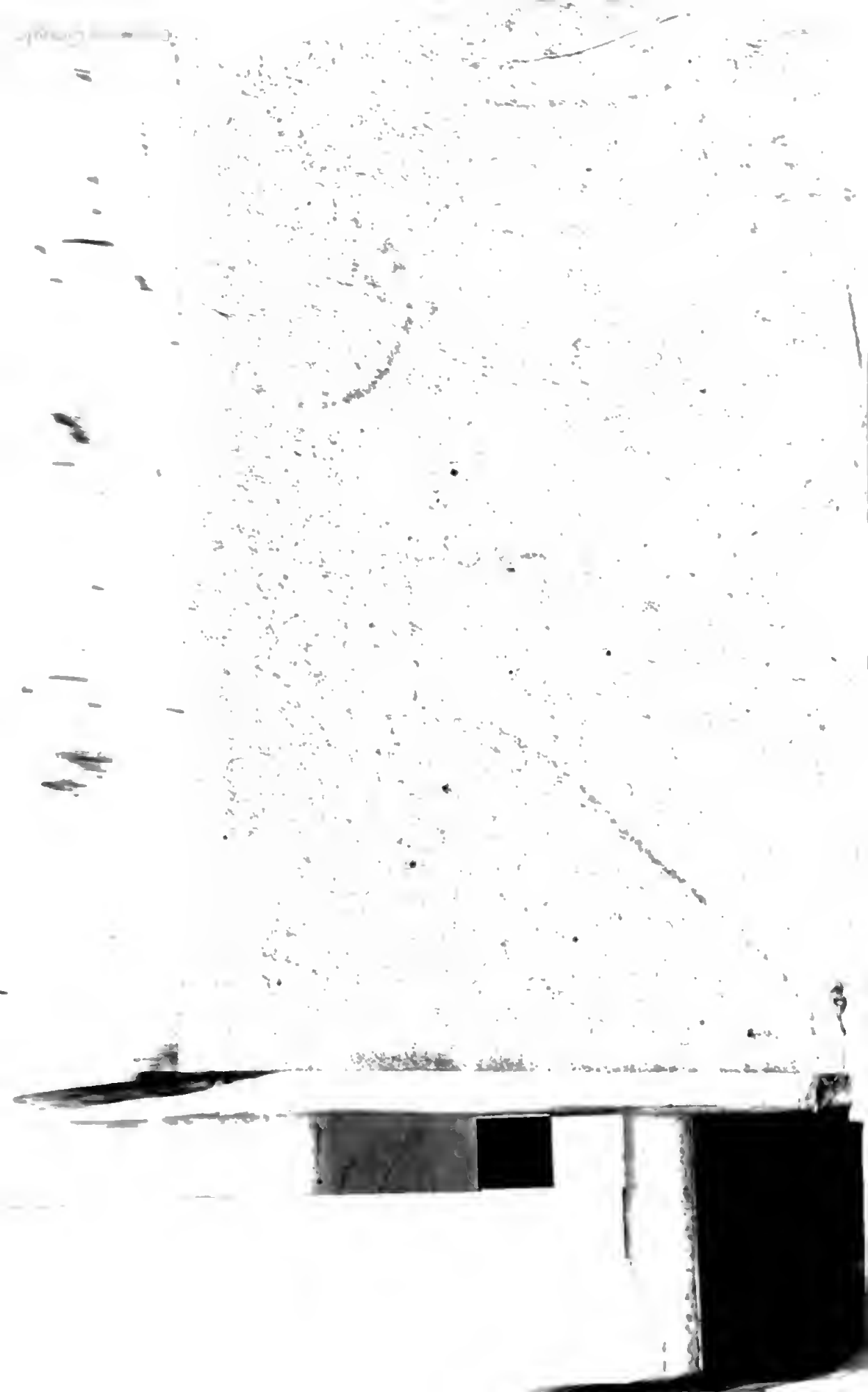
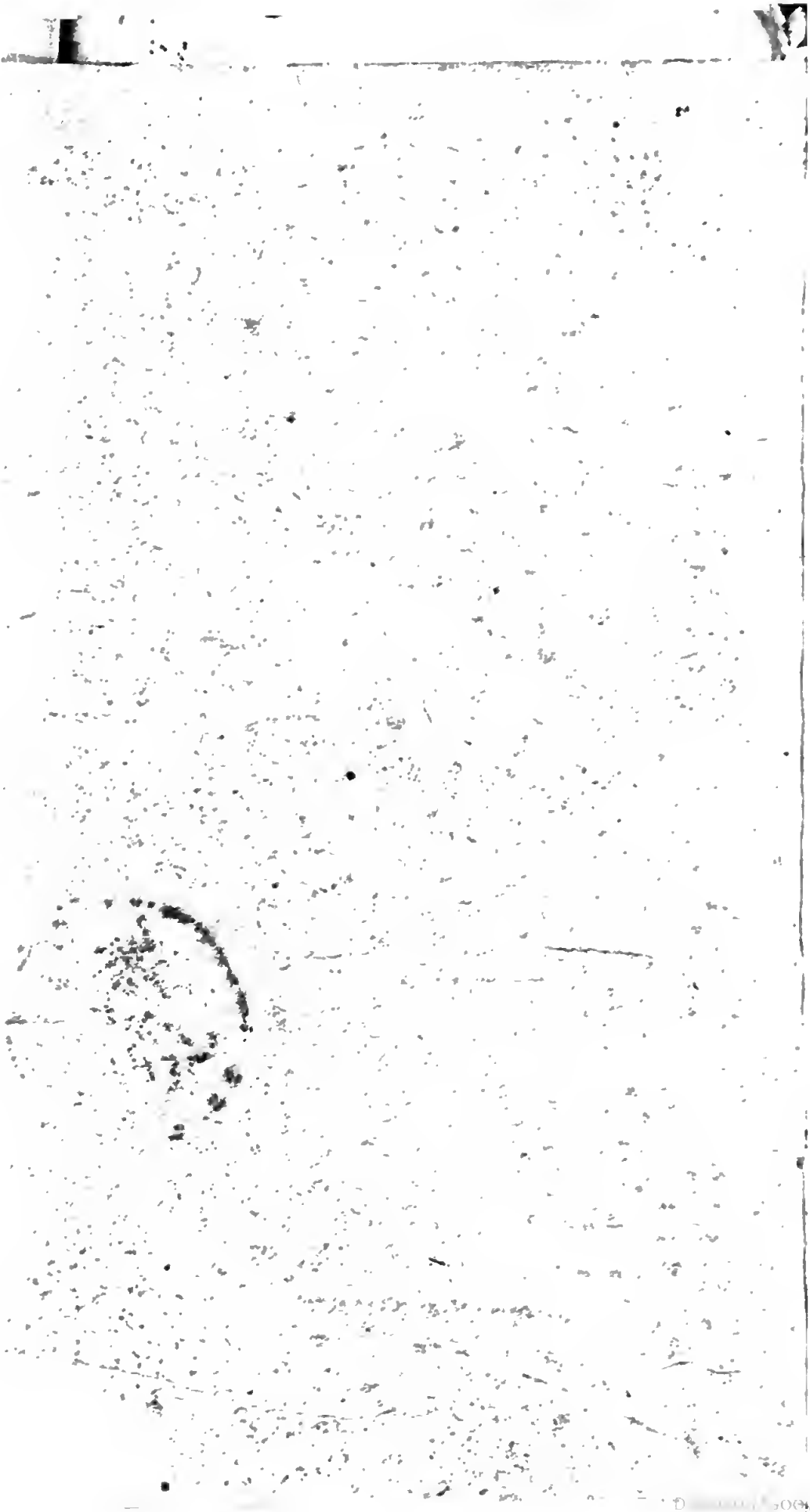
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XVII
B
59
NAPOLI





PRINCIPJ DELLA STORIA

PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

DIVISI IN ANNATE, ED INLEZIONI

DAL SIG. ABATE

LANGLET DU FRESNOY

In lingua Franceſe compoſti, ed ora nell' Italiana favella traslatati.

TOMO SETTIMO PARTE PRIMA.

BIBLIOTECA NAZIONALE

NAPOLI.

PRESSO GIAMBATTISTA DE BIASE, E DOMENICO TERRES.

Con Licenza de' Superiori.

MDCCXL.

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR

D. ALESSIO

SIMMACO MAZOCCHI,

Canonico della Cattedrale di Napoli, Regio Professore di Sagra Scrittura.

UN de' pregi più singolari, onde la Città nostra, e 'l Regno sovra ogni altro s' innalza, e distingue, egli è ucuramente quello di avere in ciascun tempo dati in luce uomini per Sapienza illustri e famosi. E per verità ancor quando corsero per le Lettere età torbide ed infelici, ove mai ebbero dalla strabocchevol piena della barbara Dottrina, che in Europa per ogni parte inondava,

ſenon in Napoli ſicuro ſcampo e riparo? Teſtimonj gli accoglimenti e favori, con cui vennero da' noſtri Re ROBERTO, ed ALFONSO in lieta fronte ricevute e protette, mercè ſpecialmente la rinomata Accademia del *Pontano*, madre ed altrice degli Studj più culti ed ameni. E benchè nel traſcorſo ſecolo il guaſto e torto guſto ampiamente ſignoreggiaſſe, ed aveſſe dilatate e ſparſe le ſue profonde ed infauſte radici; chi mai ſurſe a sbarbicarle e recidere, ſenonsè la noſtra Accademia degl' Inveſtiganti? Ma coſa mai non dovrà dirſi del ſecol preſente, in cui ſplendono pel Sapere giorni sì ſereni e tranquilli; e che alla propizia ombra del noſtro invitto Regnante CARLO BORBONE ſi adagia, e ſi riconforta? Or che, depoſta la larva dell' ideali congetture, la verace eſperimental Filoſofia, le Mattemati-

che

che, la miglior Giureprudenza, la Greca, Latina, e Toscana Eloquenza, la Storia, e i Sagri Studj sono universalmente giunti a sì sovrano segno di stima, di perfezione, e di cultura? Veggiam ben noi di altro spirito di Sapienza avvivata e detta la nostra gente, di quelchè dapprima non fu peravventura. E comechè presentemente assai malagevole impresa riputar debbasi l' ottener distinto luogo fra gli Scienziati; pur non vi è chi non ammiri, e commendi il ben'eletto novero di essi, che fioriscon tra noi. Or' il distinguersi fra questi, quasi lume di maggior vivacità e grandezza a V.S. Illustrissima sicuramente per sorte di nobile ingegno, per invitta serie di fatiche, di studio, e di ricerche viene a gran ragione dato e conceduto. Chi più di Voi versato nella cognizione delle lingue Orientali, nell' Attica, e Ro-

mana Facondia? Chi più inteſo dell' Antichità; poichè chi con occhio più fermo, e linceo abile a ſvelarne le cifere, i coſtumi, i riti, i più ſepolti miſteri? E qual luminoſa pruova V. S. Illuſtriſſima non ne ha data al Pubblico nell' eſporre in iſtampa l' Iſcrizione del vetuſto Campano Anfiteatro, il ſignificato della Dedicazione *ſub Aſcia*, e l' Origine de' Tirreni? O come, Voſtra bella mercè, dileguanſi le caligini, ed un nuovo maraviglioſo mondo di cognizioni appariſce! Qual felicità nel diſciorre sì ſtrani inviluppi, e nel derivare dalle Orientali radici cotante etimologie, per porre in chiaro, che da Oriente in Italia vennero i popoli dell'antica Toſcana! E quali pruove ancor maggiori non ſarete per darne colle Diſſertazioni, ed Interpetrazioni de' luoghi più difficili del vecchio, e nuovo Teſta-

mento, che tenete già pronte per la ſtampa? Così piaccia al Cielo di concedervi tanto di ozio, e di ſanità, che poſſiate metter fuori gli altri immortali monumenti del Voſtro valore nella Raccolta dell' Iſcrizioni del Regno noſtro da V. S. Illuſtriſſima ampiamente riſchiarate, nelle Diſſertazioni ſull' Antichità di Capua, ſulla Poeſia degli Ebrei, e ſulle Tavole Eugubine; come noi avrem giuſta cagione di non invidiare alla Francia i Gioſeffi Scaligeri, i Cauſaboni, i Salmasj; all' Olanda i Lipsj, i Grozj, i Grevj, e i Gronovj: e riſurto nuovamente in Italia vedraſſi l' ingegno del gran Noris.

Or dapoichè, Illuſtriſſimo Signor Canonico, in Voi vanno del pari in ſignoril nodo unite e congiunte Criſtiana Pietà, Modeſtia, e Dottrina; piacciavi di gradire il dono, che noi vi facciamo, intitolandovi il preſente

Volume, in cui i primi delinea-
ti dell'Eccleſiaſtica Iſtoria vi ſi
comprendono. Offerta in verità
aſſai tenue; ma grande ſolo per la
ſincerità del cuore, con cui ve la
facciamo. Il noſtro fine altro, ciò
eſeguendo, non è ſtato, ſenonchè
conciliar fama e ſplendore al li-
bro col nome di V. S. Illuſtriſſima,
ſublime Maeſtro in tali Studj.
Oltreacciò reggendo Voi con tan-
to di accorgimento e conſiglio
nell'affar degli Studj il Napoleta-
no Arcivescovil Seminario, nido
e ricetto di qualunque più culta, e
più ſalda Dottrina; egli era ben di-
ritto conſegrarvi un'Opera, che
all' iſtruzione de' giovani dal
chiariſſimo autor Franceſe fu
principalmente deſtinata. E noi
fratanto con tal congiontura a-
vrem la ſorte di dichiararci, qua-
li con baciarvi con ogni oſſequio
la mano, ci proteſtiamo.

Di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servidori
Giambatiſta di Biaſe, Domenico Terres.

PREFAZIONE.

Questo *Settimo* volume dei *Principj della Storia* non è micha disposto come gli altri sei con dimande, e risposte; perchè è destinato per persone che sono già formate, e sono suscettibili d' una lettura differente, e d' un nodrimento più forte, di quello che siano i principianti. Ma per non istancare la mente lo divisi in articoli; de' quali ciascuno può essere il soggetto della lettura d'un giorno, ed ogni articolo contiene ancora delle divisioni particolari, che servono non solo di riposo, ma che danno ancora dei lumi sopra le materie trattate in ciascun articolo. Quegli stessi chiamano i libri hanno bisogno di questi riposi proprj a sollevare la mente, che si stancherebbe da una molto lunga applicazione.

La materia che contiene questo volume è una delle più interessanti per la Religione; poichè vi si veggono le vittorie, che la Chiesa riportò dopo lo spazio di più di diciassette secoli sopra l'idolatria, l'eresia, la morale corrotta, e finalmente sopra le umane passioni le più note, quali sono la cupidigia, e l'ambizione. Onde in questa Storia tutto vi si deve rimmarcare; ed ogni cosa ha la sua instruzione o generale riguardo agli affari della Religione, e della Chiesa, o particolare riguardo alla nostra edificazione.

Se le altre nazioni ci prevennero nella

compoſizione di queſto genere di Storie, poſſiamo però aſſicurare, che noi non ſiamo loro inferiori nè per l'eleganza, nè per l'eſattezza nella fatica. Si ricercano nei paeſi ſtranieri i noſtri migliori autori con l'avidità che ſeco porta la ſua approvazione. I *Centuriatori* di Magdebourg quantunque nemici della tradizione, non credettero di dover laſciare la ſtoria, ma quello che fecero ſopra i tredici primi ſecoli ha meno della ſtoria che della teologia. Queſte ſono diſſertazioni, dove per tirar a ſe l'autorità dei Concilj, e dei SS. Padri, i quali ſi gloriano però di non ſeguitare, ne alterarono le teſtimoniauze per renderſele favorevoli.

Il Cardinal *Baronio* ſeguì dopo, e ſeppe ſciogliere il nodo di tutte le loro difficoltà, ma queſte ſono ancora diſſertazioni più ſtoriche, che teologiche, e malgrado i falli inevitabili alle opere di tal ſorta, i Proteſtanti ammirarono la ſua fatica molto più di quello noi facciamo dei Centuriatori. Queſto erudito Cardinale ebbe dei continuatori a lui molto inferiori. Si ſtima però meno il *Bzovio* Domenicano Polacco, di quello che il Padre Oderico *Raynaldi* Sacerdote dell'Oratorio di Roma, la di cui opera, la quale viene continuata dai ſuoi confratelli attualmente, ha la ſua utilità per li ſquarci originali, ch'egli inſerì nella ſua compilazione. Se i dieci volumi in foglio, ch'egli aggiunſe al duodecimo pubblicato dal Baronio, non hanno il luogo di

Sto-

Storia, possono almeno servire di memorie per quelli che vogliono affaticarsi. Queste sono Raccolte preparate; altro non vi vuole che purgarle.

Noi abbiamo avuto in Francia lo *Sponde*, Vescovo di Samiers, ed il S. Antonio *Pagi* che s'affaticarono o a rettificare, o a continuare il Baronio. Ebbero il loro tempo, nè convengono che agli eruditi di professione.

Ma da più d'un mezzo secolo quali libri eccellenti non produsse la Francia nella Storia Ecclesiastica scritti in lingua Francese, tanto per il generale, quanto per lo particolare? Il *Godeau* ebbe una grande riputazione, e si può rinnovargliela colla cura di continuarla colla stessa eleganza. L' Abate di Fleury seguì dopo i di cui costumi semplici, e modesti si osservano fino nella sua Storia Ecclesiastica, ch' aveva estesa fino al principio del XV. secolo; ma la sua natural timidezza fece ch' egli non osò d' innalzarsi: Ebbe nel P. *Favre* Sacerdote dell' Oratorio un continuatore più ardito; ma temo che la sua facilità non faccia torto alla sua opera, in cui riesce un secondo Rainaldi per l' estensione che dà alla sua materia.

Il Naim de *Tillemont* comparì quasi nello stesso tempo che l' Abate di Fleury. Ma questi ha un altro genere di scrivere; genere che da noi non fu conosciuto prima di questo pio, ed erudito Scrittore. Si serve sempre di parole d' autori originali, e allorchè i

suoi

ſuoi lumi lo portano a fare alcune riflessioni, procura di distinguere il suo discorso da quello degli autori, de' quali riferisce i fatti, o la critica. Sa dubitare a proposito, e discute con prudenza; stima poi molti i suoi lettori per non decidere da se stesso, e vuole dar loro il piacere di decidere. Questa è una conseguenza della sua modestia, qualità rara in un così dotto uomo; ma per disgrazia non compì i sei primi secoli.

Questo bravo scrittore era stato ammaestrato da Goffredo *Hermant* Canonico della Chiesa di Beauvais, che dopo aver fiorito nell' Università di Parigi sulla metà del XVII. secolo, si diede poscia alle scienze Ecclesiastiche; e le sue fatiche storiche spiccarono nelle Vite di San Giovan-Grisostomo, di San Atanagio, di San Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Ambrogio, nelle quali rinchiude tutto cio che v' è di più interessante nella Storia della Chiesa, e dell' Impero. Egli fa conoscere con questi squarci distaccati il vantaggio che si ricava dal pubblicare la storia degli Eroi della Chiesa, ch' ebbero la parte maggiore delle sue vittorie; e dopo questo erudito uomo sì fatto genere di storia particolare ebbe più corso. Ma egli è difficile di eseguir questo con tanti lumi, estensione, e chiarezza.

Noi abbiamo avuto però alcuni altri pezzi distaccati, ed alcuni ne cito nella lista seguente, e si può accrescerne il numero secondo il gusto, ed il bisogno che si ha di questo genere di letture. NO-

NOTA

Di Libri Neceſſarj per maggior Chiarezza della Storia Eccleſiaſtica.

CLaudio di Fleury, dei coſtumi dei Criſtiani in dodici *Parigi* 1682. *Queſt' operetta è ripiena di lumi d'unzione, e di ſentimenti, e può ſervir di principio alla lettura della Storia Eccleſiaſtica.*

Antonio Godeau Veſcovo di Vence. Storia della Chieſa dal principio del mondo fino alla fine del IX. ſecolo, in foglio, *Parigi* 1663., e 1678. *in cinque volumi legati in tre. Queſta Storia una volta molto ſtimata è decaduta dopo la pubblicazione fatta di quella dell' Abate di Fleury. Ciò non oſtante ella è ſcritta con dignità, e con una gran cognizione degli affari Eccleſiaſtici. Mi meraviglio che non ſia ſtata continuata: e ſiccome queſto erudito Veſcovo ha dato in queſt' Opera la ſtoria dei ſecoli più illuſtri della Chieſa, così ſene può ſervire utilmente per lettura ordinaria. Queſta Storia fu riſtampata in Ollanda, ed in Lione in 6. volumi in dodici.*

Storia Eccleſiaſtica dell' Abate di Fleury in quarto *Parigi* 1691. in 20. volumi.

—— Idem in dodici *Parigi* 1720. 20. volumi.

—— Ideni

—— Idem in dodici *Bruſſelles* 1700. in 34. volumi.

Queſta Storia è ſcritta con una nobile ſemplicità, e con minor elevazione di quella del Godeau, ma con un gran guſto di critica. Le prime Edizioni dei primi volumi fatte ſotto gli occhi dell' autore ſono le più ſtimate, e per lo carattere, e per la bellezza dell'impreſſione; ma vi ſono nelle ultime edizioni dei diſcorſi molto eſatti, e curioſiſſimi ſopra vaj punti di Dottrina, e di diſciplina, che ſono ſtati ſeparatamente impreſſi per il comodo di quelli, c'hanno le prime edizioni.

Continuazione della Storia Eccleſiaſtica dell' Abate di Fleury in quarto *Parigi* 1724. 14. volumi. *L'autore di queſta continuazione ſcrive con grande facilità, ma è un poco troppo diffuſo per un Compendio, e non ha tanta riputazione, quanta l'Abate di Fleury; e noi non abbiamo che la ſua Opera ſopra gli ultimi ſecoli della Chieſa.*

Sebaſtiano le Nain de Tillemont; memorie per ſervire alla Storia della Chieſa, in quarto *Parigi* 1693. in 16. volumi. *Noi non abbiamo Opere, nelle quali la Storia della Chieſa ſia eſaminata con un' eſattezza più ſcrupoloſa; ma queſto in vero non è un libro d'una lettura piacevole, e facile; egli è buono da conſultare in qualche difficoltà. Queſto è un frutto di più di 40. anni d'una fatica aſſidua, e delle*

e delle maggiori ricerche; ma però egli non fece che i cinque primi secoli.

Storia della Chiesa scritta in Greco da Eusebio di Cesarea, Socrate, Sozomeno, Teodoretto, Evagro, Filostorgo, e Teodoro Lettore, tradotta in Francese dal Cousin in quarto *Parigi* 1675. 1676. 4. volumi.

—— Idem in dodici *Amsterdam*. 1684. 6. volumi. *Questi autori sono i primi Scritori, che noi abbiamo della Storia Ecclesiastica, e che possono servir di prove alle letture, che si fanno dagli Storici moderni. La traduzione è elegante, e fedele, e merita d'esser letta.*

Libri sopra varj punti della Storia Ecclesiastica.

Gli Atti dei Martiri raccolti da Don Teodorico Ruynart Benedettino, e tradotti in Francese dal Villefore in ottavo *Parigi* 1705. 2. volumi. *Questi Atti che dimostrano il furore dei persecutori, e la costanza dei primi Cristiani possono servire di prove per li tre primi secoli della Chiesa. Vi si ritrovano dei sintimenti di pietà, che sostengano i fatti storici.*

Lattanzio della morte dei persecutori tradotto in Francese del Maucroix Canonico di Reims in dodici *Parigi* 1684. *L'originale di quest'opera, che fu perduto durante molti secoli, si ritrovò nella Bibliote-*

ca di Colberto Controleur Generale delle Finanze. Fu pubblicato dal Baluzio; poscia tradotto in Francese, come uno dei monumenti più preziosi della Storia Ecclesiastica per li tre primi secoli.

Goffredo Ermant Vita di S. Atanagio in quarto *Parigi* 1671. Volumi. 2.

—— Idem in Ottavo *Parigi* volumi 2. *Quest'opera non meno che le seguenti, che vengono dalla stessa mano, sono scritte con una gran cognizione della Storia della Chiesa, e dell'Impero. Vi si ritrova tutta la Storia dell'Arianismo molto bene estesa: Ella è scritta con uno stile nobile, e maestoso, ma un poco troppo diffuso, ed ebbe qualche parte in quest' Opera il Tillemont.*

Dello stesso, la vita di S. Basilio, e di S. Gregorio Nazianzeno in quarto *Parigi* 1674. 2. volumi. *Quest'opera non è meno utile della precedente, e rinchiude ugualmente tutto quello che vi è di considerabile negli avvenimenti della Storia passati sotto questi due Santi Vescovi. Ella è dello stesso stile, e della stessa eloquenza.*

Dello stesso, Vita di S. Giovangrisostomo in quarto *Parigi* 1664.

—— Idem in ottavo *Parigi* 1664. 2. volumi. *Questa storia che viene pure dall' Ermant comparì sotto il nome del Signor Menart. Ella è scritta con eleganza, ed una grande esattezza, e passa per la migliore di questo dotto uomo.*

Dello

Dello ſteſſo, Vita di S. Ambrogio in quarto *Parigi* 1670. *L' Ermant continua in queſto volume a dare proſeguimento della ſtoria dell' Arianiſmo, ed a ſviluppare i più grandi movimenti accaduti nella Chieſa durante il tempo di queſto Santo Prelato, onore del Veſcovato.*

Antonio Godeau, Vita di S. Agoſtino in quarto. *Parigi* 1652. *Queſt' opera è ſcritta con eleganza, e con molta preciſione, ed è degna del Godeau, uno dei più gran Veſcovi della Chieſa di Francia.*

Libri ſopra l' Ereſie.

Il Signore di Sainte Garde, Storia delle Ereſie, e degli Eretici dopo la Naſcita di Gesù Criſto, in quarto *Parigi* 1697. *Queſt' opera non ebbe molta ſtima.*

Beauſobre Storia del Manicheiſmo in quarto *Amſterdam* 1736. *Opera ſtimata, e che dà molto lume ſopra la Storia del quarto, e quinto ſecolo.*

Il P. Benedetto Storia degli Albigeſi, e dei Valdeſi in 12. *Parigi* 1691. 2. Volumi. *Queſte due ſette d' Ereſie fecero molto ſtrepito nel duodecimo, e tredicesimo ſecolo.*

Jacopo Benigno Boſſuet Storia delle variazioni delle Chieſe Proteſtanti in 4. *Parigi* 1688. Volumi 2.

——— Idem in 12. *Parigi* 1690. Volumi 4.

——— dem in 12. *Amſterdam* ſotto il nome di *Liege* 1700. *Queſt' opera è ſcritta con una*

una gran precisione, ed una cognizione profonda non solamente della Storia, ma ancora dei dogmi dei Protestanti. L' edizione di Parigi in 12. non è la più bella, ma almeno passa per la più esatta. Sene fecero due altre in Amsterdam, e in Liegi; ma quest'ultima è mal impressa.

Pietro Soulier Storia del Calvinismo in 4. *Parigi* 1686. *Questa Storia è scritta con molta esattezza, quantunque con minor eleganza dell'Opera del Bossuet.*

Il P. Francesco Catron Gesuita, Storia del Fanatismo nella Religione Protestante, o Storia degli Anabatisti dal 1521. fino al 1536. in 4. *Parigi* 1706. *Questa è una delle migliori, ch'abbia fatto il P. Catrou.*

Storia nuova compendiata, della Ribellione dei Cevenni in 8. *Parigi* 1712. — e 1713. *Pezzo di Storia molto curioso, che fa poco onore ai Riformati pretesi.*

Pietro Soulier, Storia degli Editti di pacificazione dopo la nascita del Calvinismo fino al 1682. in 8. *Parigi* 1682. *Opera utile per la Storia della Chiesa di Francia.*

Storia delle cinque Proposizioni di Gianfenio dal 1640. fino al 1669. in 12. *Trevoux* 1602. in 3. Volumi. *Libro bene scritto, come confermano anche alcuni Partigiani di Gianfenio, che durarono fatica ad attaccarlo. Quantunque corresse voce ch'egli fosse del Dumas Dottore della Casa di Sorbona, si credette però ch'egli venisse dal P. Tellier Confessore del fu Re Lodovi-*

co

co XIV., e bravissimo Teologo.

Storia dei Concilij.

Storia dei Concilij Generali fino al Concilio di Trento in 12. *Parigi* 2. Volumi. *Libricciuolo utile, e bene scritto.*

Storia del Concilio di Pisa di Jacopo Lenfant in 4. *Amsterdam* 1725. *Opera bene scritta, ed in cui si ritrova la Storia del grande Scisma d'Occidente.*

Jacopo Lenfant Storia del Concilio di Costanza seconda Edizione in 4. *Amsterdam* 1727. *Questa Storia è scritta elegantemente, e con più moderazione, di quella aspettar si dovea da Jacopo Lenfant, ch' era impegnato nella Comunione dei pretesi Riformati opposta alla Chiesa Cattolica. Io ponga quì sotto la miglior Edizione.*

Jacopo Lenfant Storia del Concilio di Basilea in 4. *Amsterdam* 1730. *scritta con minor eleganza, e con grande moderazione*

Storia generale, e particolare dei Santi.

Storia Monastica d'Oriente del Bulteau in 8. *Parigi* 1683. *Libro esatto, e scritto ottimamente.*

Il P. Aliot. Storia degli ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni secolari dell' uno e l' altro sesso in 4. *Parigi*, 1714. 8. Volumi. *Questa*

ſta Storia degli Ordini Monaſtici è una delle più coſpicue, che ſiaſi fatta in noſtra lingua. L'Autore vi unì tutti gli ornamenti, che contēgono a queſta ſorta d'Opere. Quantunque le ricerche ſieno curiòſe, vi furono alcuni Ordini che non laſciarono di lamentarſi, principalmente i Celeſtini, che fecero ſtampare un libricciuolo contro queſta Storia.

Le Vite dei Santi Padri del Diſerto di S. Girolamo tradotte da Arnaldo d'Andilli in 8. *Parigi* 1688. in 3. Volumi. *Arnaldo d'Andilli traduſſe queſte Vite con non minor prudenza, ch' eſattezza. E ſiccome negli originali vi erano de' fatti, de' quali la verità era molto ſoſpetta, così egli procurò di non tradurle, per nulla preſentare ai fedeli, che non foſſe depurato. Io ho quì moſtrata la miglior edizione, e quelle in 4. ſono più ampie, di quelle in 8.*

Il Signor di Villefora. Compendio delle Vite dei Padri dei Deſerti d' Oriente, e d'Occidente in 12. *Parigi* 1707. Volumi 5. *Queſto Libro è ſcritto bene, e le figure che vi ſono unite, fanno che l'Opera non ſoddisfaccia meno agli occhi, e all'immaginazione, di quello che allo ſpirito, e alla pietà dei Fedeli.*

Il Signor le Maitre. Vita di S. Bernardo Primo Abate di Chiaravalle in 4. *Parigi* 1648.

—— Idem in 8. *Parigi* 1649. *Libro ſcritto con eleganza, e con unzione.*

Il

Il Signor di Villefora. Vita di S. Bernardo in 4. *Parigi* 1704. *Libro ſcritto con pietà, e con uno ſtile ſemplice, e naturale.*

Vita di Don Armandò Giovanni di Boutilier di Rancè Abate della Trappa ſcritta dal Marſollier in 4. *Parigi* 1702.

—— Idem in 12. *Parigi* 1703. Volumi 2. *Queſta vita, in cui ſi rappreſenta un modello compiuto di penitenza è ſcritta con molta eleganza.*

Relazione della morte di alcuni Religioſi della Badia della Trappa in 12. *Parigi* 1704. Volumi 4. *Queſte Relazioni, che vengono la maggior parte dall' Abate della Trappa ſono ſcritte con molta unzione, e edificazione:*

Vita di S. Tereſa ſcritta da lei medeſima, tradotta in Franceſe dall' Abate Chanut in 8. *Parigi* 1691. *Queſta Vita fa vedere tutte le grazie, delle quali fu ricolma S. Tereſa.*

Vita di S. Tereſa del Villefora in 4. *Parigi* 1712. *La vita di S. Tereſa rinchiude tante meraviglie, che molti Autori ſi ſono applicati a ſcriverla.*

Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù di Domenico Bouhours Geſuita in 4. *Parigi* 1679.

—— Idem in dodici *Parigi* 1680. *Libro bene ſcritto, e molto ſtimato.*

Vita di S. Franceſco Saverio della Compagnia di Gesù del P. Domenico Bouhours in 4. *Parigi* 1682.

—— Idem

—— Idem in dodici *Parigi* 1682. Volumi 2. *Questa Storia è scritta con tanta eleganza, e purità quanto quella di S. Ignazio, ma l'oggetto ha non so che di più luminoso, perchè si deve risguardare S. Francesco Saverio come un'Eroe, e come un conquistatore, ch'intrapreſe di guadagnare tutte l'Indie, per far conoscere il Vangelo di G.C.*

Storia dei Cavalieri Spedalieri di San Giovanni, chiamati oggidì Cavalieri di Malta, di Pietro Renato Aubert di Vertot in 4. *Parigi* 1724. Volumi 4.

—— Idem in quarto *Parigi* 1726. 4. Volumi.

—— Idem in 12. *Parigi* 1725. 5. Volumi.

Per quanto si dica, questa Storia ci dimostra sempre la facilità, e l'eleganza dell'Abate Vertot; e questa in vero è la migliore delle sue opere.

Storia del Gran Maſtro di Rodi Pietro d'Aubuſſon di Domenico Bouhours in 4. *Parigi* 1676. — e in 12. 1677. *Questo Libro è scritto con molta purità, e rappresenta nel Gran Maſtro d'Aubuſſon un Eroe del Cristianesimo.*

Storia giornaliera dei Santi.

Le Vite de i Santi del P. Giri Minimo, in foglio. *Parigi* 1681., e 1682. Volumi 2.

—— Idem in foglio. Parigi 1700. *Volumi 2. Queste vite sono scritte con unzione, e*

Poſſo-

possono servire ad infervorare la pietà de' Fedeli.

Le vite dei Santi in foglio. *Parigi* presso *Rouland*, o *Robustel* 1683.

—— Idem in 8. *Parigi* 1683. 4. Volumi. *Queste Vite de' Santi scritte con molta edificazione vengono dal Fontana, ch' era amico del Signor le Maitre de Saci. Si possono accoppiarvi le Vite dei Patriarchi, e dei Profeti dello stesso Autore.*

Le Vite dei Santi di Adriano Baillet in foglio. *Parigi* 1701. *Volumi* 4.

—— Idem in 8. *Parigi* 1701. Volumi 17.

—— Idem in foglio *Parigi* 1708. *Volumi* 4.

—— Idem in 8. *Parigi* 1708. *Volumi* 17.

Vi sono ancora delle altre Edizioni di queste vite, che si ristampano attualmente in 4. E quantunque quest' opera sia fatta con attenzione, ciò non ostante l' esattezza della critica fa che l'unzione, non vi domini, e questa è la sola cosa di cui si rinfaccia l'Autore, che scriveva con buon senso, ma con poca eleganza. La sua opera è ricercata per l'attenzione, con cui esaminò tutti i miracoli, de' quali erano troppo piene le vite antiche de' Santi.

Libri sopra la Genealogia.

Genealogie delle Case Sovrane in 4. *Parigi* 1735., e 1738. Volumi 4. *Quest' opera è fatta con istudio, e può servire per conoscere le case Sovrane, cosa utile per la Storia,*

ria, e per l'uso del Mondo.

Il P. Anselmo. Storia della Casa Reale di Francia, e dei grandi Ufficiali della Corona continuata dal Fourni, e dai PP. Angelo, e Simpliciano Agostiniani in foglio. *Parigi 1725. Volumi 9. Quest' opera è un repertorio considerabile, e necessario per conoscere non solamente l'origine della Casa Reale di Francia, e dei suoi differenti rami, ma ancora per sapere quali sieno le case del Regno che furono illustrate dalle cariche della Corona. Quest' ultima Edizione è esatta, e fu fatta sotto gli occhi di Clariambaut genealogista degli ordini del Re, ed uno dei più eruditi uomini che noi abbiamo in questo genere di Storia.*

Il presente, ed il susseguente Volume contengono le seguenti Storie.

La storia Santa del nuovo Testamento.
La storia Ecclesiastica fino a questi ultimi tempi.
La storia delle sovrane Famiglie di Europa.
L'uso della storia sì generale, come particolare.
Le principali massime del publico dritto dal fondo stesso della morale dedotte.
Infine la Tavola della Cronologia Ecclesiastica.

PRIN-

PRINCIPJ
DELLA STORIA
PER L' EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'
ANNATA SESTA.

STORIA DELLA CHIESA

ARTICOLO PRIMO

Secolo Primo. Vita di Gesù Cristo.

LA storia della Chiesa, ch'è la materia di questo volume, non solamente comprende la storia di tutto ciò, che noi dobbiamo credere, e praticare, ma una congnizione eziandio di tutto quello, che dobbiamo sperare, e possedere dopo di questa vita, non guari dissimile dalla storia profana, la quale contiene in se le sue rivoluzioni, e le proprie vicende: tanto è l' uomo ingegnoso

a tormentar se medesimo fin nelle cose, nelle quali l' interesse lo porterebbe ad acquetarsi. Il vantaggio ch'ella ha sopra tutte le altre storie si è il contenere una virtù più purgata, e regole di condotta, che non sono soggette a cangiamenti; perchè prodotte da un essere immutabile, il quale essendo il principio della vera Religione, se n' è dichiarato in ogni secolo il solo ed unico protettore. E malgrado le persecuzioni, che lo spirito d' errore, e d'iniquità cercò ben sovente di suscitare contra i veri Fedeli, la Chiesa però si sostenne, la Religione rimase la stessa, sempre pura, ed ugualmente incorruttibile ne' suoi dogmi, e nella sua morale: cosa che riesce di consolazione al vero Cristiano.

Nascita di G. C. l' anno 4000. *del Mondo*.

Gesù Cristo Verbo del Padre Eterno, Figliuolo di Dio, ed egli medesimo Dio Generatore del tutto; Eternità, ma vestita nel tempo dell' umanità per compiere le Profezie, siccome fu il fine dell' antica legge, così pure fu il principio della nuova alleanza. Erano già trascorsi più di 30. anni dacchè Cesare Augusto era padrone dell' Impero Romano, quando nacque il Salvatore del mondo, quattro mila anni almeno dopo che Dio ave-

aveva creato, che vuol dire formato dal nulla colla sua Onnipotenza questo vasto Universo oggetto delle nostre meraviglie. La sua temporale Generazione non è meno miracolosa, di quello sia misteriosa l'eterna. Maria Vergine della Famiglia Reale di David fu sua Madre per opera dello Spirito Santo; nè lasciò d'esser Vergine. Aveva preso Giuseppe in isposo per ordine particolare di Dio, che la voleva preservare dalle calunnie. Betlemme fu il luogo della nascita del Salvatore; Nazarette poi città della Galilea fu il suo domicilio.

Si ritrovarono nella sua nascita compiute le Profezie; e lo scettro, cioè a dire l'autoritá Reale, dalla casa di Giuda era passato in mani straniere, ed Erode che possedeva il trono, non era di schiatta Ebrea. Pochi giorni dopo la nascita del Salvatore, i Magi, ch'erano i Sacerdoti, ed i filosofi della Persia, guidati da una stella, e condotti da una santa ispirazione arrivarono in Gerusalemme per adorare questo Re nuovamente nato, cioè il Messia che doveva salvare non solamente Israello, ma ancora tutto il genere umano. La venuta loro fece dello strepito nella Capitale della Giudea, ed Erode ne restò perturbato, poichè teme-

va qualche rivoluzione; ma ingannollo la ſua politica coll'avere avviſati inutilmente i Magi di farlo partecipe del luogo, in cui nato foſſe queſto fanciullo miracoloſo il nome del quale ſi conoſceva così da lungi. Finſe di volerlo adorare perſonalmente; ma ſe pretendeva di deludere con ciò queſti illuminati foraſtieri, non potè però ingannare la Divinità, ch'ordinò ai Magi di ritornarſene per altra ſtrada, ſenza andare in Geruſalemme.

Coſtui ſempre piú agitato dalle medeſime inquietezze, che l'avevano perturbato dapprima, ſi credette ingannato dai Magi; e non potendo ſopra dei medeſimi vendicarſi, sfogò il ſuo furore ſopra i fanciulli, che da due anni erano nati in Betlemme, e ne' luoghi circonvicini. Credette che in queſto generale macello doveſſe reſtare eziandio ſoccombente queſto frutto prezioſo, la di cui naſcita l'aveva conturbato nell'anima; ma la Provvidenza ordinò altrimente. Dio aveva comandato a Giuſeppe, ed a Maria di ritirarſi in Egitto con Geſù, e che ivi dimoraſſero ſett'anni. Erode morì l'anno ſteſſo della naſcita del Salvatore del mondo, ed il ſuo regno fu diviſo fra ſuoi figliuoli. Giuſeppe, e Maria ri-

ritornarono in Nazarette, e Gesù che voleva esser il modello di tutte le virtù accompagnolli, e visse sempre ad essi soggetto. La sua vita è oscura fino al trigesimo anno in circa della sua etá, e non comparisce prima di questo tempo, se non in una sola occasione. Accompagnò egli Giuseppe, e Maria in Gerusalemme per celebrarvi la festa di Pasqua, ed aveva allora dodici anni, quando invece di ritornarsene co' suoi parenti, restò nel Tempio, in cui istruiva i Dottori meno per li lungi discorsi, che per le sole quistioni, che loro faceva.

ARTICOLO II.

Continuazione della Vita di Gesù Cristo.

Battesimo di G. C. *l' anno* 29.

ERano già quindici anni che Tiberio era succeduto ad Ottavio Cesare soprannominato l' Augusto, suo padre addottivo, allora quando Giovanni figliuolo d' Elisabetta cugina della santa Vergine incominciò a predicare la penitenza dopo averla esercitata nel diserto. La sua vita santa ed austera l' avrebbe fatto credere per il Messia, se non si fosse egli stesso scoperto di non esser tale; ma che ben tosto doveva questi comparire. Ed in fatti comparve il Messia, e Giovanni, che l' aveva già riconosciu-

to nel grembo di sua madre, lo riconobbe eziandio, e confessollo allora quando lo andò a ritrovare per battezzarsi nell' acque del Giordano. Gesù per servire d' esempio volle esser battezzato da Giovanni, il quale testificò pubblicamente di non esser degno di fare questa cirimonia verso Cristo, ma il Signore così gli comandò, ed esso ubbidì. Allora il Padre Eterno rendette testimonianza del Verbo medesimo, e s' aprirono i Cieli, e discese lo Spirito Santo, ed una voce celeste si fece sentire dicendo: *questi è l' amato mio Figliuolo, in cui ho posto ogni mia affezione.*

Tentazione di G. C. l' anno 29.

Dacchè Gesù uscì dall' acque colla sua presenza santificato, fu condotto dallo Spirito Santo nel diserto; ivi appunto per darci un esempio della ritiratezza, e della penitenza separandosi dal commercio degli uomini, e vi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti senza prendere alcun nodrimento. Lo Spirito maligno il quale non per anche conosceva che Gesù era Figliuolo di Dio, restò meravigliato d' una virtù così perfetta, che gli riusciva insuperabile; che però seguitò il Messia nel diserto, e tentollo con i mezzi più seducenti secondo [illegible] ma-

manità. Il Demonio che non conoſceva, che l' Autore della natura non aveva biſogno alcuno in queſto digiuno miracoloſo, gli diſſe: *Se tu ſei Figliuolo di Dio, comanda che queſte pietre diventino pane*: Ma riſpoſegli il Salvatore: *non vive l' uomo ſolamente di pane, ma d' ogni parola ch' eſce dalla bocca di Dio*.

Renduta inutile queſta tentazione, il Demonio traſportò Gesù ſopra la parte più alta del Tempio di Geruſalemme, e gli diſſe: ſe tu ſei Figliuolo di Dio gittati abbaſſo, che gli Angioli avranno cura di ſoſtenerti: Ma Gesù gli riſpoſe, che non era a lui permeſſo di tentare il Signore. Finalmente in un terzo aſſalto il tentatore maligno portò Gesù ſopra un' alta montagna dicendogli: ſe tu mi vuoi adorare, io ti donerò tutti queſti regni. Allora il Signore sdegnato per tanta arroganze, gli comandò di ritirarſi; poichè era ſcritto di non adorare che Dio, e di ſervire a lui ſolo. Subito gli Angioli s' avvicinarono a Gesù, e lo ſervirono.

Nozze di Cana.

Laſciato il diſerto, portoſſi il Salvatore del mondo a ritrovare Giovanni Batiſta, che nel vederlo eſclamò: Ecco l Agnello di Dio, ed io non ſono venuto che per farlo conoſcere. Altro non vi

volle a molti discepoli di Giovanni per impegnarli a seguire Gesù. Pochi giorni dopo il Salvatore santificò colla sua presenza le nozze di Cana, e vi volle operare il primo de' suoi miracoli col cangiar l'acqua in vino. Andava crescendo il numero dei discepoli, che si univano a Gesù; sapevasi ch' egli era, e doveva essere il Messia; e si fece egli stesso conoscere per tale dopo aver lasciata Gerusalemme; e non ebbe difficoltà d' assicurare la Samaritana femmina peccatrice, ch' egli era il Messia atteso dopo il corso di tanti secoli.

Scelta dei dodici Apostoli.

Col continuare i suoi viaggi, e le sue predicazioni, continuò Gesù eziandio ad operare miracoli, e ad insegnare quella morale così pura, e sì saggia, che sarà sempre l'ammirazione di tutti i popoli, di quelli ancora che sono nemici del nome Cristiano. Era sì grande la sua estimazione, che non poteva per lungo tempo dimorare in uno stesso luogo senza essere oppresso dal popolo, che lo seguiva per ricevere le sue istruzioni, e godere del vantaggio de' suoi portenti; quindi è che doveva alle volte ritirarsi nei diserti, e sopra le montagne. Succedette in uno di questi tempi di ritiro, che dopo ave-

avere passata la notte in preghiere scelse dodici Apostoli, cioè dodici Inviati che voleva dispergere per il mondo a predicare il Vangelo. Diede loro nello stesso tempo il dono dei miracoli, cioè quello di cacciare i Demonj, e di guarire i malati; e dopo di averli istruiti di ciò che dovevano fare, li sollevò con una grazia singolare sopra di se medesimi; e per cominciare la loro missione andarono a predicare il Vangelo nelle Provincie vicine. Sovente se ne ritornavano al loro Maestro per ricevere delle nuove istruzioni, nel corso di queste missioni Gesù pronunziò quelle belle ed ammirabili massime conosciute col nome di Sermone sopra la montagna, che conferma tutta la morale del Vangelo.

ARTICOLO III.

Continuazione della Vita di Gesù Cristo.

Morte di S. Giovanni Batista.

SUlla fine del primo anno della missione di Gesu Cristo, S. Giovanni Batista fu arrestato per ordine di Erode Antipa. Il santo Precursore pieno di ardentissimo zelo, particolare a' Profeti, e che rende alla correzione dei costumi, aveva rinfacciato più volte a questo Principe la vita scandalosa, che menava con Erodiade moglie di suo fratello Fi-

lippo ancora vivente. Non istabilì però di farlo morire, che lungo tempo dopo, e ciò fu la conseguenza d' un banchetto; o per meglio dire d' uno stravizzo; dove sul finimento Salome figliuola d' Erodiade allevata da sua madre nelle delizie del secolo danzò dinanzi a questo Principe. Ne restò egli in cotal guisa allettato che le promise inconsideratamente con giuramento di accordarle tutto ciò che dimandasse, ancorchè consistesse nella metà del suo regno. Questa giovane ballarina istruita da una madre vendicativa dimandò la testa di Giovanni Batista; ed Antipa che conosceva questo un procedere contro ragione, ebbe però la debolezza d' accordargliela. E questo funesto accidente accadette il secondo anno della predicazione di Gesù Cristo.

Moltiplicazione dei cinque pani l' anno 31.

Dacchè ne fu recata la nuova al Salvatore del mondo, uscì dalla Galilea per ritirarsi nel diserto. La fama de' suoi miracoli, e della sua santità vi trasse gl' Israeliti più zelanti, che desideravano di vederlo, e d' intenderlo. Allora tocco da compassione alla vista di un popolo numeroso, che lo seguiva, fece per satollarlo il miracolo della moltiplicazione

ne

ne dei cinque pani d'orzo, e di due pesci, che servirono di nodrimento a più di cinque mila persone. Questo miracolo, piuttosto che le divine istruzioni del Salvatore, fece venir in capo al popolo di eleggerlo per loro Re: ma il regno di Gesù Cristo superiore a quello di tutti i Principi della terra era puramente spirituale; quindi è che per ritirarsi da questa folla importuna fece che i discepoli si mettessero sul lago di Genezaret; ed il Signore si ritirò sulla montagna, sopra di cui si pose in orazione. Il vento era contrario, e con molta fatica vogavano i discepoli; e restarono attoniti in veder camminare sopra dell'acque un corpo umano, che aveva non so che di terribile, e che a gran passi s'andava a loro accostando. Questi era lo stesso Salvatore, che accorreva a soccorrere i suoi discepoli. Montò nella barca, ed arrivò in Betsaida; scorse tutta la contrada, e risanò gl'infermi in ogni luogo, per cui passava; e quei medesimi che toccavano solamente il lembo della sua veste ottenevano una perfetta guarigione.

Costanza della Femmina Cananea l'anno 32.

Il Salvatore del mondo andò dipoi nei paesi di Tiro, e di Sidone, cioè nella Fe-

nicia; ivi appunto per dimostrare che anche il Gentile sarebbe chiamato al regno di Dio, ebbe compassione d' una povera Cananea che si prostrò a' suoi piedi per pregarlo a scacciare uno spirito impuro, da cui era ossessa sua figlia. Costei era idolatra, ma Dio volle ben tosto moverle il cuore; e perciò lasciò essa la sua patria per andare a cercare Gesù Cristo; il quale dapprima fece mostra di respingerla, non tanto per dimostrare l' effetto d' una preghiera fervente piena di costanza, quanto per far conoscere l' umiltà d' un cuore mosso dalla grazia. Si rivolse costei agli Apostoli sollecitandoli, e importunandoli; ma finalmente Gesù le disse che il pane dei figliuoli non deve essere gettato ai cani. Sì Signore, replicò la femmina, ma almeno si lasciano mangiare ai cagnuoli le bricciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. O donna! esclamò il Salvatore, grande è la tua fede; sia fatto secondo le tue richieste; e nella stessa ora restò la figliuola liberata.

Un uomo sordo e muto guarito.

Indi Gesù inoltratosi lungo il mare della Galilea guariva gl' infermi dei luoghi, per li quali passava, e principalmente restituì la parola, e l' udito ad un uo-

uomo ch' era ſordo e muto, ordinando la ſecretezza di queſto miracolo; ma quanto più voleva che ſi teneſſe naſcoſto, tanto più il popolo s' affrettava a pubblicarlo; coſa che gli traſſe dietro dei diſcepoli da varie parti in così gran quantità, che fu coſtretto a fare la ſeconda volta in favore di queſto popolo fedele il prodigio della moltiplicazione dei pani. E ciò avvenne allora quando con ſette pani ſatollò quattro mila perſone.

Profeſſione della Fede di S. Pietro.

I popoli, laddove i ſapienti, e le perſone di legge, cioè a dire i Fariſei, ed i Saducei reſiſtevano continuamente alla grazia, ricercavano ſempre nuovi prodigj, che ſopra di eſſi nulla di più facevano, che i primi ch' avevano veduto. Fu ingannata la loro curioſitá, e ne ricevettero dei rimproveri per la loro ipocriſia. Arrivato dunque il Salvatore in Betſaida guarì un cieco, a cui proibì di parlare di ciò che gli era accaduto. Da Betſaida portoſſi il Signore in Ceſarea; dove interrogando i ſuoi diſcepoli, Pietro fece quella confeſſione degna del Capo degli Apoſtoli, dicendo ch' egli era Criſto Figliuolo di Dio vivente.

AR-

ARTICOLO IV.

Continuazione della vita di Gesù Criſto.

Trasfigurazione di G. C.

AVeva Gesù Criſto fatta la terza ſua Paſqua, allora quando ſcoperſe a' ſuoi diſcepoli che il tempo della Paſſione, e per conſeguenza quello della Redenzione del genere umano s'avvicinava. Fu ripreſo S. Pietro per aver voluto allontanare l' idea della morte di Gesù Criſto, che fece conoſcere, che non ſi poteva ſeguirlo, ſe non col mezzo de' patimenti. Alcuni giorni dopo il Salvatore conduſſe in diſparte S. Pietro, S. Jacopo, e S. Giovanni, menandoli ſulla ſommità del monte Taborre, ove ſi miſe ad orare. La ſua faccia comparve in un tratto riſplendente come il Sole, e i ſuoi abiti divennero bianchi come la neve; Furono veduti eziandio a' fianchi di lui i due Profeti Mosè, ed Elia favellando ſeco di ciò che doveva ſuccedere a Geruſalemme. I tre diſcepoli che s' erano addormentati ſi riſvegliarono, e S. Pietro ſorpreſo da queſta gloria, da cui ritrovavaſi il ſuo Maeſtro circondato, eſclamò; Signore, queſto è per noi un buon luogo innalziamo quivi tre tende, una per voi, e l' altre due per queſti Profeti. S. Pietro era ancora in queſto tra-

trasporto di gioja, e di ammirazione, allora quando sopravenne una nuvola risplendente, che li coprì uscendo una voce che disse: Questo è il mio diletto Figliuolo, ascoltatelo. A queste parole caddero colla faccia a terra i discepoli; ma Gesù portandosi verso di loro, levolli d'ogni timore, comandandogli d'alzarsi con proibizione di non parlare di questo portento, se non dopo la sua Resurrezione.

G. C. paga il Tributo. Umiltà comandata.

Disceso il Salvatore dal monte ritornò verso il popolo; cacciò un Demonio, che dalla poca fede dei suoi Apostoli non si era potuto cacciare; dopo di che ritornò in Cafarnao, e per pagare il tributo fece trovare miracolosamente una moneta in un pesce, che S. Pietro ebbe l'ordine di pescare. E per acquetare le dispute, che insorgevano intorno la precedenza, il Signore fece loro importanti lezioni di umiltà, insegnando che il primo di essi dovea riputarsi come l'ultimo di tutti, e che per possedere il regno dei Cieli bisognava divenire come un bambino.

Vien negato a Gesù Cristo l'alloggio.

Risolvette Gesù di lasciare la Galilea per andar a compiere in Gerusalemme il mistero della Redenzione del genere uma-

mano. La festa dei Tabernacoli s'avvicinava; e vi andarono i parenti di Gesù; ma il Signore non volle andarvi con essi; andovvi nulla ostante secretamente, e passando per il paese di Samaria gli abitanti gli negarono alloggio, perchè andava in Gerusalemme. Due discepoli S. Jacopo, e S. Giovanni, sdegnati contra questo popolo perfido, pregarono il Signore di permettere, che cadesse il fuoco dal Cielo, come aveva fatto Elia. Ma il Signore, l'animo di cui altro non spirava che dolcezza, biasimò questo trasporto, facendo loro intendere ch'era venuto per salvare, non per istruggere il genere umano.

Dieci Lebbrosi guariti.

In questo stesso paese Gesù incontrò dieci lebbrosi, che lo pregarono ad aver pietá della loro miseria, e in una parola li guarì, ordinando solamente loro che andassero dai Sacerdoti. In un istante si ritrovarono in perfetta salute; ma un solo, ch'era Samaritano pieno di ricognizione andò a trovare il Signore, per rendergli grazie della sua guarigione. Gesù fece nello stesso tempo conoscere la gratitudine di questo forastiere, e l'ingratitudine degli altri nove ch'erano Ebrei di origine.

L'A-

L' Adultera.

Si cominciava a mormorare per non vederlo alla festa; quando comparve nel Tempio, dove insegnò delle massime assai alte e sublimi; e lo faceva con sì bella chiarezza, che i Farisei sempre gelosi del bene, che non erano soliti a fare, dalla gelosia passarono all' odio contro di lui, e presero finalmente il partito d' insidiare la vita di lui, o almeno di privarlo della sua libertà: ciò non ostante però andò vuota la loro malignitá, poichè l' ora del patire non era ancora venuta, e 'l loro furore scoppiò, ma inutilmente. Quel che avvenne nel Tempio si fu, che presentarono al Salvatore un' adultera per dimandargli qual punizione se le doveva dare. Avevano il disegno di sorprenderlo, e di farlo risguardare come un violator della legge, se non concludeva ch' era degna di morte; o almeno l' averebbbo fatto conoscere per un aspro, e crudele, se diceva che si doveva condannare con tutto il rigor delle leggi; ma Gesú Cristo che conosceva il fondo del loro cuore, s' abbassò in terra per iscrivere alcuni caratteri sulla sabbia. E siccome i Farisei credevano d' avere imbarazzato il Salvatore, insistevano fortemente per fare, che si spiegasse. Si levò

adun-

adunque, e disse loro: che colui fra di essi, che si ritrovasse senza peccato, cominciasse a lanciarle la prima pietra. Dopo di che di nuovo abbassatosi in terra continuò a scrivere sulla sabbia. A questa risposta gli Scribi, ed i Farisei sene partirono l'un dopo l'altro; e Gesù Cristo rialzatosi la seconda volta restò solo con questa peccatrice, a cui disse: dove sono i vostri accusatori, non v'ha alcuno di essi condannato? non Signore, rispose essa. Io adunque nè pure vi condannerò, replicò egli; andate in pace, nè vogliate più ricadere in peccato.

ARTICOLO V.

Continuazione della vita di Gesù Cristo.

Cieco guarito.

LA gelosia, e nello stesso tempo lo stupore dei Farisei verso di Gesù Cristo non lo impedì a continuare l'istruzioni del popolo nel Tempio. Credette di doverli attaccare con i rimproveri, perchè non credevano le verità salutari, che loro annunziava, non credendole del Signore. I Farisei furono così sensibili a questi giusti rimproveri, che vollero opprimere colle pietre il Salvatore del mondo; ma seppe bene come sottrarsi dal loro furore. Ciò non ostante per convincere questa incredula canaglia, e per

e per far ſpiccare la ſua gloria, diede la viſta ad un cieco nato ſtropicciando gli occhi di lui col fango ſtemperato colla ſua ſaliva. E ſiccome Gesù aveva operato queſto miracolo in un giorno di Sabbato, così queſti ipocriti preſero il pretesto di calunniarlo, come traſgreſſore della legge divina. Alcuni però meno perverſi degli altri, non puotero non confeſſare, che un empio non averebbe potuto operare prodigj così grandi.

I Fariſei ſempre più ſdegnati per un miracolo così patente penſavano ai mezzi d' indebolirlo; ma quanto più cercavano d' attaccarlo, altrettanto malgrado loro erano coſtretti a riconoſcerne la verità. Si rivolſero dunque al padre, ed alla madre di queſto povero uomo, per ſapere ſe veramente era nato cieco, e come aveva ricevuta la viſta. Lo riconobbero eſſi per loro figliuolo, e certificarono ch' era nato cieco; ma, ſoggiunſero eſſi, a lui appartiene il dimoſtrare come abbia avuta la libertá della viſta; egli è in età, ed in iſtato di rendervene conto. I Fariſei non avendo potuto obbligar queſto cieco a naſcondere la grazia della ſua guarigione miracoloſa, l' oppreſſero d' ingiurie, e lo cacciarono dalla loro preſenza: ma Gesù avendolo ritrovato, gli di-

dimandò se credeva nel Figliuolo di Dio; chi è egli, rispose allora o Signore, affine ch' io creda in lui? son' io, rispose il Salvatore del mondo. Ah! Signore gridò il cieco, io credo in lui, e subito prostratosi in terra l' adorò.

Come si possa ottenere la Vita eterna.

La vita santa, e miracolosa di Gesù Cristo aveva sempre di mira l' ipocrisia dei Farisei, i quali s' abusavano della credulità del popolo, che li risguardava come veri Pastori. Quindi è che il Salvatore del mondo fu impegnato a far conoscere il carattere del vero Pastore, ch' era la carità. I Dottori di legge ch' erano non meno dei Farisei inquieti per la vita, e santa dottrina del Salvatore, s' immaginarono di poterlo confondere. Gli dimandaronoadunque,cosa bisognavafare per ottenere la vita eterna. Gesù Cristo li rimandò ai comandamenti della legge; nè puotero essi trattenersi di dire, che vi si trovava l' amore di Dio con tutto il suo cuore, e del prossimo come se stessi. Fate dunque, soggiunse il Signore, quel che trovate scritto, e voi avrete la vita ererna.

Il Samaritano caritatevole.

Ma quanto più uno di questi Dottori era oppresso dal peso della verità, altret-

tan-

tanto pure s' oſtinava a proporre quiſtioni al Salvatore ſopra il termine di proſſimo, che non voleva bene indendere; coſa che diede occaſione a Gesù Criſto di ſpiegarglielo con queſta parabola, cioè con queſto figurato diſcorſo, d' un uomo ch' uſciva di Geruſalemme per andarſene in Gerico. Ebbe egli la diſgrazia di cadere nelle mani degli aſſaſſini, che non ſi contentarono di ſpogliarlo ſolamente, ma lo laſciarono eziandio ſulla ſtrada tutto coperto di piaghe. Paſſò un Sacerdote, nè ſi moſſe a queſto funeſto ſpettacolo: Venne poſcia un Levita, nè reſtò commoſſo più del Sacerdote; ma un Samaritano che comparve dopo queſti due, ſi dimoſtrò ſenſibile allo ſtato di queſto infelice. Andò in ſuo ſoccorſo, curò le ſue piaghe, avendo la caritá di metterſelo ſopra il proprio cavallo per condurlo con lui in un' oſteria, dove n' ebbe egli una gran cura.

Il giorno ſeguente il Samaritano ſi vide obbligato a continuare il cammino; ma per non laſciar l' opera buona imperfetta, diede dei danari all' oſte, e gli raccomandò di non riſparmiare coſa alcuna per quel malato, promettendogli di rimborſarlo di tutto ciò, ch' averebbe ſpeſo per il ſollievo di quell' infelice.

Qua-

Quale di queſti tre uomini riſguardate voi come proſſimo di queſto sfortunato? ſenza dubbio, riſpoſe il Dottore il caritatevole Samaritano. Bene adunque, ſoggiunſe Gesù, andate, e fate lo ſteſſo.

ARTICOLO VI.

Continuazione della Vita di Gesù Criſto.

Scelta di ſettantadue Diſcepoli.

AVeva già il Salvatore ſcelto i dodici Apoſtoli, che dovevano ſpargerſi per il mondo per predicare la dottrina del Vangelo quando volle ancora in un altro ordine ſceglierſi ſettantadue Diſcepoli, che foſſero come i ſuoi precurſori in ogni luogo che viſitava. Operavano gran meraviglie, e cacciavano i Demonj dai corpi degli oſſeſſi; ma ſiccome queſti doni miracoloſi potevano eſſer loro cagione di vanità, e di orgoglio, il Salvatore proccurò di metter loro innanzi agli occhi che non dovevano trar vantaggi da queſte grazie ſingolari; ma che biſognava piuttoſto riputarſi felici in ſapendo, che il loro nome era ſcritto nel Cielo.

Marta e Maria l'anno 32.

Gesù Criſto portoſſi poſcia da due ſante ſorelle Marta, e Maria, la ſeconda delle quali era unicamente occupata nella dottrina del Salvatore, ch'aſcolta-

va

va con molta avidità. Marta applicandosi a ricevere degnamente il Padrone del mondo si rammaricava della sorella che non si prendeva cura di ajutarla. Ma ebbe questa risposta dal Salvatore, cioè che Maria s'era saggiamente levata dagl imbarazzi di questa vita, per occuparsi in una cosa sola tanto necessaria, quanto si è l'ascoltare e mettere in esecuzione la parola di Dio.

Il Figliuol prodigo.

Continuando sempre Gesù le sue divine istruzioni, procurava d'applicarsi ai differenti stati della vita. Non voleva solamente tirare a se coloro, che menavano una vita santa, e regolata; cercava ancora di convertire i peccatori, e far loro vedere con simboli sensibili gli effetti salutari della penitenza, e d'un perfetto ritorno alla grazia divina. Ora faceva conoscere la gioja del Pastore, c'ha trovato la pecorella smarrita; ora il piacere di quella donna, che ricupera una moneta perduta.

Ma l'allegoria del Figliuol prodigo è una delle più vive. Con questa faceva intendere ai Dottori, ed ai Farisei come a torto andavano in traccia di criticare la condotta del Salvatore, che s'applicava all'istruzione dei peccatori,

tori, che a lui ricorrevano. Un padre di Famiglia, disse loro, aveva due figliuoli; il minore ch' era meno prudente sollecitò efficacemente suo padre a volergli dividere la parte, ch' a lui poteva toccare dei suoi beni. Questo padre troppo facile credette di dover condescendere al suo figliuolo. Il giovane dissoluto dissipò tutte le sue sostanze negli eccessi delle dissolutezze: la carestia affliggeva il paese; e siccome aveva consumato ogni cosa, così si ritrovò senza potere dove riaversi. Oppresso dalla fame, e dalla miseria si ridusse fino alla vile condizione di servo essendo stato posto alla guardia de' porci. Questa dura estremità lo fece fare ritorno in se medesimo: Ahime, gridò allora, quanto i servidori di mio padre sono felici! hanno in abbondanza tutto ciò ch' è a loro necessario, mentre io mene vado dalla miseria mancando.

Sono adunque risoluto, riprese l'infelice, d'andar a ritrovare mio padre, di gittarmi a' suoi piedi, di confessargli il mio fallo, di dimostrargli il mio pentimento, e farò il possibile di intenerirlo colle mie lagrime. Si pose adunque in cammino, e nell' arrivo ebbe la sorte di vedersi incontrato dal padre, che l' aveva conosciuto da lungi. Mosso a compas-

sione

sione da uno spettacolo così miserabile corse il genitore in persona ad abbracciarlo con tenerezza. Ah mio padre, gli disse il figliuolo, io so c' ho peccato contra il Cielo, é contra voi; non merito più d' essere chiamato col nome di vostro figliuolo.

Egli allora pieno d' allegrezza per aver ritrovato il figliuolo smarrito, la diede ancora a divedere cogli replicati abbracciamenti, e comandò che i suoi servidori subito portassero il più bell' abito ch' avesse avuto suo figliuolo. Fece uccidere un grasso vitello, e con un magnifico convito dimostrò qual fosse il contento che provava per aver ritrovato un figliuolo, che credeva perduto per sempre.

Frattanto il fratello maggiore ritornò dalla campagna, e non potè nascondere il suo rancore. Benchè ubbidiente, disse egli al padre, io vi sia stato, non ho riceuto giammai contrassegni così sensibili della vostra tenerezza, con cui vien ricevuto oggidì un figliuolo discolo. Figliuolo mio soggiunse il padre, voi mi siete sempre stato fedele, e voi siete il padrone di ciò che possedo, ma non è egli giusto che faccia conoscere la mia consolazione nel ritrovare vostro fratello, che quanto a

me era perduto?

ARTICOLO VII.

Continuazione della Vita di Gesù Cristo.

L'Economo Prudente.

USciva no sempre dalla bocca di Gesú Cristo nuove istruzioni; unì all'allegoria del figliuol prodigo l'esempio un economo che voleva con una prudenza puramente umana farsi degli amici a spese del suo padrone, affinchè se succedeva che fosse cacciato, potesse nei suoi bisogni esser ricevuto da coloro, a' quali avéva fatto servizio: ed in tal guisa, continuò il Salvatore, abbiate cura che col mezzo delle ricchezze, che voi possedete, che divengono ingiuste per il loro malvagio impiego, e che sovente conducono all'iniquitá, di farvi degli amici che vi riceveranno nei tabernacoli eterni.

Il Ricco Malvagio.

Ma egli diede un'istruzione più sensibile, e fu quella del ricco malvagio. Eravi, disse Cristo, un uomo ricco, sempre vestito con pompa, e che viveva fra le delizie; da un altro canto c'era un povero uomo chiamato Lazzaro ripieno d'infermità, e di piaghe, il quale stava alla porta del ricco, di cui tutta la Famiglia usava l'ultima asprezza verso questo mi-

miserabile. Morì questi, e gli Angioli lo portarono nel seno di Abramo. Finì ancora la sua vita il ricco, e fu precipitato nell' Inferno; e conobbe non solamente la propria miseria, ma di più vide Lazzaro nel seno di Abramo. Padre Abramo, gridò allora, abbiate pietà di me, e mandatemi Lazzaro, affinchè con un poco di acqua rinfreschi l'assetata mia lingua; perchè sono arso in mezzo alle fiamme. Figliuolo mio, disse Abramo, vi ricordate, che durante la vostra vita siete stato fra le delizie, e che questo povero fu sempre oppresso da miserie? Oggidì tutto è cangiato; Lazzaro è nel riposo, e nella gioja, e voi siete nei tormenti; lo spazio tra voi e noi è immenso, nè v'è caso di avere fra di noi corrispondenza. Almeno, ripigliò il ricco, inviate alla casa di mio padre, per avvisare cinque fratelli che mi restano, che procurino di non cadere in questo luogo orribile dove soffro pene così crudeli. Hanno Moisè, ed i Profeti, soggiunse Abramo, a loro tocca l'ascoltarli; se essi alle loro voci non si arrendono, nè pure un morto se resuscitasse li potrebbe obbligare a meglio vivere.

Operaj della Vigna.

Altre nuove allegorie servirono al

Salvatore per istruire i popoli: Il regno dei Cieli, diss' egli, è a guisa d' un padre di famiglia, ch' allo spuntare del giorno va in traccia d' operaj, che lavorino la sua vigna; fa prezzo con essi, e avendo ancora bisogno ritorna tre ore dopo alla piazza per prenderne degli altri, promettendo loro un salario ragionevole. Fa lo stesso sul mezzogiorno, e tre ore dopo finalmente ritorna la sera, e ritrova degli uomini che non erano stati ad alcun' opera, e comanda loro che vadano a lavorare la sua vigna. Finita la giornata, li fa tutti andare in casa sua, e li chiama col loro ordine cominciando non ostante dagli ultimi, e pagandoli tutti ugualmente. Quelli ch' avevano lavorato dalla mattina, vedendo l'uguaglianza nella ricompensa, benchè la fatica non fosse la stessa, si lagnarono dell' ingiustizia che loro faceva. Qual torto vi fo io, disse allora il padre di famiglia, non vi do forse il prezzo stesso, ch' abbiamo pattuito? e non mi è permesso il dare il mio contante a chi voglio, e volete voi esser cattivi, perch' io son buono? Così pure è del regno dei Cieli, disse il Salvatore, gli ultimi saranno trattati come i primi, ed i primi non averanno maggiori avvantaggi degli ultimi, poichè mol-

molti ſono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Reſurrezione di Lazzaro l' anno 32.

Era ſi ritirato il Salvatore di lá del Giordano per fuggire la perſecuzione dei Giudei. Maria e Marta gli fecero intendere che il loro fratello Lazzaro da lui amato era caduto malato in Betania. Gesù teſtificò che queſta morte doveva far conoſcere la gloria del figliuolo di Dio. Morì Lazzaro, e Gesù non ſi portò in Betania, ſe non quattro giorni dopo la ſua morte, e gli Apoſtoli cercavano i mezzi di ſtornarlo da queſto viaggio; non oſtante però l'accompagnarono. Marta che ſeppe l' arrivo del Salvatore andogli incontro, lo conduſſe alla tomba, e levoſſi la pietra, che ne chiudeva l' ingreſſo; e Gesù alzò gli occhi al Cielo, ringraziò il Padre delle grazie ch'impartiva agli uomini; poi eſclamò, Lazzaro eſci fuori. Miſe fuori il morto ſubito la faccia coperta col ſudario, e le mani ed i piedi attorniati di faſcie, che il Salvatore gli fece levare. Si fece queſto miracolo alla viſta degli Ebrei, che s erano portati in Betania per conſolare Marta, e Maria della morte del loro fratello. Ma queſto prodigio che doveva convertire i Fariſei, ed i Dottori, altro non fece che

irritarli contra il Salvatore, e d'allora risolvettero della di lui morte. Caifasso medesimo ch' allora era Sommo Sacerdote profetizò ch' era d' uopo che un uomo morisse per la salute del popolo. Ma questa Profezia non ebbe l' effetto, se non nel tempo stabilito dalla Divinità.

ARTICOLO VIII.

Continuazione della Vita di Gesù Cristo.

Conversione di Zaccheo *l' anno* 33.

GEsù Cristo che sapeva il tempo, e le circostanze della sua morte non ebbe timore di portarsi in Gerusalemme, per compiervi il mistero della Redenzione. Succedette ch' appresso Gerico egli fece abbondevolmente cadere sopra il Publicano Zaccheo gli effetti della sua grazia. Costui ch'era di statura molto bassa, montò sopra un albero, per meglio vedere il Salvatore. Chiamollo il Signore, e lo fece discendere, dicendogli, ch' aveva scelta la sua casa per alloggiarvi. In un subito ebbe il suo effetto questa parola, e Zaccheo in un istante convertito, e penitente testificò al Salvatore tutta la sua ricognizione; s' offrì di dare in limosina la metá dei suói beni, e di restituire il quadruplo di tutto quello avva egli acquistato ingiustamente. Questi contrassegni sensibili della conver-

versione, che si fecero conoscere pubblicamente, fecero dire al figliuolo di Dio, che in quella casa era entrata la salute.

Da Gerico partitosi il Salvatore andò in Betania sei giorni prima della Pasqua, e fu ricevuto da Simone il lebbroso. Lazzaro ch' era resuscitato fu uno dei convitati; Marta li serviva, e Maria sempre attenta a ciò, che apparteneva al Signore, sparse sopra i piedi di lui un olio di profumo preziosissimo. Giuda che doveva tradirlo, biasimò quest' azione; e meno per carità, che per avarizia disse le, che averebbe potuto vendere questo profumo per distribuirne poi il prezzo a poveri. Gesù che conosceva l' intenzion di Maria, lodò il di lei zelo, approvò la sua azione, e nello stesso tempo fece conoscere l' ingiustizia di questo falso Apostolo.

Entrata di Gesù in Gerusalemme.

Non andò guari che la fama si sparse della prossima venuta del Salvatore; tutta Gerusalemme era sossopra, ciascuno voleva vedere e Gesù, e colui ch' aveva resuscitato. Il Figliuolo di Dio, che per altro fine non andava in questa Capitale, se non per salvare il genere umano con la sua morte, inviò da Betfage due dei suoi Discepoli in un Castello vicino,

per farsi condurre un' asina coll' asinello Gesù vi salì sopra, e in questa guisa arrivò alle porte di Gerusalemme, sopra la quale versò delle lagrime alla vista della sua desolazione che non era guari lontano. Gerusalemme era ripiena d'un numero incredibile di Ebrei, che s'erano ivi portati per la Pasqua. Una folla straordinaria di popolo corse fuori delle porte per ricevervi il Salvatore: gli uni coprivano di rami d' alberi la strada, per cui doveva passare; gli altri stendevano le loro vesti; e tutti per far conoscere il proprio zelo portavano delle palme nelle mani gridando incessantemente; Salute e gloria al Figliuolo di David, benedetto sia quello che viene a nome del Signore.

I Mercadanti cacciati dal Tempio.

Irritati i Farisei da questi nuovi contrassegni dell' allegrezza del popolo alla vista del Messia, risolvettero di farlo morire. Ma il Signore che voleva compiere la sua missione, fece molte guarigioni miracolose: esercitò parimente nel Tempio l'autorità ch'aveva e che teneva da suo Padre, ne cacciò i mercadanti; perchè la casa di preghiere non debbe essere il ritiro de' ladri. I Principi de' Sacerdoti gli dimandarono d' onde avesse l'autorità d' operare in tal guisa; ma egli stesso di-

man-

mandò loro, con qual dritto Giovanni aveva battezzato nel deserto; nè seppero che rispondere.

Si paga il tributo al Principe.

Tutti questi tempi sono estremamente ripieni, tanto dalla parte di G. C., quanto dalla parte dei Capi della legge. Nei pochi giorni ch'aveva a vivere il Signore, si mise ad istruire gli Apostoli, ed i Discepoli, e il rimanente del popolo; i Dottori all' incontro, che non osavano far conoscere i loro risentimenti, s' applicarono ad intricare il Salvatore con farlo risguardare come un reo di stato. E ciò nacque da una questione fraudolente, che gli fecero sopra le imposizioni sempre odiose alla plebe che non fa la giusta disposizione, che ne fa il Principe. Gli dimandarono adunque s' era cosa ben fatta il pagare il tributo a Cesare: Gesù si fece presentare una moneta, e disse loro, di chi era l' effigie, che vi si vedeva coniata: di Cesare, risposero i Dottori. E bene, replicò il Salvatore, rendete dunque a Cesare, o sia ai Sovrani quel ch' è di loro ragione, e a Dio quello che gli conviene.

Non ostante il Signore nel tempo stesso che voleva confondere i Dottori, cercava piuttosto di convertirli, di quello

che ſollevare il popolo contro la loro autoritá. Non li volle diſcreditare, ma far loro conoſcere che ben ſapeva la ipocriſia, di cui ſi ſervivano, ch' era odioſa ai veri Iſraelliti. In tal guiſa fece intendere al popolo, che ſeguiſſe le iſtruzioni, che gli additavano i Dottori, ma che non praticaſſero, quel ch' eſſi operavano. E ſiccome la morte di G. C. col ſalvare il genere umano doveva dar l' ultima mano ai delitti di Geruſalemme; così non potè trattenere le lagrime per compaſſione della iſtruzione da lui predetta; e parlò eziandio intorno al finale Giudizio, e del ſuo ultimo avvenimento.

ARTICOLO IX.

Continuazione della Vita di Gesù Criſto.

Gesù fa la Paſqua.

S'Avvicinava il compimento delle Profezie, e G. C. ordinò ai Diſcepoli di preparare per celebrare la Paſqua con eſſi; lo che eſeguirono. Era arrivata al ſuo ultimo eccesſo la malignità dei Sacerdoti, e s' erano raunati dinanzi a Caifaſſo Sommo Pontefice per conſultare dei mezzi per far morire il Salvatore ſenza irritare il popolo. Ebbero l'occaſione d'impadronirſi di lui col mezzo di Giuda Iſcarioto, uno dei dodici de' ſuoi Apoſtoli, che s' offrì di conſegnar loro il ſuo Maeſtro per una

una piccola ſomma di danari. Tutto era diſpoſto per queſt' ultima cena, la quale tanto G. C. bramò di fare con eſſi. Si cominciò dal mangiare l' Agnello Paſquale, ſecondo il precetto della legge; dopo di che levoſſi da tavola il Salvatore, e ſi cinſe d' un lino, e tenendo un catino in mano riempillo d' acqua, mettendoſi egli ſteſſo a lavare i piedi ai ſuoi Diſcepoli. S. Pietro non potè far di meno di non gridare: come Signore, voi a me lavarete i piedi? e Gesù obbligollo a ſoffrire queſto uffizio d' umiltà.

Inſtituzione della SS. Eucariſtia.

Dopo queſt' eſempio fece loro conoſcere, che non s' era egli umiliato, ſe non per iſtruirli a renderſi ſcambievolmente la pariglia nei ſervizj. Si rimiſe a tavola, e fece loro intendere, ch' uno di eſſi lo doveva tradire. Reſtarono così attoniti a queſto orribile delitto, che per non tenerli lungo tempo inquieti, diſſe loro che il traditore metteva con lui la mano nel piatto. Lo diſſe a Giuda ſteſſo ch' aveva avuto l'ardire di dimandargli, come gli altri, ſe foſſe egli. Dopo di che Gesù preſe del pane, lo benedì, lo ſpezzò, e dandolo ai ſuoi Apoſtoli, diſſe loro: prendete, e mangiate *queſto è il mio corpo, che è dato per voi*, e ſulla fine del-

la cena preſe il Calice, rendette grazie a Dio, e 'l diede loro dicendo: *Bevetene tutti, poichè queſto è il mio Sangue; il Sangue della nuova alleanza, che ſarà ſparſo per molti per la remiſſione dei loro peccati:* parole efficaci nella bocca del Salvatore, e che fecero il cangiamento che accennava. Elleno ſono ſemplici, e le ſteſſe nei tre Evangeliſti, e in S. Paolo, che l' hanno riferite. Si devono per conſeguenza prendere ſecondo il ſenſo naturale, e letterale che ſi preſenta all' intelletto, ch' è quello del cangiamento della ſoſtanza: e ſe vi foſſe qualche interpretazione figurata da darſi alle parole del Salvatore, alcuno degli Evangeliſti, o S. Paolo ſteſſo, che ſi conſidera come il primo interpetre del Vangelo, non averebbero mancato di riferirla.

Dopo la cena Gesú Criſto ſi trattenne coi Diſcepoli continuando a dar loro le iſtruzioni incominciate; avvertendoli della vicina ſua morte col farli conoſcere, che ben preſto li doveva laſciare, poichè non era ancora venuto il tempo, che lo ſeguitaſſero. S. Pietro che poco conoſceva le proprie forze eſclamò con un eccesſo di zelo, che ſeguirebbe il Signore fino alla morte: ed io t' aſſicuro, riſpoſe Gesù, che prima che il gallo canti mi

ti mi negherai tre volte in questa stessa notte.

Gesù nell' Orto degli Ulivi.

Ritirossi il Salvatore secondo il suo solito sul monte degli ulivi: i suoi Discepoli gli andarono dietro fuori della città, ma eccettuatine Pietro, Giovanni, e Jacopo, che l'accompagnarono, fece rimanere gli altri in un luogo chiamato Getsemani. Entrò dunque nell' orto, e vi fece la sua orazione, esortando i tre Apostoli a vegliare, ed orare con lui, per sostenerlo nell' oppressione, e nella tristezza, in cui si ritrovava; e con la faccia prostrata a terra, Padre mio, disse, fate, se sia possibile, che questo calice da me si allontani; non ostante però sia fatta la vostra volontà, e non la mia. Andando poi verso i tre Discepoli, e ritrovatili addormentati, come, disse a Pietro, non avete potuto vegliare un' ora? vegliate dunque ed orate per timore di non cadere in tentazione: e ritornò a prostrarsi davanti suo Padre; poi di bel nuovo portossi ai Discepoli, e li riprese, perchè s'avevano di nuovo lasciato opprimere dal sonno. Rinnovò la preghiera la terza volta, un Angiolo lo sostenne nell' agonia, in cui cadette; e un sudore di sangue uscì dal suo corpo, e si sparse sopra la ter-

terra.

Gesù vien tradito.

Sapendo che il traditore s'avvicinava, alzossi, e andogli incontro. Giuda era alla testa d' una truppa di gente armata, che i Sacerdoti gli avevano consegnata, per impadronirsi di Gesù Cristo, e per iscansare ogni errore, aveva il traditore dato loro il segno d' arrestare quello, che baciava. Il Figliuolo di Dio, ch' è il principio della stessa carità, disse gli solamente, Amico qual disegno qui ti condusse? tradisci tu il Figliuolo dell'uomo con un bacio? Andando poi incontro alla truppa; chi cercate voi, disse loro? Noi cerchiamo, risposero, Gesù Nazareno. Son' io, disse il Salvatore, e a queste voci cadettero supini a terra. Li assicurò il Signore, e si diede nelle loro mani, pregandoli solamente a lasciar andare i suoi Discepoli; ma volle alla loro presenza far prima un miracolo col rimettere e guarire in un subito l' orecchio di Malco servidore del Sommo Sacerdote, a cui Pietro l' aveva tagliata con un coltello ch' appresso se teneva.

ARTICOLO X.

Continuazione della Vita di Gesù Cristo.

Gesù dinanzi ad Anna, e dinanzi a Caifasso.

Dac-

DAcchè i ſoldati ebbero preſo G. C. lo conduſſero dinanzi ad Anna ſuocero del Sommo Sacerdote Caifaſſo, ed Anna ben preſto lo mandò dal genero, appreſſo di cui s'erano uniti i Capi degli Ebrei per far morire il Salvatore. Fu interrogato dall' uno, e dall' altro tanto ſopra la ſua dottrina, quanto ſopra i ſuoi Diſcepoli: ma riſpoſe il Signore, che per avere ſempre parlato in pubblico, ſene doveva prendere informazione da tutti quelli, che lo avevano aſcoltato. Allora un Ufficiale gli diede una guanciata dicendogli: perchè così riſpondi al Sommo Sacerdote? Gesù pazientemente ſoffrì queſt' oltraggio, dicendo ſolamente, che per non aver egli malamente parlato, l'aveva battuto a torto.

Pietro niega Gesù Criſto.

Aveva da lungi ſeguito Pietro il ſuo Maeſtro, e ſi ſtava ſcaldando con i ſoldati, ed altri ſervidori del Sommo Sacerdote. Una ſerva lo riconobbe per uno dei Diſcepoli del Salvatore; ma egli negollo: coſa che per tre volte replicò con giuramento; ed allora cantò il gallo, ed avendo Gesù rivolti gli occhi a S. Pietro, ſentiſſi l'Apoſtolo così efficacemente tocco nel cuore, che ne uſcì per ſpargere un tor-

torrente di lagrime. Frattanto non si poteva condannare Gesù Cristo per le accuse formategli, ma il Sommo Sacerdote Caifasso lo scongiurò a dire se veramente era Cristo Figliuolo di Dio vivente. Sì, che io lo sono, rispose Gesù; ed a queste parole squarciò le sue vesti Caifasso dicendo: e che abbiamo bisogno di testimonj? egli ha bestemmiato, e si condanna da se medesimo, e a voce di tutti fu giudicato degno di morte. Allora le guardie essendosene impadroniti lo colmarono di tutte le ingiurie, ed oltraggi, e lo condussero a Pilato, che conobbe l'astio degli Ebrei; e siccome si trattava della loro religione, disse che ad essi apparteneva il giudicarlo, ma a prima giunta negarono di farlo. Pilato conoscendo che Gesù era Galileo, lo fece condurre ad Erode Re della Galilea, che si ritrovava in quel tempo in Gerusalemme, il quale lo vide con gioja, ma non giudicò che fosse colpevole; solamente lo vestì d'una veste bianca come un insensato, e lo rimandò a Pilato, ch'aveva per usanza di libarare ogn'anno nel giorno di Pasqua un delinquente, e propose agli Ebrei di sciogliere o Gesù, o il famoso ladrone Barabba. Ma costoro preferirono quest'ultimo, e dimandarono che fosse

Cri-

Crifto condannato : cosa che Pilato con diſpiacere accordò loro, vedendo bene che Gesù era innocente.

Gesù maltrattato nel Pretorio.

Il Salvatore adunque fù laſciato in balia dei ſatelliti, i quali lo ſtraſcinarono nel Pretorio, e per inſultarlo di piú, e parimente per dare a lui dei contraſſegni di reame, gli miſero un manto di porpora, una canna nelle mani, ed una corona di ſpine ſul capo; come ſe foſſero ſtati un manto Reale, uno ſcettro, ed un diadema, maltrattandolo con guanciate l' una dopo l' altra. Pilato che lo vide in uno ſtato degno di compaſſione, credette di poter perſuadere i Giudei a laſciarlo in tal guiſa; ma i capi della nazione ſempre ugualmente irritati dimandarono che foſſe poſto ſopra una croce, come delinquente di ſtato, perchè ſi decorava col titolo di Re de' Giudei contro i dritti dell' Imperadore. Pronunziò adunque Pilato la ſentenza, che fecero i Giudei da ſe medeſimi eſeguire.

Gesù vien condotto al ſupplicio.

Fu condotto il Signore al ſupplicio ſeguito da alcune buone Donne, che ſpargevano lagrime; e girando verſo di eſſe lo ſguardo diſſe loro: che i tormenti, i quali ſopportava dovevano meno muo-

ver-

verle a compassione, di quello che le disgrazie, delle quali erano minacciate. Fu condotto al Galvario, e confitto in croce in mezzo a due insigni ladroni. I manigoldi dopo averlo caricato d'ingiurie, si divisero le di lui vesti. Uno dei ladroni ebbe la perfidia di bestemmiarlo; ma l'altro meno sensibile alla propria penna, di quello che all'innocenza del Salvatore, riconobbe la Divinità di G. C. e ritrovò la salute in mezzo al suo supplicio medesimo.

Morte di Gesù Cristo.

Gesù Cristo sempre ugualmente ripieno di carità pregò il Padre per li suoi persecutori, perchè non sapevano quello si facessero. E mirando a' piedi della Croce Maria sua madre con Giovanni suo diletto Discepolo, li raccomandò l'uno all'altro, ed esclamando ad alta voce egli disse: Padre mio, perchè m'avete abbandonato? verso la terza ora s'ingombrò di tenebre la terra, e Gesù sapendo ch'erano compiute tutte le Profezie, chinò la testa, e spirò. Nel punto della sua morte il Sole s'eccliss̀ò miracolosamente, cosa che non poteva secondo l'ordine naturale avvenire per essere allora luna piena; ed il gran velo del Tempio squarciossi in due per metà, si

scos-

scosse la terra, si fendettero i macigni; e resuscitando ancora alcuni morti si fecero conoscere a tutti Gerusalemme. Si convertirono alcuni dei manigoldi, e tutto il popolo restò atterrito da questi spaventosi spettacoli.

ARTICOLO XI.

Continuazione della Storia Vangelica.

Gesù vien seppellito.

GLi Ebrei non soffrirono che i corpi morti restassero sul patibolo, durante la Pasqua; onde furono staccati, e perchè i ladroni respiravano ancora, si ruppe loro le coscie. Morto Gesù, un soldato gli aprì con una lancia il destro costato, e ne uscì sangue, ed acqua: e sul far della sera un Ebreo distinto, chiamato Giuseppe Senatore della città d' Arimatia, ottenne da Pilato la permissione di levare il corpo di Gesu, di cui era egli un secreto Discepolo, non meno che Nicodemo, il quale gli rendette ugualmente gli ultimi doveri della sepoltura. Lo imbalsamarono, e lo rivolsero in un lenzuolo mettendolo in una tomba scolpita di fresco nel sasso, dove non vi era stata posta persona; e ne chiusero l'ingresso con una gran pietra a vista di tutti gli assistenti, e ciascuno ritornossene a casa sua.

Re-

Reſurrezione di Gesù Criſto.

Ma gli Ebrei che ſapevano quel ch' aveva detto il Salvatore, cioè che reſuſcitarebbe, ottennero da Pilato non ſolamente di mettervi delle guardie, ma di ſugellare la pietra che chiudeva la tomba. Tutte queſte precauzioni furono inſpirate dalla Provvidenza per dare maggior certezza, e gloria alla Reſurrezione di G. C.; poichè nel terzo giorno ſi ſcoſſe all' improvviſo per un gran terremoto la terra, e l' Angiolo del Signore diſceſe dal Cielo; rivoltò la pietra, e tramandò uno ſplendore così grande, che le guardie atterrite cadettero come morte. E dacchè ſi rialzarono corſero in Geruſalemme per riferir tutto ciò ch' avevano veduto. Poichè i Principi dei Sacerdoti, ed i capi della nazione ebbero ſentito tante circoſtanze, che roveſciavano i loro diſegni, obbligarono le guardie a forza di danajo a pubblicare che i Diſcepoli di Gesù avevano levato furtivamente il corpo del loro Maeſtro nel tempo che dormivano; ma tutti queſti artifizj divennero inutili per le frequenti apparizioni che fece Gesù per dimoſtrare ch' era reſuſcitato.

Appariſce Gesù.

La prima apparizione che fece Gesù Cri-

Cristo fu per ricompensare la carità, ed il zelo di Maria Maddalena, e delle altre sante Donne, che andavano alla tomba per imbalsamare di nuovo il corpo del loro Maestro. Erano ansiose di ritrovare alcuno, perchè levasse la pietra, che chiudeva l'ingresso del sepolcro: e restarono attonite ritrovandolo aperto, e non veggendovici più il corpo del Salvatore. Ritrovarono bensì un Angiolo, il quale disse loro; Gesù Nazareno da voi cercato non è più quì: egli è resuscitato secondo quello che disse. Maddalena corse a darne avviso agli Apostoli; Pietro e Giovanni primi vi si trasferirono, e videro che non v'era più il corpo di Gesù Cristo; e Maddalena ch'eravi ritornata si trattenne presso alla tomba, dove si mise a piagnere. Due Angioli poi le dissero perchè piagnete voi? Essa rispose: hanno levato il mio Signore, nè so dove l'abbiano posto. Proferite queste parole, si voltò, e le apparve Gesù, dicendole, Donna perchè piagnete, e che cercate voi? Maddalena che credeva di favellare a un ortolano, se voi disse l'avete levato, ditemi dove'l poneste, ch'io lo porterò via. Chiamolla col proprio nome Gesù; essa allora lo riconobbe, e volle prostrarsi; ma il Salvatore le proibì di ac-

accostarsegli troppo appresso. Andate, soggiunse, a trovare i miei fratelli, e loro dite a nome mio, che presto salirò da mio padre, e dal vostro: e Maria Maddalena corse a portare questa nuova agli Apostoli, che non vi prestarono fede.

I Discepoli d' Emaus.

In questo giorno andavano due Discepoli da Gerusalemme in Emaus; e Gesù si presentò loro sotto la figura di un pellegrino, dimandandogli la materia de' suoi discorsi, e la cagione della loro tristezza. Ma, un d' essi gli disse, e come? Voi dunque non sapete ciò ch' è avvenuto in Gerusalemme nella persona di Gesù quel gran Profeta, che i Sacerdoti sacrificarono per la loro gelosia? speriamo, continuò egli, che libererà Israello; ma non ostante siamo giunti al terzo giorno dopo la sua morte senza vederne alcun effetto: dicesi però ch' egli sia resuscitato, perchè non si è ritrovato il suo corpo nella tomba. Allora Gesù spiegò loro le Profezie, che dicevano che Gesù doveva entrare nella sua gloria col mezzo di patimenti: e lo fece con tanta forza, che infiammò il cuore dei due Discepoli ed arrivati in Emaus lo pregarono a restarsene seco, al che Gesù acconsentì; Tostochè sedettero a tavola, prese il pane,

ne, lo benedì, e lo diede loro, facendosi conoscere in cotal giusa qual egli era, e nel tempo stesso disparve.

Grande fu la sorpresa dei due Discepoli, e si dimandarono l'un l'altro, se il cuor loro era ripieno di ardore allora quando spiegò ad essi le Profezie; dopo di che ritornarono in Gerusalemme per narrare agli Apostoli quel ch' era loro avvenuto. Gesù non tardò guari a dimostrarsi al rimanente de' suoi Discepoli uniti, ed entrovvi non ostante che chiuse fossero le porte. E siccome si erano atterriti, li assicurò col dar ad essi la pace, e dimostrare le piage delle mani, e dei piedi: diede loro eziandio la missione, e lo Spirito Santo per annunziare ai popoli della terra la remissione dei peccati, e la penitenza in suo nome.

ARTICOLO XII.

Continuazione della storia Vangelica.

Incredulità di San Tommaso.

NElle prime apparizioni che Gesù Cristo fece a' suoi Discepoli, non vi si ritrovò Tommaso, cosa che lo rendette incredulo dicendo che non crederebbe se non disaminasse egli stesso le piaghe delle sue mani, e dei piedi, e non mettesse un dito in quella del costato. Passati otto giorni, siccome erano essi radu-

dunati insieme, Gesù entrò a porte chiuse, e s' indrizzò di subito a S. Tommaso dicendogli ch' esamminasse bene le piaghe, acciocchè non restasse incredulo; ed allora Tommaso riconobbe il Signore, che gli fece conoscere che credeva, perchè aveva veduto; ma che beati sono quelli che credono senza vedere.

Ascensione di Gesù Cristo.

Apparve ancora molte volte il Salvatore ai Discepoli ora sul mare di Tiberiade, ora nella Galilea promettendo loro d' inviare lo Spirito Santo, ed accordando ad essi il dono dei miracoli; e parimente rinnovò la missione del Vangelo, alla quale gli aveva destinati. Quaranta giorni dopo la sua Resurrezione essendo giunto il tempo del suo ritorno al Padre, ascese in su la vetta del monte degli Ulivi, e gl' instruì di tutto ciò ch' avevano a fare, ed alzando le mani al Cielo li benedì. Finalmente si separò da essi, ed una nuovola lo tolse dagli occhi loro, e fu innalzato al Cielo, dove siede alla destra del Padre.

Autori che scrissero la vita di Gesù Cristo.

Tale fu la vita di Gesù Cristo Nostro Salvatore sopra la terra, e fu scritta non da scrittori, che vissero lungo tempo dopo il Signore, ma da autori contemporanei,

nei, dei quali due ch'erano Apoſtoli erano vivuti, ed aveano converſato con eſſo, e ne avevano ricevute le inſtruzioni.

S. Matteo è il primo, che ha ſcritto il ſuo Vangelo per ordine degli Apoſtoli, come diceſi, o ad iſtanza degli Ebrei convertiti ſei anni incirca dopo la Paſſione di noſtro Signore. Lo ſcriſſe egli in Geruſalemme in lingua Ebraica, o Siriaca, ma eſſendoſi perduto queſto originale che ſi conſervò lungo tempo, non rimaſe in altro linguaggio che nel Greco, della qual verſione il vero autore s' ignora. Queſto Evangeliſta riferiſce principalmente le azioni della Umanità ſanta del Salvatore.

S. Marco Diſcepolo di S. Pietro è il ſecondo fra gli Evangeliſti: riferì egli ciò ch' aveva appreſo da queſto Apoſtolo intorno la vita del Salvatore, e ſi crede che ſcriveſſe dieci anni in circa dopo la morte di G. C., e che S. Pietro aveſſe riveduto, ed approvato il ſuo Vangelo. Dopo di queſto tempo S. Marco fondò la Chieſa di Aleſſandria in Egitto, in cui morì ſotto il regno dell' Imperadore Nerone.

S. Luca Diſcepolo di S. Paolo, e di lui compagno ne' ſuoi viaggi, ſcriſſe il Vangelo ſecondo le iſtruzioni, e gli ordini

che riceveva dal ſuo Maeſtro non meno che dagli altri Apoſtoli. Lo ſcriſſe in Greco verſo l'anno 56. dell'Era Criſtiana per opporlo ai falſi Vangeli che alcuni eretici pubblicavano fin d' allora, e con i quali volevano autorizzare i loro errori.

Finalmente l'ultimo dei quattro Evangeliſti è S. Giovanni, quel Diſcepolo così amato da G. C. Lo ſcriſſe in Efeſo per opporſi all' ereſia di Cerinto, e di Ebione, che attaccarono la Divinità del noſtro Signore. La ſublimità è il carattere del ſuo Vangelo.

Vi ſono ancora molte azioni di G. C. che ſono riferite in queſti quattro Evangeliſti, ma ciò che diſſero baſta per noſtra iſtruzione. Molte altre ſtorie di G. C. comparirono ſotto lo ſteſſo titolo: e ſono ſtate pubblicate dagli antichi autori; ed alcune ne ſono ſtate fatte, o alterate dai primi eretici; ma la Chieſa non ne riconobbe che quattro. Quando anche ſi rilevaſſero alcuni altri fatti ſtorici ſopra la vita di G. C. non ſono però autentici per meritare la credenza de' Fedeli: e gli Ebrei ſteſſi hanno date alcune ſtorie del Salvatore del mondo. Sono però utili in queſto, perchè riconoſcono la verità dei miracoli operati dal Salvatore; e fino

i Tur

i Turchi produssero un Vangelo attribuito a S. Barnaba. Tutte queste opere hanno la loro utilità per quelli che fanno; e non servono a nulla per il comune dei Fedeli.

INSTUZIONI
Sopra la Vita di Gesù Cristo.

LA vita di Gesù Cristo non è solamente il principio della storia Ecclesiastica, ella è ancora il fondamento della nostra credenza, e delle nostre speranze. Per l' istruzione particolare basta leggere solamente i Santi Vangeli, de' quali il candore e la semplicità annunzia la verità: ciò non ostante siccome vi sono alcune repetizioni nei fatti, alcune circostanze ommesse dagli uni, e riferite dagli altri, sarà perciò utile il rapportarsi a qualche moderno, ch' abbia posto in ordine, e con un discorso seguente tutte le portentose azioni del Salvatore.

Due sorte di libri hanno ordinata la vita di Gesù Cristo; l' una è quella che si chiama delle Concordanze, *e l' altra della vita del Salvatore del mondo. Due Concordanze sono molto stimate; la prima fu fatta sulla metà dell' ultimo secolo, e fu impressa in Latino, ed in Francese: la seconda edizione Latina che uscì nel 1660. presso il Savreux, e che fu poscia impressa in Levanio, corre per la migliore. Ella però*

non esclude quella del P. Amelot, che comparve sotto il titolo d' Unità Evangelica: *Ambedue sono composte delle stesse parole degli Evangelisti.*

Ma la Vita di Gesù Cristo, *forma un discorso più continuato, e n' ho cognizione di quattro differenti: quella che viene attribuita al Sig.* Tourneux *è scritta con molta esattezza, semplicità, ed unzione: e ve n' era uscita un' altra, ma il suo stile che cominciava ad invecchiarsi, fu rinnovato dal P.* Brignon *Gesuita; ed è quella del P.* Montrevil *della stessa Compagnia. E' scritta con diligenza, e studio, l'autore ha sempre notate in margine le parole latine degli Evangelisti. L' Abate di* S. Real *si applicò a trattare la stessa materia, ma così superficialmente, che la sua opera fu poco aggradita, e si ristampò solamente nella raccolta delle sue Opere. L' ultimo è il laborioso P.* Calmet *Benedettino della Congregazione di* S. Vanesio *nella Lorena. Questa vita di G. C. si è come il frutto degli studj che fece dei libri sacri, e non è scritta con minor esattezza di quella del P. di Montrevil, ma non è così piena di unzione come quella del Tourneux.*

Queste letture che devono servire di comentarj, o d' introduzione ai Vangeli, non ci dispensano però dal leggere, e meditare

con-

continuamente queſti ſacroſanti libri. Vi ſi trova ſempre un vivo lume che fa ſpiccare la verità, e principalmente quando viene eſpoſta ſemplicemente.

ARTICOLO XIII.

Storia della Chieſa. Secolo Primo.

Pentecoſte, o ſia Venuta dello Spirito Santo *l' anno* 33.

PRima di ſalire al Cielo il Signore aveva promeſſo agli Apoſtoli, ed ai diſcepoli d' inviar loro lo ſpirito conſolatore, e che lo ſtaſſero ad attendere con ſanta pazienza. Per prepararviſi ſi rinſerrarono in un luogo ſteſſo perſeverando nell' orazione come pure la ſanta Vergine Madre del Salvatore, dove prima ſi eleſſe fra i Diſcepoli un Apoſtolo per ſuccedere a Giuda traditore. Di due ch' erano ſtati propoſti, la ſorte cadette ſopra Mattia, e il decimo giorno dopo l' Aſcenſione di G. C., e il cinquanteſimo dopo la ſua Reſurrezione, s' inteſe tutto in un tratto un gran romore, come d' un vento impetuoſo che veniva dal Cielo, e che riempiette tutta la caſa, in cui erano. Nello ſteſſo tempo videro comparire delle lingue di fuoco, che ſi divilero, e ſi fermarono ſopra ciaſcheduno di eſſi, reſtando ripieni dello Spirito Sant.

In quel punto dunque furono tutti a-

nimati dallo Spirito Divino, ed uscirono per la città di Gerusalemme, dove ritrovavansi dei Giudei d'ogni nazione, che vi si portarono per la festa. Gli Apostoli ch'appena sapevano parlare la loro lingua naturale, cominciarono a pubblicare le grandezze di Dio in tutte le sorte di lingue straniere. Convertirono un gran numero di popolo; ma altri più ostinati li prendevano per ubbriachi, quasi che l'ubbriachezza desse loro il dono delle lingue. La conversione di questi primi Fedeli fu sì perfetta, che vendettero i loro beni per distribuirne il prezzo a quelli che ne avevano bisogno; e si trasferirono ogni giorno al Tempio, dove perseveravano nello stesso spirito d'orazione.

Coi miracoli confermarono le loro predicazioni; Pietro, e Giovanni entrarono nel Tempio, alla porta di cui si era posto un povero nato zoppo, e che non poteva rizzarsi; gli dissero gli Apostoli: guardaci, e soggiunse Pietro che non avevano nè oro, nè argento, che però gli davano ciò ch'avevano, indi levati adunque, disse, e cammina in nome di G. C. Nazareno; e preselo il zoppo per mano, il quale sentissi in un subito sodate le gambe. Questo povero infermo era conosciu-

sciuto da tutta Gerusalemme, dove fece molto romore questo miracolo; e i due Apostoli furono arrestati, e posti in prigione. La mattina seguente li fecero condurre davanti i Sacerdoti, e capi della nazione; e fu dimandato loro con qual autoritá, ed in nome di chi avevano guarito quel zoppo. Pietro animato da un zelo veramente Apostolico, rispose che ciò era avvenuto in nome di G. C. Nazareno, da essi crocifisso, e che era poscia resuscitato. Questa costanza rendette attoniti i Sacerdoti, e fu giudicato, ch' era d' uopo proibir loro l'insegnar in avvenire nel nome di Gesù: Ma Pietro, e Giovanni soggiunsero: giudicate voi se conviene l' ubbidire a voi piuttosto che a Dio; nè a noi è possibile il nascondere ciò ch' abbiamo veduto ed inteso. Furono posti in libertà, e continuarono a predicare in nome di Gesù crocifisso, e resuscitato.

Un gran numero di Ebrei si convertirono, ed i ricchi vendevano volontariamente i propri beni per soccorrere i loro fratelli: Anania, e Safira sua moglie fecero in apparenza come gli altri; ma avendo ritenuta una parte del prezzo furono puniti con morte improvvisa, non perchè se la ritenevano, ma per aver mentito al Principe degli Apostoli, e per

conſeguenza allo Spirito Santo. E ſiccome gli Apoſtoli continuavano a predicare, a convertir popoli, e a far miracoli, così furono di nuovo arreſtati prigioni, ma un Angiolo del Signore venne ad aprir loro le porte, li fece uſcire, e comandò che predicaſſero nel Tempio, lo che eſeguirono. Ma qual fu la ſorpreſa dei Sacerdoti in conoſcere che gli Apoſtoli non erano più in prigione, quantunque le porte foſſero chiuſe; e che erano nel Tempio, dove annunziavano la dottrina di G. C.? furono adunque di nuovo arreſtati, e condotti alla preſenza dei Sacerdoti, i quali loro pure vietarono di predicare in nome di Gesù; ma Pietro, e gli Apoſtoli riſpondettero, che ſi doveva ubbidire piuttoſto a Dio, che agli uomini; e ſiccome rinfacciarono loro l'aver fatto crocifiggere il Signore, ch' era reſuſcitato, deliberarono i Sacerdoti di farli morire; ma frappoſtoſi uno dei loro Savj nominato Gamaliello, fece intendere ad eſſi, che ſe l' intrapreſa di queſti nuovi Predicatori era puramente umana, ſvanirebbe da ſe ſteſſa, come avvenne di alcuni altri; ma che ſe ella veniva da Dio, tutto ciò che ſi farebbe per iſtruggerla ſarebbe inutile. Si contentarono dunque di flagellarli, e di

met'

metterli poi in libertà rinnovando sempre la proibizione di predicare in nome di Gesù. Gli Apostoli godendo d'aver potuto soffrire alcuni obbrobrj a gloria del Signore, non lasciarono d'insegnare secondo il loro costume.

Ma oppressi dal carico del proprio ministero, non puotero avere un'uguale attenzione per lo spirituale, e per lo temporale; onde scelsero dei Diaconi de' quali l'incombenza si era di provvedere ai bisogni delle vedove, e di altri, e nelle occasioni non lasciavano di soccorrere gli Apostoli nel ministero evangelico. Stefano il primo di questi Diaconi faceva ammirabili prodigj, e disputava con forza tale, che, opprimeva i Giudei colla forza della verità. I Sacerdoti, e i Dottori l'accusarono d'aver bestemmiato; comparve dinanzi al Sommo Sacerdote, e lo confuse colla spiegazione delle Profezie: Quindi gli Ebrei irritati contro Stefano lo trassero fuori della città, dove fu lapidato, nove mesi dopo la morte del Salvatore; ed un giovane chiamato Saulo, che consentiva come gli altri alla morte di Stefano, teneva frattanto in custodia le vesti dei testimonj, e dei manigoldi. Stefano rendette lo spirito a Dio col pregare per li suoi nemici.

accostarsegli troppo appresso. Andate, soggiunse, a trovare i miei fratelli, e loro dite a nome mio, che presto salirò da mio padre, e dal vostro: e Maria Maddalena corse a portare questa nuova agli Apostoli, che non vi prestarono fede.

I Discepoli d' Emaus.

In questo giorno andavano due Discepoli da Gerusalemme in Emaus; e Gesù si presentò loro sotto la figura di un pellegrino, dimandandogli la materia de' suoi discorsi, e la cagione della loro tristezza. Ma, un d'essi gli disse, e come? Voi dunque non sapete ciò ch' è avvenuto in Gerusalemme nella persona di Gesù quel gran Profeta, che i Sacerdoti sacrificarono per la loro gelosia? speriamo, continuò egli, che libererà Israello; ma non ostante siamo giunti al terzo giorno dopo la sua morte senza vederne alcun effetto: dicesi però ch' egli sia resuscitato, perchè non si è ritrovato il suo corpo nella tomba. Allora Gesù spiegò loro le Profezie, che dicevano che Gesù doveva entrare nella sua gloria col mezzo di patimenti: e lo fece con tanta forza, che infiammò il cuore dei due Discepoli ed arrivati in Emaus lo pregarono a restarsene seco, al che Gesù acconsentì; Tostochè sedettero a tavola, prese il pane,

ne, lo benedì, e lo diede loro, facendosi conoscere in cotal giusa qual egli era, e nel tempo stesso disparve.

Grande fu la sorpresa dei due Discepoli, e si dimandarono l'un l'altro, se il cuor loro era ripieno di ardore allora quando spiegò ad essi le Profezie; dopo di che ritornarono in Gerusalemme per narrare agli Apostoli quel ch' era loro avvenuto. Gesù non tardò guari a dimostrarsi al rimanente de' suoi Discepoli uniti, ed entrovvi non ostante che chiuse fossero le porte. E siccome si erano atterriti, li assicurò col dar ad essi la pace, e dimostrare le piage delle mani, e dei piedi: diede loro eziandio la missione, e lo Spirito Santo per annunziare ai popoli della terra la remissione dei peccati, e la penitenza in suo nome.

ARTICOLO XII.

Continuazione della storia Vangelica.

Incredulità di San Tommaso.

NElle prime apparizioni che Gesù Cristo fece a' suoi Discepoli, non vi si ritrovò Tommaso, cosa che lo rendette incredulo dicendo che non crederebbe se non disaminasse egli stesso le piaghe delle sue mani, e dei piedi, e non metteste un dito in quella del costato. Passati otto giorni, siccome erano essi radu-

dunati insieme, Gesù entrò a porte chiuse, e s'indrizzò di subito a S. Tommaso dicendogli ch' esamminasse bene le piaghe, acciocchè non restasse incredulo; ed allora Tommaso riconobbe il Signore, che gli fece conoscere che credeva, perchè aveva veduto; ma che beati sono quelli che credono senza vedere.

Ascensione di Gesù Cristo.

Apparve ancora molte volte il Salvatore ai Discepoli ora sul mare di Tiberiade, ora nella Galilea promettendo loro d'inviare lo Spirito Santo, ed accordando ad essi il dono dei miracoli; e parimente rinnovò la missione del Vangelo, alla quale gli aveva destinati. Quaranta giorni dopo la sua Resurrezione essendo giunto il tempo del suo ritorno al Padre, ascese in su la vetta del monte degli Ulivi, e gl' instruì di tutto ciò ch' avevano a fare, ed alzando le mani al Cielo li benedì. Finalmente si separò da essi, ed una nuovola lo tolse dagli occhi loro, e fu innalzato al Cielo, dove siede alla destra del Padre.

Autori che scrissero la vita di Gesù Cristo.

Tale fu la vita di Gesù Cristo Nostro Salvatore sopra la terra, e fu scritta non da scrittori, che vissero lungo tempo dopo il Signore, ma da autori contemporanei,

nei, dei quali due ch'erano Apostoli erano vivuti, ed aveano conversato con esso, e ne avevano ricevute le instruzioni.

S. Matteo è il primo, che ha scritto il suo Vangelo per ordine degli Apostoli, come dicesi, o ad istanza degli Ebrei convertiti sei anni incirca dopo la Passione di nostro Signore. Lo scrisse egli in Gerusalemme in lingua Ebraica, o Siriaca, ma essendosi perduto questo originale che si conservò lungo tempo, non rimase in altro linguaggio che nel Greco, della qual versione il vero autore s' ignora. Questo Evangelista riferisce principalmente le azioni della Umanità santa del Salvatore.

S. Marco Discepolo di S. Pietro è il secondo fra gli Evangelisti: riferì egli ciò ch' aveva appreso da questo Apostolo intorno la vita del Salvatore, e si crede che scrivesse dieci anni in circa dopo la morte di G. C., e che S. Pietro avesse riveduto, ed approvato il suo Vangelo. Dopo di questo tempo S. Marco fondò la Chiesa di Alessandria in Egitto, in cui morì sotto il regno dell' Imperadore Nerone.

S. Luca Discepolo di S. Paolo, e di lui compagno ne' suoi viaggi, scrisse il Vangelo secondo le istruzioni, e gli ordini

che riceveva dal suo Maestro non meno che dagli altri Apostoli. Lo scrisse in Greco verso l'anno 56. dell'Era Cristiana per opporlo ai falsi Vangeli che alcuni eretici pubblicavano fin d' allora, e con i quali volevano autorizzare i loro errori.

Finalmente l'ultimo dei quattro Evangelisti è S. Giovanni, quel Discepolo così amato da G. C. Lo scrisse in Efeso per opporsi all' eresia di Cerinto, e di Ebione, che attaccarono la Divinità del nostro Signore. La sublimità è il carattere del suo Vangelo.

Vi sono ancora molte azioni di G. C. che sono riferite in questi quattro Evangelisti, ma ciò che dissero basta per nostra istruzione. Molte altre storie di G. C. comparirono sotto lo stesso titolo: e sono state pubblicate dagli antichi autori; ed alcune ne sono state fatte, o alterate dai primi eretici; ma la Chiesa non ne riconobbe che quattro. Quando anche si rilevassero alcuni altri fatti storici sopra la vita di G. C. non sono però autentici per meritare la credenza de' Fedeli: e gli Ebrei stessi hanno date alcune storie del Salvatore del mondo. Sono però utili in questo, perchè riconoscono la verità dei miracoli operati dal Salvatore; e fino

i Tur

i Turchi produssero un Vangelo attribuito a S. Barnaba. Tutte queste opere hanno la loro utilità per quelli che fanno; e non servono a nulla per il comune dei Fedeli.

INSTUZIONI
Sopra la Vita di Gesù Cristo.

LA vita di Gesù Cristo non è solamente il principio della storia Ecclesiastica, ella è ancora il fondamento della nostra credenza, e delle nostre speranze. Per l' istruzione particolare basta leggere solamente i Santi Vangeli, de' quali il candore e la semplicità annunzia la verità: ciò non ostante siccome vi sono alcune repetizioni nei fatti, alcune circostanze ommesse dagli uni, e riferite dagli altri, sarà perciò utile il rapportarsi a qualche moderno, ch' abbia posto in ordine, e con un discorso seguente tutte le portentose azioni del Salvatore.

Due sorte di libri hanno ordinata la vita di Gesù Cristo; l' una è quella che si chiama delle Concordanze, *e l' altra della vita del Salvatore del mondo. Due Concordanze sono molto stimate; la prima fu fatta sulla metà dell' ultimo secolo, e fu impressa in Latino, ed in Francese: la seconda edizione Latina che uscì nel 1660. presso il Savreux, e che fu poscia impressa in Levanio, corre per la migliore. Ella però*

non esclude quella del P. Amelot, che comparve sotto il titolo d' Unità Evangelica. *Ambedue sono composte delle stesse parole degli Evangelisti.*

Ma la Vita di Gesù Cristo, *forma un discorso più continuato, e n' ho cognizione di quattro differenti: quella che viene attribuita al Sig.* Tourneux *è scritta con molta esattezza, semplicità, ed unzione: e ve n' era uscita un' altra, ma il suo stile che cominciava ad invecchiarsi, fu rinnovato dal P.* Brignon *Gesuita; ed è quella del P.* Montrevil *della stessa Compagnia. E' scritta con diligenza, e studio, l'autore ha sempre notate in margine le parole latine degli Evangelisti. L' Abate di S.* Real *si applicò a trattare la stessa materia, ma così superficialmente, che la sua opera fu poco aggradita, e si ristampò solamente nella raccolta delle sue Opere. L' ultimo è il laborioso P.*Calmet *Benedettino della Congregazione di S.* Vanesio *nella Lorena. Questa vita di G. C. si è come il frutto degli studj che fece dei libri sacri, e non è scritta con minor esattezza di quella del P. di Montrevil, ma non è così piena di unzione come quella del Tourneux.*

Queste letture che devono servire di comentarj, o d' introduzione ai Vangeli, non ci dispensano però dal leggere, e meditare con-

continuamente questi sacrosanti libri. Vi si trova sempre un vivo lume che fa spiccare la verità, e principalmente quando viene esposta semplicemente.

ARTICOLO XIII.

Storia della Chiesa. Secolo Primo.

Pentecoste, o sia Venuta dello Spirito Santo *l' anno* 33.

PRima di salire al Cielo il Signore aveva promesso agli Apostoli, ed ai discepoli d' inviar loro lo spirito consolatore, e che lo stassero ad attendere con santa pazienza. Per prepararvisi si rinserrarono in un luogo stesso perseverando nell' orazione come pure la santa Vergine Madre del Salvatore, dove prima si elesse fra i Discepoli un Apostolo per succedere a Giuda traditore. Di due ch' erano stati proposti, la sorte cadette sopra Mattia, e il decimo giorno dopo l' Ascensione di G. C., e il cinquantesimo dopo la sua Resurrezione, s' intese tutto in un tratto un gran romore, come d' un vento impetuoso che veniva dal Cielo, e che riempiette tutta la casa, in cui erano. Nello stesso tempo videro comparire delle lingue di fuoco, che si divisero, e si fermarono sopra ciascheduno di essi, restando ripieni dello Spirito Santo.

In quel punto dunque furono tutti a-

nimati dallo Spirito Divino, ed uſcirono per la città di Geruſalemme, dove ritrovavanſi dei Giudei d' ogni nazione, che vi ſi portarono per la feſta. Gli Apoſtoli ch' appena ſapevano parlare la loro lingua naturale, cominciarono a pubblicare le grandezze di Dio in tutte le ſorte di lingue ſtraniere. Convertirono un gran numero di popolo; ma altri più oſtinati li prendevano per ubbriachi, quaſi che l' ubbriachezza daſſe loro il dono delle lingue. La converſione di queſti primi Fedeli fu sì perfetta, che vendettero i loro beni per diſtribuirne il prezzo a quelli che ne avevano biſogno; e ſi trasferirono ogni giorno al Tempio, dove perſeveravano nello ſteſſo ſpirito d' orazione.

Coi miracoli confermarono le loro predicazioni; Pietro, e Giovanni entrarono nel Tempio, alla porta di cui ſi era poſto un povero nato zoppo, e che non poteva rizzarſi: gli diſſero gli Apoſtoli: guardaci, e ſoggiunſe Pietro che non avevano nè oro, nè argento, che però gli davano ciò ch' avevano, indi levati adunque, diſſe, e cammina in nome di G. C. Nazareno; e preſero il zoppo per mano, il quale ſentiſſi in un ſubito ſodate le gambe. Queſto povero infermo era conoſciu-

sciuto da tutta Gerusalemme, dove fece molto romore questo miracolo; e i due Apostoli furono arrestati, e posti in prigione. La mattina seguente li fecero condurre davanti i Sacerdoti, e capi della nazione; e fu dimandato loro con qual autoritá, ed in nome di chi avevano guarito quel zoppo. Pietro animato da un zelo veramente Apostolico, rispose che ciò era avvenuto in nome di G. C. Nazareno, da essi crocifisso, e che era poscia resuscitato. Questa costanza rendette attoniti i Sacerdoti, e fu giudicato, ch' era d' uopo proibir loro l'insegnar in avvenire nel nome di Gesù: Ma Pietro, e Giovanni soggiunsero: giudicate voi se conviene l' ubbidire a voi piuttosto che a Dio; nè a noi è possibile il nascondere ciò ch' abbiamo veduto ed inteso. Furono posti in libertà, e continuarono a predicare in nome di Gesù crocifisso, e resuscitato.

Un gran numero di Ebrei si convertirono, ed i ricchi vendevano volontariamente i propri beni per soccorrere i loro fratelli. Anania, e Safira sua moglie fecero in apparenza come gli altri; ma avendo ritenuta una parte del prezzo furono puniti con morte improvvisa, non perchè se la ritenevano, ma per aver mentito al Principe degli Apostoli, e per

conseguenza allo Spirito Santo. E siccome gli Apostoli continuavano a predicare, a convertir popoli, e a far miracoli, così furono di nuovo arrestati prigioni, ma un Angiolo del Signore venne ad aprir loro le porte, li fece uscire, e comandò che predicassero nel Tempio, lo che eseguirono. Ma qual fu la sorpresa dei Sacerdoti in conoscere che gli Apostoli non erano più in prigione, quantunque le porte fossero chiuse; e che erano nel Tempio, dove annunziavano la dottrina di G. C.? furono adunque di nuovo arrestati, e condotti alla presenza dei Sacerdoti, i quali loro pure vietarono di predicare in nome di Gesú; ma Pietro, e gli Apostoli risposero, che si doveva ubbidire piuttosto a Dio, che agli uomini; e siccome rinfacciarono loro l'aver fatto crocifiggere il Signore, ch' era resuscitato, deliberarono i Sacerdoti di farli morire; ma frapposto si uno dei loro Savj nominato Gamaliello, fece intendere ad essi, che se l' intrapresa di questi nuovi Predicatori era puramente umana, svanirebbe da se stessa, come avvenne di alcuni altri; ma che se ella veniva da Dio, tutto ciò che si farebbe per istruggerla sarebbe inutile. Si contentarono dunque di flagellarli, e di met-

metterli poi in libertà rinnovando sempre la proibizione di predicare in nome di Gesù. Gli Apostoli godendo d'aver potuto soffrire alcuni obbrobrj a gloria del Signore, non lasciarono d'insegnare secondo il loro costume.

Ma oppressi dal carico del proprio ministero, non puotero avere un'uguale attenzione per lo spirituale, e per lo temporale; onde scelsero dei Diaconi de' quali l'incombenza si era di provvedere ai bisogni delle vedove, e di altri, e nelle occasioni non lasciavano di soccorrere gli Apostoli nel ministero evangelico. Stefano il primo di questi Diaconi faceva ammirabili prodigj, e disputava con forza tale, che, opprimeva i Giudei colla forza della verità. I Sacerdoti, e i Dottori l'accusarono d'aver bestemmiato; comparve dinanzi al Sommo Sacerdote, e lo confuse colla spiegazione delle Profezie. Quindi gli Ebrei irritati contro Stefano lo trassero fuori della città, dove fu lapidato, nove mesi dopo la morte del Salvatore; ed un giovane chiamato Saulo, che consentiva come gli altri alla morte di Stefano, teneva frattanto in custodia le vesti dei testimonj, e dei manigoldi. Stefano rendette lo spirito a Dio col pregare per li suoi nemici.

ARTICOLO XIV.

Continuazione della storia del primo secolo.

Conversione di S. Paolo, e suoi Travagli *l' anno* 34.

SAulo, di cui ora abbiamo parlato, conosciuto dappoi sotto il nome di Paolo, fu convertito con un effetto dell' Onnipotenza di Dio, e divenne uno dei più stabili appoggi della Chiesa nascente. Fu egli uno dei principali persecutori dei Fedeli in Gerusalemme; ma questa prima persecuzione fece prosperare la predicazione del Vangelo. I Discepoli che si sparsero nelle Provincie, vi portarono le verità salutari, che venivano insegnate loro dagli Apostoli. La città di Samaria fu una di quelle, in cui fece allora maggior progresso la Dottrina di G. C., Pietro e Giovanni vi si trasferirono, e coll' imposizione delle mani fecero discendere lo Spirito Santo sopra i Fedeli. Simone che vide un miracolo così patente, offrì una somma di danajo agli Apostoli per avere questo medesimo dono; ma Pietro lo riprese con zelo di questa ipocrisia, e l' esortò a far penitenza.

L' anno 34.

Saulo non si contentava di perseguitare i Fedeli di Gerusalemme, scorse ancora per varie città affine di farli arrestare.

re. Era sulla strada di Damasco, allora quando fu colto da un lume celeste, e caduto a terra udì una voce che gli disse: Saulo perchè mi perseguiti? Rispose egli chi siete voi Signore? Io sono Gesù da te perseguitato, disse il Signore. Allora Saulo tutto atterrito dimandò cosa dovesse fare. Il Salvatore ordinogli di entrare nella città, dove saprebbe ciò che far dovea. Saulo rialzossi, ma non vedeva cosa alcuna quantunque avesse gli occhi aperti. Fu condotto in Damasco, dove stette tre giorni senza vedere, senza bere, e senza mangiare. Anania uno dei Fedeli ebbe ordine dal Salvatore di andare da Saulo: e allora ricuperò la vista, fu battezzato, e predicò G. C. nelle sinagoghe. Gli Ebrei irritati per la conversione di lui cercarono di farlo morire: persuadettero il Governatore di Damasco, di assicurarsene, e l'avrebbe fatto arrestare, se i Fedeli non l'avessero fatto mettere in una cesta, calandolo per una finestra, che corrispondeva al di fuori della città.

La Chiesa fu in pace per qualche tempo, e'l Vangelo si stabilì insensibilmente in tutte le città della Giudea. Era giunto anche il momento felice per li Gentili, ed il Signore chiamolli nella

persona di Cornelio Centurione, cioè Capitano di cento uomini, ch'era in Cesarea di guarnigione, uomo caritatevole, e che pregava Dio incessantemente. Un Angiolo l'avvisò che inviasse a Joppe per cercare Simone soprannominato Pietro, acciò da lui apprendesse quello doveva fare; e Pietro fu avvertito parimente dal Signore d'andar a ritrovare il Centurione. Era da questo Ufficiale atteso con una santa impazienza, e Pietro gli raccontò tutto quello il Salvatore aveva fatto di portentoso senza tacer la sua morte, e la sua resurrezione. Il Centurione ricevette lo Spirito Santo, e il dono delle lingue, e fu subito battezzato: ma i Fedeli ch' erano Ebrei di origine restarono sorpresi da questo procedere il S. Pietro, poichè la salute era stata promessa ad Israello; ma il Capo degli Apostoli palesò ad essi gli ordini ricevuti da Dio; e tutti rendettero grazie alla Divinità del favore ch' aveva fatto ai Gentili chiamandoli al Vangelo.

L' anno 40.

La Dottrina di Gesú Cristo cominciò d' allora a conoscersi maggiormente dai Gentili. Barnaba fu inviato in Antiochia, dove condusse ancora Saulo, ch'

ch' era a Tarso in Cilicia sua patria; e nacque che in Antiochia i Fedeli dapprima presero il nome di Cristiani l' anno quadragesimoterzo dell' Era volgare Saulo istruito dell' Evangeliche verità le andava predicando alle nazioni, e viaggiava per tutte le città della Cilicia, e della Siria; e dacchè s' unì con Barnabà divenne uno dei più illustri predicatori della Dottrina di Gesù Cristo, e meritò eziandio la qualità di Apostolo. Si riaccese la persecuzione contro i Fedeli; e Pietro fu posto in prigione per ordine di Erode Agrippa, e fu liberato da un Angiolo del Signore. Erode non andò guari che fu punito, e fu sorpreso da una malattia vergognosa, che in poco tempo lo condusse a morte. Saulo, e Barnaba andarono in Seleucia di Cipro, dove convertirono il Proconsole Sergio Paolo. Quindi fu che Saulo d' allora prese la prima volta il nome di Paolo, che conservò poi per sempre.

L' Anno 45.

Paolo e Barnaba lasciarono l' Isola di Cipro, e andarono nella Pisidia Provincia dell' Asia minore, e predicarono in Antiochia, poi agli Ebrei, finalmente ai Gentili: cosa che sempre praticavano nelle altre città. Il miracolo che fe-

cero

cero a Listro di restituire l' uso delle membra ad un uomo attratto fin dalla nascita, li fece riguardare come due Divinità, a cui volevano offerir sacrificii. Ma qual non si fu l' indignazion loro alla vista degli onori, che loro si preparavano? Vennero intanto dei Giudei in Listro pensando di far morir Paolo col lapidarlo: ed una disputa sopravvenuta intorno la circoncisione fu cagione del primo Concilio. I Giudei convertiti volevano obbligare i Gentili a farsi circoncidere per ricevere la Dottrina Evangelica; onde radunatosi il Concilio in Gerusalemme fu deciso che non si dovevano obbligare i Gentili alla circoncisione: che bastava che s. astenessero dalle carni sacrificate agl' idoli, dalla fornicazione, dalle carni affogate, e dal mangiar sangue d' animali.

ARTICOLO XV.

Continuazione del secolo primo. Travagli di S. Paolo *l' anno* 48.

PAolo, e Barnaba si separarono; poichè questi ritornò nell' Isola di Cipro, e Paolo scorse le Chiese della Siria, e della Cilicia, confermando i Fedeli nella Fede, e ordinando di osservare le regole degli Apostoli. Ritornò in

Li-

Listrò, dove trovò Timoteo, e visitò di nuovo molte altre Provincie dell' Asia, e ricevette ordine da Dio di passare nella Macedonia; si fermò nella città di Filippo con Sila, dove corsero pericolo della vita, per aver fatto uscire un demonio dal corpo d' una giovane. Furono fatti prigioni; ma con un nuovo miracolo ebbero occasione di convertire il custode delle carceri, che fu battezzato con tutta la famiglia. I Magistrati mandarono ordine alla prigione per farne uscire Paolo, e Sila; ma siccome erano stati flagellati, così si lamentarono che essendo essi cittadini Romani, ciò non ostante gli aveano battuti colle verghe: cosa che non era permessa giusta le leggi: i Magistrati andarono a far le sue scuse, e li pregarono ad uscire dalla prigione, e dalla città. Quivi fu dove S. Luca, di cui noi abbiamo il Vangelo, e gli Atti degli Apostoli, s' unì a S. Paolo, e l'ha sempre seguitato.

L' anno 51.

Paolo e Sila andarono in Tessalonica, dove annunziarono il Vangelo con molto successo, prima nelle Sinagoghe, poi ai Gentili; e furono in un nuovo pericolo per cagione dei Giudei di Tessalonica. Finalmente Paolo si condusse in Ate-

Atene; e fu seguitato da Sila, e da Timoteo. Atene era un teatro degno dell' eloquenza, e profondezza di S. Paolo; s'attaccò dapprima agli Ebrei, conferì poscia cogli Epicurei, e cogli Stoici, ch' erano nei loro principj i più grandi nemici, ch' abbia avuto il Cristianesimo. Si figuravano che predicasse delle nuove Deità; e per rendere ragione della sua dottrina fu condotto nell' Areopago; questo era il luogo dove i più savj degli Atenicsi si raunavano per rendere giustizia al popolo. S. Paolo vi predicò con forza tale, che convertì alcuni di questi savj, fra gli altri Dionigi Areopagita; e perchè eravi in Atene dedicato un altare al Dio Ignoto, così S. Paolo prese occasione di dire che questo Dio Ignoto era quel desso che loro annunziava, e che adoravano senza conoscere.

L'anno 52.

Dopo aver predicato agli Atenicsi, portossi Paolo in Corinto; dove i suoi progressi non furono meno considerabili, ma lo spirito di errore, che conosceva che la propagazione della Fede distruggeva il suo regno, suscitò degli nemici contro S. Paolo. Ciò non ostante non gli avvenne cosa alcuna; Dio aveva assicurato quest' Apostolo che nessuno

lo

lo potrebbe nuocere; e dopo avervi predicato durante il corso di diciotto mesi, partì per Efeso, scorse molte Chiese dell' Asia, ed arrivò in Gerusalemme; ma poco vi si fermò, e visitò le altre città, dove vi erano dei Fedeli. Ma si trattenne più lungo tempo in Efeso, che nelle altre città: e fu obbligato ad uscirne per una sedizione mossa dall' argentiere Demetrio, il quale dopo le prediche di S. Paolo non vendeva più i piccioli Tempj di Diana.

L'anno 58.

Avendo S. Paolo lasciato Efeso, scorse tutte le coste dell' Asia minore istruendo, e consolando sempre i Fedeli. Ritornò ancora in Gerusalemme, dove si fece una sollevazione, perchè insegnava, e predicava nel Tempio Gesù crocifisso, e resuscitato. Il Tribuno Lisia ch'era posto alla guardia del Tempio fu obbligato ad andarvi con dei soldati per acquetare la sedizione, e tolse S. Paolo dalle mani di questo popolaccio sfrenato, e fu condotto nella Fortezza; ma prima di entrarvi ottenne la permissione di ragionare al popolo: cosa che eseguì coll' ordinaria sua eloquenza, non ostante però vi fu trattenuto per lungo tempo. Erano già andati per dargli la tortura,

tura, e flagellarlo, allora quando S. Paolo riflettendo ai proprj dritti dimandò s' era permesso il battere con verghe un cittadino Romano; e questo impedì la sua flagellazione. Raunatosi poi il sommo Sacerdote col Consiglio dei Giudei si fecero condurre S. Paolo, il quale cominciando a parlare ebbe una guanciata per parte del Sommo Sacerdote Anania. Paolo non si potè trattenere di dirgli: Dio coglierà te medesimo muraglia imbianchita; ma appena segli fece conoscere, che malediva il Sommo Sacerdote, egli sene scusò testificando che non sapeva che quello fosse il Pontefice. Paolo essendo informato che parte del Consiglio era composta di Saducei, che niente credevano intorno la Resurrezione, l' altra di Farisei che la credevano, alzò la voce in quell' assemblea dicendo, ch' era egli Fariseo, e figliuolo di Fariseo; e ch' essi lo volevano condannare per aver predicato la speranza d' un' altra vita, e la resurrezione de' morti. Altro non vi volle per mettere in divisione il Consiglio; i Farisei, ed i Saducei cominciarono fra di essi a dibattere sopra questo punto di dottrina, e S. Paolo fu ricondotto nella Fortezza:

L'an-

L'anno 59.

La notte seguente il Signore apparve a S. Paolo, e lo animò a rendere a Roma la stessa testimonianza, che renduta aveva in Gerusalemme. Qualche tempo dopo l'ufficiale, che aveva il carico della guardia di questo Apostolo, avendo saputo che si trattava di uccidere il suo prigioniero, lo fece condurre in Cesarea di cui era governatore Felice per l'Imperadore. Il Sommo Sacerdote Anania portossi in questa città per accusar Paolo, ma l'Apostolo seppe così bene giustificarsi, che Felice gli accordò nella sua prigione un poco più di libertà, che non aveva dianzi. Fu ancora S. Paolo per due anni prigioniero in Cesarea, e Felice fu cambiato da Festo inviato governatore in suo luogo. I Giudei fecero delle nuove istanze appresso di lui contro S. Paolo; ma siccome gli accusatori non portavano alcuna prova dei delitti, de' quali incaricavano l'Apostolo, così non fu condannato. Paolo comparve alla presenza di Erode Agrippa, che giudicò non aver egli fatta cosa, che fosse degna di morte. Sarebbe stato rimandato, se egli non si fosse appellato a Cesare, che perciò fu deliberato di mandarlo a Roma.

AR-

ARTICOLO XVI.

Continuazione del primo Secolo.

Storia degli Apostoli.

Persecuzione sotto Agrippa l' anno 42.

TUtto ciò ch' abbiamo riferito intorno la storia Ecclesiastica universale è molto meno di quello delle predicazioni dell' Apostolo S. Paolo, di cui abbiamo negli atti una narrazione molto fedele; ma per ripigliare ciò che risguarda gli altri Apostoli, sembra che *S. Jacopo* il Maggiore fosse il primo ch' Erode Agrippa facesse morire per meritare l' affetto degli Ebrei, e per arrivare alla sovranità. Erode voleva continuare sopra *S. Pietro* a dar dei Martiri alla Religione, ma la Divinità aveva destinato questo Apostolo a maggiori travagli prima di accordare a lui la corona desiderata; ed un Angiolo liberò miracolosamente il Capo degli Apostoli dalla carcere, in cui era stato rinchiuso, e incatenato; Dio però seppe vendicarsi d' Agrippa in questa vita passaggera, facendolo morire d' una piaga orribile.

La persecuzione di questo Principe fece al Cristianesimo aveva dispersi quà e là gli Apostoli. *S. Giovanni*, il Discepolo tanto amato, andò a predicare il Vangelo nell' Asia minore, e fissò in Efeso

la

la sua dimora, e scrisse ai Parti la prima sua lettera. *S. Andrea* predicò agli Sciti, ai Sogdiani, agli Etiopi, ed agli Egizj; e dicesi che si portasse in Europa ad annunziare il Vangelo nella Tracia, e nell' Acaja. *S. Filippo* inoltrossi fino nell'alta Asia, dove predicò agli Sciti. *S. Tommaso* andò agli Etiopi Asiatici, ai Persi, ai Medi, ed agl'Indiani; e credesi che sia stato anche nella Trapobana, ch'è, come dicesi, l'Isola del Ceilan. *S. Bartolommeo* faticò nell' Armenia maggiore, e convertì i popoli di Licaonia, e di alcune altre Provincie dell' Asia. *S. Matteo* annunziò il Vangelo agli Etiopi, dove soffrì il martirio. *S. Simone*, e *S. Giuda* predicarono dapprima nella Mesopotamia, cioè tra l' Eufrate, ed il Tigri, e si dispersero dappoi in varj altri paesi. *S. Jacopo* il Minore, e *S. Mattia* restarono nella Giudea, ma non si sa la storia delle azioni degli Apostoli; e le opere, dove credesi di trovarne dei vestigj, sono visibilmente supposte, e non meritano alcuna credenza.

L'anno 55.

Gli Apostoli non hanno descritte le proprie fatiche; bastò ad alcuni d'istruirci della strada del Salvadore del mondo, o di spiegarci la Dottrina Evangeli-

gelica, e le regole dei costumi; e ciò bastò per nostra edificazione. S. Paolo lo fece in quattordici lettere, S. Pietro in due, S. Giovanni in tre, non altrimente che S. Jacopo, e S. Giuda che ne hanno scritto una per ciascheduno. S. Pietro ch' era il Capo del ministero Apostolico, non era destinato solamente a convertire una parte dell' Asia, fu d' uopo ancora che si portasse nelle parti Occidentali, e che predicasse nella Capitale del mondo, cioè Roma, in cui trasferissi sotto l' Impero di Claudio, o almeno sotto quello di Nerone. L' Apostolo S. Pietro non si contentò solamente di combattere gl' idoli collo stabilimento della Fede, ebbe ancora un nemico pernicioso, il quale bisognò distruggere, cioè Simone il Mago, che ajutato dallo spirito di errore, cercava di sedurre le persone. I suoi pretesi miracoli, e i suoi fascini corruppero il popolo. Quantunque alcuni Protestanti abbiano negato che S. Pietro fosse stato giammai a Roma; tutta volta però egli è un fatto molto costante, da cui i più savj fra i pretesi Riformati di questi ultimi tempi non hanno potuto discordare: nè vi è cosa più certa di questa negli antichi autori, de' quali non si fa

saprebbe negare le testimonianze.

Persecuzione di Nerone, l' anno 64.

Avvenne che in Roma il Capo degli Apostoli spedì dei Predicatori per annunziare il Vangelo in tutte le Chiese d' Occidente. Ma Nerone nemico del genere umano, lo divenne ancora del Cristianesimo, e fu il primo a perseguitarlo; e per aprire la strada alla persecuzione, fece attaccare il fuoco in Roma per dar ad intendere, che questa era opera dei Cristiani che voleva rendere odiosi con questa calunnia. Non vi furono supplicj, che non fossero inventati contro queste innocenti vittime: e sì fatto mostro non si trattenne solamente in Roma, fece eziandio pubblicare degli editti rigorosi contro i Cristiani nel rimanente dell' Impero Romano,

Eresie.

La Chiesa ebbe ancora degli altri travagli da sopportare, ma più sensibili dei primi; e questi furono degli eretici, che posero nel proprio di lei seno la divisione, e che discreditavano i veri Cristiani, de' quali portavano falsamente il nome. Questi erano uomini, che incorrevano ostinatamente in errori pernicios non ostanti le condanne della Chiesa. *Simone* soprannominato il Mago fu uno

dei

dei primi, e dei più dannosi; nè solamente volle comperare dagli Apostoli il dono de' miracoli, ma risolvette ancora d' introdurre nella Religione, ch' è semplicissima, delle idee Platoniche, ch'appena si potrebbero ricevere nella filosofia, la sua setta però molto non si estese. Nicola, che si crede essere uno dei sette Diaconi, propose degli errori, che risguardavano meno la dottrina, che i costumi; e se egli è vero, che essi dasseto in ogni sorta di prostituzioni, i loro sregolamenti attaccavano tanto la società, quanto la Religione. I *Gnostici* incorrevano in alcuni sbagli di mente con alcune cognizioni piuttosto chimeriche, che sublimi, sopra gli attributi, e le operazioni della Divinità. *Menandro*, *Basilide*, e *Carpocrate* seminarono i loro errori; ma tutti questi eretici non ebbero molti seguaci. *Ebione*, e *Cerinto* attaccarono la Divinità del Salvatore, e cadettero in error di costume, che non era meno pericoloso dei loro dogmi.

ARTICOLO XVII.

Continuazione del primo secolo della Chiesa.
Martirio di S. Pietro, e di S. Paolo, l'*anno* 66.

ERa giunto il tempo da Dio destinato per coronare le fatiche dei due Apo-

Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; e favoriti della gloria che meritavano per il martirio, che soffrì il primo l'anno 66. dell' Era Cristiana. S. Pietro fu posto in Croce, e dimandò d'essere attaccato colla testa all' ingiù. S. Lino gli succedette nel governo della Chiesa Romana, e credesi che il suo Pontificato fosse di due anni, e quello di S. Clemente di nove; e S. Anacleto poi governò dodici anni. Nel poco tempo che regnarono i successori di Nerone vi furono nello stato delle turbolenze; ma i Cristiani cominciarono un poco a respirare. S. Paolo soffrì il martirio un anno dopo S. Pietro, e fu decapitato l' anno 67. di G. C.

Guerra degli Ebrei.

Vespasiano divenne il ministro della vendetta che Dio voleva prendere dei Giudei. Dopo la morte di Erode, che avvenne poco tempo dopo la nascita del Salvatore, fu diviso il regno fra suoi figliuoli; *Archelao* possedette la Giudea, Samaria, e l'Idumea; *Erode Antipa* ebbe la Galilea, e la Perea; e *Filippo* governò l' Iturea, e la Traconitide. Archelao che comandava più da tiranno, che da Re, fu privato del regno, e relegato a Vienna; ed i suoi stati furono ridotti in Provincia dell' Impero Romano, dove fu-

rono inviati dei Governatori. Quirino vi si portò per parte dell' Imperadore; e molti altri dopo di lui; Ponzio Pilato ne fu uno, sotto di cui G. C. fu crocifisso. Si dichiarò Agrippa, uno de' minori figliuoli d' Erode, Re d' una parte della Giudea in luogo di Filippo suo zio. Erode Antippa essendosi portato a Roma per ottenere la qualità di Re, fu relegato a Lione, ed Agrippa approfittatosi delle sue spoglie, morì per gastigo divino per avere ascoltate le acclamazioni del popolo che lo trattava come un Dio. Erode fratello d' Agrippa ebbe la Calcide con titolo di Re, che fu poi dato ad Agrippa secondo di questo nome.

L' anno 66.

Duranti queste rivoluzioni, i Giudei furono ripieni d' inquietezze; soffrivano di mala voglia il vedersi sottoposti ai Romani; v' erano delle continue ribellioni dalla lor parte; e dichiararono finalmente la guerra ai propri Sovrani. L' anno 66. di Gesù Cristo la crudeltà del Governatore inviatovi da Nerone, fu l' origine della congiura: alcune volte restò soppressa; ma per poco tempo, e sempre a costo della nazione, di cui il gastigo fem prava visibile in ogni incontro per la strage che sene faceva. Tutto era in i-

scom-

ſcompiglio, e Geruſalemme fu aſſediata da Ceſtio che non la potè prendere; e Nerone ch' era nell' Acaja Provincia della Grecia vi mandò Veſpaſiano. Gli Ebrei ſi preparavano alla difeſa con tanto calore, con quanto i Romani ſi diſponevano all'attacco, ma i Criſtiani ricordandoſi di ciò che G. C. aveva detto della deſolazione di queſta città ſciagurata, ſi ritirarono per tempo.

Entrò dunque Veſpaſiano nella Paleſtina con un'armata; e diſtruſſe tutto ciò, che ſe gli offriva d'innanzi ſenza riſparmiare le donne, ed i fanciulli; tutte le città che ſi trovarono ſulla ſtrada del Generale Romano, erano preſe, e ſaccheggiate, e quelli che puotero fuggire dal ſacco di tante città ſi ritirarono in Geruſalemme. Ma nacquero in queſta città delle differenze, e vi erano molti partiti sì riſguardo alla politica, come alla Religione. I Zelatori ch'erano i più forti perſeguitavano la fazione contraria; e così la guerra non era minore al di dentro, che al di fuori, pugnalandoſi ſcambievolmente come nemici; prova ſenſibile della vendetta, di cui la Divinità ſi ſervì contro l'ingratitudine di queſto popolo: ch' aveva fatto morire il Meſſia inviato ad eſſi per la lo-

ro salute. I Sacerdoti medesimi ch' erano stati i primi a dimandare la morte del Figliuolo di Dio, furono i primi ancora che il popolo volle sacrificare al proprio furore.

L' anno 68.

Conosciuta dal Generale Romano questa guerra intestina, giudicò non esser d' uopo l' affrettarsi ad attaccare la Capitale per lasciare che i Giudei si distruggessero, o almeno da se medesimi s' indebolissero. La morte di Nerone sospese le operazioni della guerra, e ritardò l' assedio di Gerusalemme. Vespasiano voleva attendere gli ordini dell' Imperadore eletto, e Tito suo figliuolo col Re Agrippa era a Roma per riceverli. Tre Imperadori salirono al trono Imperiale, e ne discesero con morti violente. Finalmente Vespasiano fu egli stesso eletto Imperadore dalla sua armata, che lo sforzò ad accettare questa suprema dignità, e ritornò a Roma dove fu ricevuto con acclamazioni generali: Ciò non ostante volle sempre continuare la guerra degli Ebrei, onde determinò d'inviare Tito nella Giudea.

Assedio di Gerusalemme l' anno 70.

Ritornò adunque Tito nella Palestina, ed attaccò Gerusalemme nel tempo del-

delle Feste di Pasqua, e si accampò sopra il monte Oliveto. La vicinanza del nemico così formidabile fece cessare le differenze; e tutti pensarono alla difesa, e si sostennero con tanto valore, che Tito fu più d' una volta in pericolo della vita. Il fuoco che attaccossi ai magazzini delle biade, ch' erano nella piazza vi cagionò la carestia. Tito faceva mettere in croce tutti coloro che uscivano da questa infelice città per iscansar il pericolo insieme con essa: e per chiudere la città più da vicino, i Romani l' attorniarono d' una muraglia fiancheggiata da tredici Forti; e malgrado l' estremità in cui si trovavano ridotti, rifiutarono le condizioni vantaggiose offerte loro da Tito. Un soldato contro l' ordine del Generale attaccò fuoco al Tempio, ed i Romani, e gli Ebrei stessi inutilmente tentarono di conservarlo. Dio ne aveva determinata la distruzione per piantare i Templi della nuova alleanza, e la città stessa fu incenerita. Tito si rendette interamente padrone di essa, e vi perirono più d' un millione, e centomila persone senza calcolarne novanta settemila che furono fatti prigionieri; e dopo questo tempo questa nazione fu sempre perseguitata dalla giustizia divina.

ARTICOLO XVIII.

Continuazione del primo secolo.

NOn fu nella sola Gerusalemme la desolazione, poichè furono i Giudei perseguitati in tutto l' Impero; si esposero i più forti alle fiere nei giuochi pubblici, e si vendettero i più giovani a vil prezzo per farne degli schiavi. Lontano Tito dall' insuperbirsi di tanti successi, gli attribuì alla vendetta divina, e portossi a Roma l' anno dopo, dove ebbe l' onore del trionfo con suo padre Vespasiano. Ma siccome fu fatto intendere all' Imperadore, che i Giudei dovevano avere un Re della famiglia di David, il regno di cui doveva essere eterno, così fece fare un' esatta ricerca di tutti coloro che uscivano da questa casa illustre, e comandò che fossero morti. Gli Ufficiali fecero di più di quello ordinò Vespasiano, e ne fecero perire un gran numero d' altri.

Quantunque la Chiesa fosse in pace dalla parte di Vespasiano, non lasciò però d' avere dei Martiri, che si fecero morire sotto pretesto di delitti supposti. Il Demonio volle sedurre gli uomini sotto l' apparenza ingannevole di miracoli, e si servì d' un celebre filosofo Pagano nominato Apollonio Tianeo. L' innocen-

te

te esteriore della sua vita, ed i prestigj di cui si serviva, erano una terribile tentazione per i Pagani, e per alcuni Fedeli poco fermi. S. Giovanni Evangelista lo combattè in Efeso; ma l' Apostolo fu arrestato, ed inviato a Roma come reo; Domiziano lo fece gittare in una caldaja d' olio bollente, da cui uscì S. Giovanni senza alcun contrassegno d' abbruciatura. Questo miracolo, tuttochè patente egli fosse, non impedì che l' Apostolo non fosse relegato nell' Isola di Patmos, dove compose la sua Apocalissi.

Seconda persecuzione.

La seconda persecuzione fu quella che Domiziano fece soffrire alla Chiesa; ella fu illustrata dai più celebri Martiri; e principalmente da Acilio Glabrio, e Flavio Clemente, ch' erano stati Consoli, ed altre persone distinte che del pari furono tormentati: ma Roma non fu la sola città, in cui i Cristiani credessero in Cristo, le Provincie anche più lontane ebbero parte di questa felicità. Non andò lungo tempo che Domiziano fu punito della sua crudeltà, e fu ucciso da uno schiavo fatto libero. La Chiesa respirò un poco sotto Nerva di lui successore, e S. Giovanni ritornò in Efeso, dove continuò le Apostoliche sue fatiche.

Scrittori Eccleſiaſtici.

Noi abbiamo pochi ſcrittori Eccleſiaſtici in queſto ſecolo. *Erma* uomo Apoſtolico ſcriſſe ſotto il Pontificato del Papa S. Clemente un libro intitolato il Paſtore: Opera così ſtimata dagli antichi, che fu poſta da alcuni nel ruolo delle ſcritture canoniche; ma non godette lungo tempo queſto privilegio: egli è pieno d'inſtruzioni morali molto pure. *S. Clemente* Papa inviò la ſua prima lettera ai Corinti, uno dei più belli monumenti dell'antichità Eccleſiaſtica, e che per la ſua dottrina, e per la ſua morale così pura, e così ſavia deve andare immediatamente dopo la Santa Scrittura. S. *Ignazio* Veſcovo d'Antiochia ſcriſſe ſette lettere, delle quali fanno menzione gli antichi; e vi ſi trova una ſemplicità Apoſtolica dei primi Fedeli, una morale ſavia adattata ai più deboli, e la dottrina ſemplice dei primi ſecoli: E non ſono cent'anni che ſono ſtate ricuperate in tutta la loro puritá. Noi ſiamo debitori di queſta diſcoperta a due celebri Proteſtanti, Uſſerio, ed Iſacco Voſſio. Un quarto autore è *Papia* Veſcovo di Gerapoli, e Diſcepolo di S. Giovanni Evangeliſta; noi non ne abbiamo che dei frammenti, e baſta che queſto ſcrittore ab-

abbia la ſteſſa autorità degli altri tre.

Scrittori Profani,

L'antichità profana non fu meno illuſtre dell' Eccleſiaſtica; ella ha dato in queſto primo ſecolo de' ſcrittori celebri, c' hanno fatto onore alle lettere. *Seneca* fu per i ſuoi ſcritti di morale uno dei più ſavj del ſuo tempo. *Strabone* il geografo ha pubblicato un' opera ſtimabile ſopra la geografia. *Filone* d' Aleſſandria, ch' era Ebreo, fu un filoſofo Platonico, di cui gli ſcritti ſono da paragonarſi a ciò che vi fu di più diſtinto nella Grecia. *Plinio* ebbe il pregio nella cognizione delle coſe naturali, nelle quali ſcriſſe con molta purità; non oſtante riferì delle coſe falſe copiate da lui con poca precauzione dagli ſcrittori ſuoi antecеſſori. La poeſia fu più diſtinta della proſa. L' antichità Latina nulla ha prodotto da paragonarſi a *Virgilio*, che trattò in diverſi generi con uguale ſucceſſo. Accoppiò nelle ſue egloghe la purità e l' eleganza del diſcorſo alla ſemplicità della vita ruſtica, le ſue Georgiche hanno più elevatezza, e dottrina; ma la ſua eccellente Eneide è il poema epico il più perfetto ch' abbiamo: Rieſce poi rincreſcevole, che non v' abbia potuto dare l' ultima mano

Ovidio risplendette per la sua facilità, e pare che in leggerlo scherzi coi pensieri più teneri, tanto li seppe rappresentare sotto differenti facce; ma gli costò tutta la dolcezza della vita tranquilla per aver innoltrata troppo lungi la tenerezza nei suoi scritti. *Tibullo* ha della purità, e dell'eleganza. *Orazio* non solamente ebbe dello spirito, ma si distinse per la forza dei pensieri, ed energia delle espressioni: sempre corretto, e sublime può passare per il Pindaro dei Latini. In *Lucano* poi, che visse sotto Nerone, si vede che l'eleganza poerica non si sosteneva più nel suo gusto: ha egli della maestà, ma assai del naturale; ed è troppo gonfio e nei pensieri, e nella maniera di esprimerli. *Marziale*, *Giuvenale* hanno delle bellezze, e dei vizj.

La storia produsse nella persona di Tacito un gran modello per la maniera dello scrivere, ma si tiene per inferiore a Tito Livio ch'era più naturale, e che ebbe per lo meno altrettanta dignità. *Dionigi d'Alicarnasso*, e *Giuseppe* hanno scritto in Greco; ma per l'eleganza Giuseppe, ch'era Ebreo, supera Dionigi. Gli altri scrittori di questo secolo non hanno sì grande riputazione, quanto quelli de' quali ho parlato, e sono la maggior

gior parte nel secondo, o terzo grado.

ARTICOLO XIX.

Secolo secondo.

Persecuzione sotto Trajano.

IL secondo secolo farà vedere, che la persecuzione degl' Imperadori, e il sangue de' Martiri, non ha fatto che stabilire la Religione. S. Clemente Papa che governava la Chiesa di Roma con tanta dignità fu uno dei primi attaccati, e fu relegato verso il Ponto Eusino in una Isola diserta; dove colla conversione di que' Barbari, fece di nuovo prosperare il Vangelo, ma i progressi che vi faceva gli meritarono la gloria del martirio; e fu preso per ordine di Trajano, e fu gittato nel mare con un' ancora al collo per sommergerlo. Quasi in questo tempo si vide morire S. Giovanni Evangelista, il Discepolo tanto amato dal Salvatore del mondo; il quale era il più giovane degli Apostoli, e fu l' ultimo che andasse a ricevere nel cielo la ricompensa delle sue fatiche. Sulla fine della sua vita impedito dalla debolezza di poter fare lunghi discorsi ai Fedeli, si faceva portar alla Chiesa, e ripeteva continuamente queste sante parole: miei cari figliuoli, amatevi scambievolmente. E fece loro conoscere, che questo era il precetto del

Signore, per la di cui pratica si può esse-re salvi.

L'anno 107.

S. Giovanni oltre il suo Vangelo il più sublime dei quattro c' hanno riferita la vita del Salvatore, ci ha dato ancora tre lettere, e la sua Apocalissi, in cui prediſſe quello doveva in avvenire succedere alla Chiesa. E San Clemente ci lasciò una lettera indrizzata ai Corinti scritta colla semplicitá Cristiana dei tempi Apostolici. Le altre opere che comparvero sotto il nome di questo Santo Papa sono dubbiose, e non sono di lui. La persecuzione di Trajano continuava; ma questo Principe ricevette una testimonianza così favorevole dei Cristiani, che ne impedì le perquisizioni. Plinio il giovane fece intendere all' Imperadore, che dopo un'esatta ricerca, avea ritrovato che quelli che portavano il nome di Cristiani erano più religiosi degli altri nei giuramenti, piú modesti nelle parole, più virtuosi nella vita, che facevano professione d' una gran carità fra essi, che abborrivano i ladronecci e la fraude, e che tutto il delitto ch' avevano era una strana pertinacia nella loro superstizione. Sopra di che Traiano fece un decreto che proibiva il ricercare i Cristiani; ma non

non ostante volle che si punissero se erano accusati: ingiustizia manifesta di condannare coloro, che non volea ricercare, perchè li credeva innocenti.

Continuò la persecuzione sotto questo medesimo Imperadore, ed undici mila soldati Cristiani furono cacciati dalla sua armata, e relegati in Armenia senza aver essi intrapreso cosa alcuna contro la tranquillità dello stato; ed alcuni ricevettero la corona del martirio. Ma il Santo più distinto di questo regno fu S. Ignazio Vescovo d'Antiochia, che fortificò colle parole i Fedeli della sua Chiesa perseguitati per la Fede. Quindi fu che restarono impegnati i persecutori ad attendere l'Imperadore in Antiochia, affinchè lo giudicasse. Venne dunque Trajano in questa città, Ignazio fu presentato, e condannollo ad essere divorato dalle bestie furiose per servire di spettacolo ai Romani; onde inviollo a Roma. In questo viaggio egli scrisse quelle belle lettere, che sono pervenute fino ai nostri giorni, e che sono state ricuperate nella loro purità alla metà del XVII. secolo. Vi si vede l'amore di G. C., e la dignità Cristiana unita a tutta la dignità Pastorale. Non andò guari che questo Prelato in Roma fu esposto

alle

alle beſtie feroci, che compierono i deſiderj del Santo Veſcovo. Il rimanente del ſuo corpo raccolto dai ſuoi Diſcepoli fu portato in Antiochia, dove fu ſempre in venerazione dei Fedeli.

Queſta ſanta vittima che fu ſacrificata ſotto il Pontificato del Papa S. Evariſto uno dei ſucceſſori di San Clemente, non fu la ſola. Trajano perſeguitò la Chieſa fino alla ſua morte, e le noſtre ſtorie ſono ripiene del nome de' Martiri, che fece patire. Dio ch'aveva renduto queſto Imperadore vittorioſo delle nazioni orientali, lo fece perdere all'aſſedio d' Atra cittá degli Agareni fra 'l Tigri, e l' Eufrate. La ſituazione di queſta piazza ſopra un alto monte la rendeva eſtremamente forte; e credendo che i ſuoi ſoldati mancaſsero di coraggio, preſe egli ſteſso la diviſa, e andó in perſona all' aſsalto. Pensò di morire perchè il ſuo camminare, e la ſua aria maeſtoſa lo fecero conoſcere per tale. Malgrado tutti gli ſforzi fu d'uopo levare l' aſſedio; e cadette malato per le fatiche; fu aſsalito dalla paraliſia parte del di lui corpo, fu attaccato dall' idropiſia, e morì in Selinunta in Cilicia, mentre ritornava a Roma, non avendo più di 65. anni.

Giu-

Giudei dispersi l'anno 126.

Adriano che gli succedette l'anno 117. non lasciò, malgrado una sorta di moderazione umana, di continuare la persecuzione contro i Cristiani; e vi furono compresi i Giudei medesimi a cagione delle loro inquietezze, per le quali mettevano delle turbolenze nell' Impero per mettersi nella primiera libertà, che avevano perduta pel loro genio inclinato alla ribellione. Avevano allora per Capo un celebre impostore nominato Barcoqueba, che li tirò alla loro perdizione. I Giudei presero l' armi sotto la condotta di questo falso Profeta, perchè Adriano aveva fatto fabbricare un Tempio a Giove nel luogo, in cui per l' avanti stato quello di Gerusalemme consagrato già al vero Dio. Dapprima i Romani li disprezzarono come una truppa insensata, ma furono costretti ad attaccarli, e perseguitarli. Durò molti anni la guerra, e non finì se non col mezzo delle rigorose proibizioni, che Adriano fece ai Giudei sotto pena della vita di entrare in Gerusalemme, la quale fu da esso ridotta in una città totalmente nuova sotto 'l nome d'Elia, uno di quelli ch' egli portava.

AR-

ARTICOLO XX.

Continuazione del secondo secolo.

Adriano perseguita i Cristiani, poi li lascia in pace.

ADriano non distinse dai Cristiani di Gerusalemme i Giudei; tutti ugualmente furono cacciati, e perseguitati, un gran numero di santi personaggi, e di pie Vergini soffrirono il martirio: questi erano i giorni felici per la Chiesa, tanto grande era lo zelo dei Fedeli. Quantunque la costanza dei martiri fosse un' apologia della Religione Cristiana, si credette non ostante per cosa non inutile il difenderla cogli scritti. Quadrato ed Aristide lo fecero con forza tale, che viene asserito che Adriano avesse in pensiero di mettere Gesù Cristo nel numero degli Dei. Una lettera che Graniano Proconsolo d' Asia scrisse all' Imperadore sopra l' ingiustizia che si faceva ai Cristiani col perseguitarli, diede fine a tutte le persecuzioni, che facevansi contro d' essi di modo che non era più delitto di stato professare il Cristianesimo.

Apostasia di Pellegrino.

La dolcezza della pace restituita alla Chiesa da Adriano fu intorbidata dall' apostasia di *Pellegrino* che aveva pensato

di ſofferire coſtantemente il martirio ſotto l' Impero di Trajano; ma ſotto un eſteriore ſavio, e compoſto copriva i coſtumi ſuoi ſregolati. Laſciò egli dunque la Religione Criſtiana; fu cacciato da Roma per l' intemperanza della ſua lingua; e per renderſi illuſtre, e farſi conoſcere alla poſterità, dichiarò ai Greci uniti ne' giuochi Olimpici, che dopo il corſo di quattro anni in un tal giorno ſi abbruciarebbe da ſe medeſimo alla loro preſenza. Il tempo limitato arrivò, Pellegrino non avrebbe voluto aver data una parola così poſitiva; cominciò a tremare, fu ſorpreſo dalla febbre, e finalmente ſtimolato a compiere quel ch'aveva promeſſo, ſi vide ſforzato ad abbruciarſi. Adriano morì l'anno 138. dopo un regno di 21. anno, ed ebbe per ſucceſſore Antonino. Queſt' Imperadore fece vedere un nuovo ſpettacolo; la ſaviezza, e la filoſofia ſi ritrovarono ſituate ſul trono Imperiale. Nacque queſto Principe a Nimes nelle Gallie, d'un'antica ed illuſtre Famiglia; nè s' era egli occupato ſolamente nella profeſſione dell' armi, ma ci avea unita la filoſofia, ed una condotta tanto pura, quanto la potè avere fuori del Criſtianeſimo; poco ſi dilettava degli adornamenti Imperiali,

del-

delle ſtatue, delle guardie, e dei fuochi, che ſi accendevano allora davãti l' Imperadore; aveva ſempre governate ſaviamente le Provincie a lui confidate; eſatto nell' eſercizio della ſua Religione dimoſtrava un gran riſpetto per li Dei; il ſuo carattere era la bontà; faticò in tutto il ſuo regno a ſollevare i popoli; non fu d'altro privo, ſe non del Criſtianeſimo, e meritò il ſoprannome di Pio per la dolcezza dei ſuoi coſtumi; non oſtante però continuoſſi la perſecuzione ſenza i ſuoi ordini.

Iddio non ſoſtenne ſolamente i Martiri colla grazia della coſtanza, che loro concedeva; ſuſcitò ancora degli apologiſti della Religione Criſtiana, che la difendeſſero contro i ſofiſmi del Paganeſimo. S. Giuſtino, che paſsò dalla filoſofia al Criſtianeſimo fu il più conſiderabile: e indrizzò la ſua apologia a queſto virtuoſo Imperadore l' anno 150., e queſto è uno dei più illuſtri monumenti dell' antica Chieſa, ed uno di quelli che fa più onore alla Religione. I popoli ſi lamentarono con Antonino delle crudeltà dei Governatori, ed egli fece ceſſare la perſecuzione.

La pace della Chieſa fu cagione della venuta in Roma di S. Policarpo l' anno 158.,

158., il quale fu ordinato da S. Giovanni Evangelista Vescovo delle Smirne; S. Ignazio aveva ammirata più d' una volta la di lui santità, e consigliò Papa Aniceto sopra molti punti di disciplina, e di dottrina. Il suo soggiorno in Roma fu cagione di molte conversioni; e siccome era egli il dottore dell' Asia, e Discepolo degli stessi Apostoli, così rendette testimonianza che la dottrina della Chiesa Romana era la stessa ch' aveva appresa, e sempre predicata. Marcione medesimo che seminava le sue eresie ebbe l' ardire di dimandargli sfrontatamente se lo conosceva: Sì, vi conosco per il primogenito del Demonio, rispose il Santo Vescovo.

Persecuzione sotto Marco Aurelio.

Morì l'Imperadore Antonino in età d' anni 74., ed ebbe per successore l' anno 160. dell' Era Cristiana, Marco Aurelio. Si riaccese la persecuzione più vivamente di quello aveva fatto dapprima, principalmente nell' Asia. S. Policarpo fu una delle più illustri vittime l' anno 166. di Gesù Cristo, e la storia della sua morte è uno dei luoghi più teneri della Religione. La lettera di questo Santo Martire, che noi abbiamo ancora oggidì, è un monumento che caratterizza la

Fe-

Fede del suo autore, e che fa conoscere la dottrina della verità. Questo S. Vescovo lasciò dei Discepoli, e hanno sparsa la Fede fin nelle Gallie. Dicesi che nel tempo del suo soggiorno in Roma v' inviasse S. Potino, S. Benigno, S. Andoco, S. Tirso, S. Andeolo, e San Ireneo; il primo, e l' ultimo hanno governata la Chiesa di Lione, che conservò nei primi tempi un legame molto stretto colle Chiese dell' Asia. La persecuzione continuò ugualmente a Roma, e produsse molti illustri Martiri.

ARTICOLO XXI.

Continuazione del secondo secolo.

Apologisti della Religione.

FInchè la Religione Cristiana si fortificava col sangue dei Martiri, i Santi apologisti ne facevano vedere non solamente la verità, ma ancora la divinità. *S. Giustino* fu quello che la difese con maggior forza degli altri, e non contento della prima apologia, ch' aveva presentata ad Antonino, ne diede un' altra a Marco Aurelio. Giustino era della città di Sichem nella Palestina, ma seguiva la religione de' Greci; ed essendo nato con un grande amore per la verità, cercolla, nè la ritrovò che nella Religione Cristiana; non lasciò però l' abito

to di filosofo: conobbe bene che l'attio dei Pagani, e principalmente dei filosofi non gli perdonerebbero la vittoria, che riportava sopra di essi; onde questa fu la cagione che si preparò al martirio da lui sofferto collo stesso coraggio, ch'aveva impiegato nelle apologie. Quest'illustre scrittore fece ancora molte altre opere, delle quali una parte si vede a' dì nostri. Taziano Discepolo di S. Giustino, Atenagora filosofo, e Teofilo Vescovo d'Antiochia faticarono ugualmente a favore della Religione; ma noi non abbiamo che una parte delle opere loro.

Un potente miracolo impegnò Marco Aurelio a restituire la quiete alla Chiesa di Gesù Cristo. Era questi nella Germania circondato d'ogni parte da barbari, dai quali non poteva fuggire, e fu oppresso da una insopportabile siccità; che faceva perire la sua armata; ma la duodecima legione, nominata la Fulminante, composta quasi tutta di Cristiani si pose a pregare, e in un subito i serbatori del Cielo si aprirono; la pioggia che venne in abbondanza rinfrescò li Romani e rendette loro il coraggio; la gragnuola, ed i tuoni che si unirono spaventarono i barbari, che preferola fuga, e l'Imperadore medesimo scrisse in Senato ch'egli

era

eta debitore della salute dell' armata alle preghiere dei Cristiani. Questo lo indusse a vietare sotto pena della vita che non fossero accusati, senza però aver ardire di assolverli.

Eretici del secondo secolo.

Dacchè la Chiesa fu tranquilla dalla parte dei Pagani, si vide lacerata nel proprio suo seno. Valentino aveva già tormentata la Chiesa cogli errori seminati dopo l' anno 148. fino all'anno 160. I suoi delirj erano cavati dalla filosofia Platonica mal intesa, e malamente spiegata; e questi erano gli attributi di Dio, che gli associava, ed i quali erano da lui fatti come enti reali; ed in tal guisa non si restringeva ad un' Essere superiore. Vi erano tanti Dei, quanti si ritrovavano attributi, o perfezioni nella Divinità, e ne metteva sotto a trenta col nome d' *Eoni*, e siccome de' buoni, così pur de' cattivi. Negava la resurrezione de' corpi, condannava la castità, e 'l matrimonio: e le sue immaginazioni tutto che dannose elle fossero, furono però seguite da gran numero di persone.

L' anno 179.

Montano che visse intorno l'anno 179. di Gesù Cristo comparì come un Profeta, o piuttosto come un furioso, dicendo che

che lo Spirito Santo era in lui, e sotto questo nome diceva tutto ciò, che gli veniva nella fantasia. Diceva che Dio avendo voluto salvare il mondo, aveva tentato inutilmente di farlo col mezzo di Moisè, e di Gesù Cristo; che ciò non era avvenuto che col mezzo dello Spirito Santo, ch' era tanto in lui, quanto nelle due sue Profetesse Priscilla, e Massimilla; e predicava una morale così severa ch' era impraticabile.

Persecuzione nelle Gallie.

Si riaccese la persecuzione nelle Gallie, dove i Martiri di Lione fecero onore alla Religione colla loro costanza. Questa città era grande, e piena di Cristiani; ma i Sacerdoti dei falsi Dei avevano molto credito presso ai Magistrati. S. Potino che ne fu il primo Vescovo aveva 90. anni; morì nella prigione dalle battiture, e mali trattamenti ricevuti; gli altri furono dati in preda alle fiere, e decapitati per ordine dell' Imperador Marco Aurelio, ed i loro corpi furono abbruciati, e le ceneri gittate nel Rodano. La lettera che le Chiese di Lione, e di Vienna scrissero a quelli dell' Asia sopra questi S. Martiri, è uno dei più bei monumenti dei primi tempi della Chiesa. Dopo la morte di S. Potino S. Ireneo fu fat-

fatto Vescovo di Lione, egli era come S. Potino Discepolo di S. Policarpo, ed aveva unito lo studio delle sacre lettere a quello della Teologia Pagana: cosa assolutamente necessaria in que' primi tempi, per combattere più facilmente gli errori del Paganesmo. S. Ireneo non limitò la sua caritá pastorale alla Chiesa confidatagli, ma si estese per tutta la Chiesa per la cura ch' intrapreſe di abbattere utilmente gli eretici in un' opera pervenuta fino a' tempi nostri, se non nella sua lingua originale, almeno in una versione rispettabile per la sua antichità.

Marco Aurelio che morì l' anno 180. ebbe per successor Comodo suo figliuolo, le di cui malvagie inclinazioni fecero maggiormente dispiacere la mancanza del suo predecessore. La Chiesa non prosperava meno sotto i crudeli Imperadori, che sotto i buoni. Non era più la sola minuta Plebe, ma ciò che v' era di più distinto in Roma, e nell' Impero, aveva abbracciata la Religione Cristiana. La Chiesa Romana come la prima fu sempre consultata, e principalmente in que' tempi, ne' quali era agitata dalle eresie: cosa che osservò pure S. Ireneo. La Fede si estese fin nella gran Brettagna sulla fine del secondo secolo, e dicesi ch' uno

de'

de' suoi Re chiamato Lucio fosse uno dei primi Discepoli, e nello stesso tempo uno de' primi Apostoli. Vedevasi allora la turbolenza nell' Impero, e la quiete nella Chiesa. Il Papa Vittore I. fu costretto a scomunicare due eretici chiamati ambedue Teodoto; e la condanna impedì che l' eresie si estendessero. In questo tempo la morte di Comodo diede luogo a molti Signori d' aspirare alla sovranità dell' Impero.

ARTICOLO XXII.

Terzo secolo della Chiesa.

Persecuzione sotto Severo: Disputa sopra la Pasqua.

PArve che l'Imperadore Severo favorisse il Cristianesimo col lasciarlo tranquillo; ma questa tranquillità meno derivava dalla sua condiscendenza per la Religione, di quella che dalla sua politica: vedeva delle turbolenze interiori nell' Impero; ma dacchè ebbe superati i nemici che l'attaccavano dalla parte d' Oriente, si diede come gli altri Imperadori allo spirito di persecuzione, la quale cominciò l'anno 202. La quistione della celebrazion della Pasqua non lasciava di continuare fra gli Orientali, e la Chiesa Romana: i primi pretendevano che si dovesse celebrare la Pasqua li

14. della luna di Marzo, in qualunque giorno della ſettimana cadeſſe, ſecondo la tradizione degli Apoſtoli S. Giovanni, e San Filippo. La Chieſa di Roma, e le altre che ſeguitavano la pratica di S. Pietro, e di S. Paolo aſſicuravano, ch' eglino avevano appreſo da queſti Santi Apoſtoli, che era d' uopo celebrarla la Domenica ſeguente i 14. della luna, che cadeva dopo l' equinozio del meſe di Marzo. Queſta diſputa importante tanto ſi eſteſe, che coteſte Chieſe ſembravano che ſi ſeparaſſero di comunione; ſi tennero varj Concili, e vi furono dei grandi perſonaggi da una parte, e dall' altra. Il Papa Vittore fu ſpinto dal zelo fino a volere ſcomunicare quelli, che non erano dell' opinione di tutta la Chieſa. S. Ireneo Veſcovo di Lione conduſſe queſto Papa a ſentimenti più moderati, e gli fece conoſcere, che non era convenevo- di rompere la comunione colla Chieſa d' Aſia; onde tutto reſtò nel ſuo ſtato. Allora Severo pubblicò degli editti rigoroſi contro i Criſtiani, de' quali il ſangue ſcorreva d' ogni parte dell' Impero; Leonida padre del celebre Origene fu animato al martirio da ſuo figliuolo, che non aveva allora che 17. anni, e che go-

governava la ſcuola d' Aleſſandria. Alcuni de' ſuoi Diſcepoli furono decapitati; e l' Africa ſene riſentì tanto quanto l' Egitto. Quindi è che in queſta parte del mondo fu coronata S. Felicita, gli atti del cui martirio ſono uno dei più belli monumenti della noſtra ſtoria. Le Gallie ebbero parte di queſta gloria, e S. Ireneo Veſcovo di Lione fu uno dei primi che colla ſua coſtanza dimoſtrò ai Criſtiani ciò che avevano a fare per rendersi aggradevoli a Dio, e per edificare la Chieſa colla ſua morte ſiccome l' avevano edificata colla lor vita. Il Papa Vittore morì ſul principio della perſecuzione; Zefirino gli ſuccedette, il ſuo Pontificato fu agitato o dalla perſecuzione di Severo, o dalle turbolenze interiori cagionate dagli eretici. In queſto tempo Minuzio Felice fece un' apologia della Religione Criſtiana per dimoſtrare che non in vano i Fedeli facevano vedere tanta coſtanza fin' alla morte. Scriſſe la ſua apologia in dialogo, e tutti convengono che ſia una delle più belle momorie dell' antichità eccleſiaſtica.

Tertulliano, ed Origene.

Da un' altra parte Tertulliano s' affaticava in favore della Religione, tanto contro gl' idolatri, quanto contro gli e-

retici. Felice lui se avesse sempre perseverato in sentimenti così Cristiani! ma ebbe la disgrazia di unirsi ai Montanisti, e di dare in tutte le loro follie stravaganti. Così nè il suo sapere nè la sottigliezza del suo talento non gli impedirono il restar sedotto; ed aumentò colle sue riflessioni gl' inganni, ed errori del partito abbracciato. In questo stesso tempo Origene comparve con la maggior distinzione; e giunto nell' età di diciotto anni ad esser Capo della scuola d' Alessandria, si diede interamente agli studj delle Sacre Lettere. Le sue esortazioni erano vive, ed appoggiate sull' esempio della sua vita, di cui l' austerità era quasi inimitabile: si videro uscire dalla sua scola molti Santi, e Martiri, incoraggiti da lui stesso a patire per il nome di Gesù Cristo: e malgrado però l' austerità dei suoi costumi non lasciò di non cadere in errori perdonatigli dalla Chiesa. Andò a Roma Origene; ma poco vi stette, e ritornò poscia in Alessandria, dove continuò le sue istruzioni ai Catecumeni.

Questo scrittore chiamato dalla Provvidenza alla disamina delle Sacre Scritture apprese la lingua Ebraica per poterne meglio penetrare i sensi: cosa che impegnò questo uomo scienziato a mettere dap-

dappoi ſopra ſei colonne ſei Greche Verſioni dell' antico Teſtamento per confrontarle col Teſto Ebreo, che formava una ſettima colonna; opera utile alla Chieſa, e di cui non ſi conſervarono che dei frammenti. Queſto grand' uomo ebbe occaſione di far felicitare la Religione Criſtiana; e la Principeſſa Mamea Zia dell' Imperadore Elogabalo, e madre d' Aleſſandro, avendo ſentito diſcorrere d' Origene, come d' un prodigio di ſcienza, ebbe la curioſità di vederlo; onde portatoſi egli in Antiochia, dov' era la Corte, fu onorevolmente riceruto. Diceſi ch' egli inſtruiſſe queſt' illuſtre Principeſſa, la quale poſcia ricevette con grandi contraſſegni di pietà il S. Batteſimo.

Aleſſandro favoriſce i Criſtiani.

Aleſſandro figliuolo di Mamea fu innalzato al trono dei Ceſari; nè ſua madre aveva laſciato coſa alcuna per la ſua educazione; e quantunque nell' errore, aveva però dei principj di Religione. Ogni mattina andava a ſacrificare in un Tempio, ove ſtavano collocate le ſtatue de' grandi uomini, riſguardati da lui come Divinità; Abramo e Gesù Criſto vi ſi ritrovavano inſieme con Apollonio Tiane, Aleſſandro il Grande, ed alcuni

altri. Lontano dal perſeguitare i Criſtiani, ne aveva un gran numero nella propria Corte; volle far innalzare un Tempio a Gesù Criſto; ma gli fu fatto conoſcere che s' eſeguiva queſto diſegno, in poco tempo tutto l' Impero Romano diverrebbe Criſtiano, e che metterebbonſi in abbandono gli altri Dei. Non v' è dubbio però che con diſpoſizioni così favorevoli non laſciaſſe i Fedeli in ripoſo, anzi permiſe loro di fabbricarſi delle Chieſe. Ciò non oſtante i Giuriſconſulti, ch' erano in gran credito ſotto queſto Imperadore, non laſciavano di aver molta avverſione per la Religione Criſtiana, che perſeguitavano quanto potevano. QueſtoPrincipe aveva tutte le virtú morali, che coſtituiſcono l' uomo probo: ſarebbe ſtata coſa deſiderabile che Dio l' aveſſe favorito delle virtù divine, delle quali è egli ſolo il Padrone; ma non era ancora venuto il tempo di porre il Vangelo ſul trono. Queſto Principe che faceva tanto onore all' umanitá, non potè ſcanſare la ſorte fatale avvenuta alla maggior parte dei ſuoi predeceſſori; poichè fu uccíſo preſſo Magonza dai ſoldati Galli irritati, perchè loro vietò il ſaccheggio.

AR-

ARTICOLO XXIII.

Continuazione del Secolo terzo.

Travagli d'Origene.

ERa ritornato Origene in Aleſſandria per promulgarvi l'iſtruzioni che egli faceva. Uno dei ſuoi Diſcepoli fu S. Gregorio Taumaturgo, o ſia l'operator de' miracoli, che poſcia fu Veſcovo di Neocesarea. Origene andò nell'Arabia, poi nella Paleſtina, in cui fu mandato; ma ritornava ſempre in Aleſſandria: ciò non oſtante allorchè Caracalla fece uccidere gli Aleſſandrini, egli fuggì e ritiroſſi in Ceſarea. Era laico, ed aveva intorno 33. anni, quando il Veſcovo di queſta cittá l'obbligò a predicare nella Chieſa. Demetrio Veſcovo d'Aleſſandria ſene lamentò come d'una novità nella diſciplina eccleſiaſtica; onde fu coſtretto ritornarſene in Aleſſandria, dove s'applicò a far dei comentarj ſulla Scrittura. Ma ſiccome era povero, così fu ſoccorſo da Ambrogio ſuo amico uomo molto beneſtante, e che l'ajutò colle ſue ricchezze per comperare i manoſcritti, de' quali aveva biſogno. Quaſi in queſto ſteſſo tempo Origene ſcriſſe il ſuo libro ammirabile contro Celſo, che ſi deve riſguardare come l'apologia più perfetta, che ſia ſtata fatta della Re-

ligione Criſtiana. L'ordinazione di queſto ſanto uomo fu cagione de' movimenti nella Chieſa. I Veſcovi di Geruſalemme, e di Ceſarea l' ordinarono Sacerdote. Il Veſcovo di Aleſſandria che temeva di perdere uno così degno ſoggetto, ſene lamentò. Vi ſi frammiſchiò la calunnia; ſi convocarono dei Concilj; fu depoſto, e ſcomunicato ſotto preteſto di qualche errore da lui non inſegnato. Si durò fatica a riconoſcere la ſua innocenza; ſene venne però a capo, e ſi ritirò in Ceſarea, dove continuò le ſue fatiche ſopra la Sacra Scrittura.

Perſecuzione ſotto Maſſimiano.

Maſſimiano ch' era ſalito al trono in luogo di Aleſſandro Severo, odiò i Criſtiani, perchè ſi dolevano del ſuo predeceſſore; onde ciò fu cagion d' una nuova perſecuzione, di cui il preteſto fu un ſoldato Criſtiano, che non volle conſervare ſopra il capo la corona di lauro concedutagli dall' Imperadore: perchè credeva che queſto foſſe un contraſſegno d' idolatria. Queſto ſoldato fu difeſo da Tertulliano, che ſi ſeparò poſcia dai Montaniſti; ma ciò fu per divenire egli ſteſſo capo del partito, e la ſua ereſia può eſſere durata 200. anni in circa. Origene che s' era meglio ſoſtenuto ſi ritirò in Cappa-

padocia col ſuo amico Ambrogio, dove ſi conſigliarono ambedue a ricevere la corona del martirio. La Chieſa di Roma come la prima, e la ſuperiore fu da prima eſpoſta alla perſecuzione; ma ciò non impedì che il Papa S. Fabiano non faceſſe edificar molte Chieſe; non metteſſe un' eſatta diſciplina in Roma, e non ſpargeſſe molti miſſionarj per l' Impero, principalmẽte nelle Gallie nellequaliera appena conoſciuta la fede del Vangelo. Queſto Pontefice mandò Saturnino in Toloſa, Trofino in Arles, Gaziano in Tours, Dionigi in Parigi, Paolo in Narbona, Auſtremonio in Clermont nell' Avergna, e Marziale in Limoge. Il Vangelo era conoſciuto in Lione, nella Provenza, ed in alcuni altri luoghi prima di queſta miſſione.

Nelle turbolenze dell' Impero, a cui molti concorrenti aſpiravano, Filippo ſeppe metterſi in capo la corona Imperiale; la maggior parte degli antichi ſcrittori dicono ch' era Criſtiano; ma che il timor del Senato, e del popolo gli impediſſe il farne una pubblica profeſſione. Origene gli ſcriſſe come ad un Principe Criſtiano e gli parlò da maeſtro, e da Dottore. Ciò non oſtante ſulla fine del regno di queſto Principe, ch' era un

Cristiano molto malvagio, si suscitò una persecuzione in Alessandria, che dall' Egitto si andò comunicando al rimanente dell' Impero. In quest'occasione, cioè alla metà del terzo secolo Polieutto Signore d' Armenia soffrì il martirio; ma Decio che succedette al trono dopo Filippo accrebbe i rigori della persecuzione. Il numero dei Fedeli s' era accresciuto per una pace di 38. anni, e grandi uomini servirono d' appoggio alla Religione; tali erano il Papa Fabiano, S. Cipriano Vescovo di Cartagine, Alessandro Vescovo di Gerusalemme, S. Gregorio Taumaturgo, e molti altri Santi personaggi.

Libellatici. S. Paolo Primo Eremita.

Tutti i Cristiani però non si approfittarono della felicità che loro preparava la persecuzione: molti di essi, principalmente nell' Africa, e nell' Egitto troppo vilmente amanti della vita rinunziarono la Fede; altri senza rinnegare interiormente il Cristianesimo volevano mostrare al di fuori ch' erano della religione del Sovrano per porsi in sicuro dalle persecuzioni con attestati, che comperavano da' Magistrati, ne' quali si diceva ch' aveano sacrificato agl' idoli, quantunque non l' avessero fatto; e questi

sti furono chiamati *Libellatici*. Il peccato non lasciava d' essere enorme, e quantunque la fede consista nella sommessione interiore dell' animo, e del cuore ai dogmi della Religione, ella ricerca ciò non ostante un culto esteriore, ed una pubblica professione, quando siamo interrogati. Alcuni presero il partito del ritiro, fra gli altri S. Gregorio Taumaturgo, S. Dionigi d'Alessandria, e San Cipriano. In questo tempo nacque che alcuni illustri Cristiani penetrarono sin nel deserto della Tebaide, ch'è una parte dell'alto Egitto; e tale si fu S. Paolo, che fu il primo Eremita. Erasi prima ritirato in una casa di campagna; ma avendo conosciuto che il proprio nipote lo voleva accusare per avere i di lui beni, e lasciarlo nelle mani dei persecutori, si nascose nel deserto, dove malgrado tutte le austerità della penitenza non lasciò di rimanervi 92. anni, essendone vissuto 123. Incognito agli uomini fece una vita santa in una caverna d'un monte, nella cui sommità la natura, o la Provvidenza aveva fatto un gran salone aperto nell' alto; ed ombreggiato da un palmiere; ed ai piedi eravi una sorgente d'acqua molto chiara. Questo santo uomo non viveva che d'erbe, e di radici;

ma. la Divinità lo provvide dopo d' un nodrimento più sodo. Un corvo gli presentava ogni giorno la metà d' un pane; e Dio non lo fece palese a S. Antonio, se non poco tempo prima che questo santo Eremita morisse.

ARTICOLO XXIV.

Continuazione del terzo secolo.

Persecuzione di Decio. Scisma di Novaziano.

LA Chiesa di Roma non meno che quelle dell' Asia, e dell' Africa si videro decorate dal sangue dei martiri; questa fu la ricompensa che il Papa S. Fabiano ricevette dopo avere governata la Chiesa per il corso di 14. anni. La persecuzione non durò che un anno nella sua maggior violenza; ciò non ostante la S. Sede non lasciò d' essere vacante per più di tre mesi. N' insorse un' altra nello stesso seno della Chiesa; e fu suscitata da Novaziano Sacerdote della Chiesa di Roma, che s' opponeva all' elezione del Papa S. Cornelio: cosa che cagionò uno scisma. Dapprima Novaziano aveva pochi partigiani; ma la sua eloquenza, e la cognizione ch' aveva nelle lettere, e nella filosofia Pagana gliene fece unir molti. Era ancora in qualche considerazione appresso il popolo, poichè face-

faceva professione d'una morale più severa, di quello che il comune dei Fedeli. Non voleva che giammai si ricevessero a penitenza quelli che non furono costanti, durante la persecuzione.

Questo scismatico prese per compagno Novato Sacerdote di Cartagine, uomo inquieto che finì di pervertirlo, e che consigliò Novaziano a farsi eleggere Vescovo di Roma, e questo procedere confermò Novaziano in uno scisma simile a quello che Novato aveva incominciato in Cartagine sostenendo Feliciſſimo contro S. Cipriano; e cio che dimostra fin dove in Novato arrivava lo spirito di ribellione, negava di ammettere i peccatori alla penitenza in Roma, ed in Cartagine sosteneva il sentimento di Feliciſſimo, che li voleva tutti ricevere senza obbligarli ad alcuna penitenza. Ma la Chiesa che sempre tiene un giusto equilibrio, riconobbe in differenti Concilj l'ordinazione del Papa S. Cornelio come un' elezione canonica, e quella di Novaziano fu condannata. Si decise eziandio più d'una volta che bisognava ammettere quelli che non furono costanti, durante la persecuzione; ma solamente dopo ch avevano fatta la penitenza. Il Papa S. Cornelio, il quale ad imita-

tazione di Gesù Cristo inclinava alla dolcezza, temperò più d'una volta il rigore di questi decreti, secondo le circostanze, e le persone.

Si stabilisce la Chiesa colla pace.

Lo scisma finì quasi nello stesso tempo, che l'Imperadore Decio terminò i suoi giorni. Dopo un regno d'otto mesi, Gallo che gli succedette diede qualche riposo ai Cristiani, onde ciò fu cagione che si ristabilì la Religione tanto nella Capitale, quanto in diverse Provincie dell'Impero. S. Gregorio soprannominato Taumaturgo convertì tutta la città di Neocesarea, di cui era Vescovo. Si servì del tempo della peste che travagliava la maggior parte dell'Impero per inspirare ai popoli i sentimenti di confidenza in Dio, e in Gesù crocifisso. La sua presenza fu un'antidoto per la sanità dei corpi, e per la salute dell'anime. Finalmente i Templi degl'Idoli furono diroccati, e sene innalzarono degli altri a gloria di G. C. Questo tempo è considerabile per la morte d'*Origene*, uno dei più grand'uomini che la Chiesa abbia prodotto in ogni genere di letteratura, principalmente nella cognizione delle Sacre Scritture. Non si può negare però ch'egli non abbia dato in alcuni errori; ma

ma non s'avanzò fino all' eresia, perchè non fu ostinato ne' suoi sentimenti eronei, e lontano dall' opporsi alla Chiesa, come fanno gli eretici, che vogliono sempre o contrastare, o restrignere la di lei autorità, rimase docile, e sottomesso; ed ebbe la felicità nella persecuzione di Decio di soffrire i più crudeli tormenti, senza aver giammai mancato nella sua costanza. Era in età di 66. anni allora quando morì.

Persecuzione di Valeriano. Disputa sopra il Battesimo degli Eretici.

Il Papa S. Cornelio fu esiliato da Roma, e si vide costretto a ritirarsi in Civitavecchia, dove morì, ed ebbe Lucio per successore, il quale otto mesi dopo fu onorato del martirio. Le nazioni barbare de' Goti, Borgognoni, Sciti, Persiani, e Franchi incominciarono ad inquietare l' Impero, in cui viveva uno spirito di ribellione nei Capi, e nelle legioni. Gallo, e Volusiano furono fatti morire; Emiliano occupò il loro posto, ma appena gustò la sovranità, che Valeriano impadronitosi dell' Impero, lo disfece. Questi, i di cui principj erano docili, divenne persecutore; quindi è che il Papa S. Stefano successore di Lucio morì confessando la Fede di G. C., e

il

il ſuo Pontificato fu celebre per la gran diſputa ch' ebbe con S. Cipriano ſopra il Batteſimo dato dagli eretici. Il Papa S. Stefano fondato ſulla tradizione Apoſtolica ne riconobbe la validità, paragonando ciò colle parole che la Chieſa impiega nell'amminiſtrazione di queſto Sacramento. Ma S. Cipriano negava indifferentemente tutto il Batteſimo dato, e ricevuto fuori della Chieſa Cattolica, e pretendeva che facendo abjurare gli errori a tutti gli eretici, foſſe d' uopo ribattezzarli. Il Papa S. Stefano difendeva il ſuo ſentimento con tutto lo zelo, e S. Cipriano morì nella unità della Chieſa: ma la quiſtione fu ſuſcitata di nuovo nel Concilio d' Arles nel 314., che deciſe a favore del Papa Stefano, ed approvò il Batteſimo conferito dagli eretici, purchè foſſe amminiſtrato colla forma ricevuta nella Chieſa Cattolica.

ARTICOLO XXV.

Continuazione del terzo ſecolo.

La Perſecuzione di Valeriano continua. *L'anno* 260.

IL Papa Siſto II. ſucceduto a S. Stefano fu condotto al ſupplicio: tale ſi era il premio che toccava ai Sommi Pontefici. Lorenzo ch' era il primo Diacono della Chieſa Romana l' accompagnava pia-

piagnendo; fra tre giorni mi seguitarete ancor voi, gli disse il Santo Papa. Allora il Diacono distribuì ai poveri tutti i tesori della Chiesa; fu arrestato, e condotto davanti il giudice, che si credette insultato, perchè avendogli dimandato dove fossero questi tesori, Lorenzo fece comparire alla sua presenza tutti i poveri, ai quali aveva distribuito ciò che ricercava. La persecuzione passò nelle Gallie, dove S. Saturnino primo Vescovo di Tolosa meritò la corona del martirio; S. Cipriano Vescovo di Cartagine nell'Africa la ricevette colla costanza degna d'un sì gran Vescovo, animando con ciò gli altri Fedeli a riceverla con lo stesso zelo. La Spagna ebbe parte di questi combattimenti, e vide morire S. Fruttuoso Vescovo di Tarracona. L'oriente fu agitato dalla stessa persecuzione; era essa generale: ciò non ostante si rallentò per la presa dell'Imperador Valeriano, che restò prigioniere dei Persiani; Gallieno figliuolo di quest' Imperadore prese il governo, e pubblicò alcuni editti a favore dei Cristiani; ma non furono però generalmente eseguiti.

Tur-

Turbolenza nell' Impero ; pace nella Chiesa l' anno 264.

Il regno di Gallieno che non amava che i piaceri fu intorbidato dai tiranni che si sollevarono contro di lui in tutte le parti dell'Impero Romano ; ma la Chiesa fu in pace per qualche tempo : ella non fu inquietata che da una guerra intestina, che gli dichiarò Paolo di Samosata Vescovo d'Antiochia, che sotto la protezione di Zenobia Regina di Palmira, seminò degli errori già condannati in Cerinto, e Sabellio : distruggeva egli il mistero della SS. Trinità, ed attaccava la Dività di G.C., onde fu condannato dal Concilio d'Antiochia : Paolo si ritrattò pubblicamente, ma sempre in privato insegnava gli stessi errori. Claudio II. successore dell' Imperador Gallieno aveva delle buone qualità, ma era persecutore. Paolo di Samosata molte volte condannato fu sospeso dalle funzioni Vescovili; ma lo sostenne l' autorità di Zenobia nella casa del Vescovato che occupava. La morte di S. Gregorio Taumaturgo seguì dopo la condannagione di Paolo di Samosata.

Persecuzione d' Aureliano. L'anno 270.

Aureliano che pervenne all' Impero sarebbe riuscito Principe più grande, se non

non aveſſe perſeguitato i Criſtiani. Il Papa Felice occupoſſi nell'eſortare i martiri; ven' erano in ogni Provincia, e quaſi in queſto tempo S. Antonio laſciò il mondo per ritirarſi nel deſerto, dove divenne il modello dei Santi ſolitarj, e vi viſſe lungo tempo nelle auſterità della penitenza. L'ereſia dei Manichei comparve ſul principio del regno di Probo; ebbe eſſa da prima poco ſucceſſo, e non ſi eſteſe che lungo tempo dopo la morte di Manes, o Manicheo ſuo autore. Queſta era meno un'ereſia nel Criſtianeſimo, di quello che una religione totalmente nuova fondata ſu i principj ſtraordinarj della filoſofia orientale, che ammettevano due principj; cioè un autore di ogni bene, ed uno di tutto il male, cioè il peccato. Queſta eraſi a una delle più inſenſate che vi ſiano ſtate, non laſciò di fare col tempo dei progreſſi maggiori.

Perſecuzione ſotto Diocleziano, e Maſſimiano.

Alcune turbolenze che ſopravvennero nell' Impero gli fecero cangiare più d'una volta padrone in poco tempo fino a Diocleziano, che impadronitoſi della ſovrana autorità, aſſociò all' Impero Maſſimiano, il quale eſſendo nato crudele, e barbaro riacceſe le perſecuzioni; e ſe il tem-

tempo dei martiri è il più glorioso per la Chiesa, non si può negare che la Religione non abbia giammai più sicuramente trionfato dei suoi persecutori, che sotto questi due Principi. Non era nato crudele Diocleziano; ma lo divenne da che fu associato a Massimiano il più barbaro di tutti gli uomini. Sotto questo regno seguì il martirio di S. Dionigi Vescovo di Parigi, ch' aveva formata, e governata questa Chiesa per il corso di 40. anni. Molti altri dei suoi Discepoli soffrirono nello stesso tempo, alcuni in Parigi, altri in diverse città della Gallia. Si fece morire S. Albano in Inghilterra, Massimiliano fu decapitato in Numidia nell' Africa, per aver preferito gli stendardi di G. C. alla milizia degl' Imperadori, ma ciò non proibì che non vi fossero degli altri Cristiani nell' armata loro S. Sebastiano ch' era al servizo non si distinse meno per la sua religione, che per lo suo coraggio, e fu esposto in Roma ad essere trapassato dalle freccie per ordine di Diocleziano; e siccome non morì allora, così l' Imperadore lo fece ammazzare a colpi di bastone. Diocleziano che per dar piacere a Massimiano perseguitava i Cristiani nell' Occidente, li proteggeva nell' Oriente, e sene sono trovati anche

fra

fra gli Ufficiali del suo palazzo, nei quali aveva maggior confidenza che negli altri; e credesi che nella casa di questo Imperadore, Costantino, che divenne poi padrone dell' Impero, avesse appresi i primi principj del Cristianesimo. Massimiano distrusse interamente la legione Tebea composta tutta di Cristiani, e comandata da Maurizio, che non diede loro meno l' esempio del martirio, che del valore militare. Massimiano lo fece martirizzare a poco a poco per aver negato di sacrificare agli Dei, come era l'usanza dei Romani prima di andar a combattere.

ARTICOLO XXVI.

Continuazione del terzo secolo.

Persecuzione di Galerio, e di Diocleziano. *L'anno 292.*

S' Accrescevano le turbolenze dell' Impero, e i barbari s' avvicinavano alle di lui frontiere, cercando di rendersi almeno padroni di alcune Provincie: in queste circostanze si credette necessario che per aumentare il peso dell'autorità si accrescesse il numero dei Capi; onde Diocleziano prese per compagno Galerio, e Massimiano scelse Costanzo Cloro, il quale non era meno distinto per la nascita, che per i servizj prestati; ed ebbe

be di sua porzione le Gallie, la Spagna, e la gran Brettagna. Tutti questi Capi dichiararono la guerra ai nemici, i quali s'opponevano ad essi, e li disfecero. Molti Santi Papi si succedettero l'un l'altro. Cajo governò la Chiesa piú di dodici anni, e la sua applicazione consisteva nei Martiri, che proccurava d'animare; perchè Galerio lontano dall'imitare la moderazione di Diocleziano, che l'aveva associato all'Impero, non cercava che le occasioni di riaccendere la persecuzione; e fece morire Eutichio figliuolo del martire S. Polieuto. Si estese da per tutto l'odio che aveva contro i Cristiani, e volle tirar Diocleziano nel suo sentimento; ma questo Principe essendo naturalmente moderato, e l'età rendendolo ancora timido, comandò solamente che uscissero dal suo palazzo tutti i Cristiani; lo che fu eseguito.

Galerio poco soddisfatto della dolcezza di Diocleziano, intimò da se stesso la persecuzione; i Cristiani furono privati d'ogni dignità dell'Impero, e si videro esposti a tutte le sorte d'ingiurie, ma non alla morte. Per renderli odiosi Galerio fece attaccare il fuoco al palazzo Imperiale di Nicomedia, e ne accusò i Cristiani. Questo colpo fatale sedusse Dio-

Diocleziano, che credette falsamente che macchinassero alla sua vita; fu trasportato da un eccesso di furore, e fece dare la tortura a tutti gli Ufficiali, che la soffrirono costantemente senza confessare un delitto, che non avevano commesso; ma non la diede ai servidori di Galerio, dai quali averebbe potuto cavare la verità. Diocleziano non tanto abbandonatosi a se stesso, quanto all' odio di Galerio, non conobbe più i termini dell' antica moderazione; il suo Palazzo divenne un teatro che si vide imporporato col sangue dei Cristiani, e la persecuzione si estese nelle altre città.

La Chiesa d' Occidente meno agitata.

Diocleziano volle far eseguire il suo editto nell' Occidente; Massimiano ch' amava il sangue vi si adattò con allegrezza: ma Costanzo impedì ciò meno colla sua autorità, che colla sua prudenza, di modo che non fu eseguito il rigore nella Spagna, nelle Gallie, e nella Gran Brettagna, ch' erano di sua porzione. Diocleziano pubblicò ancora molti editti rigorosi, che fecero spargere il sangue dei Cristiani in tutto l' Impero. Uno dei più illustri Martiri di questo tempo fu il Diacono Vincenzo di Saragozza nella Spagna, e fu esposto a' supplicj, che la rab-

rabbia dei Giudici, e dei manigoldi poteva loro ſuggerire. Dio lo conſolò coi ſuoi Angioli in mezzo a tormenti, e morì per la fede di G. C., come ſempre aveva deſiderato; ed in ſuo onore Childeberto Re di Francia fece innalzare in un borgo di Parigi quella celebre Badia, che ſuſſiſte oggidì ſotto il nome di S. Germano. Gineſio ed Agneſe ſi diſtinſero in queſta perſecuzione; il primo era comediante, e penſando di comparire nel teatro della Religione Criſtiana, fu convertito in un' iſtante, ricevendo il Batteſimo per man d' uno de' ſuoi confratelli; ma la Divinità moſtrò per eſſi l' effetto del ſuo potere ſopra i cuori. Gineſio in un'iſtante cangiato ſoffrì coraggioſamente il martirio in Roma alla preſenza degl' Imperadori. Agneſe era una Verginella in età di ſoli tredici anni; ma ſoſtenne i tormenti con un coraggio degno d' una Spoſa di G. C. Ella corſe alla morte con piacere maggiore di quelle che vanno al letto nuziale.

L' anno 305.

Diocleiano fu aggravato da alcune infermità: il ſuo animo s' avvilì molto, e Galerio che non era contento del ſecondo luogo volle ſalire al primo. Impegnò, ovvero piuttoſto coſtrinſe l' Imperado-

radore a levarsi la porpora Imperiale, e Diocleziano sollecitò Massimiano a far il simile. Averebbe questi voluto dispensarsene, ma credette di dover imitare il suo amico, e benefattore. Questa rinunzia si fece in Nicomedia il primo di Maggio l'anno 305., e nello stesso tempo Galerio, e Costanzo furono dichiarati Augusti, cioè Imperadori, e si elessero per Cesari Severo, e Massimino. Lo stesso giorno Massimiano fece la stessa cirimonia in Milano, e Costanzo fu riconosciuto Augusto, e Severo nominato Cesare.

Dottrina dei primi secoli.

Tale si fu lo stato, e progresso della Religione Cristiana nel terzo secolo della Chiesa, e sul principio del quarto. I nostri dogmi furono sempre i medesimi, ma non furono sempre ugualmente sviluppati. I primi Cristiani non erano in questi tempi occupati, che a distruggere gli errori del Paganesmo, e a dare del vero Dio l'idea che si è sempre mantenuta nella vera Religione, e fu risguardato in ogni tempo come un essere invisibile, eterno, incorruttibile, tanto immenso nella sua ampiezza, quanto nella sua durazione, che creò ogni essere visibile, e l'uomo stesso; ed oltre questa cognizio-

ne ch' avevano i Giudei, Gesù Cristo ci sviluppò il Mistero della SS. Trinità, cioè un Dio unico nella sua essenza, ma distinto in tre persone ugualmente eterne, e participanti con uguaglianza gli attributi della Divinità; che la seconda persona, cioè il Verbo, erasi vestito dell' umanità nel grembo d' una Vergine; che questo Verbo fatto uomo riscattò gli uomini colla sua morte; che resuscitò, e ascese al Cielo, da dove inviò lo Spirito Santo. L' eternità delle pene fu riconosciuta, nè vi fu alcun dubbio sulla verità del mistero dell' Eucaristia, intorno a cui si pensava, come oggidì, quantunque non abbia avuto l' occasione di spiegarsi colla stessa precisione, come fece sopra tutti gli altri punti, che compongono i dogmi della Religione. Allora non si trattava che di questi primi articoli, gli altri erano creduti; ma l' occasione di svilupparli non si presentò, ed i primi scrittori non avevano parlato che con termini generali; ed in ciascuna eresia sapevano di quali termini si dovevan servire per parlare correttamente, e non cadere in errore.

Continuò sempre la morale Cristiana così pura, e così perfetta, con questa differenza che i primi Cristiani parlavano

con

con più semplicitá, e la praticavano più esattamente; mentre noi forse parliamo più elegantemente, e la pratichiamo con un zelo di gran lunga minore. La disciplina ch' è immutabile ne' suoi principj, e nelle sue massime generali, cangiò, e variò in alcune regole, o in alcune pratiche particolari secondo le circostanze de' tempi, e delle nazioni; ma la Religione rimase sempre la stessa.

ARTICOLO XXVII.

Quarto secolo della Chiesa.

La Chiesa viene protetta sotto Costantino.

SUL principio del quarto secolo la Religione giá fortificata col sangue de' Martiri, si confermò, e vie più s' estese. La dolcezza di Costanza rendeva gli altri Principi odiosi alla maggior parte del popolo: ma nonostante egli non godette lungo tempo la suprema autoritá, poichè l'anno 306. morì in Yorck nell' Inghilterra, tredici mesi dopo che fu dichiarato Augusto; erano però 13. anni che i suoi stati respiravano sotto la dolcezza del suo governo. Il suo figliuolo Costantino soprannominato il Grande gli succedette, ed ebbe per compagni all' Impero Galerio, Severo, Licinio, e Massenzio con Massimiano suo padre, il

quale ebendo annojato della dolcezza della vita privata aveva ripigliata la porpora Imperiale. Tanti Capi non potevano vivere in pace lungo tempo; venne la mano di Dio sopra questi Principi; Galerio il più grande persecutore ch' abbiano avuto i Cristiani, ne sentì il peso, poichè fu colto da una piaga schifosa, da cui morì senza riconoscere l'onnipotente, quantunque pochi giorni prima della sua morte avesse fatto pubblicare un editto a favore dei Cristiani.

Tutta la dignità dell' Impero si restringeva al solo Costantino. Gli altri associati mossi dalla di lui grandezza lo volevano abbassare, ma in vano, poichè era sostenuto da Dio per farlo servire alla sua gloria. Dopo aver represse le scorrerie dei Franchi, ch' avevano passato il Reno, e si erano portati nelle Gallie, fu obbligato ad andare contro Massenzio, che gli aveva dichiarata la guerra. Costantino marciava alla testa della sua armata per portarsi in Italia, nè vi aveva ancora posto il piede, allora quando vide un prodigio amminirabile. Poco dopo il mezzo giorno il Sole si coprì d'una nuvola, e l' Imperadore vide al di sopra di questo pianeta una Croce luminosa accompagnata da queste parole: *per questa vin-*

vincerai: tutta l'armata vide lo ſteſſo, e non meno del ſuo Capo reſtò grandemente meravigliata. Coſtantino nato co' ſentimenti di dolcezza, e di probità, avea ſempre amati i Criſtiani, e gli avea preſi ſotto la ſua protezione contro gli altri aſsociati all'Impero In cotal guiſa G. C. lo volle ricompenſare, e gli apparve ancora la notte collo ſteſso ſegno della Croce, e gli ordinò di collocarla ſopra i ſuoi veſſilli. Coſtantino ſentì allora gli effetti della grazia, e riſolvette di farſi Criſtiano.

L'anno 311.

Coſtantino s'avanzò dunque verſo l'Italia, attaccò, e preſe la città di Suſa, ruppe i nemici una lega diſtante da Torino, e la città ſi ſottomiſe. Milano, e gli altri luoghi gl'inviarono dei Deputati per offerirgli e vettovaglia, e paſsaggio, indi ſi portò dalla parte di Verona, ſotto di cui s'erano unite le truppe di Maſsenzio. La pugna fu ſanguinoſa, e durò quaſi fino alla notte; e Coſtantino più d'una volta fu in pericolo della vita, nè guadagnò la battaglia ſe non dopo la morte di Pompejano Prefetto del Pretorio che comandava le truppe nemiche. Maſsenzio era in Roma, e la ſua armata era accampata ſotto le mura della città: biſo-

gnava sforzarla per riportarne una compiuta vittoria; e l'azione era incominciata prima che Massenzio uscisse dalla Capitale. Costantino animato dalla Religione, e sicuro per le promesse fattegli da Dio, vi fece prodigj, e ne restò vittorioso. Massenzio volle ritirarsi in Roma, ma con molti altri fuggitivi perì sul ponte ch' era d' uopo passare per entrare nella città. Roma aprì le porte, e ricevette con allegrezza il Principe vittorioso, ch'ebbe la generosità di perdonare a' suoi nemici, conservandogli nella lor dignità. Con ciò Costantino restò padrone di tutta l' Italia, e le sue premure dapprima furono di far trionfare la Religione con un editto pubblicato a favor dei Cristiani. Permise loro di fabbricar Templi accordando ad essi il libero esercizio della Religione, e comandò ai Magistrati di restituire i beni ad essi confiscati. Licinio fece pubblicare questo editto nella provincia di sua porzione; Massimino odiava i Cristiani, ma era d' uopo secondare i voleri del Principe vittorioso; onde prese il partito di scrivere una lettera a tutti i governatori per proibir loro d'inquietare i Cristiani, senza però accordar ad essi la libertà pubblica della Religione.

Per-

Perſecuzione di Maſſimino l' anno 313.

Coſtantino fece un nuovo editto in loro favore ſenza però proibire l' idolatria, poichè Licinio, con cui doveva ſi maritare Coſtanza ſua ſorella, era ancora Pagano. Maſſimino non volle acchetarſi, rinnovò le perſecuzioni con tanta crudeltà, con quanta avevano fatto i Principi perſecutori: onde in Aleſſandria ſi vide più vivamente attaccata la Religione. Pietro n' era Veſcovo, e ſoffrì il martirio per G. C.; Antonio che s'era ritirato nel deſerto per condurvi una vita penitente, ſi portò nella Capitale per ſoffrire il martirio, o per eſortare quelli che lo ſoffrivano. Ma Dio lo conſervò per popolare la ſolitudine di ſanti perſonaggi, e per rendere teſtimonianza alla Divinità del Verbo Incarnato. Maſſimino non ſi contentò di dichiarare la guerra agl'Armeni in odio del Criſtianeſimo, ch'avevano abbracciato da più di 60. an. prima; attaccò ancora Licinio uno degl' Imperadori, e gli preſe Biſanzo; ma Licinio col ſoccorſo dimandato dal Cielo ſi fece incontro a Maſſimino, l' attaccò, lo ruppe, e lo fece fuggire fin nella Cappadocia, e ſi vide coſtretto in certa maniera a pubblicare un editto a favor dei Criſtiani; dopo di che Maſſimino per diſpe-

razione s' avvelenò da se stesso.

Licinio padrone di tutto l' Oriente fece estendere la sua crudeltà più del dovere; perciocchè non solo fece dichiarare Massimino nemico della patria, e rompere le sue statue, ma eziandio morire la sua moglie, coi figliuoli, e ministri. Fece morire Candiano figliuolo di Galerio, non meno che Severiano figliuolo di Severo, Prisca sorella di Diocleziano, e la sua figliuola Valeria moglie di Galerio.

ARTICOLO XXVIII.

Continuazione del quarto secolo.

Donatisti condannati.

COstantino attento a proccurare la pace della Chiesa, volle spegnere lo scisma dei Donatisti. Il Concilio di Roma, di cui aveva egli proccurata la convocazione, non avendo fatto che i scismatici si ravvedessero, sollecitò egli quello di Arles nel 314. ed impegnò i Vescovi a portarvisi d' ogni parte; ma questo Concilio quantunque celebre ei fosse per il numero dei Vescovi, altro non fece che inasprire i Donatisti che negavano di sottomettersi alla Chiesa, anzi volevano che la Chiesa seguisse, e riconoscesse i loro sentimenti; onde si appellarono all' Imperadore, che degnossi di ascol-

ascoltarli; e riconobbe le loro calunnie, in maniera che fece sospendere le Chiese d' essi, ma questi rigori non estinsero lo scisma.

Nuova persecuzione di Licinio l'anno 322.

Fra Licinio, e Costantino si intorbidarono le cose più d' una volta; il primo cominciò una nuova persecuzione, ed all' incontro Costantino favoriva colla propria autorità tutto ciò che concorreva a far prosperare la Religione, principalmente a ordinare la celebrazione della Domenica, proibendo in questo giorno ogni atto di giustizia, ed ogni opera sia in città, sia in campagna. La guerra che Licinio aveva dichiarata non gli fu punto vantaggiosa, poichè Costantino lo ruppe due volte obbligandolo a lasciare la porpora; e fu strozzato poscia in Tessalonica, perchè aveva voluto ripigliarla per eccitare nuove turbolenze. Allora fu che Costantino credette di dover stabilire la Religione Cristiana in tutto l' Impero.

Principio dell' Arianesmo.

La pace che dava da una parte alla Chiesa questo Principe si trovava attraversata dall' altra da una guerra intestina; e questo avvenne perchè Ario Sacerdote della Chiesa d' Alessandria la dichiarò coll' attaccare la Divinità del

Verbo Eterno. Questa non era una nuova eresia, perchè Sabellio l'aveva pubblicata cinquanta anni prima; ma Ario la fece comparire in altra forma; e quantunque fosse stata condannata non lasciò però di fare gran progressi, poichè fu sostenuta da persone eloquenti, che seppero guadagnare il popolo colla leggiadria del discorso, e ch' insinuarono presso a' grandi con un esteriore composto, ed un tratto adulante, e persuasivo. Alessandro Vescovo d' Alessandria s' oppose il primo a questa eresia nascente, e la fece condannare in un Concilio composto da più di 100. Vescovi. Ario fu degredato dal sacerdozio, scomunicato, e cacciato dalla città d' Alessandria con molti altri seguaci da lui corrotti. Si lamentava della violenza fattagli da Alessandro suo Vescovo; ed andò errante, e fuggitivo per non avere più stabile residenza. Guadagnò Eusebio di Nicomedia ch' aveva del credito alla Corte, in cui s' era introdotto col mezzo di Costanza moglie di Licinio, e sorella di Costantino. Questo Vescovo si unì a molti altri per dimandare lo ristabilimento del Sacerdote Ario, da lui asserito come ingiustamente perseguitato: onde Alessandro portò l' affare in Roma.

Ario

Ario condannato in Nicea l' anno 325.

Si vide dunque interamente rotta la pace della Chiesa, i Vescovi partigiani d' Ario, lo consigliarono a ritornar in Alessandria, dove ritornato fu sostenuto dal suo partito molto possente contro il suo Vescovo. Costantino che voleva la pace della Chiesa vi fece inviare il celebre Osio Vescovo di Cordova, ma inutilmente; tutto si vedeva ridotto ad un punto d' asprezza, cosicchè fu malagevole ristabilirli l' unione, e fu pensato di convocare un Concilio Generale per tirarvi i Vescovi: Costantino lo dimandò caldamente per via di lettere. L' unione era stabilita in *Nicea* nella Bitinia, ed il Papa Silvestro non vi si potè portare, ma bensì in suo luogo mandò due Legati; e la sottoscrizione di Osio Vescovo di Cordova Legato fu la prima. Questo Concilio composto di 318. Vescovi era tanto più commendabile, quanto che la maggior parte avevano confessata pubblicamente la Fede di Gesù Cristo davanti ai Tiranni, e ne portavano i segni nei loro corpi: Ario vi fu ascoltato, ma si trovò nella persona d' Atanagio Diacono della Chiesa d' Alessandria un teologo perfettamente instrutto in tutte le verità della Fede, e d' allora questo S. Dia-

cono divenne uno dei zelanti difensori della dottrina Ortodossa. L' Imperador Costantino vi si portò alla prima sessione del Concilio, che si tenne nel suo Palazzo; nè per altro v' intervenne, se non per dare maggior forza all' assemblea, in cui fece quell' azione così lodevole in un Principe Christiano. Molti Vescovi gli avevano presentato delle suppliche, gli uni contro gli altri; l' Imperadore le abbruciò in loro presenza, protestando non averne letta alcuna, e testificando che a lui non apparteneva giudicare i Vescovi stabiliti da Gesù Cristo per giudicare gli altri. Si continuarono le sessioni, ma dacchè Ario spiegò la sua dottrina, fu condannato da più di 300. Vescovi. La Divinità del Verbo Incarnato fu stabilita come un dogma imprescrittibile in ogni tempo, e per meglio spiegarlo vi si applicò il termine di Consustanziale per dimostrare l' unità d' una medesima nelle tre Persone della SS. Trinità; e si fece il simbolo, o sia professione della Fede, che si recita oggidì nel principio della messa. Fra tutti i Vescovi due soli furono ostinati, non altrimente che Ario, nell' eresia condannata. I libri di lui furono proscritti, ed abbruciati; l' Imperador l' esiliò nell' Illirio

con

con tutti quelli che non vollero abbandonar il ſuo partito. Il Concilio terminò poſcia lo ſciſma dei Meleziani, e deciſe una quiſtione, ſulla quale l' Oriente, e l' Occidente era da gran tempo diviſo. Dichiarò che per l' avvenire ſi celebraſſe il ſanto giorno di Paſqua la Domenica dopo il quattordiceſimo giorno della luna, che ſeguiva l' Equinozio della Primavera, invece di celebrarla come avevano fatto la maggior parte degli orientali unitamente agli Ebrei prima del Concilio li 14. della luna. Il reſto del Concilio fu impiegato in ſaventi decreti ſopra la diſciplina, che ſi veggono ancora a' dì noſtri. L' Imperadore licenziò i Veſcovi dopo aver loro moſtrato i contraſſegni del ſuo riſpetto, e della ſua tenerezza. Il ſimbolo, e i canoni di Nicea furono inviati per tutte le Chieſe.

Coſtantino degenera. La vera Croce ritrovata l' anno 327.

La deciſione del Concilio aſſicurò i dogmi, ma non diede fine all' Ariana ereſia; andò come un torrente ad abbattere, e roveſciare tutto ciò che ſi oppoſe ai ſuoi progreſſi. I Fedeli furono allora conſolati per lo ſtabilimēto che fece S. Pacomio dei primi monaſteri; S. Paolo e S. Antonio

nio aveano tirate col proprio esempio molte anime sante nel deserto, ma senza alcuna subordinazione ad un superiore, e senza menare una vita comune in molti membri; cosa che poi fece S. Pacomio, ed i Religiosi stabiliti formavano 24. monasterj sotto uno stesso Capo.

Costantino che si vide così grande cominciò a degenerare nel viaggio che fece a Roma dopo il Concilio di Nicea; viaggio che divenne ugualmente fatale al suo figliuolo Crispo dichiarato da lui Cesare da più di dieci anni avanti. Fausta sua madrigna accusollo falsamente d'aver insidiato al suo onore: l'Imperadore non andò al midollo della verità di quest'accusa, quantunque sua madre Elena lo sollecitasse vivamente, e Crispo fu condannato alla morte da lui sofferta. Costantino dopo questa tragica esecuzione fece quello che doveva far prima; ed avendo avuti alcuni sospetti sopra la falsità di quest'accusa, la discoperse, ed unì al primo nuovo delitto facendo morire l'Imperadrice Fausta. Dopo questo tempo disgraziato le virtù dell'Imperadore degenerarono, nè furono più le medesime. Dio volle ricompensare in questa vita la tenera pietà dell'Imperadrice Elena; fece il viaggio di Gerusalemme, ed

ed ebbe la felicità di ritrovare la vera Croce, sopra la quale aveva patito il Salvatore del mondo; e siccome ve n'erano tre; così la vera fu riconosciuta per un miracolo patente, che si fece col tocco di questa Croce: la pietosa Imperadrice morì dopo la discoperta di questo prezioso teſoro.

ARTICOLO XXIX.

Continuazione del quarto secolo.

Fondazione di Costantinopoli l'anno 330.

COstantino solo possessore dell'Impero credette che la città di Roma fosse troppo lontana dal centro dei suoi stati; onde determinò di fabbricare una città fra l'Europa, e l'Asia perchè fosse a portata e dell'una, e dell'altra. Dopo aver esaminati molti luoghi, finalmente scelse Bisanzio, di cui segnò egli stesso il giro, e la rendette una delle più grandi città del mondo dandogli il nome Costantinopoli, ovvero di nuova Roma, e spogliò l'antica di tutto ciò ch'aveva di prezioso per decorarne la città che fabbricava. Ella fu abbellita di Chiese, e di palazzi magnifici, che facevano ben conoscere che questa era un'opera del padrone del mondo, il quale lo stesso anno ne fece la dedicazione mettendola

sotto la protezione di Maria Vegine.

Costantino agisce contro gli Ariani e richiama Ario.

In questo tempo Costantino si vide obbligato ad esiliare Eusebio di Nicomedia, e Teognide di Nicea per aver contravvenuto ai decreti di quel concilio; ma furono richiamati tre anni dopo per il credito di Costanza sorella dell' Imperadore, e si fece ritornare anche Ario; questa fu una grazia fatale che fece dimandare questa Principessa all' Imperadore. Ritornò adunque Ario, e dichiarò che non v' era altra Fede, che quella del concilio Niceno, ed ebbe permissione di ritornare in Alessandria per essere ristabilito nel suo posto. In questo tempo S. Atanagio fu posto sulla sede d' Alessandria in luogo d' Alessandro ch'era morto; ed in vano si nascose agli occhi degli uomini per iscansare d'essere assunto al Vescovato; poichè Iddio l' aveva stabilito per difendere la Divinità del suo Figliuolo, e malgrado suo ne fu eletto. Presentossi Ario per essere ricevuto alla Comunione, e non ostanti le lettere minacciose di Costantino rifiutollo il S. Vescovo. L' Imperadore stesso dimenticatosi si mescolò nel governo ecclesiastico; ma Atanagio

gio fu ſoccorſo dalla predicazione, e miracoli d' Antonio, ch' uſcì dal deſerto per andar a predicare in Aleſſandria il Verbo Incarnato.

Ortodoſſi perſeguitati dagli Ariani.

I Veſcovi Ariani vedendoſi favoriti dall' Imperadore, cominciarono a perſeguitare i Veſcovi Ortodoſſi. Accuſarono Euſtazio Veſcovo d' Antiochia, e lo depoſero; attaccarono Atanagio pretendendo che ſenza il conſenſo di Coſtantino aveſſe ſtabilito una nuova impoſizione in Egitto. Il Santo fu obbligato a portarſi dal ſuo Sovrano per giuſtificarſi, e lo fece così ad evidenza, che l' Imperadore preſe la ſua difeſa ricolmandolo di regali, e nelle lettere che ſcriſſe al popolo Aleſſandrino, trattò Atanagio, come uomo di Dio.

Atanagio condannato a Tiro. Morte di Ario l' anno 336.

La Chieſa di Perſia era ſtata fondata dagli Apoſtoli; ma non ſi diſtinſe per quello almeno che noi abbiamo: Sapore che n' era il Re ricevette delle lettere da Coſtantino a favore dei Criſtiani de' ſuoi ſtati; ma tutto queſto non impedì la perſecuzione, che divenne molto violenta. S' eſteſe però la Religione nell' Iberia, Etiopia, e Caramania; ma quello che la Chie-

Chiesa guadagnava da una parte coll' estendersi, ella perdeva per così dire dall' altra per la persecuzione degli Ariani sostenuti da molti Vescovi. Ebbero l' ardire di far raunare un Concilio in Cesarea, che fu poscia trasferito a Tiro, dove portatosi Atanagio, malgrado l' innocenza da lui dimostrata, fu condannato, e deposto, e sopra nuovi finti delitti fu esiliato a Treveri nelle Gallie; ma nè il Concilio di Tiro, nè l' esilio d' Atanagio scossero in maniera alcuna il Clero d' Alessandria, che rifiutò sempre costantemente d' ammettere Ario alla sua Comunione, Alessandro Vescovo di Costantinopoli non volle pure riceverlo malgrado i replicati ordini di Costantino: tutto ciò non ostante andava a mano armata per essere introdotto nella Chiesa, allora quando nel cammino fu sorpreso da una indisposizione che l' obbligò a ritirarsi a parte per alquanti momenti. Ma poichè vi si fermò lungo tempo, così si andò a cercarlo, e fu ritrovato che gli uscivano gl' intestini, e come Giuda era crepato.

Morte di Costantino l' anno 337.

Si conobbe con questo gastigo visibile che la mano di Dio piombava sopra gli Ariani, e Costantino medesimo n' ebbe ti-

timore; ma non lasciò di restare inflessibile per richiamare dall' esilio S. Atanagio, malgrado le sollecitazioni di tutta la Chiesa, e senza aver riguardo alle lettere di S. Antonio. Questo solitario così rispettato non si contentava solamente di rendere testimonianza alla Divinità di Gesù Cristo, difendeva ancora la virtù di S. Atanagio; l' Imperadore ebbe però la consolazione di farlo ritornare, ma prima di ristabilirlo cadette malato pochi giorni dopo della Pasqua dell' anno 337. sentì che il male creiceva; dimandò il Battesimo, e morì pochi giorni dopo averlo ricevuto con grandi sentimenti di religione, essendo vissuto più di 63. an., e regnato 31. e più. Questo Principe lodevole per tutte le qualità che costituiscono gli Eroi, non fu esente da gran difetti.

La morte di Costantino non cangiò l' astio degli Ariani, anzi altro non fece che risvegliarlo più vivamente. Il fu Imperadore aveva diviso tutto il suo Impero fra i suoi tre figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante. Il Giovane Costantino aveva restituito Atanagio sulla Sede d' Alessandria, dove fu ricevuto colle acclamazioni di tutto il popolo; Costanzo se n' ebbe a male che questa richia-

chiamata fosse stata fatta senza il suo consenso. Costantino e Costante erano inviolabilmente attaccati alla Fede del Concilio Niceno; mentre Costanzo prevenuto dagli Ariani sene discostava a poco a poco. Questo Principe però non volle giudicare l'affare di S. Atanagio, ma lo rimandò alla S. Sede; ed allora governava Papa Giulio nel luogo del Principe degli Apostoli. Si unì un Concilio di più di 50. Vescovi, a cui gli Ariani, che temevano la Sede Apostolica, non osarono d' intervenire. Atanagio, e tutti gli altri Vescovi, o Sacerdoti deposti dagli Ariani furono ristabiliti, ma per vendicarsi questi eretici, impegnarono Costanzo a far unire un Concilio in Antiochia unicamente composto di gente del loro partito, che condannarono S. Atanagio.

Concilio di Sardica l' anno 347.

L'eresia poco contenta di non dominare che nell' Oriente impiegò ogni forza per sedurre Costante ch' era padrone dell' Occidente. Questo Principe attaccato alla Fede Nicena non trovò mezzi più convenevoli per appoggiare la causa degli Ortodossi, che con dimandare l' Assemblea d' un Concilio Generale, il quale fu intimato in Sardica l'anno 347.

su

fu i confini dell' Ilirio, e della Tracia, nel centro degli ſtati di Coſtante, e di Coſtanzo. Vi ſi portarono più di 70. Prelati; i Veſcovi accuſati v' intervennero non meno che gli Ariani, i quali ſentendo che tutto ſi farebbe in queſto Concilio ſecondo le regole canoniche, negarono di entrare nell' aſſemblea, e ſi ritirarono in Filippopoli nella Tracia, dove unirono un Concilio conſiſtente nei proprj partigiani. Scomunicarono di nuovo S. Atanagio, e tutti i difenſori della Fede Nicea.

Pace della Chieſa di poca durata.

Coſtante fece intendere al fratello Coſtanzo, ch' era d' uopo reſtituire la pace alle Chieſe deſolate, e che ſi dovevano per conſeguenza richiamare alle loro Sedi tutti i Veſcovi perſeguitati. Coſtanzo uomo timido, e che temeva il fratello, vi conſentì volontariamente in apparenza, ma realmente ſuo malgrado fu Atanagio riſtabilito nella ſua Chieſa; e per non ſuſcitare delle nuove turbolenze aſpettò la morte di Gregorio che ſi era intruſo in ſua vece. Un ſucceſſo ſtraordinario conſolò la Chieſa dopo le perſecuzioni ſofferte. Oſiaccio, e Valente due Veſcovi oſtinatiſſimi nell' Arianeſmo, laſciarono in un tratto l'ereſia moſ-

ſi

si da un effetto particolare dell' Onnipotenza Divina. Scrissero a Roma al Papa Giulio per inviargli una ritrattazione dei loro errori, e nello stesso tempo a S. Atanagio per dimandargli la sua comunione.

ARTICOLO XXX.

Continuazione del quarto secolo.

Ortodossi perseguitati da Costanzo.

LA morte di Costantino in età di soli 30. anni, che aveva di sua porzione tutto l'Occidente non cagionò minor movimento nella Chiesa, che nello stato: fu egli assassinato da Magnenzio, che voleva impadronirsi di questa parte d' Impero: cosa che non impedì Costanzo ultimo figliuolo di Costantino a farsi proclamare Imperadore d' Occidente. La superiorità ch' ebbe questi sopra gli altri competitori divenne fatale alla Chiesa, e cominciò d'allora a dichiararsi protettore degli Ariani. Non attaccò solamente Atanagio sopra la sua dottrina, ma per atterrare più sicuramente il Santo Vescovo gli suscitò dei delitti di stato, e per conservare un' apparenza di giustizia si convocò un Concilio, in cui Atanagio fu condannato, e le minacce dell' Imperadore fecero tanta impressione sopra i Legati del Papa, che vilmente

te

te sottoscrissero a questa condannagione. Il Papa la disapprovò, e dimandò all'Imperadore di raunare un Concilio Generale per decidere interamente un affare trattato così diversamente in alcuni Concilj Provinciali. Costanzo vi consentì, e fu unito a Milano, e tutta la violenza dell'Imperadore a favor degli Ariani vi si conosceva; non erano più le regole della Chiesa che decidessero, ma l'autorità del Sovrano: i Legati e molti altri Vescovi, ed Ecclesiastici furono mandati in esilio; ed alcun' altri furono maltrattati prima che si partissero. Orsaccio, e Valente rinunziarono alla Comunione del Vescovo di Roma, e ricadettero nell' eresia; e in cotal guisa questo Concilio autorizzò Costanzo a perseguitare di nuovo questi Ortodossi, nè risparmiolla allo stesso Papa Liberio, che fu esiliato nella Tracia.

Atanagio cacciato. Caduta di Tiberio.

Per isfogare il proprio furore gli Ariani fecero sforzare Atanagio nella gran Chiesa d' Alessandria; il suo popolo, ed il Clero lo sollecitarono a sottrarsi dalla collera de' suoi nemici; entrò dunque nel ritiro, dove non lasciava di giustificarsi cogli scritti; la sua Sede fu occupata da un usurpatore, il quale fu Gior-

gio

gio di Cappadocia. Atanagio trovò nelle Gallie un difensore zelante, il quale fu S. Ilario Vescovo di Poitiers, che per l'ardore ch'aveva della Fede Cattolica fu esiliato nella Frigia. Roma era in perpetue agitezioni a cagione dell'esilio di Tiberio. Costanzo fu sollecitato a richiamarlo, e lo promise; e questo Principe ne trovò l'occasione nella debolezza del Pontefice, che annojatosi dell'esilio fece ciò che dimandavano gli Ariani, e sottoscrisse la formula fatta in Sirmio, e rinunziò alla comunione d'Atanagio.

Caduta d Osio.

La caduta di Tiberio fu preceduta da quella d'Osio. Questo gran Vescovo di Cordova, dopo aver tante volte sostenuto nei Concilj la Fede di Nicea, e l'innocenza d'Atanagio, ebbe finalmente la debolezza di condannarlo, e rinunziare alla sua Comunione. Atanagio perseguitato, e abbandonato da tutti quelli che l'avevano giustificato per lo avanti i si vide costretto non solamente ad errar, nei deserti, ma di farsi eziandio calare in una cisterna secca, dove dimorò qualche tempo, e vi compose il suo libro dei Concilj di Seleucia, e di Rimini.

Gli Ariani si dividono.

Gli Ariani adunque trionfavano d'ogni

gni parte; ma per una disposizione particolare della Provvidenza Felice Antipapa si convertì, e divenne un zelante difensore della Fede di Nicea dacchè l'ebbe abbandonata Liberio. Gli Ariani poscia si divisero, e la loro rovina nacque, perchè si formò un nuovo partito, che riconosceva che il Figliuolo era d'una sostanza simile a quella del Padre Eterno, ma non d'una medesima sostanza, onde per ciò non ammettevano il termine Consostanziale. Questi nuovi Settarj superarono i puri Ariani, i quali furono cacciati.

Concilj di Rimini, e di Seleucia.

Si unirono poscia due Concilj in Rimini, ed in Seleucia, ne' quali dapprima il tutto passò con qualche libertà; ma ella fu violata nella conclusione, e pochi Vescovi resistettero alle minacce dell' Imperadore. Quello di Seleucia non ebbe miglior successo, e tutti e due furono occupati per distruggere la Fede di Nicea. Costanzo ne tenne uno in Costantinopoli, in cui si lusingava di diriggere egli stesso le decisioni, come avvenne, ed ivi si approvò la confessione della Fede di Rimini. Il Papa Liberio ritornato in migliori sentimenti sostenne coraggiosamente la Fede di Nicea, e

per coſeguenza la cauſa d'Atanagio, che ne era inſeparabile. Ilario Veſcovo di Poitiers rientrò felicemente nelle Gallie, e fece tenere un Concilio a Parigi, in cui dichiaroſſi per la Fede Ortodoſſa.

Morte di Coſtanzo. Giuliano Imperadore.

Giuliano s'era fatto dichiarare Augusto, cioè Imperadore, onde con ciò ſi rivoltava contro Coſtanzo, il quale tranquillo dalla parte della Perſia era in cammino per andare ad attaccare Giuliano, che dalla ſua parte marciava verſo l'Oriente, ma Coſtanzo morì nella picciola città di Mopſueſta ai piedi del monte Tauro dopo di eſſer ſtato battezzato da Euſtio uſurpatore della Chieſa d'Antiochia. L'intenzione di Giuliano era di riſtabilire l'idolatria, quantunque foſſe ſtato battezzato, nè era ſtato Criſtiano, che in apparenza, e ſolamente per timore di eſſer fatto morire; ma in ſecreto ſagrificava ſempre ai Dei, e la profeſſione di filoſofo da lui abbracciata gli dava un' aria di Criſtianeſmo, perchè faceva una vita dura, ed auſtera. Cominciò il ſuo regno con accordare la libertà alla Religione, poi pubblicamente profeſsò il Paganeſmo, e fece riaprire i Templi dei falſi Dei.

Falſa moderazione di Giuliano.

Ri-

Richiamò tutti i Vescovi Ortodossi e, filiati, i Semi-Ariani, o di qualunque partito essi fossero, e pretendeva con questa libertá di distruggere da se stessa la Religione Cristiana con esporla alle divisioni interiori, che la laceravano. Proibì nello stesso tempo ai Cristiani d' insegnar le lettere umane, e di servirsi dei libri degli antichi autori Pagani; ma la Chiesa mai non mancava d'illustri scrittori, che potevano supplire colla loro eloquenza alla privazion degli antichi, e siccome vi era della dolcezza in questa condotta, Giuliano passò più avanti, e perseguitò i Vescovi, e gli Ecclesiastici ch'erano il sostegno della Religione. Giorgio Vescovo Ariano d' Alessandria fu sacrificato come gli altri: cosa che permise a S. Atanagio di rientrare nella sua Diocese, in cui fu ricevuto in trionfo, e vi tenne un Concilio per rimediare ai disordini cagionati dall' eresia. La tranquillitá non durò lungo tempo; i Pagani costrinsero Atanagio a fuggire; abbandonò la cittá, ma ritornovvi poco dopo, e si tenne nascosto per fortificare i Fedeli. Giuliano aveva determinato la guerra di Persia; nel suo cammino fece morire alcuni Cristiani, almeno per suo ordine, ma s' avvicinò la fine

della perſecuzione col termine della vita di queſto Imperadore, che fu attaccato dai Perſiani, i quali benchè foſſero abbattuti, ciò non oſtante ritornando vittoriolo nel campo fu colpito da una freccia ſcagliata da mano incognita, e morì l' anno di Gesù Criſto 363. in età di 31. anno.

ARTICOLO XXXI.

Continuazione del quarto ſecolo.

Gioviano Imperadore proccura la pace della Chieſa.

TUtta l' armata fiſsò le mire ſopra Gioviano, uno dei primi Uffiziali della Caſa dell' Imperadore; e ſiccome era Criſtiano ed aveva pubblicamente cofeſſata la Fede di Gesù Criſto con pericolo della ſua vita, così ne diede i contraſſegni dacchè ſalì al trono. Dapprima fece intendere alle truppe, ch' egli non voleva comandare agl' idolatri, onde allora tutta l' armata atteſtò d' eſſer Criſtiana; fece poſcia coi Perſiani una pace poco vantaggioſa, ma però neceſſaria, poichè Giuliano s' era impegnato in un paeſe nemico ſenza alcuna ſuſſiſtenza, onde i Romani andavano a perire dalla fame, e dalle miſerie. Dacchè l'elezione di Giovlano fu confermata, riſtabilì egli la Croce di Gesù Criſto

so-

ſopra i veſſilli, e ſi dichiarò per la Fede di Nicea; onde ſcriſſe a S. Atanagio come al difenſore della verità, e queſto grande Prelato gl' inviò a nome della Chieſa d' Egitto, e delle Chieſe vicine inſtruzione della Fede ſtabilita nel Simbolo di Nicea ſoſtenuto, e ricevuto da tutte le nazioni Criſtiane, eccettuatine que' Novatori che ſen' erano allontanati. Si unì un Concilio in Antiochia, dove fu conoſciuta di nuovo la Fede Ortodoſſa. La Chieſa trionfava ſotto queſto Imperadore, ma la morte lo tolſe dopo ſette meſi e venti giorni di regno, mentre ſi portava in Coſtantinopoli.

Valentiniano Imperadore. Pace della Chieſa l' anno 365.

Stette dieci giorni a determinarſi l' armata ſopra la ſcelta d' un Capo, e d' un Imperadore; finalmente fu eletto Valentiniano quantunque aſſente. Era egli uno de' Diſcepoli della Fede di Nicea, ma ſenza alcun zelo; aveva biſogno d' un collega, nè cercollo altrove, che nella ſua famiglia; preſe Valente ſuo fratello, a cui laſciò l' Oriente. Valentiniano giunto in Milano vi fece alcune regolazioni vantaggioſe; Auſſenzio Ariano occupava allora la Sede Veſcovile di queſta città; e ſiccome nulla perdonò gli

eretici nel mascherare i proprj sentimenti; così parlò questo Prelato quasi come gli Ortodossi, e Valentiniano ingannato lo ricevette alla sua Comunione, e comandò nello stesso tempo a S. Ilario Vescovo di Poitiers di ritirarsi per timore, che questo zelante difensore della Divinitá del Verbo non facesse vedere le imposture del Vescovo di Milano, e non rinnovasse le antiche contestazioni. Ilario ritornò a Poitiers, dove morì poco tempo dopo il suo ritorno.

Semiariani divengono superiori, e sono perseguitati l'anno 366.

Godette l'oriente, duranti tre anni, qualche tranquillità sotto Valente, il quale non aveva l'autoritá stessa del fratello Valentiniano; perchè non amando le fatiche si riportava a' suoi ministri, che gli nascondevano sovente lo stato degli affari. S. Atanagio si servì di questo tempo di riposo per far la visita alla sua Diocese, e ristabilirvi la purità della Fede, e l'esattezza della disciplina. Il governo di Valente fu agitato dalla ribellione di Procopio parente del fu Imperadore Giuliano; ma la divisione era ancora piú grande nella Chiesa; tutti dimandavano un Concilio, il quale si tenne in Lampsaco, e tutti gli Ariani vi furono condan-

dannati; ciò non ostante non si dichiarò ancora per le decisioni di Nicea; i Semiariani la superarono per numero, e decisero che il Figliuolo era simile al Padre in sostanza; ma non dissero ch'era d'una stessa sostanza, o consostanziale; cosa ch' era necessaria per aderire alla Dottrina Ortodossa. S' indrizzarono essi a Valente, che rifiutò le loro ragioni a cagione che favoriva gli Ariani: i Semiariani fecero poscia ricorso a Papa Liberio, che sopra una falsa esposizione, ed un pentimento simulato li ricevette alla Comunione. Il Pontefice non sopravvisse lungo tempo a questa finta riconciliazione, ed ebbe per successore Damaso uno dei più grandi uomini ch' abbia occupata la S. Sede. La sua elezione fu attraversata dal Sacerdote Orsino, che si fece parimente eleggere, ma fu cacciato poco tempo dopo.

Ariani condannati, ma sempre potenti.

Le prime premure del Papa Damaso furono di mantenere la Fede Cattolica; unì dunque un Concilio, dove furono condannati Orsaccio, e Valente Ariani ricaduti, e dei più dannevoli per il credito, e per l'eloquenza loro; nè si parlò di Auxenzio Vescovo di Milano, poichè era favorito in tutto da Valentinia-

no. Si fecero alcune regolazioni in questo Concilio per reprimere il lusso, e la cupidigia degli Ecclesiastici, e l'Imperadore vi concorse con una legge, che fece in conformitá. Dalla parte dell' Oriente Valente prevenuto dagli Ariani si fece battezzare da Eudosso Vescovo di Costantinopoli uno dei Capi di questa Setta, e perseguitò poscia i Vescovi Ortodossi, eccettuatone S. Atanagio, che lasciò in pace, perchè conosceva la di lui costanza. Gli Ariani perdettero nella persona di Aussenzio Vescovo di Milano il più grande appoggio ch' avessero in Occidente. *Ambrogio* Governatore della Provincia, che non era che Catecumeno, si portò alla Chiesa per ordine dell' Imperadore per mantenere la tranquillità dell' elezione d' un nuovo Vescovo, e per l' unanime scelta dei Cattolici, e degli Ariani fu egli stesso nominato in luogo d'Aussenzio. La sua resistenza fu inutile, Valentiniano consentì alla sua elezione, ed Ambrogio che s' era nascosto si vide costretto ad accettare questo santo ministero.

Valente Imperadore perseguita gli Ortodossi l'anno 370., e l'anno 373.

Valente non si diportò così Cristianamente Valentiniano nella morte di Eudos-

dosso Vescovo Ariano di Costantinopoli; si era scelto in suo luogo Evagrio, ch'era Cattolico; ma esiliollo Valente, non meno che gli altri che parlavano in favore di lui. Passarono le cose ad eccessi maggiori, facendo perire in mezzo al mare 80. Sacerdoti fautori di codesto Prelato. Demofilo Vescovo di Berea nella Tracia fu scelto a questo posto, perchè era divenuto del partito Ariano, i Cattolici ch'ebbero coraggio di opporsi a quest'elezione, furono trattati con molta inumanità; ma quanto più i Principi perseguitavano la Chiesa, tanto più Dio la fortificava appoggiandola a gran Vescovi, che faceva essa eleggere sulle Sedie di maggior importanza. S. Basilio fu fatto Vescovo di Cesarea, e Valente quantunque persecutore, si vide in certa maniera costretto a lasciarlo in pace, non meno che S. Atanagio; e la virtù loro eminente servì per essi di salvaguardia. I miracoli replicati dei Vescovi, e de Solitarj non movevano nè il Principe, nè i sudditi, che s'erano levati dalla Fede Ortodossa. Atanagio, il modello dei più illustri Prelati, andò a ricevere nell'Eternità la mercede di 46. anni di travagli sofferti per la Religione. Aveva determinato per suo successore Pietro, com-

pagno fedele dei ſuoi patimenti; ma gli Ariani l' obbligarono a ritirarſi in Roma ponendo in ſuo luogo Lucio uno dei Capi della lor Setta; ed allora incominciò di nuovo la perſecuzione non ſolamente in Aleſſandria, ma in tutto l'Egitto.

Si convertono i Saracini, ed i Goti abbracciano l' Arianeſmo l' anno 376., e l'anno 378.

S' eſteſe la Chieſa malgrado le perſecuzioni, i Saracini Arabi dimandarono a Valente dei Predicatori Evangelici, ed un Veſcovo; ma la loro Regina deſiderava che ſele inviaſſe il Solitario Mosè, di cui ella aveva udito diſcorrere. Lucio Veſcovo Ariano d' Aleſſandria lo volle ordinare; il ſanto uomo ſi oppoſe, ed intendeva di non voler ricevere l' impoſizion delle mani, che da un Veſcovo Ortodoſſo, coſa che fu eſeguita. Gli Unni, ſpecie di Sciti, o di Tartari, tentarono di avvicinarſi alle frontiere dell' Impero; attaccarono i Goti, e gli Oſtrogoti, ch'avevano laſciata la Scandinavia, ed occupata la riviera ſettentrionale del Danubio. Queſte erano due nazioni militari, ma gli ultimi avevano degenerato, e non conſervavano più il loro antico valore: onde furono più d' una volta battuti dagli Unni; ed i Goti che conoſce-

ſcevano la propria debolezza inviarono il loro Veſcovo, nominato Ulfilao, per dimandare all'Imperadore Valente alcune terre ſulla riva meridionale di queſto fiume, con promeſſa d'abbracciare l'opinione Ariana; coſa che fu loro accordata. Ma la condotta avara dei Governatori delle Provincie fece di queſti popoli amici una nazione nemica, che poi non poco contribuì a ſmembrare, e diſtruggere la vaſta eſtenſione dell'Impero Romano; e quantunque i Saracini ſoccorreſſero Valente, fu non oſtante disfatto ſotto Andrinopoli, perendovi nell'azione, come gli aveva predetto un Santo Solitario: poichè ferito nel combattimento, ed eſſendoſi ritirato in una capanna, vi fu abbruciato dai Goti, che non ſapevano che l'Imperadore vi foſſe.

ARTICOLO XXXII.

Continuazione del quarto ſecolo.

Graziano Difenſore della Fede *l'anno 375.*

TAle fù lo ſtato dell'Oriente in tempo che l'Occidente era più tranquillo ſotto Valentiniano, il quale morì d'apopleſia ſulle coſte del Danubio. Graziano e Valentiniano ſuoi figliuoli furono riconoſciuti Imperadori dalle legioni Romane: e Graziano ch'era ſtato enco-

miato dal celebre Ausonio, fu sempre uno dei più zelanti difensori della Fede; ed accoppiò all'amore della Religione una bontà e una clemenza, che di rado si vide sul trono dei Cesari. La giustizia pure era quella che accompagnava le azioni di lui più importanti, e sarebbe stato un gran Principe se non avesse amato la caccia con tale eccesso, che gli faceva alle volte trascurare gli affari dell' Impero, per li quali lasciava i suoi ministri, che s'abusavano della loro autorità. Valentiniano II. suo fratello non era in istato di governar da se solo; tutto si rivoglieva sopra Graziano, che stimò dover rendersi tanto utile alla Chiesa, quanto poteva esserlo all' Impero, e proibì ai Donatisti l'adunarsi ordinando che i loro Templi fossero confiscati ed uniti al proprio dominio. Fece molte regolazioni per autorizzare la disciplina Ecclesiastica.

Appollinare Condannato.

Il Papa S. Damaso in un Concilio tenuto in Roma si vide costretto a condannare gli errori di Appolinare Vescovo di Laodicea. Questo Prelato lontano dal seguire l'esempio degl' illustri amici ch' aveva nella Chiesa, Atanagio, Basilio, e Gregorio Nazianzeno, si diede ad un tra-

traviamento d' ingegno filosofando sopra il mistero della SS. Trinità. Pretendeva che il Verbo coll' incarnarsi altro non avesse preso che il corpo umano senza unirvi l' intendimento a cui credeva che supplisse la divinità: diceva che il Padre era come un Sole, di cui il Figliuolo erano i raggi, e lo Spirito Santo lo splendore; ed in tal guisa ad esempio di Sabellio confondeva le tre Persone in una sola. Questo Concilio s' applicò ancora ad estinguere lo scisma dell' Antipapa Orsino, che non aveva tralasciato d' intorbidare dopo l' elezione di Damaso, il quale vedendosi autorizzato da Graziano fece molti beni. Aveva per Segretario il celebre S. Girolamo nato in Dalmazia l' anno 330., e che divenne una delle colonne della Chiesa non meno che S. Ambrogio Vescovo di Milano, che in questo tempo viveva, e ch' ebbe il coraggio d' opporsi all' Imperadrice Giustina che dimorava in Sirmio, in cui voleva far eleggere un Vescovo Ariano; ma Ambrogio la vinse, e fece eleggere un Prelato Ortodosso.

Vescovi Ortodossi richiamati dall' Esilio l' anno 379.

Graziano ritrovandosi padrone dell' Oriente richiamò dall' esilio senza alcuna di-

distinzione tutti i Vescovi, che Valente aveva banditi; onde con questo ci furono Prelati Ortodossi per li Fedeli che seguivano la Fede di Nicea. Costantinopoli principalmente fu soccorsa dalle istruzioni di Gregorio Nazianzeno, che dopo ne divenne Vescovo; Melecio d' Antiochia, Eusebio di Samosata, ed altri santi personaggi, ravvivarono la Fede in tutto l' Oriente per la cura che vi posero; ma siccome Graziano aveva bisogno di consiglio, e di soccorso, e non poteva riceverne dal fratello Valentiniano, ch'era troppo giovane; così scelse per collega dell'Impero Teodosio richiamato dalla Spagna, in cui era stato costretto a ritirarsi. Il nuovo Imperadore fece dei grandi progressi nell'Oriente lasciatogli da Graziano; ruppe piú d'una volta le nazioni barbare, che minacciavano l' Impero. Teodosio ch' era ancora Catecumeno, si fece battezzare dal Vescovo di Tessalonica unito al Concilio Niceno; e dacchè sentissi fortificato dalla grazia del santo Battesimo, s'accrebbe ancora il suo zelo; pubblicò delle leggi a favor della Chiesa in pochi giorni, senza che nascesse alcun movimento: ristabilì tutti i Vescovi Ortodossi nelle Chiese, delle quali erano stati spogliati dai

Ve-

Vescovi Ariani.

Concilio Generale di Costantinopoli l'anno 381.

Basilio uno de' gran lumi della Chiesa andò a ricevere nel Cielo la ricompensa delle sue fatiche nel Vescovato: non ebbe però la felicità di vedere nè Gregorio Nazianzeno suo amico, stabilito nella sede di Costantinopoli, nè di trovarsi al Concilio Ecumenico che radunossi per sostentare la Divinità dello Spirito Santo contro i Macedoniani. S. Malecio rispettabile per tutte le sue Vescovili virtù: n' era il Presidente; ma siccome morì durante il Concilio, così S. Gregorio Nazianzeno fu obbligato a prendere il di lui posto, e fu ajutato in questa nuova funzione da S. Cirillo di Gerusalemme, e da Gregorio di Nissa, e Pietro di Sebaste tutti e due fratelli di S. Basilio. Questo Concilio è celebre per l' elezzione di Flaviano alla Chiesa Antiochena, e per l' ordinazione di S. Giovangrisostomo, che d' allora cominciò i penosi travagli, che lo fecero distinguere nella Chiesa. Un avvenimento fastidioso privò Costantinopoli del proprio Vescovo, ed il Concilio del suo Capo. Timoteo Patriarca d' Alessandria vi si portò, ed o fosse per gelosia, o per qualche altra ragione par-

particolare attaccò Gregorio Nazianzeno. Questo Santo Vescovo ch' altro non desiderava che il ritiro, scelse quest' occasione per rinunziare il Vescovato, e la Presidenza del Concilio, che fu data al Patriarca Alessandrino. Questo Concilio, ch' è il duodecimo Generale, fu sostenuto dalle leggi di Teodosio, ch' obbligò tutti i suoi sudditi a riconoscerlo dopo che fu confermato dal Romano Pontefice.

Graziano distrugge le reliquie dell' Idolatria l' anno 383.

Aveva questo Principe fatto riconoscere suo figliuolo Arcadio per Augusto, cioè per Imperadore, e tutte le sue premure erano indrizzate alla riunione di tutti i Cristiani nella Fede Ortodossa; ma inutilmente, poichè l' animo del partito sostenne sempre i suoi stessi errori in pregiudizio della verità. Graziano non dimostrava meno il suo zelo nell' Occidente, ma con maggior vigore, e riuscita, facendo atterrare l' altare della Vittoria, ch' era nel Senato una reliquia del Paganesimo; s' impossessò di tutti i beni consacrati ai Templi dei falsi Dei, abolì i privilegj delle Vestali, e malgrado le esortazioni dei Senatori idolatri sostenne questo suo procedere con tutta la fer-

fermezza convenevole. Fece poscia una legge contro gli Apostati, ch'avessero lasciata la Chiesa per farsi idolatri, Giudei, o Manichei. Ma non ebbe tempo di godere delle saggie disposizioni da lui fatte per essere stato sturbato dalla ribellione di Massimo, che fu riconosciuto Imperadore della Gran Bretagna; onde fu egli assassinato in Lione in una cena che faceva agli Ufficiali dell'armata.

S. Girolamo perseguitato. Conversione di S. Agostino.

Massimo fu riconosciuto come padrone assoluto dell' Impero di Graziano, che consisteva nelle Gallie, nella Spagna, e nella Gran Bretagna. Valentiniano II., e Teodosio lo riconobbero in questa dignità, ma non regnò più di sei anni. Damaso ch' aveva saviamente governata la Chiesa di Roma morì l'anno 384. e S. Girolamo perseguitato per esser restato senza protettore si ritirò nella Palestina, dove fece innalzare dei monasterj, e degli spedali, nel che fu ajutato dalle carità della vedova Santa Paola, che l' aveva seguitato colla figliuola Eustochia, ed altre Sante Vergini. Nel tempo che S. Girolamo lasciò la città di Roma, Agostino vi si portò per insegnar la rettorica. Era da molti anni

ca-

caduto negli errori dei Manichei, e siccome in questa Capitale non c'era luogo vacante, così fu inviato a Milano per ivi insegnare. La curiosità lo portava alcune volte ad intervenire ai sermoni di S. Ambrogio, cosa che fu il principio della sua conversione: rimarcava in lui minor adornamento, ma molto più di sodezza di quello fosse in Fausto Capo dei Manichei. Il suo cangiamento nacque dalla morale cristiana, di cui ammirò la purità, e sopra di cui regolò la sua condotta, e le azioni, e divenne Catecumeno; si fece istruire, e ricevette il Battesimo dalle mani di S. Ambrogio, dopo di che consacrò tutti i suoi studj nella difesa della Religione. Agostino s' imbarcava per l' Africa, allora quando S. Monica sua madre morì in Ostia.

S. Ambrogio perseguitato.

S. Ambrogio non tralasciò di affaticarsi in favore della Fede Ortodossa, e ripieno di questa costanza Apostolica, che caratterizza i gran Vescovi, ebbe occasione di farla comparire contro l' Imperadrice Giustina vedeva di Valentiniano I. che proteggeva l'eresia Ariana. Pretendeva essa che questa setta avesse almeno una Chiesa in Milano con un Vescovo particolare: Ambrogio non la potè

tè soffrire, e Giustina v' impiegò la forza; ma il popolo si sollevò, e tutto sarebbe degenerato in una ribellion generale senza la prudenza del S. Vescovo che quietò la sedizione. L' Imperadrice non si ritrattò con questo, ma risolvette di far camparire Ambrogio alla presenza di Valentiniano giovane suo figliuolo pei giudicare la differenza del Vescovo Ortodosso, e del Vescovo Ariano: ma Ambrogio seppe ben far conoscere che l' autoritá dei Principi non si estende sopra la Chiesa, e vi vollero de' miracoli per impedire che la persecuzione non andasse più innanzi. Succedettero questi miracoli allora quando si scopersero i corpi di S. Gervasio, e di S. Protasio, ch' avevano sofferto il martirio per la Fede sotto Nerone. Un cieco ricuperò la vista col mezzo di alcuni lini ch' avevano toccato la cassa dei santi Martiri; e si fecero molti altri prodigj che confermarono la Fede di Ambrogio; ma se non convertirono l' Imperadrice, almeno impedirono la persecuzione di Giustina contro di lui.

ARTICOLO XXXIII.

Continuazione del quarto secolo.

Eresia dei Priscillianisti.

UNA nuova eresia ricercò lo studio, e l' attenzione dei Vescovi, e fu quel-

quella dei Priſcillianiſti, ch' aveva avuto la ſua origine nella Spagna. Il ſuo autore era Priſcilliano laico, ma che fu innalzato al Veſcovato di Merida dai ſuoi diſcepoli, che pretendevano con queſta dignità di conciliare molt'autorità al ſuo maeſtro. Faceva egli una meſcolanza odioſa degli errori dei Manichei, e di Gnoſtici; le ſue opinioni ſenza obligare lo ſpirito tendevano a ſoddisfar la natura. Si tenero molti Concilj nella Spagna, o nelle Gallie ne' quali furono condannati queſti nuovi ſettarj; ma non però ſottomeſſi. L' Imperador Maſſimo informato di queſti torbidi fece tagliare la teſta a Priſcilliano, ed inviò nella Spagna per punire ugualmente tutti quelli che non volevano ritrattarſi. Così egli perſeguitò gli Ariani nell' Oriente, e punì i Priſcillianiſti in Occidente. I Pagani approfittaronſi di coteſti movimenti per dimandare a Valentiniano II. il riſtabilimento dell' altare della Vittoria. La ſupplica fu preſentata da Simmaco Prefetto di Roma, il piú diſtinto fra eſſi; ma S. Ambrogio s' oppoſe generoſamente, e 'l Giovane Valentiniano non volle giammai concedere agl' idolatri queſto contraſſegno di rea condiſcendenza.

Turbolenze nello ſtato ſotto Teodoſio.

La

La cura ch' aveva Teodosio per lo stato, e lo zelo per la Chiesa, non impedirono però che non nascessero delle sollevazioni contro la sua persona. In tali occasioni fece risplendere una straordinaria clemenza inspiratagli dall' Imperadrice Flaccilla, Principessa virtuosa, e grandemente lodata dall' antichitá, la quale morì in questo tempo. Ma alcune nuove imposizioni, che il bisogno dello stato costrinse l' Imperadore a mettere al suo popolo, fecero sollevare alcune Provincie; Alessandria diede in discorsi poco convenevoli, ed in canzoni satiriche; ma non ostante ella pagò senza che l'Imperadore agisse contro gli Alessandrini cosa alcuna. Antiochia passò colla ribellione ad eccessi maggiori; poichè atterrò, e ruppe le statue di questo Principe, non meno che quelle dell' Imperadrice, e dei suoi figliuoli; onde ne doveva seguire a questa città ribelle il gastigo. Ma pentitasi del suo delitto fu cagione che S. Giovangrisostomo Sacerdote di questa Chiesa predicasse la penitenza in una maniera cosi viva, che una cittá di dissolutezza divenne in brevè tempo una cittá santificata. Flaviano che n'era Vescovo andò a ritrovare Teodosio, ed ottenne la grazia per questo popolo delinquen-

quente. In questo stesso tempo morì S. Cirillo, 35. anni dopo aver governata la Chiesa di Gerusalemme, il quale tanto utile recò alla Religione nelle dispute contro l' Arianesmo da lui sempre combattuto.

Idolatria distrutta da Teodosio. Strage in Tessalonica l' anno 389.

I Pagani sempre attenti a ciò, che poteva tener in piedi l' idolatria si rivolsero a Teodosio acciò permettesse loro il ristabilimento dell' altare della Vittoria; ma ciò fu invano, poichè Simmaco ritrovò di nuovo per contraddittore Ambrogio, e l' Imperatore lontano dall' accordare questa permissioni aveva determinato d' abolire l' idolatria, ed indusse alcuni Capi delle case più potenti di Roma attaccati alle proprie antiche superstizioni a seguire la Religione Cristiana. Ristabilì egli i buoni costumi, e fece una legge contro i Manichei abboriti tanto dagli Ortodossi, che dagl' idolatri. L' Egitto sempre attaccato al culto dei suoi idoli ne soffrì senza contravvenire la distruzione; onde il Dio Serapide, e il Tempio a lui dedicato furono atterrati in Alessandria, e nel rimanente della Provincia. Ma un avvenimento funesto fece tenere con ragione Teodosio per un Prin-

Principe veramente Cristiano, ed Ambrogio per un Vescovo intrepido degno dei tempi Apostolici. Gli abitanti di Tessalonica Capitale della Macedonia avevano ucciso in una sedizione il Governatore dell' Illirio; onde questo fu un attaccare lo stesso Imperadore nella persona del suo Rappresentante in quelle Provincie, e città. Rufino gran Maestro del palazzo inasprì l'animo del Principe, e portollo ad eccesso tale di severità, che lasciò che i Tessalonici fossero abbandonati al furor dei soldati più barbari da lui inviativi, i quali senza distinguere il colpevole dall' innocente, e senza aver riguardo nè al sesso, nè all' etá ne uccisero più di sette mila uniti nel Circo per la rappresentazione dei giuochi.

Penitenza di Teodosio. Confessione pubblica abolita.

Dacchè seppe Ambrogio la strage dei Tessalonici, si ritirò in una casa di campagna, dove scrisse all' Imperadore per rappresentargli l'enormità del suo delitto; Teodosio non lasciò di portarsi alla Basilica per esser partecipe dei santi Misterj; ma Ambrogio che ne fu avvertito andò sul limitare per impedirne l'ingresso al Principe; e rinfacciógli di nuovo l' eccesso, a cui s' era abbandonato. L' Im-

pe-

peradore restò commosso, e disse che sperava, che Iddio, il quale aveva perdonato a Davide, averebbe ancora misericordia di lui. Allora il S. Vescovo gli dimostrò che siccome aveva egli imitato David nel suo delitto, doveva ancora imitarlo nella penitenza. Non vi volle di più a Teodosio ch' era instrutto; si ritirò nel suo palazzo, dove fece una penitenza d' otto mesi, dopo di cui si presentò di nuovo alla Chiesa, di cui l' ingresso non fugli accordato se non dopo d' aver ricevuta umilmente l' assoluzione dalle mani d' Ambrogio. Tale era allora lo stato della penitenza pubblica nell' Occidente, mà era cangiata nell'Oriente; e questo derivò non dal Vescovo, ma da un Sacerdote Penitenz. che ne aveva l'incarico. L'indiscrezione del Penitenz. di Costantinopoli fece abolire e la pubblica confessione, e la penitenza che seguir ne dovea per un delitto di un Diacono che scoprì al popolo, mentre per la tranquillità delle famiglie doveva stare secreto. In cotal guisa Nettario che sentì i dannosi effetti di questa sorta di confessione, soppresse il Penitenziere, il cui zelo indiscreto aveva scandalezzata la Chiesa, e permise ai Fedeli di accostarsi all'Eucaristia senza altra confessione, che quella,

la, che si faceva al Sacerdote in segreto.

Eresia di Gioviniano l' anno 390.

S. Gregorio Nazianzeno morì in questo tempo; la sua ritiratezza non gli vietò il venire a soccorrere la patria afflitta dall'eresia di Appolinare; e dacchè ristabilì la pace, e la sana dottrina, prese un' altra volta il partito, di ritirarsi, e vi morì negli esercizj della più austera penitenza. Roma fu esposta agli errori di Gioviniano, che non andarono guari ad essere condannati. Quest' uomo aveva passata parte della sua vita in un monistero in Milano; ma annojato della vita regolare ne uscì fuori per predicare gli eccessi, ai quali verisimilmente si abbandonava. Pretendeva contro il precetto del Vangelo, che i giovani non avessero alcun merito; che la virginità non fosse da preferire al matrimonio; e che quelli ch' avevano ricevuto il Battesimo, potessero esser superiori a tutte le tentazioni. Cacciollo S. Ambrogio, ed egli ricovrossi nella Capitale del mondo, in cui si fece dei seguaci; ma il Papa non istette lungo tempo a condannarlo, la condannagione fu ricevuta nel Concilio radunato allora in Milano, e l'Imper. costrinse Gioviniano, e i suoi discepoli ad abbandonar Roma.

Vittorie, e morte di Teodosio.

S. Ambrogio nel mezzo dei progressi che faceva per bene della Fede, ricevette un'afflizione sensibile per la morte del giovane Valentiniano, il quale con sommo ardore desiderava di ricevere il Battesimo dalle mani del Santo Vescovo, che passava l'Alpi per soddisfare al pio desiderio di questo Imperadore; ma seppe Ambrogio la morte di lui prima di lasciare l'Italia; poichè fu assassinato per ordine di Arbogasto Capitano Franco, che comandava l'armata Romana. Teodosio per prepararsi a vendicare la morte di Valentiniano fece dichiarare Augusto Onorio suo secondo figliuolo, poichè era già lungo tempo che Arcadio si ritrovava innalzato a questa suprema dignità. Eugenio ch'aveva usurpato l'Impero di Occidente portossi contro l'Imperadore: onde Ambrogio allontanossi da Milano, non lasciando tuttavia di scrivere ad Eugenio per impedirlo a non fare violenza alcuna contro la Religione. Teodosio avanzava a gran giornate; finalmente s'incontrarono ambedue le armate, e la battaglia che durò due giorni lasciò per qualche tempo incerta la vittoria; finalmente l'Imperadore restò vittorioso, il tiranno Eugenio restò ucciso nell'azione, ed Arbogasto ritirossi nelle monta-

gne,

gne, dove si diede la morte per timore d' essere arrestato. Dopo questa vittoria l' Imperadore confidò tutto l' Occidente ad Onorio, e lasciò l' Oriente ad Arcadio ch era rimasto in Costantinopoli. Ma Teodosio non sopravvisse lungo tempo a questa giornata; fu sorpreso dall' idropisia, e morì l' anno 395. Il suo corpo fu portato in Costantinopoli, ove fu posto nella tompa degl' Imperadori.

Morte di molti Santi Vescovi.

La Chiesa non perdette meno di quel che fece l' Impero per la morte di Teodosio; poichè Arcadio, ed Onorio suoi figliuoli quantunque zelanti per la fede Ortodossa non avevano però la stessa dignità, nè autorità del fu Imperadore. Arcadio non lasciò di fare alcune leggi severe contro gli eretici. La morte attaccò in questo tempo molti santi personaggi poichè S. Martino Vesc. di Tours celebre per i suoi miracoli morì in età di 81. anno, dopo aver retta la Sede Vescovile 26. anni: S. Ambrogio andò a ricevere nel Cielo la ricompensa delle Apostoliche sue fatiche. Ma se la Fede perdette un appoggio in questo Santo Prelato, ne ritrovò un altro in S. Giovang risostomo, che per la morte di Nettario salì alla sedia di Costantinopoli, dov' ebbe molto a

soffrire per la Chiesa.

Provvidenza Divina nelle turbolenze.

Abbiamo veduto come il quarto secolo fu agitato e da persecuzioni dalla parte de' Principi, e da turbolenze da quella degli eretici. Ma si vede che quando la Provvidenza permette tutte queste tentazioni ella ha cura di suscitare delle sante persone che fortificate colla sua grazia mantengono la Religione, la Fede, ed i costumi in tutta la lor purità. Si credeva, parlando umanamente, che la Chiesa dovesse perire in mezzo a tante traversie; ma ella fu sostentata da una mano onnipotente, che quantunque per se stessa invisibile, ciò non ostante si fa conoscere dagli effetti, che superano di gran lunga la prudenza umana.

ARTICOLO XXXIV.

Quinto secolo della Chiesa.

S. Giovangrisostomo perseguitato.

IL quinto secolo quantunque meno agitato del quarto non lasciò d' essere uno dei più rinomati della Chiesa. L' Impero Romano degenerò, e ritrovossi in preda di nazioni barbare, che l' attaccarono d' ogni parte; ma la Chiesa fu meno travagliata, quantunque sia stata soggetta ad alcuni movimenti non però così violenti, come quelli de' secoli pre-

ce-

cedenti S. Giovangrisostomo fu obbligato ad andare in Efeso per riparare lo scandalo cagionato da Antonino Vescovo di quella città: ma siccome alcune volte vi sono dei sentimenti, o delle prevenzioni, o gelosia nei più santi personaggi, così S. Epifanio andò in Costantinopoli, e lontano dal riconoscere l'accoglimento onorevole che gli fece il santo Vescovo, declamò contro di lui, rifiutò la sua comunione, nè lo risparmiò in cosa alcuna: poscia ripigliò il cammino verso l'Isola di Cipro dov' era Vescovo, nè ebbe la felicità di ritornar alla sua Chiesa, morendo in mare dopo 36. anni del suo Vescovato. La persecuzione, che si suscitò contro S. Giovangrisostomo non finì col ritiro di S. Epifanio; poichè Teofilo Patriarca Alessandrino si pose alla testa dei nemici del Santo Vescovo, guadagnò, o piuttosto sedusse alcuni Prelati, e Sacerdoti, ed alcune Dame eziandio si mischiarono fra i persecutori. Finalmente Teofilo unì un Concilio in Chesna vicino a Costantinopoli, in cui S. Giovangrisostomo fu deposto per immaginati delitti. Fu cacciato vergognosamente dalla sua Chiesa, e fu posto in un vascello per esser condotto in Asia. Ma non restò che un giorno in questo esilio, poichè

l'Imperadrice ſpaventata da un terremoto accaduto la notte ſteſſa di queſto eſilio, lo fece richiamare, e Teofilo caricato d' obbrobrj, e pieno di confuſione fu coſtretto ad uſcire da Coſtantinopoli.

Eſilio, e morte di S. Giovangriſoſtomo l' anno 404.

Ripigliò Griſoſtomo le ſue funzioni, ma divenne il berſaglio dell' Imperadrice Eudoſia, che ſi faceva di giorno in giorno più potente. Un nuovo turbine cadette dunque ſopra il ſanto Patriarca per non aver voluto tollerare alcune cirimonie Pagane che ſi facevano a viſta della ſua Chieſa. Fu mandato in eſilio a Cucuſa nell' Armenia, dove fece gran progreſſi per la converſione degl' infedeli; ma perchè non per anche credevaſi aſſai tormentato con queſto eſilio, due ſoldati crudeli ebbero l' ordine di condurlo ſulla riviera Settentrionale del Ponto Euſino. Il cammino fu lungo, ed il Santo morì in Comana nel Ponto prima d'arrivare al luogo ſtabilito per ſuo nuovo eſilio, avendo ricevuto i Sacramenti della Chieſa: non aveva egli che 60. anni, e n' erano paſſati ſei, dacchè cominciò a reggere la Chieſa di Coſtantinopoli. Il ſuo ſucceſſore nominato Arſaccio era fratello di Nettario, il quale fu Patriarca

di

di Costantinopoli prima di S. Giovangrisostomo. La stessa Imperadrice morì quattro giorni dopo il santo Vescovo, e credesi che questo sia stato il gastigo delle persecuzioni suscitate contro il santo Prelato.

La memoria di S. Giovangrisostomo ristabilita; Alarico assedia Roma l' anno 408.

Erano quasi cinquanta anni che lo scisma durava in Antiochia; i due partiti erano ugualmente Cattolici; ma vi erano due Vescovi, onde non c' era più forza per sostenere la divisione. S. Giovangrisostomo aveva inutilmente tentato di mettervi l' unione: il Vescovo Alessandro eletto solo per occupare la sedia d' Antiochia fu ricevuto nella Comunione delle altre Chiese, e principalmente di quella di Roma; ristabilì la memoria di S. Giovangrisostomo, lo che seguirono tutti gli altri Vescovi. In questo stesso anno morì l' Imperadore Arcadio, e suo figliuolo Teodosio II. che gli succedette in età solamente di otto anni, fu sempre un Principe debole, e poco capace al governo d' un Impero così grande, che Alarico Re de Goti cominciò d'allora a tormentare. Essendo costui Capo d'una nazione, ch' aveva abbracciato il Cristianesimo senza lasciare la durezza, e fero-

cità del clima da cui uſciva, andò a mettere l'aſſedio a Roma, e ne ricavò immenſi teſori; e queſto era quel che ſtimava più delle conquiſte. Tirato da queſto allettamento, ed animato dalla debolezza d'Onorio andò a mettere la ſeconda volta l'aſſedio a Roma e ne ottenne le ſteſſe ricchezze; finalmẽte l'anno ſeguente si fatto nemico dell'Impero andò ad attaccare queſta Capitale la terza volta, la sforzò, e la ſpogliò. Non ebbe altro riguardo che ai vaſi ſacri: ma la morte terminò il furore di queſto terribile conquiſtatore.

Donatiſti diſtrutti.

Il diſpregio, che ſi avea d'Onorio per la ſua debolezza, impegnò i Donatiſti molto potenti nell'Africa a perſeguitare i Cattolici. Ma per mettere fine, s'era poſſibile, a tante turbolenze ſi riſolvette ſotto l'autorità di Onorio di far tenere una conferenza fra gli Ortodoſſi, e i Donatiſti. I primi ſicuri della bontà della cauſa della Chieſa Cattolica convennero di rimettere i loro Veſcovati ai Donatiſti in caſo che gli eretici ſuperaſſero i Veſcovi Ortodoſſi. Si tenne la conferenza; e fu ridotta in iſcritto, e S. Agoſtino con molti altri furono eletti per difendere il dogma della fede. I Donatiſti furo-

no

no superati, ed alcuni si convertirono, altri da rabbia, e da disperazione si gettarono giù dalle rupi; finalmente poco tempo dopo quest' eresia terminata colla conferenza, perdette tutti i suoi difensori, ed appena sene fece più menzione.

Eresia di Pelagio.

Un' eresia nascente sottentrò nel luogo della sudetta. Era essa non meno dannosa, perchè adulava l' umanità facendo credere che per la salute ella molto poteva da se indipendentemente dalla Divinità. Quest' eresia fu di Pelagio, i di cui seguaci furono nominati Pelagiani. Il loro autore era nato nella Gran Bretagna, e portatosi a Roma si distinse con una vita esemplare. Pubblicò diversi scritti contro il peccato originale, e fu ajutato da uno nominato Celestio più ardente e temerario dello stesso Pelagio, il quale mise quest' eresia in un gran credito. Il rumore che Celestio fece nell' Africa fu cagione del Concilio di Cartagine per condannare gli errori di Pelagio. Ma ritirossi questo nuovo Dottore nell' Oriente, dove fu seguito da Celestio dopo la sua condannagione. Questi eretici trovarono nella persona di Agostino un zelante difensore della grazia

di Gesù Cristo; e intorno a questo dogma nacque lo stesso in lui, come in Atanagio per la Divinità del Verbo.

Pelagiani condannati.

Siccome l'Oriente si trovava agitato dagli errori di Pelagio, così San Girolamo che morì in Betlemme l'anno 420. vi si oppose con molta forza; ma quel che fece maggior effetto principalmente fu il Concilio di Diospoli che condannò l'eresia, senza però toccare l'eretico. Pelagio condannato non si sottomise, ma continuò sempre a dogmatizzare; ed un nuovo Concilio di 68. Vescovi raunato in Cartagine rinnovò le condanne di già portate; il Concilio di Mileva in Numidia seguì dopo, e ne scrisse ad Innocenzio I. per avere la sua approvazione, e il savio Papa proscrisse gli errori di Pelagio. Innocenzio morì prima di ricevere una confession della Fede, sotto di cui questo eresiarca mascherava, e nascondeva il veleno delle sue opinioni erronee. Zosimo successore d'Innocenzio la ricevette, e a prima giunta ne riconobbe tutto il male. La Chiesa d'Africa inquietata per la condotta di Zosimo si unì di nuovo in Cartagine al numero di 214. Vescovi, che condannarono l'eresia di Pelagio; onde Zosimo esaminata più at-

ten-

tendamente la professione della Fede, che questo eresiarca aveva inviata, e non ritrovandola meno dannosa di quello che l'avesse rimarcata il Concilio di Cartagine, la condannò egli stesso a suo tempo. Celestio fu cacciato da Roma, in cui s' era portato, e Pelagio fu costretto ad abbandonare Gerusalemme, dove s' era ricovrato.

La Giurisdizione della S. Sede riconosciuta.

La Chiesa di Roma fu occupata durante qualche tempo a mantenere i dritti del suo primato, e giurisdizione, che si trovava attaccata ora nell' Illirio, ora nelle Gallie, dove però sempre conservossi sullo stesso piede, su cui la riconoscevano i Vescovi d' Africa, che nulla facevano senza consultare il Pontefice Romano, a cui portavano tutte le cause, ch' erano state decise dai loro Metropolitani, e dai Concilj. Quando erano dubbiose, e che risguardavano la disciplina generale della Chiesa, allora appartenevа a Roma l' ordinarne.

Turbolenze in Occidente, tranquillità in Oriente.

L' Occidente si vide agitato da tutte le parti; i Goti, i Vandali; i Franchi. ed altri popoli barbari non davano riposo alcuno all' Imperadore Onorio, che non

aveva la forza neceſſaria per governare così grandi ſtati: ma morì egli l'anno 423., mentre dall' altra parte l' Imperadore Teodoſio III. governava l'Oriente con molta pietà. La Religione era le ſue delizie, la proteggeva, la metteva in eſecuzione, e la faceva praticare nella corte, e nei ſuoi ſtati. Era debitore d' una educazione così criſtiana alla Principeſſa Pulcheria ſua ſorella, ch' aveva tutti i talenti del governo, e che l' Imperadore aſſociò all'Impero creandola Auguſta. Aveva egli venti anni allora quando lo conſigliò Pulcheria a maritarſi: onde eſſa ſcelſe una figliuola virtuoſa, ch' eraſi portata da Atene in Coſtantinopoli per la diſcuſſione di alcuni beni della caſa. Era nominata Atenaide figliuola di Leonzio filoſofo Atenieſe, la quale eſſendo iſtrutta, e battezzata, ricevette il nome di Eudoſſia. Queſta ſuprema dignità non la impedì a continuare i ſuoi ſtudj di filoſofia, ma ſiccome il peſo della grandezza è difficile a ben ſoſtenerlo, così queſta Principeſſa ne andò dimentica alcune volte, e mancò di ricognizione a Pulcheria.

ARTICOLO XXXV.

Continuazione del quinto ſecolo.

Perſecuzione in Perſia.

LA

LA Chiesa era tranquilla sotto il regno del virtuoso Imperadore Teodosio, ma perseguitata sotto il Re di Persia. Un Vescovo aprì la strada alla persecuzione per avere di sua autorità abbattuto un Tempio del Sole sovrana Divinità di questa nazione; e fu cominciata da Isdegardo, e continuata da Vararano suo successore; i più grandi Signori ch' erano Cristiani non furono meno esposti che il resto del popolo, e la sostennero con una santa costanza ispirata loro da Dio. Il Re di Persia proibì ai suoi sudditi perseguitati l' uscir fuori dello stato, e diede l' incarico di ciò al Principe dei Saracini, che guardava le frontiere del regno. Era troppo clemente questo Principe per eseguire gli ordini tirannici del Re, che però furono delle accuse, che obbligarono i Saracini a darsi ai Romani. Bastò questo per accender la guerra fra Teodosio, e 'l Re di Persia, il quale restò sempre battuto; e siccome il principio della persecuzione fu sempre cagionato dallo zelo d' un Vescovo, così ebbe fine per la carità d' un altro Prelato, ch' era quello d' Amida. I Romani avevano presi prigioni intorno a sette mila Persiani, che stavano per perir di miseria; ma il S. Vescovo adunò il Clero, e di

e di loro consenso vendette i vasi d'oro, e d'argento destinati al servizio divino, e nutrì questi sfortunati. Questa carità così rara mosse il Re di Persia in maniera, che non perseguitò più i Cristiani, ch'avevano avuta una cura sì grande dei suoi sudditi quantunque idolatri, e nemici risguardo agl'interessi dei due stati.

Eresia di Nestorio.

L'Oriente rientrò in nuovi torbidi per l'eresia di Nestorio, il quale nato con gran talenti nella facondia menava una vita esemplare, di modo che fu posto sulla sede Patriarcale di Costantinopoli. Cadette egli in errori, e finalmente nell'eresia; e avvegnachè conservasse la Fede di Nicea, e pensasse sanamente intorno la SS. Trinità, seminò però degli errori intorno l'Incarnazione, sopra di cui pensò di filosofare fuor di proposito, stabilendo in Gesù Cristo due persone, quella del Verbo Eterno Figliuolo di Dio, e Dio uguale a suo Padre; l'altra persona secondo lui era quella dell'uomo, o di Cristo, a cui s'era unita la persona del Verbo; e da ciò ne cavava delle conseguenze che non furono meno disaporovate, che i principj della sua dottrina. Pretendeva che la S. Vergine non doveva, nè poteva esser chia-

chiamata Madre di Dio: ma ſolamente Madre di Gesù Criſto. Tutti ſi rivoltarono in Coſtantinopoli contro gli errori di queſto Patriarca, e i laici ſteſſi vi ſi oppoſero: tanto ſi vedeva che la ſua dottrina perniciosa era contraria alle regole della Fede.

Neſtorio condannato.

I Veſcovi, e le Chieſe vicine ſi dichiararono contro queſti errori naſcenti, principalmente Cirillo Patriarca d'Aleſſandria. Neſtorio moſſo da queſto ſollevamento generale, ne ſcriſſe al Papa S. Celeſtino, il quale fece unire un Concilio in Roma, da cui venne condannato; ma prima di venire alla condannagione d'un Patriarca d'una Sede così rimarchevole, il Papa gli ſcriſſe per indurlo a ritrattarſi. Neſtorio perſiſtette nelle ſue empietà, e fu condannato a Roma: Celeſtino inviò il decreto a Cirillo Patriarca d'Aleſſandria, che a ſuo tempo unì tutti i Veſcovi della ſua Provincia, i quali approvarono il decreto del Papa, e lo notificarono a Neſtorio, per dargli tempo di ravvederſi; ma tutte queſte precauzioni furono inutili; poiche Neſtorio reſtò coſtante, nè ſi ritrattò, onde fu dal Concilio d'Aleſſandria condannato. L'Imperadore moſſo a rumori così gran-

di

di, che di nuovo riempievano la Chiesa di turbolenze, dimandò un Concilio Generale, stabilito in Efeso l'anno 431. per il mese di Giugno, a cui intervennero 260. Vescovi. Nestorio fu citato dai Padri del Concilio per render conto della sua fede; egli negò di comparire, ma fu condannato, e deposto dalla Sede di Costantinopoli, quantunque avesse alcuni Vescovi del suo partito, e principalmente il celebre Teodoretto. Finalmente siccome continuava a seminare i suoi errori nei sermoni, così l' Imperadore lo esiliò in Oaside nell' Egitto, dove dopo esser vissuto due anni morì miseramente; poiche i vermi gli rodettero la lingua, ch' aveva proferite tante bestemmie, ed il suo corpo restò putrefatto. Il suo successore nella Chiesa di Costantinopoli fu Massimiano, ch' era stato innalzato nella credenza Apostolica, e nella Fede della Chiesa Romana; indi gli succedette Proclo, a cui Costantinopoli è debitrice delle reliquie di San Giovangrisostomo, e di molti altri Martiri, da lui trasferitevi.

Ribellione di Bonifacio. Morte di S. Agostino.

L' Imperadore Teodosio fece in questo stesso tempo pubblicare il Codice Teodo-

dosiano, che rinchiude le più belle leggi ch' abbiano pubblicate gl' Imperadori Cristiani. L' Africa era da qualche tempo in preda dei Vandali, che vi erano entrati. Provincia che aveva per Governatore il Conte Bonifacio uno de' più grand' uomini da guerra del suo tempo, e che per l' intima unione ch' aveva con S. Agostino, si rendette molto illustre. Accoppiò ai talenti militari, e politici una pietá esemplare, ma che ben presto degenerò per l' amore, e matrimonio con Pelagia Principessa del sangue Reale dei Vandali. La morte di Unnerico loro Re collocò sul trono Genserico suo fratello più pericoloso del suo predecessore. Bonifacio ebbe ordine d' attaccare questo nuovo Re; egli ritardò l esecuzione di questi suoi ordini, e fu renduto sospetto, ma finalmente fu discoperto, poiche essendogli comandato di portarsi a Roma, egli negò di farlo; e fu dichiarato nemico di stato. Ruppe i Generali inviati contro di lui, ed alla fine avèndosi levata la maschera, chiamò Genserico in suo soccorso, il quale venne in Africa con un'armata più considerabile di quello desiderava Bonifacio, poiche era composta di Vandali, Alani, e Goti, tutte nazioni barbare meno portate alla guer-

ra,

ra, che alla rapina; e ſiccome erano i più forti, così parlavano da padroni. Ruperto Bonifacio, che ſi ricovrò in Ippona, dove fu aſſediato da Genſerico. Eravi S. Agoſtino; ma oppreſſo dalla vecchiezza, morì durante l'aſſedio in età di 76. anni, quaſi un anno avanti il Concilio Generale d' Efeſo, dove ſarebbe ſtata deſiderabile la ſua preſenza. I Vandali non levarono l' aſſedio alla città, che alla fine del quattordiceſimo meſe.

Miſſione della Gran Bretagna. Perſecuzione in Africa l'anno 439.

IN queſto ſteſſo anno S. Germano Veſcovo d' Auſſera, e S. Lupo Veſcovo di Troja per ordine del Papa Celeſtino paſſarono nell' Iſola della Gran Bretagna per diſtruggere, o per convertirvi i diſcepoli Pelagiani. Paſſando per Nanterra videro Santa Genevefa nell'età di ſoli ſett'anni, che meritò l' attenzione di queſti Santi Prelati, e la conſacrarono a Dio prima di partirſi. La loro miſſione fu felice, e la predicazione fece trionfare la verità, e l'errore ſvanì poco dopo il loro arrivo. Il Papa non ſi fermò a queſta prima miſſione, poiche Palladio fu inviato nella Scozia, e Patrizio nell' Ibernia, in cui le ſue fatiche Evangeliche fecero tutti i progreſſi, che ſi potevano

vano sperare. Genserico sdegnato per aver lasciata la cittá d' Ippona, portossi nelle campagne, e finalmente sotto Cartagine da lui sorpresa; e questo fu il principio d' una nuova persecuzione. Era gli Ariano, e dacchè vinse i Romani volle ristabilire l' Arianesimo. Questa persecuzione durò lungo tempo; e Vittorio Vescovo di Vita nell' Africa ce ne lasciò una relazione assai chiara, e molto compassionevole.

Travagli del Papa S. Leone.

L'anno 440. è rimarchevole per l'elezione del grande S. Leone alla Sede di Roma. Quest' uomo Apostolico era stato impiegato nei maggiori affari della Chiesa vertenti fra il Papa, e Nestorio. Dacche si vede Capo della Chiesa operò con l' autorità, che gli concede la prima Sede; distrusse l' eresia dei Manichei, che vergognatisi della dottrina universalmente rigettata, si mascheravano sotto un esteriore Cattolico, e i Pelagiani svanirono sotto questo Pontificato, non altrimenti che i Nestoriani. Questo San Papa diede loro l'ultimo colpo, cosicche appena dopo di lui furono conosciuti; e fu di nuovo obbligato ad opporsi ad un rimasuglio di Priscillanisti, che s' erano sostenuti nella Spagna. La Gran Bretagna

tagna fu conquistata dagl'Inglesi, i popoli della bassa Germania, ed i Pelagiani approfittatisi delle turbolenze dai nuovi conquistatori cagionate in quest' Isola, fecero di nuovo comparire i loro errori, e S. Leone fu obbligato ad inviare la seconda volta San Germano Vescovo di Aussera.

Attila.

Un flagello venne ad attaccare l'Oriente, e l'Occidente; e questi era il terribile Attila Re degli Unni, che dalla riviera settentrionale del Danubio si estese dalla parte della Tracia con cinquecento mila uomini. Marciò verso Costantinopoli, ma Teodosio seppe rivolgere altrove questa tempesta col mezzo di regali, e di una somma esorbitante inviatagli, così che stabilì di andare nell'Occidente. Si trasferì adunque sul Reno, e passatolo attraversò una parte delle Gallie; spopolò, e saccheggiò molte città; Troja fu risparmiata, e Parigi non fu attaccato; e questo formidabile conquistatore portossi in Orleans, a cui fu obbligato levare l'assedio: finalmente fu battuto nella Sciampagna, e si vide costretto a ritornare nella Pannonia di là dal Danubio.

AR-

ARTICOLO XXXVI.

Continuazione del quinto secolo.

Eresia d' Eutiche.

UNA nuova eresia agitò ben tosto la Chiesa, e ricercò lo studio non solamente dei Vescovi, e della S. Sede, ma ancora d' un Concilio Ecumenico. Eutiche che la produsse era Sacerdote, ed Abate d' un monistero di Costantinopoli, e per aver filosofato a guisa di Nestorio, sopra l' Incarnazione del Verbo, diede in eccessi opposti. Nestorio ammetteva due persone in Gesù Cristo, ed Eutiche non solamente non vi riconosceva che una sola persona, ma pretendeva eziandio ch' avesse una sola natura; che la persona del Verbo unitasi all' umanità, l' avesse assorta, e cangiata nella natura divina, sotto le apparenze però dell' umana natura. Questa eresia seminata da alcuni Monaci ignoranti prese qualche radice, e poscia si sparse per il mondo. Fu essa portata in un Concilio di trenta Vescovi uniti da Flaviano Patriarca di Costantinopoli; negò a prima giunta l' andarvi ma vi fu d' uopo d' un ordine assoluto dell' Imperadore per costrignerlo a portarvisi. Andò egli non con quell' umiltà che si ricerca in un solitario, nè collo spirito di un uomo che cer-

cerca ſinceramente la verità, ma accompagnato da una guardia proccuratagli dall' eunuco Criſafio ſuo protettore. Fu egli interrogato, e ſopra le ſue riſpoſte fu condannato, e degradato.

Falſo Concilio d' Efeſo.

Eutiche condannato dal Concilio ſi appellò al Papa, ch' era allora il gran Santo Leone. Le lettere dell' ereſiarca erano ſommeſſe come ſi doveva aſpettare da un umile figliuolo della Chieſa, ma il ſuo animo era altero. Dioſcoro Patriarca d' Aleſſandria, uomo di poco regolati coſtumi, credette d'incontrare il genio di Criſafio col favorire Eutiche; ma l' Imperadore ch' era pio, dimandava la pace della Chieſa, nè ſi poteva averla ſenza un Concilio Generale, il quale fu ſtabilito in Efeſo l' anno 449. Il Papa v' inviò i ſuoi Legati, e vi ſi ritrovarono cento e trenta Vescovi; Dioſcoro fu nominato per Preſidente, il quale negò di ammettere tutti quelli che s' erano dichiarati contro la dottrina d' Eutiche, ricevendovi all' incontro quelli che avevano ſoſtenuto i ſuoi errori. Fu giuſtificato l' ereſiarca, e Flaviano Patriarca Ortodoſſo di Coſtantinopoli fu ingiuſtamente condannato; finalmente la violenza paſsò fino agli ultimi eccessi.

Eo-

Eccessi di Dioscoro. Morte di Teodosio.

Dioscoro s'avanzò ancora di più, poichè ebbe l'ardire di scomunicare il Papa S. Leone, che dalla sua parte radunò un Concilio in Roma, in cui annullò tutto ciò che era stato fatto nel falso Concilio d'Efeso. Ne scrisse pure all'Imperadore ma la pietà di Teodosio non era illuminata, per esser privo d'elevazione, e discernimento. Lasciossi trasportare da un così indegno ministro qual era Crisafio, che regolava, o piuttosto rivoltava lo stato, e la Chiesa. Non vi volle però che la disgrazia di questo favorito per ricondurre Teodosio a' buoni sentimenti. Non ebbe però la consolazione di veder la pace nella Chiesa; era questa grand'opera riservata a Pulcheria sua sorella, che fu richiamata dall'esilio poco prima della morte dell'Imperadore. Era stata questa Principessa dichiarata Augusta, ed in tal guisa aveva i dritti acquistati sopra l'Impero, ma siccome le truppe avevano bisogno d'un Capo, così ella volle dividere il trono con Marciano uomo di merito, ed Ufficiale di fortuna; ma ella non divise punto seco lui il letto benchè lo sposasse, con questa condizione però, perche s'era votata a Dio.

Concilio Generale di Calcedonia.

At-

Attila flagello de' Principi tornò a comparire, e marciò dalla parte dell' Italia: prese Aquilea, e andò direttamente a Roma; ma il Papa Leone se gli fece incontro per distornarlo dall' attacco di questa Capitale dell' Impero d'Occidente. L' eloquenza del Santo Pontefice fu così persuasiva, che il Re degli Unni ripassò l' Alpi, e riguadagnò le riviere del Danubio. Marciano, e Pulcheria operarono di concerto col Papa S. Leone per la convocazione d' un Concilio Generale, il quale fu prima stabilito in Nicea, ma poscia si trasferì in Calcedonia nelle vicinanze di Costantinopoli. Vi si ritrovarono 360. Vescovi da tutte le parti dei due Imperj, Orientale, e Occidentale, ed i Legati del Papa vi presiedettero. I Patriarchi d' Antiochia, e di Costantinopoli vi si ritrovarono personalmente, non altrimente che Dioscoro d' Alessandria, a cui non fu permesso, perchè era accusato, il sedere cogli altri Vescovi, che dovevano essere suoi Giudici. L' Imperadore, e l' Imperadrice si trovarono alla prima sessione con tutti i Signori della Corte. La Fede della Chiesa fu confermata contro Eutiche, e Dioscoro, il quale poichè vide che il Concilio era libero, e tutto si esaminava giu-

giusta le leggi della Chiesa, si ritirò. Fu accusato dei delitti i piú enormi, e fu condannato, e deposto senza ch'egli si prendesse cura di giustificarsi, nè di comparire. Marciano e Pulcheria assistettero ad alcune delle ultime sessioni, e ricevettero tutte le acclamazioni, e benedizioni dei Vescovi. Dioscoro fu esiliato nella Passagonia, dove miseramente morì.

Movimenti degli Eutichiani.

L'eresia era condannata, ma gli eretici non s'erano sottomessi, poichè i Monaci agirono a favore d'Eutiche, e fecero dello strepito in Gerusalemme, in cui s'erano appoggiati al credito dell'Imperadrice Eudossia moglie di Teodosio, ch'erasi ritirata in que' santi luoghi santificati colla presenza del Salvatore del mondo. Questa Principessa, che forse nè dai savi consigli dell'Imperadrice Pulcheria, nè dalla lettera di S. Leone fu ritenuta nella vera Fede, allora vi rientrò quando si sentì mossa da una mano onnipotente. Dio la punì permettendo che Genserico nel ritornare dal saccheggio di Roma conducesse nell'Africa l'Imperadrice Eudossia sua figliuola; e le Principesse Eudossia e Placidia sue nipoti. Cominciò d'allora ad avere alcuni

ſoſpetti, e conſultonne S. Simeone Stilita celebre Anacoreta, che ſi può riſguardare come un prodigio incredibile della penitenza, che fece 37. anni ſopra una colonna di 40. piedi d altezza. Queſto ſanto uomo inviò l' Imperadrice al celebre Abate Eutimio, che la rimiſe ſul dritto ſentiero, e l' impegnò a ſeguire le deciſioni del Concilio Calcedoneſe. Morì poi eſſa poco tempo dopo nelle più ſante diſpoſizioni; e Dio non volle che queſta anima da lui tratta dal mezzo degl' idolatri, ſi perdeſſe a cagione di nuovi errori.

Perſecuzione nell' Africa.

Iddio provò la Chieſa d' Africa colla perſecuzione di Genſerico, che fu una delle più crudeli che ſiano ſtate moſſe dopo il regno del gran Coſtantino. Siccome queſto Principe era Ariano, così tollerava più gl' idolatri, che i Cattolici, ed in tal guiſa cominciò il tempo dei Martiri; e quel che più affliſſe i Fedeli, fu che Genſerico proibì l'elezione dei Veſcovi, e fece chiudere le Chieſe per privarli della conſolazione, ed eſercizio della vera Religione.

Sedizione degli Eutichiani.

Pulcheria morì l' anno 453., e ſeguìla Marciano alcuni anni dopo in tempo che

che si preparava a mover guerra a Genserico; e gli Eutichiani quasi abbattuti ripigliarono il coraggio. Eccitarono in Alessandria una sedizione, dandosi ad ogni sorta d' inumanità, in guisa tale che si durarebbe fatica a crederla nei popoli idolatri. L' Imperadore Leone successor di Marciano si applicò per qualche tempo alle inquietezze dei sediziosi: scrisse al Papa Leone per pregarlo a far rivedere le decisioni del Concilio di Calcedonia: ma il S. Pontefice fece riconoscere a questo Principe che i decreti di dottrina dati da un Concilio Generale non erano soggetti ad alcuna revisione. Allora l' Imperadore Leone credette di dover impiegare tutta la sua autorità per sottomettere gli Eutichiani. In questo stesso tempo morì il Papa S. Leone ch' aveva sostenuto per lo spazio di 21. anno tutto il peso delle Apostoliche fatiche, e che meritò il sopranome di Grande. Stabilì la Chiesa durante la sua vita, e la instruì ancora dopo la sua morte cogli scritti lasciatici; e San Simeone Stilita morì l' anno stesso.

ARTICOLO XXXVII.

Continuazione del quinto secolo.

Torbidi nell' Occidente.

LA morte del Papa S. Leone non cangiò la disposizione degli affari generali della Chiesa. Ilario suo successore sostenne la causa del Concilio di Calcedonia; ed i Fedeli dell' Oriente si videro vicini ad essere rimessi sotto il dominio Ariano, poichè l' Imperadore Leone s' era lasciato prevenire, ma la Provvidenza seppe stornare questo colpo fatale. Fece questo Principe molte leggi assai savie a favore della Chiesa, e a tutto quello le apparteneva; e morì lasciando per successore Zenone suo genero, che non fù tanto moderato, quanto il suo predecessore; ciò non ostante le traversie ch' ebbe a soffrire, lo cangiarono in maniera che protesse i Cattolici per qualche tempo. L' Occidente era allora in continue rivoluzioni per tanti cangiamenti d' Imperadori, e per li nuovi padroni che sen' impossessavano. Odoacre Re degli Eruli, popoli della Pannonia, s' impadronì di Roma, e dell' Italia: Evarico Re de' Goti ch' era Ariano perseguitava i Cattolici; ed i Franchi dominavano in qualche parte delle Gallie. In questo tempo S. Mamerto Vescovo di Vienna rinnovò le processioni delle Rogazioni, stabilite dal primo Concilio d' Orleans in tutte le Gallie, e ricevute poscia da tutto il mondo Cri-

Cristiano.

Stato delle Gallie.

Iddio che preparava queste Provincie acciocchè fossero il modello delle altre Chiese, vi fece nascere dei grand' uomini, e santi Vescovi. Erano 45. anni che Lupo occupava la sede di Troja, e Sidonio Appolinare divenne Vescovo di Clermont; S. Remigio lo fu di Rems, e si distinse e per le dispute, e per le predizioni che sovente erano accompagnate da miracoli; e lo vedremo un secondo Apostolo per la conversione che fece di Clodaveo uno dei primi Re di Francia.

Persecuzione nell' Africa.

Genserico Re de' Vandali nell'Africa morì dopo un regno di 40. anni. Unnerico suo figliuolo gli succedette, e fu uno dei più grandi persecutori dei Cattolici; poichè questo tiranno sotto pretesto d' una conferenza, ch' obbligò i Vescovi Ortodossi ad avere cogli Ariani, ne fece unire più di 600., e dacchè furono usciti dalle loro Diocesi, fece chiudere le Chiese, e spogliolli tutti dei loro beni; proibì pure a i suoi sudditi il riceverli, e provvederli di viveri. Il primo giorno ne morirono 88. da fame, e da miseria, gli altri furono trasportati nell' Isola di Corsica impiegandoli nelle fatiche più vili.

Fu rinnovato il ſecolo dei martiri, ma nello ſteſſo tempo ſi vide rinaſcere il dono dei miracoli, che coprirono di confuſione gli Ariani; ma non fu loro ſalutare. Iddio però volle dare nella perſona di Unnerico un eſempio della giuſtizia, che prende in queſto mondo dei perſecutori, facendolo morire dopo un regno di 8. anni mangiato da' vermi, ch' uſcivano da ogni parte del ſuo corpo.

L' Enoticon di Zenone, e ſua morte.

Zenone non trattava i Cattolici più favorevolmente, e per renderſi l'arbitro, e giudice della Fede fece un editto di Unione ovvero *Enoticon* fra i Cattolici, e gli Eutichiani. Approvò i tre primi Concilj Generali, ma rifiutò quello di Calcedonia. Alcuni Veſcovi vi conſentirono, ma il maggior numero vi ſi oppoſe, principalmente la Sede Apoſtolica di Roma. Il Papa Simplicio ne ſcriſſe all' Imperadore, ed al Patriarca di Coſtantinopoli; ma morì prima di riceverne la riſpoſta. La S. Sede non vacò che ſei giorni; poichè non ſi poteva ſtar lungo tempo ſenza un Capo viſibile, che mantenеſſe la Fede colla ſua autorità. Fu adunque eletto Papa Felice, e le ſue prime cure furono di ſcrivere all'Imperadore per farlo rientrare nella dottrina del Concilio di Calcedo-

cedonia: Ma questo Principe persistette nell'eresia, ed il Papa Felice unì un Concilio di 67. Vescovi, il quale non solamente condannò l'editto fatale in Zenone, ma depose ancora il Patriarca di Costantinopoli, ch'aveva ricevuto questo *Enoticon*, e che aveva protetto Pietro usurpator della Sede Alessandrina. Il Patriarca morì poco dopo, e l'Imperadore non gli sopravvisse lungo tempo; e siccome era estremamente dato al vino, così stando fuori di se senza cognizione, l'Imperadrice Ariana sua sposa, che l'odiava, lo fece sotterrare sotto pretesto che fosse morto. Fu adunque posto nella tomba, essendosi risvegliato potè ben gridare che alcuno non venne a soccorrerlo. Si mangiò le braccia, e morì con una specie di rabbia, e di furore.

Conversione di Clodoveo.

Era già da molti anni occupato il trono di Francia dal Clodoveo uno dei primi Re della nazione. Egli sottomise quasi tutte le Gallie, nè altro mancava per farlo un gran Re, che l'assoggettarsi al Cristianesimo. Iddio l'unì per la sua felicità a Clotilde Principessa del Sangue Reale di Borgogna, la quale essendo Cattolica non lasciò l'occasione di parlare della sua Religione al Re suo marito.

Ma per determinare Clodoveo vi volle un ſucceſſo, che ſi preſentò nella guerra fatta da queſto Principe contro gli Alemanni. Clotilde nella di lui partenza l'eſortò a ricordarſi del Dio de' Criſtiani, ch'era il Dio dell'armate; onde cominciataſi l'azione, Clodoveo aveva perduta la maggior parte delle ſue truppe, e tutto era in una evidente rovina, allora quando egli invocando il Dio di Clotilde con promiſſione di riconoſcerlo, gli fu conceduta la vittoria ſeguita dopo la ſua preghiera. Eſeguì la ſua promeſſa, San Vaſto l'inſtruì, e fu battezzato da S. Remigio Veſcovo di Rems il giorno di Natale.

Sciſma di Lorenzo.

I Principali della nazione ſeguitarono l'eſempio di lui, ed i Galli ch erano tutti Cattolici riconobbero con allegrezza un Re, che non era meno d'eſſi Ortodoſſo. Queſti fu il ſolo Principe che ſeguì la vera Religione; gli altri erano o idolatri, o ereſiarchi ſeguaci d'Ario, o di Eutiche. Quindi è che il Papa Anaſtaſio fu impegnato a trattarlo da figliuolo in una lettera ſcrittagli. Queſto Papa cercò i mezzi di ridurre alla Fede della Chieſa Cattolica l'Imperadore Anaſtaſio, il quale gl'inviò per Ambaſciatore

Fau

Fausto Senatore meno Cristiano che politico. S' era adunque questi impegnato di far accettare l' *Enoticon* dal Papa, ma nel suo ritorno lo ritrovò morto, e fu in suo luogo eletto Simmaco. Fausto per mantenere la parola all' Imperadore fu occasione d' uno scisma col far eleggere Lorenzo; e s' immaginava che siccome era a lui obbligato della suprema dignità della Chiesa, così da lui riceverebbe l' accettazione dell' *Enoticon*. Questo scisma degenerò in una crudele persecuzione contro i Sacerdoti della Chiesa di Roma, e parimente contro le vergini, che negarono di riconoscere l' Antipapa Lorenzo.

Teodorico Re Ariano protegge il Papa.

In queste pernicioſe circostanze fu egli obbligato a rivogliersi a Teodorico Re de' Goti in Italia, il quale era Ariano; ma non ostante per essere molto giusto si dichiarò a favore di Simmaco, poichè il popolo non voleva riconoscere altro Capo. Questo Papa fece unire un Concilio di 72. Vescovi, che fecero molti decreti per regolare l' elezione dei Papi. L' Antipapa Lorenzo si sottomise, e fu fatto Vescovo di Nocera; ma il Senator Fausto irritato per non avervi potuto riuscire accusò il Papa Simmaco dei più

grandi delitti, ed il Re Teodorico volle che si radunasse un Concilio, in cui riconobbe l'innocenza del Papa. Questo giudizio fece una strepito così grande nella Chiesa, di modo che sembrava fuori dell'ordine, che il Capo della Chiesa fosse giudicato dai Vescovi suoi inferiori; ma il Papa volle consentire a questo giudizio; poichè riconosciuta la sua innocenza dai propri nemici ebbe l'autorità di fare molte regolazioni assai salutari per la disciplina Ecclesiastica.

ARTICOLO XXXVIII.

Sesto secolo della Chiesa.

Nuova persecuzione in Africa.

LA Chiesa d'Africa aveva avuto qualche tranquillità duranti i primi anni del regno di Trasamondo, perchè questi era altrove occupato; ma poichè potè senza alcun timore perseguitare i Cattolici cominciò egli dall'impedire che i Fedeli non si eleggessero Vescovi, lo che fu osservato per lo spazio di qualche tempo; ciò non ostante i Primati non lasciarono di consacrarne alcuni. Lo seppe il tiranno, e prese l'occasione da ciò di rinnovare i rigori della persecuzione; perciocchè furono imprigionati, e cacciati i Pastori, e S. Fulgenzio come gli altri ebbe la buona sorte di patire; ma non

non oſtante fece molti beni alla Sardegna, dove fu relegato. Queſti Santi Veſcovi ſarebbero ſtati in un eſtrema miſeria, ſe Roma ſempre caritatevole per li Santi perſeguitati, non li aveſſe ſoccorſi con limoſine. Alarico Re Ariano dei Viſigotti, ch' aveva la Spagna, e qualche porzione nelle Gallie trattava i Cattolici con maggior umanità. Tollerava, e permetteva ai Veſcovi di fare tutte le funzioni del ſanto miniſtero, coſa per cui furono impegnati a tener dei Concilj per il bene della Chieſa. Quello d' Agda fu uno dei più conſiderabili per le regolazioni che vi ſi fecero; e S. Ceſario d' Arle ch' era Preſidente a queſto Concilio, fu accuſato di delitto di ſtato. Alarico lo eſiliò a Bordeaux, ma dopo aver paragonata la ſavia e moderata condotta di queſto Prelato coll' enormità dell' accuſa, ebbe qualche ſoſpetto che foſſe calunniato; onde fu riconoſciuto innocente da un eſame più eſatto dell' accuſa a lui formata. Ritornò dunque in Arles con una ſpezie di trionfo.

Ordine di S. Benedetto l'anno 506., e 507.

In queſto ſteſſo tempo ſi vide formato lo ſtabilimento d' un Ordine, uno dei più eſteſi, e dei più utili ch' abbia avuto la Chieſa. Queſti è quello di S. Benedetto, e que-

ſto ſanto perſonaggio non lo intraprese che dopo eſſerſi da ſe medeſimo provato nel ritiro molti anni prima. Il ſuo concetto gli tirò molti diſcepoli, la ſua regola piena di ſaviezza fu ricevuta in tutto l'Occidente, dove ſi ſparſe il ſuo ordine, e nei movimenti, in cui ſi ritrovò tutta queſta parte del mondo, ha lui l'obbligazione d'averci conſervati non ſolamente i monumenti più prezioſi dell'antichitá profana, ma ancora tutti i titoli, ſu quali ritrovaſi appoggiata la Fede, cioè tutti gli ſcritti dei Santi Padri, che uniti ai Concilj formano la tradizione. E ſe quello che viene riferito dagli ſtorici è eſattamente vero, non v'ha ordine più illuſtre nella Chieſa. Egli annovera, come diceſi, quaranta Papi, ducento Cardinali, cinquanta Patriarchi, mille e ſecento Arciveſcovi; quattro mila ſecento Veſcovi, quaranta Imperadori, dodici Imperadrici, quaranta ſei Re, quarant'una Regina, e tre mila ſecento Santi canonizzati. E' però vero che queſto ſavio ſtabilimento ſi rilaſciò con andar del tempo, ma molte riforme che ſono ſtate fatte l'hanno ripoſto o nella ſua primiera purità, o almeno nel ſuo primo ſplendore.

Clodoveo vittorioſo protegge la Chieſa.

Que-

Queſt'ordine così celebre non ſtette lungo tempo a ſtabilirſi nelle Gallie, poichè Clodoveo ed i ſuoi primi ſucceſſori non poco vi contribuirono. Queſto Principe ſi vide coſtretto a dichiararſi contro il Re Alarico, che poſſedeva tutto quello ch'era fra la Loira, ed i Pirenei, e cominciava a tormentare i Cattolici. Clodoveo ſi diportò in queſta guerra da Principe Criſtiano, ordinando alle ſue truppe di riſpettare le Chieſe, il Clero, le Vergini, ed i fanciulli. Si diede la battaglia a Vovillè preſſo a Poitiers: il combattimento fu lungo, e difficile, perchè da una parte, e dall' altra grandemente ſi diſputava; finalmente per terminare con minor riſchio ſi conchiuſe piuttoſto una tregua fra le armate; e i due Re avendo propoſto di decidere queſta differenza da corpo a corpo, lo fecero, e Clodoveo ucciſe Alarico di ſua propria mano, onde con queſto ſi eſtinſe nelle Gallie il regno de Goti, ed i Franceſi s'innoltrarono colle conquiſte fino ai Pirenei. Clodoveo per riconoſcere una vittoria così grande, fece dei regali alla Chieſa di S. Ilario di Poitiers, ed a quella di S. Martino di Tours; e per confermare la Religione volle che ſi teneſſero dei Concilj, fra quali ſi fece quello d' Orleans, in cui ſi ſtabilirono

delle regolazioni ammirabili. Ma queſto gran Re morì l' anno ſteſſo.

Cattolici perſeguitati dall' Imperadore Anaſtaſio l' anno 513.

L' Imperadore Anaſtaſio poco religioſo, e ſedotto dagli Eutichiani, cominciò una perſecuzione contro gli Ortodoſſi dell' Oriente, e volle aſſolutamente abolire, e far condannare il Concilio di Calcedonia. Queſto Principe ne parlò al Patriarca di Coſtantinopoli, ch' era Macedonio, il quale per un ſanto zelo verſo il Cattolicismo s' oppoſe ai ſentimenti dell' Imperadore. Non trovò alcun oſtacolo l' eresia, e Macedonio fu eſiliato in Paflagonia, e Timoteo intruſo in ſuo luogo ſcomunicò il Concilio di Calcedonia; Ma il popolo più zelante di queſto uſurpatore non volle riconoſcere altra Fede: che quella del Concilio, ed innoltroſſi fino ad una ſedizione, la quale coſtò quaſi la vita all' Imperadore, che per la ſua timidezza fece rallentare le perſecuzioni, ma poichè ſi credette ſicuro, eſiliò, Flaviano Patriarca d' Antiochia, ed il Monaco Severo s' intruſe in queſta ſede non per altro, che per condannare il Concilio di Calcedonia. Tutto era poſto ſoſſopra nell' Oriente, e l' Imperadore ſpaventato da tanti movimenti non faceva violen-

lenze se non quando nulla aveva da temere per la propria persona. Il Papa operò inutilmente presso a questo Principe, e le divisioni non cessarono che colla sua morte, e ricevette in questo mondo la pena della sua ribellione contro la Chiesa per essere stato ammazzato da un fulmine senza aver avuto tempo di ravvedersi.

La Chiesa d' Oriente pacificata.

Un Imperadore zelante Cattolico occupò il luogo d' Anastasio, e questi fu Giustino primo, che di semplice soldato divenne Capitano delle guardie del palazzo. Non ebbe alcun competitore, e fu universalmente riconosciuto; e le sue prime premure furono d'assicurare la Fede dei quattro primi Concilj generali. Fu ristabilita l' unione fra la Sede Apostolica di Roma, ed il Patriarca di Costantinopoli, si abolì tutto quello ch' era stato fatto in favore dell' eresia per ristabilire i nomi dei Santi Vescovi privati de' libri Ecclesiastici. Il Conte Giustiniano nipote dell' Imperadore, ch' occupò poscia il trono Imperiale, era allora molto attaccato alla Fede della Chiesa Cattolica, ed aveva fatto fabbricare presso al suo palazzo una Chiesa in onore dei SS. Apostoli.

Stato della Religione nell' Africa e nell' Italia l' anno 526.

Dopo una persecuzione di 60. anni Ilderico successore di Trasamondo, diede qualche respiro alla Chiesa d' Africa; poichè richiamò tutti i Vescovi esiliati, e loro permise d' aprire le Chiese, ch' erano state chiuse dal suo predecessore. Ritornò San Fulgenzio, e fu dal suo popolo ricevuto con acclamazioni straordinarie. L' Italia era tranquilla sotto Teodorico; quantunque Ariano; e questo Principe era giusto, e tollerante, e si serviva ugualmente dei Cattolici, che degli eretici; fece molte leggi così savie, ch' ogni Principe Cattolico le poteva ricevere, e s' accordò la tolleranza ai Cattolici; volle pure che si usasse lo stesso riguardo pegli Ariani; quindi è che fu obbligato d' inviare il Papa Giovanni in Costantinopoli per ottenere dall' Imperadore una tolleranza degli Ariani uguale a quella accordata agli Ortodossi; ma col tempo Teodorico divenne sospettoso, e fece far prigioni Simmaco, e Boezio Senatori distinti, e ministri principali di questo Principe, e fece tagliare la testa ad ambedue. Il Papa Giovanni fu fermato, e morì prigioniero, non andò guari però che Teodorico ricevette in questa vi-

vita il gastigo dei mali, che fece soffrire ai Cattolici. Iddio l'afflisse con terrori panici, ch'erano le conseguenze dei suoi peccati, e che finalmente gli cagionarono la morte.

ARTICOLO XXXIX.

Continuazione del sesto secolo.

Stato della Chiesa sotto Giustino.

IL principio del regno di Giustiniano fu d'un Principe veramente Ortodosso; poichè incontanente fece la professione della Fede riconoscendo i quattro primi Concilj Ecumenici, e si diede principalmente a distruggere gli Ariani. Le sue regole sopra la Disciplina Ecclesiastica servirono sempre di modello ai Principi piú Cattolici; proibì principalmente ai Vescovi di portarsi alla Corte senza la sua permissione in iscritto; nè pensò agli affari della Chiesa che dopo aver assicurata la Religione contro gli eretici. I Re degli Eruli, e degli Unni furono in tal guisa commossi dalla pietà dell' Imperadore cosicchè non restarono al lungo sospesi nell'abbracciare una Religione così pura, ricevendo il Battesimo nella Basilica di Costantinopoli colla magnificenza convenevole a sì gran Principi. La Palestina più delle altre Provincie sentì delle beneficenze di Giu-

Giuſtiniano, poichè fece compiere la Chieſa della Madre di Dio; rifabbricò quelle ch' erano ſtate abbruciate dai Samaritani, fondò un ſpedale in Geruſalemme, e preſe ſotto la ſua protezione tutti i moniſterj, che ſervivano di ritiro a tanti Santi ſolitarj.

L' Imperadore provò gli effetti della ſua pietà Dio poſe la diviſione fra i Principi Vandali che regnavano nell' Africa, e Giuſtiniano non mancò di riconquiſtare queſta porzione così nobile dell' Impero Romano. Beliſario da lui inviatovi con una flotta, ed un' armata non iſtette lungo tempo a far queſta conquiſta, che divenne nello ſteſſo tempo un trionfo per la Religione, che Giuſtiniano vi volle riſtabilire in tutta la ſua puritá. Inviovvi dei Miſſionarj per iſtruire i Mori, ch' occupavano una parte conſiderabile di queſto Continente; ma l' Imperadore, ch' aveva cominciato con così ſavj principj, non continuò colla ſteſſa pietà. Indotto dall' Imperadrice Teodora maltrattò il Papa Agapito, per aver queſto Santo Pontefice negata la comunione ad Antimio fatto paſſare dall' Imperadrice contro i canoni dalla Sede di Trabiſonda a quella di Coſtantinopoli; e ſiccome fu ſoſpetta la Fede di queſto Patriarca, così

sì Agapito gli dimandò, se riconoscesse due nature in Gesù Cristo, il che Antimio negò di fare; ed il Papa si vide costretto sotto l'autorità di Giustiniano d' unire un Concilio, in cui fu deposto il falso Patriarca, e posto Mena nel di lui luogo. Agapito morì poco tempo dopo in Costantinopoli.

Scisma nella Chiesa Romana l' anno 537.

Teodora Donna imperiosa oltraggiata per la deposizione di Antimio da lei favorito, credette che per venire a capo dei suoi pernicios disegni dovesse mettere lo scisma nella Chiesa di Roma. Dacchè fu conosciuta la morte del Papa, Silverio fu eletto in suo luogo; e questo fu il tempo preciso preso dall' Imperadrice per formare questa divisione. Ella adunque scelse Vigilio Diacono della Chiesa di Roma, ch'era allora in Costantinopoli, facendolo partire per Roma con alcune lettere da lei scritte a Belisario, e gli diede settecento libbre d' oro per farsi un partito, e per sostenerlo. Belisario eseguì troppo puntualmente gli ordini di Teodora; fu eletto Vigilio, ed ordinato Papa senza ch' alcuno avesse ardire di contraddirgli, poichè era sostenuto da un' armata vittoriosa, e da una superchieria degna d' un Antipapa. Credet-

dette di trovare il mezzo di ſoddisfare nel tempo ſteſſo a Giuſtiniano, e Teodora, col rifiutare ſecretamente per piacere all' Imperadrice il Concilio di Calcedonia, col ricevere pubblicamente come voleva l'Imperadore la dottrina dei quattro primi Concilj generali, ed in particolare la lettera del Papa Leone. Ciò non oſtante non faceva al di fuori comparire che queſt' ultimo ſentimento, e fu riconoſciuto per Papa legittimo, dopo la morte di Silverio.

Morte di molti Santi l' anno 543.

La vita di S. Benedetto, ed il moniſtero di Monte Caſſino da lui fondato, facevano onore alla Religione. Era egli viſitato da Signori, da Principi, e da Re, dando ad eſſi avviſi ſalutari, ed un gran numero di diſcepoli formati ſotto la ſua condotta continuarono uno ſtabilimento così utile alla Chieſa. Queſto Santo Patriarca ſentendoſi vicino a morte fece aprir il ſuo ſepolcro, e volle eſſer portato nella Chieſa, affine di ſpirare in mezzo a tutti i ſuoi fratelli uniti; lo che ſuccedette li 21. Marzo l' anno 543. Queſto ſteſſo tempo fu fatale alla Chieſa per la morte di *S. Ceſario* Veſcovo d' Arles uno de' più gran Prelati delle Gallie, ch' aveva governata la ſua Chieſa durante il cor-

corso di 40. anni, malgrado le persecuzioni suscitategli contro. Santa Clotilde illustre per la conversione del Re Clodoveo suo marito, andò a ricevere nel Cielo la ricompensa delle sue fatiche, e travagli veramente Apostolici.

Stato della Chiesa d' Oriente.

L' Impero d' Oriente era in uno stato assai infelice, poichè i Persiani da una parte, e gli Unni dall' altra lo lacerava. no impunemente senza che sene intricasse Giustiniano, il quale volendo farla da Teologo era continuamente occupato nelle materie Ecclesiastiche. Ora pubblicava delle ordinazioni per regolare la disciplina della Chiesa, ora s' occupava nelle dispute della Fede, e pretendeva di conciliarle colla propria autorità. Altro non v' era che lasciar operare i Vescovi della Chiesa, e tutto si sarebbe trovato in ordine; ma egli voleva far tutto, eccettuato ciò che risguardava i doveri d' un Imperadore attento al bene dei suoi sudditi, e si framischiò troppo più del dovere nella quistione dei tre Capitoli, quistione astratta, e che risguardava meno l' Impero che la Chiesa. Questi tre Capitoli erano gli scritti di Teodoro di Mopsuesto, la lettera d' Ibas Vescovo di Edessa, e lo scritto pubblicato del celebre Teodoreto

reto contro S. Cirillo d' Aleſſandria nella cauſa di Neſtorio condannato dall' Imperadore con un decreto particolare. Alcuni Veſcovi ſottoſcriſſero queſta condannagione, altri vi ſi oppoſero per timore d' attaccare la Fede del Concilio di Calcedonia.

Affare dei tre Capitoli.

Vigilio ch' era divenuto Papa legittimo fu obbligato a portarſi in Coſtantinopoli per ſollecitare l' Imperadore a mandare dei ſoccorſi nell' Italia che gemeva ſotto la tirannide dei Goti Ariani. Giuſtiniano coſtretto da Teodora preteſe d' obbligare lo ſteſſo Papa col mezzo di minacce a condannare i tre Capitoli; e lo fece per condiſcendenza col mettere però in ſicuro la Fede del Concilio di Calcedonia. Facondo Veſcovo d' Africa difeſe queſti tre Capitoli con un' opera ch' abbiamo ancora oggidì. Gli Ambaſciadori di Teodebaldo Re d' Auſtraſia, cioè della Francia Orientale, parlarono a Giuſtiniano in favore del Papa, e ſi accordò che per terminare queſte diſpute, che immergevano la Chieſa in nuove turbolenze, ſi uniſſe un Concilio Generale, e che durante queſto tempo tutto reſtaſſe tranquillo ſenza parlare in alcuna maniera di queſti Capitoli. Furono però fat-

fatte al Papa così grandi violenze, che fu costretto a ricovrarsi in una Chiesa di Calcedonia, di cui l' Imperadore non osò trarlo per forza, e quantunque usassero parole piene di dolcezza, nondimeno negò di uscirne volontariamente anche per assistere al Concilio, che fu stabilito in Costantinopoli per l'anno 553.

Quinto Concilio Generale l'anno 553.

Giunto il tempo determinato per il Concilio, 150. Vescovi d' Oriente vi si trasferirono, e cinque solamente Africani. Mena Patriarca di Costantinopoli era già morto, ed era stato posto in suo luogo Eutichio Abate di Amasea, il quale dopo consacrato fece la professione della sua Fede al Papa Vigilio, che la riconobbe come Ortodossa. Il Pontefice conservava sempre una spezie di prigione volontaria nella Chiesa di S. Eufemia di Calcedonia, e dimandò, ma inutilmente, che il Concilio si tenesse in Occidente, e fu pregato a presiedervi, ma egli negollo costantemente. Il Concilio cominciò col dichiarare che aderiva non solamente ai quattro primi Concilj generali, ma ancora riceveva la dottrina dei Padri Ortodossi, cioè Atanasio, Ilario, Basilio, Gregorio Nazianzeno, e Nisseno; Ambrogio, Agostino, Giovangrisio-

ſoſtomo, Cirillo, Leone, e Proclo; e dopo aver lette molte propoſizioni degli ſcritti di Teodoro di Mopſueſto, furono condannate. Si trattò ancora intorno a quelli di Teodoreto, e della lettera d' Ibas nelle coſe, ch' erano contrarie al primo Concilio d' Efeſo. Il Papa Vigilio aveva inviata la ſua deciſione, che in fatti era quella del Concilio con queſta differenza che Vigilio condannando gli errori non voleva toccar le perſone morte nel ſeno della Chieſa. In tal guiſa finì il quinto Concilio generale, al quale dapprincipio negò il Papa di ſottoſcrivere finchè l' aveſſe eſaminato meglio; ma quando vide, che era ſtata poſta in ſicuro la Fede dei 4. primi Concilj, e ch' era ſtata proſcritta la dottrina degli eretici, l'approvò con un decreto indrizzato al Patriarca Eutichio, ed ai Veſcovi d' Oriente.

ARTICOLO XL.

Continuazione del ſeſto ſecolo.

Morte del Papa Vigilio. Elevazione di Pelagio.

TErminati gli affari del Concilio, il Papa Vigilio dopo ſett'anni di ſoggiorno in Coſtantinopoli ripigliò la ſtrada di Roma, ma morì dalla pietra in Siracuſa nella Sicilia, dopo aver retta la S. Se-

Sede dieci anni e mezzo. Era egli salito per cattive strade, ma ebbe la felicitá di rettificarle con una buona condotta sostenendo la Fede fino a soffrire il martirio. Il Diacono Pelagio ch' aveva seguitato Vigilio in Costantinopoli fu posto in sua vece; e durò fatica ad essere riconosciuto, onde fu obbligato ad inviare la professione della sua Fede a tutte le Chiese, ed ai Vescovi delle Gallie, e poco vi volle che il Patrizio Narsete, il quale comandava in Italia per l' Imperadore, non fosse costretto ad impiegar l' armi per acchetare lo scisma. Finalmente dopo molti travagli morì, avendo occupato la S. Sede quattro anni in circa.

Morte d' Uomini grandi l' anno 563.

Questo tempo fu rimarchevole per la morte di molti grand' uomini: tal fu Cassiodoro, ch' era stato primo ministro di Teodorico uno de più gran Re de' Goti. Questo Principe quantunque Ariano si serviva di Cassiodoro, e di molti altri Cattolici, de' quali i consigli gli furono salutari, quando li volle seguire. Nell' età di 70. anni Cassiodoro si ritirò nel monistero di Viviers, ch' aveva fatto innalzare, dove s' applicò alle scienze divine, ed umane. San Medardo Vescovo di Soissons, e S. Gildardo Vescovo di

Roano, ambedue fratelli, e lumi della Chiesa Gallicana, morirono lo stesso giorno. L'Imperador Giustiniano ch' ebbe l'infelicità di cader negli errori sopra la persona di Gesù Cristo, contrarj al Testo Evangelico, ebbe ancora quella di morire senza ravvedersi. Fu un uomo grande, ma lo sarebbe stato ancora di più, se contento di governare i suoi stati, avesse lasciata ai Vescovi la cura di trattare le materie della Religione.

Stato della Chiesa in Oriente, e in Occidente l'anno 576.

La morte di Giustiniano fece salire al trono Imperiale Giustino II. nipote del fu Imperadore; dal quale sul principio si avevano delle speranze di un savio governo, richiamando i Vescovi esiliati, proteggendo, ed onorando la Chiesa da lui poscia disonorata con i suoi sregolati costumi; sembrava un virtuoso particolare, ma divenne un malvagio Principe. L'Italia, in cui ancora aveva qualche potere, era piena di torbidi; i Longobardi popoli originarj della Scandinavia, vi erano entrati; e siccome erano Ariani, e per conseguenza persecutori, così niente restò libero dalle loro vessazioni. Giustino ch' abbandonava l'Italia ai Barbari, perseguitava da un' altra parte tutti i gran

gran Prelati ch' erano nell' Oriente: le Gallie godevano qualche tranquillità, e si tenne un Concilio a Tours, dove si fecero molte regolazioni per la Disciplina Ecclesiastica; alcune furono fatte ad istanza di S. Rodegonda moglie di Clotario Re di Francia, ch' aveva fondato un monistero a Poitiers, in cui s' era ritirata, e lo governava meno colla sua autorità, che coll' esempio, riducendosi alla condizione d' una semplice Religiosa. I Bretoni della Gran Bretagna erano passati nell' Armorica, oggidì chiamata Bretagna, e si vide necessario di piantarvi molti Vescovati. S. Gregorio, il primo scrittore che noi abbiamo per la storia di Francia, fu eletto Vescovo di Tours, e siccome il regno era ancora diviso in molti Re, non si mancò d'avere delle guerre intestine. Il Concilio di Parigi dell' anno 573. procurò inutilmente di pacificarli. S. Germano Vescovo di Parigi morì l'anno dopo.

I Longobardi che dominavano nell' Italia non erano contenti se non d' impadronirsi di Roma da essi assediata. Il Papa Pelagio II. inviò all' Imperadore Giustino Gregorio Diacono della Chiesa Romana per dimandare soccorso. Giustino era morto, quando vi arrivò, e trovò Ti-

berio sul trono Imperiale. La Chiesa di Costantinopoli era governata da Eutimio, che fu richiamato: ma questo Patriarca, dopo aver patito per la Fede, cadette anch' esso in un errore d' Origine, per cui credeva che la nostra resurrezione, non sarebbe in corpi palpabili: ma finalmente dopo una conferenza col Diacono Grogorio, che fu non ostante infruttuosa per qualche tempo, il santo Patriarca morì, e riconobbe il suo errore prima di passare all' altra vita. Gli fu dato per successore Giovanni il Digiunatore, che menava una vita molto austera, e penitente, il quale però ebbe nel seguito delle gran differenze col Papa S. Gregorio, non sopra la Fede, nè sopra la disciplina; ma sopra alcuni titoli d' onore che il Patriarca Giovanni voleva usurpare.

Martiri nella Spagna.

Gemeva da lungo tempo la Spagna sotto il giogo degli Ariani: ma non lasciò però d' avere col progresso la Chiesa dei gran Vescovi, che sensibili ai traviamenti dei propri Sovrani, pregavano sempre Dio per la loro conversione, la quale succedette in una maniera inaspettata. Leovigildo Re di Spagna fermo, e zelante nel suo errore aveva due figliuoli, Ermene-

negildo, e Recaredo. Il maggiore sposò Ingonda figliuola di Sigiberto Re d' Austrasia, e di Brunalto, il che essendo Cattolica fu perseguitata fino a morte. Ermenegildo mosso dalla costanza della sua sposa risolse di seguitare una Dottrina, che dava un coraggio così grande alle persone più deboli. Leandro Vescovo di Siviglia instruì questo Principe, e ne fu informato Levigildo suo padre, onde non vi volle di più per indurlo agli ultimi eccessi contro questo figliuolo, il quale fece un errore per essersi ribellato a suo padre per scansarne il furore. Mise in piedi un' armata, e si venne alle mani, ed il Principe Ermenegildo fu battuto, e restò prigioniere. L' orrore della carcere non lo atterrì, ma bensì conservò tutta la purità della Dottrina Ortodossa unendovi l' austerità della penitenza; e siccome non lo poteva distornare il Re Levigildo ordinò di farlo morire, facendogli tagliar la testa con un colpo di sciabla.

Conversione della Spagna l' anno 589.

Appena Levigildo ebbe commesso questo delitto, che sentì in se medesimo i rimorsi della coscienza; cadette malato, ma non fu abbandonato dalle sue inquietezze; onde fattosi andar S. Leandro gli raccomandò il suo figliuolo Recaredo, e

morì in una ſpezie di diſperazione. Recaredo fu parimente commoſſo dalla morte criſtiana del proprio fratello Ermenegildo, e dai terrori, che non abbandonavano ſuo padre. Queſto fine così diverſo gli fece conoſcere la differenza delle Religioni, e operando in eſſo la grazia ſi fece inſtruire da S. Leandro, ed abjurò l' Arieneſmo; onde con queſto preſe mezzi più dolci per condurre i ſuoi ſudditi alla vera Religione. Riuſcirono felicemente le ſue diligenze, e l' anno ſeguente fece unire un Concilio in Toledo, in cui diede una profeſſione della propria fede affermando di ricevere i quattro primi Concilj generali. Lo zelo del Re fu ſecondato dai Veſcovi, che s' applicarono nelle ſue Dioceſi ad inſtruire i popoli confidatili da Dio, e in poco tempo la nazione de' Goti rientrò nel ſeno della Chieſa.

S. Gregorio Papa l' anno 590.

S. Gregorio era ritornato da Coſtantinopoli, in cui s' aveva fermato per qualche anno; il Papa Pelagio morì, e tutta Roma rivolſe le mire ſopra di lui per collocarlo ſulla Sede Apoſtolica. Queſto ſanto uomo accoppiò ad una naſcita illuſtre tutta la pietà, e carità, che ſi può deſiderare da un Sommo Pontefice. Era figliuo-

gliuolo di un Senatore, e nipote d' un altro, e numerava della sua famiglia e Papi, e Santi, anzi egli stesso era stato Prefetto di Roma. Lasciò tutto quello che il mondo ha di più decoroso per consacrarsi alla solitudine, ed egli solo s' oppose alla propria elezione: scrisse inutilmente all' Imperadore per pregarlo a non confermarla; ritirossi ma in vano nella campagna, poichè ritrovato fu costretto a consentire alla sua elezione. La peste e la carestia affliſſero questa Capitale del mondo, e Gregorio fece allora le funzioni tanto di padre, e d' un primo Magistrato, quanto quelle d' un Capo della Chiesa, di modo che sostentò Roma colle biade, che fece portare da tutte le parti. Le sue istruzioni non erano sterili, e non aveva minor cura dei corpi, che delle anime: volle fabbricare tutta la Chiesa coll' inviare la professione della sua fede a tutto il mondo Cristiano. Dio benedì i principj del suo Pontificato colla conversione degli Ariani ch' erano nella Spagna, e con quella dei Longobardi, ch' occupavano la maggior parte dell' Italia.

Missioni nell' Inghilterra, e nelle Gallie.

Come Pontefice della Chiesa Romana le sue attenzioni non si restrinsero nell' Italia; poichè procurò d' inviare dei

missionarj principalmente nell' Inghilterra, dove la Religione non meno che lo stato avevano sofferte delle rivoluzioni. Questa fu una delle missioni che il Santo Papa desiderava più di tutte; ma l' ammirabile si è, che nel tempo in cui S. Gregorio faceva passare dei Missionarj nella Gran Brettagna per ristabilirvi la purità della Religione, Colombano, e dodici dei suoi discepoli lasciarono l' Irlanda per andar a predicar nelle Gallie la Dottrina del Vangelo, e la riformazione dei costumi, e questo Santo ottenne la permissione di fabbricar la Badia di Luxevil nelle montagne dei Vosgi. La corruzione s' era indrotta fino nei Vescovi, che quasi tutti continuarono con una vita regolata il peccato della simonia da essi commesso per avere il Vescovato: delitto, che fortemente s'applicò S. Gregorio per isradicare.

ARTICOLO XLI.

Settimo Secolo.

Morte del Papa S. Gregorio il Grande l' anno 604.

SAN Gregorio resse sempre la Chiesa con quella costanza, e saviezza, che ritrovasi oggidì ne' suoi scritti. La sua prudenza lo costrinse a comunicare nello stesso tempo coll' Imperadore, e coi Re

Re de' Longobardi quantunque nemici, perchè si trattava di mantenere la pace della Chiesa. Questo Santo Pontefice, che meritò con ragione il soprannome di Grande morì sui primi anni del settimo secolo; e fu il primo Papa, che portato da un' umiltà veramente cristiana prendesse il titolo di Servo dei Servi di Dio; titolo così glorioso che i Sommi Pontefici, quantunque innalzati al primo posto della Chiesa, si diedero l' onore di conservare, e di metterlo sul principio di tutti i loro decreti. E' ammirabile, ch' essendo egli oppresso da infermità, e dalle sollecitudini pastorali di tutta la Chiesa; abbia potuto comporre il numero d' opere, che noi abbiamo. Nelle sue lettere si ritrova molta dottrina, e precisione, e un grand' amore per la disciplina Ecclesiastica; il suo Pastorale è un ritratto della vita dei Vescovi; le sue Omelie, ed i suoi Comentarj sopra la Scrittura sono più convenienti per conoscere il senso morale, che per ispiegare la lettera della Sacra Srittura.

Stato della Sede di Roma.

La Santa Sede essendo stata vacante cinque mesi e mezzo, Sabiniano fu collocato sulla Cattedra Apostolica, ma visse poco tempo. Bonifacio III. di lui succes-

sore ottenne dall' Imperadore Foca che il Patriarca di Costantinopoli non usurpasse più il titolo ambizioso di Vescovo universale: e siamo debitori al Papa Bonifacio IV. che gli succedette, della consacrazione del Panteon dedicato a tutte le Divinità Pagane. Questo era il solo Tempio degl' idolatri, che sussisteva ancora in Roma, e di cui si è fatta una Chiesa della SS. Vergine, e di tutti i SS. Martiri, ch' ora viene chiamata la Rotonda, uno de' più bei monumenti dell' antichità profana. Da questa dedicazione ebbe la sua origine la festa di tutti i Santi, che si celebra nella Chiesa il primo di Novembre. Roma gemeva sotto la tirannia dei Longobardi, i quali quantunque Cattolici erano non meno crudeli, che imperiosi. La morte di Clefo uno de' loro Sovrani fece passar la nazione in un' Anarchia; e siccome non avevano bisogno alcuno d' un Re, così si elessero trenta sei Capi, o Duchi; onde ne nacque che tutto quello ch' era ad essi sottomesso si vide esposto alle vessazioni di questi padroni insopportabili, e l' Italia deve riconoscere dai Re di Francia di non esser stata oppressa da questi nuovi tiranni. Ciò non ostante Clotario Re d' Austrasia s' era dato in preda all' ubbria-

chez-

chezza piuttosto che ai piaceri; e vi erano dei santi, e virtuosi ministri, come S. Arnoldo Vescovo di Metz, e S. Farondo Vescovo di Meaux. Non lasciava però di perseguitare S. Lupo Arcivescovo di Sens, e vi bisognarono dei miracoli per fare che questo Principe restituisse alla sua Diocesi un così santo Prelato.

Persecuzione, e morte di S. Colombano.

S. Colombano non ebbe meno a soffrire dalla parte di Terigi, o sia Teodorico Re di Borgogna, che cacciò il Santo Abate della Badia di Luxeu il con tutti gl' Irlandesi che l' avevano seguitato. Furono condotti a Nantes, in cui avevano l' occasione d' imbarcarsi per l' Irlanda; ma il S. Abate trovò mezzo di ritirarsi presso a Clotario Re di Neustria, donde passò alla corte di Geodeberto Re di Austrasia. Questo Principe gli permise di fondare un monistero a Bregents, cioè vicino al lago di Costanza; ma Teodeberto essendo stato vinto, e preso da suo fratello Teodorico Re di Borgogna, ricadette S. Colombano la seconda volta nelle mani del suo persecutore, che l' obbligò a fuggirsene nell' Italia colla maggior parte dei suoi Religiosi. Agilulfo Re de' Longobardi ricevette il santo uomo, e gli diede una Chiesa diroccata

nell' Appennino, in cui Colombano fabbricò un monistero, che sussiste ancora oggidì, chiamato col nome di Bobio. Il Santo vi morì; ma prima scrisse al Re Clotario, uno de' suoi benefattori, e gli diede degli avvisi molto salutari ricevuti dal Re con molto rispetto, ma non messi in pratica.

Stato dell' Oriente.

La Chiesa d' oriente fu nello stesso tempo agitata dalla persecuzione, e consolata dai Martiri, e gran Vescovi ch' ell'ebbe. Cosroe Re di Persia era entrato sulle terre dei Romani in tempo di Foca Imperadore; Eraclio ch'era stato posto in luogo del tiranno, non fu in istato sul principio del suo regno di resistere ai Persiani, ché s'innoltarono fino a Gerusalemme, da cui levarono la vera Croce, e i Vasi sacri, facendo molti schiavi, e Martiri. La Chiesa d' Alessandria era consolata da S. Giovanni soprannominato il Lemosiniere, che la governò dieci anni, e che in questo tempo dimostrò tutta la sua carità per li poveri da lui sostentati nella carestia ch' affliise questa grande città.

Maomettismo.

Ma in questo tempo la Chiesa ricevette un' afflizione più sensibile, la piaga di cui

cui non fece che vie più crescere, sussistendo ancora oggidì nei tre Continenti dell' antico mondo. Maometto cominciò i primi anni di questo secolo a seminare la sua dottrina stravagante ed impura, composta del Giudaismo, e Cristianesimo, alle quali accoppiò ancora i suoi empj delirj. Costui era nato alla Meca città dell' Arabia Felice l' anno 568. e pretendeva discendere dalla stirpe d Ismaello, e per conseguenza della posteritá d' Abramo. Le sostanze ch' avrebbe dovuto avere erano state consumate da Abdalla suo padre, e dal suo avolo. In cotal guisa fu d' uopo ch' egli da se stesso fosse l' artefice d' una fortuna scapatagli; e divenne agente d' un ricco mercatante di Damasco, che morì, e di cui sposò la vedova. Aveva questi dello spirito, dell' eloquenza, e dell' arditezza, senza giammai atterrirsi delle difficoltá, che la sua accortezza gli faceva sempre superare. Si seppe fino valere d' un' epilepsia, alla quale era soggetto, dando ad intendere che quella era un' estasi, in cui si tratteneva coll' Angiolo Gabriello. Un' idea confusa ch' aveva delle due Religioni, Giudea, e Cristiana, gli fece immaginare un nuovo sistema di dottrina, che come andava dicendo, Iddio gli comu-

ni-

nicava col ministero del suo Angiolo nel tempo stesso delle sue estasi. Aveva egli a fare con un popolo unicamente applicato all'armi, e agli affari del traffico, facile principalmente a persuadersi, e che trovava dell'ammirabile in tutto ciò che spacciava Maometto.

Dottrina di Maometto.

Il fondo della sua religione non ricercava una fede molto purgata, risguardava la circoncisione per compiacere agli Ebrei, e per non dispiacere interamente ai Cristiani parlò sempre avvantaggiosamente di Gesù Cristo; e finalmente prese dal Paganesimo l' irrevocabilitá del destino. L' unità di Dio Creatore tanto in essenza, che in persona fu la base della sua nuova religione. Il decalogo è la parte più sana del suo Alcorano, il gastigo dei peccati, e la ricompensa delle virtù entrano nella sua dottrina, non meno che la resurrezione dei corpi: ammette le pene dell' Inferno, e ne leva loro l' eternitá. Rispetta la legge di Mosè, ed il Vangelo, e con questo tratta Mosè da gran Profeta, inferiore però a Gesù Cristo, riguardato da lui come il Messia, il Verbo, lo Spirito di Dio conceputo senza alcun padre, ma con un soffio divino; venera S. Giovambatista, gli Apostoli, ed i Mar-

Martiri. Il culto della sua religione consiste nella preghiera, che si fa cinque volte al giorno, la santificazione del Venerdì, il digiuno del Ramadano, che dura una luna, i bagni frequenti per nettar l'anima, e'l corpo, l'astinenza dal vino e dal porco, la carità verso il prossimo, l'estensione della sua religione colla forza dell'armi, l'instruire i giovani a ripetere sovente che *non vi è che un solo Dio e Maometto suo Profeta*. E siccome aveva da trattare con un popolo voluttuoso, non solamente gli accordò la pluralità delle mogli, ma gli promise eziandio nell'altra vita la compagnia di fanciulle, che resteranno sempre giovani, sempre belle, e sempre vergini. Altro non vi voleva presso ad una nazione militare, e sensuale, che predicar loro una religione che proccura ad essi dei piaceri presenti, e che ne fa sperare de' maggiori nell'avvenire; una religione, che possono far prosperare coll'armi, che loro sono così naturali. Nel resto bisogna accordare che la dottrina di Maometto non lascia d' avere delle pene, e delle fatiche. Ma che non si fa per assicurarsi de' piaceri che non devono mai finire?

Progressi di Maometto, e sua morte.

Malgrado tanti allettamenti non potè pe-

rò farsi ascoltare nella sua propria Tribù, che l'obbligò a fuggirsene dalla Meca li 16. Luglio l'anno 622., senza di che questo preteso Profeta era in pericolo della vita; ma questa fuga cagionò un successo così glorioso e così notabile per i Maomettani, che servì ad essi d'epoca per la supputazione cronologica dei loro anni, che non constano che di dodici lune, che si chiama l'Egira. Portossi in Medina, dove s'era ritirato un numero grande di Discepoli per formarne un'armata, che riportò alcune vittorie, ed ebbe il mezzo di farsi riconoscere per Sovrano, e Profeta, e come tale elesse quattro Generali, Abubecker, Omar, Oshman, ed Ali, a' quali diede l'incarico di far la conquista del mondo, di sottomettere tutti alla sua dottrina, e di mettere a morte quelli che non la volessero professare, o che negavano di rendersi tributarj. In qualità di Profeta faceva molti discorsi, alcuni pieni di morale, altri accompagnati da storie, o false, o falsificate; finalmente non risparmiò i delirj, ed i prodigj, che piacciono sovente ai popoli poco instrutti. Da tutti questi discorsi, scritti dopo la sua morte, fu fatto l'Alcorano, cioè il libro, come chi dicesse il libro per eccellenza, libro così rispettato dai Musul-

sulmani, che non è permesso, che ad essi soli il toccarlo. Ma per dare maggior autorità a' suoi discorsi, e per sempre più farsi credito, andava dicendo, che tutto ciò che predicava, lo apprendeva da Dio col ministero del suo santo Angiolo. Prima della sua morte accaduta l'anno 632. aveva fatta la conquista d' una parte dell' Asia, e principalmente della città della Meca, in cui fece morire tutti i suoi nemici. Fu posto in una tomba di ferro sostentata da colonne di marmo nero, attorniata da una balaustrata d' argento ripiena di lampade.

ARTICOLO XLII.

Continuazione del settimo secolo.

I Persiani battuti, e distrutt-

L'Impero di Maometto cominciava, e quello dei Persiani veniva alla fine. La morte di Cosroe fece salire Siroe sul trono dei medesimi: e l'Imperadore Eraclio aveva fatto fondere i vasi sacri per farne moneta, perchè la guerra di Persia da lui intrapresa, era una guerra di Religione, in cui i Cristiani restarono vittoriosi; ma Siroe dimandò la pace all' Imperadore, che gliela accordò, e ricuperò nello stesso tempo la vera Croce, che fu riportata in trionfo in Gerusalemme, e l'armata di Persia si vide obbliga-

ta

ta a levare l'assedio di Costantinopoli con molto disavvantaggio. Siroe primogenito di Cosroe, fece morire il padre da fame, e fu riconosciuto da tutta la nazione; ma Iddio punì la barbarie di questo nuovo Principe, e de' suoi sudditi, poichè fu assassinato, ed i Califi successori di Maometto, che cominciarono da questa prima conquista a rendersi il terrore delle nazioni, distrussero l' Impero Persiano. Un tiranno succedette ad un altro; e questa spedizione fu opera d'Omar, duodecimo Califo dopo Maometto. Abubecker suo predecessore s'era renduto padrone d' una parte della Palestina: ed Omaro finì di prenderla; ma stette però due anni a far la conquista di Gerusalemme.

Monoteliti.

L'Imperadore Eraclio, ch' aveva riacquistata la vera Croce dalle mani degl'idolatri, procurò di farla portare in Costantinopoli prima dell' assedio di Gerusalemme; ma questo Principe, ch'aveva così bene incominciato, non potè sostenere la dignità del suo regno, poichè meno s'occupava per l'Impero, di quello che faceva per l' eresia dei Monoteliti da lui sostentata. Consisteva questa in una filosofica sottigliezza introdotta nella Re-

li-

ligione, che essendo un composto di diversi fatti deve esser creduta semplicemẽte senza mischiarvi le riflessioni sottili della filosofia. Quẽsto nuovo errore fu immaginato da Teodoro Vescovo di Farano, e pubblicato da Sergio, e da Ciro, il primo de'quali era Patriarca di Costantinopoli, l'altro d' Alessandria. Credevano adunque contro Eutiche che vi fossero due nature in Gesù Cristo; ma che siccome egli non aveva che una persona, così non vi si dovesse conoscere che una sola volontà. Gli Eutichiani si unirono a questa nuova eresia; ed il Patriarca di Gerusalemme s' oppose a queste novità, e ne consultò il Papa Onorio, che gli rispose in una maniera equivoca, e che non voleva che si agitasse la quistione d'una o di molte volontà in Gesù Cristo. Eraclio nella sua professione della Fede chiamata *Ecteso* era quasi dello stesso sentimento; ma quest' *Ecteso* fu condannato da un Concilio tenuto da Papa Giovanni IV., uno dei successori di Onorio.

Monoteliti condannati a Roma.

L' Imperadore abbandonò la sua *Ecteso*, e morì poco dopo. Costante suo figliuolo, e successore volle frammischiarsi in questa disputa, e pubblicò un' ordinazione nominata *Typo*, la qual' era una spe-

ſpezie di formula, dove proibiva l'agitar la quiſtione d'una, o di due volontà. Ma il Papa Martino non potè tollerare queſte incertezze nella Fede, e fece unire un Concilio a Roma nella Chieſa di S. Giovanni Lateranſo, a cui intervennero 105. Veſcovi, che condannarono non ſolamente il dogma dei Monoteliti, decidendo che ſiccome ſi riconoſcevano due nature in Gesù Criſto, così vi ſi dovevano riconoſcere due volontà; ma ſi proibirono ancora tutti gli ſcritti fatti in favore di queſto errore ſenza riſparmiare l'*Ecteſo di Eraclio*, e 'l *Typo* di Coſtante. La deciſione del Concilio fù inviata a tutte le Chieſe Criſtiane che ſi confermarono nella ſua dottrina. L'Imperadore ſi rivoltò contro queſta deciſione, perchè vi fu condannato il ſuo *Typo*, o ordinazione; e diede commiſſione di perſeguitare il Papa Martino, che fu levato da Roma, e condotto in Coſtantinopoli, dove poſto in prigione fu trattato con tutte le ſorte d'indegnità: e benchè non voleſſero farlo morire, fu però relegato nella Taurica Cherſoneſo, oggidì la Crimea, paeſe più barbaro in que tempi, di quello che ſia a' dì noſtri; nè queſto fu abbaſtanza. Viſſe ivi miſeramente, perchè neſſuno ardiva inviargli da

Ra-

Roma alcun soccorso per non dispiacere all' Imperadore irritato. Il Santo Papa vi morì nella maggior necessità ; e la morte dell' Imperadore Costante privò i Monoteliti del loro più fermo appoggio.

Stato delle Gallie, o sia della Francia.

L' Occidente si trovava in uno stato molto vantaggioso ; Dagoberto Re di Francia per cancellare i suoi passati disordini, rialzò, e fece rifabbricare la Chiesa di S. Dionigi, dove fu seppellito, e la dotò di terre considerabili. Clodoveo suo successore Principe molto religioso aumentò i beni di questa Badia. I Vescovi di Francia sempre zelanti per il dogma della Fede aderirono al Concilio di Roma ; che condannava i Monoteliti, ed avevano disegno d' inviare alcuno fra essi in Costantinopoli per impegnare l' Imperadore a sottomettersi ; e siccome la Dottrina Cattolica era in sicuro nella Francia, così si contentò in alcuni Concilj di mantenervi, o ristabilirvi la disciplina della Chiesa, e principalmente rimediarvi sopra la simonia. Questo regno si trovava allora animato dall' esempio d' una Regina nominata Batilde, che maneggiava gli affari con molta pietà, e dignità. Aveva per Consigliere S. Legero Abate di S. Maixant, e dopo Ve-

sco-

ſcopo di Autun, e per Maggiorduomo Erchinoaldo Signore di gran merito, il quale morì, e fu poſto in ſuo luogo Ebroino che ſi faceva ſtimare per le eſteriori ſue qualità, per il valore, e talento negli affari, ma che poſcia ſi fece odiare per la ſua crudeltà ed avarizia; ed abuſatoſi del ſuo potere trattava con inumanità tutti quelli che s' opponevano ai proprj eccesſi. S. Leger o fu più maltrattato degli altri; poichè alcuni Veſcovi indegni lo degradarono; Ebroino gli fece tagliare la lingua, e le labbra; ſegli lacerarono le piante dei piedi; e finalmente per coronare il misfatto, gli fu fatta tagliare la teſta. La Regina Batilde ebbe la diſgrazia di ſapere queſte crudeltá nella ſolitudine della ſua cella, in cui ſtava ritirata, e dove aveva fatto fabbricare una Badia fondata da Clotilde moglie del Gran Clodoveo.

Concilio di Coſtantinopoli contro i Monoteliti.

Coſtantino Imperadore voleva la pace della Chieſa, la quale era ſempre diviſa dall' ereſia dei Monoteliti; e quantunque condannata, non però aveva ricevuto la ſua condannagione da un Concilio Ecumenico, ch' è l'ultimo sforzo che la Chieſa impiega per regolare le conteſta-

ſtazioni, che non ſi potrebbero pacifica-re altrimente. Il Papa Agatone che ſalì ſulla S. Sede l'anno 678. unì dapprima in Roma un Concilio, in cui ſi ritrovarono 125. Veſcovi da tutte le parti dell' Occidente. Si ſcelſero tre Deputati, o Legati per portarſi al Concilio generale, che ſi doveva tenere in Coſtantinopoli, a' quali l' Imperadore fece conoſcere il deſiderio ch' aveva di vedere la Fede della Chieſa in ſicuro; diede gli ultimi ordini per la radunanza del Concilio, che ſi unì in una ſala del palazzo Imperiale, chiamata in Latino *Trullum*, cioè il Duomo, e ſi ritrovarono da 200. Veſcovi. Si eſaminò la dottrina dei Monoteliti, e fu permeſſo ai loro partigiani lo ſpiegare, e provare i proprj ſentimenti, e dopo un lungo eſame di titoli che giuſtificavano la Chieſa Ortodoſſa, tutti i Veſcovi conſentirono che riconoſcevano due volontà in Geſù Criſto, e ch' era d' uopo deporre Macario Patriarca d' Antiochia, ſe perſiſteva nel ſuo errore; coſa ch' ebbe la ſua eſecuzione nello ſteſſo Concilio, e fu poſto in ſuo luogo Teofane. E ſiccome capitavano continuamente dei Veſcovi al Concilio, così ſottoſcriſſero alle ſue deciſioni; onde divenivano ſempre più autentiche. Si fecero cinque eſemplari

plari degli atti del Concilio, il primo de' quali fu inviato a Roma come al centro della Chiesa; e gli altri quattro per le Chiese Patriarcali, ed il tutto fu fermato col sigillo dell' Imperadore, poichè i Vescovi lo pregarono a sottoscrivere il Concilio. Il cangiamento dei Papi, che si succedettero gli uni agli altri, non fece che autorizzare maggiormente i decreti del Concilio; ma salito al trono l' Imperadore Giustiniano II. fece tenere un Concilio in Gerusalemme chiamato il Quinisesto, come se fosse un supplemento del quinto e sesto Concilio Ecumenico, ma non fu riguardato come generale.

Stato dell' Occidente.

La Chiesa di Spagna godeva della pace procuratagli dalla conversione del Re Recaredo: e siccome le turbolenze dell' eresia Ariana, nelle quali era stata impegnata, avevano alterati i costumi; così vi fu d' uopo di radunare molti Concilj per ridurli alla purità Evangelica. Eravi già stato ricevuto il sesto Ecumenico; e principalmente in Toledo si univano i Concilj della nazione, i quali alcune volte si estendevano più del dovere mischiandosi negli affari di stato, quando non si voglia considerarli come assemblee

blee generali del regno; onde molti ſe-ne tennero, de' quali l' ultimo fu il de-cimo ſettimo. La Chieſa d' Africa ge-meva ſotto il giogo dei Saracini Maomet-tani; quella d' Inghilterra non laſciava d'eſſere agitata dalla moltitudine dei re-gni che s'erano innalzati in queſt' Iſola. Roma fu coſtretta a riſtabilirvi la pace, e durò fatica a riuſcirvi, perchè vi ſi op-ponevano i Re. La Chieſa Gallicana ſi ſoſtentava in mezzo alle turbolenze del-lo ſtato; e fu decorata a S. Ovano, e da S. Arisberto Arciveſcovi di Roano, e da altri Santi Prelati. Altro non ſi può rin-facciare a S. Ovano, ſe non d' eſſere ſtato amico d' Ebroino; ma la condotta d' A-risberto fu meno eſpoſta. Dalla dignità di Cancelliere ſotto molti Re paſſò alla Badia di Fontenelle, oggidì chiamata S. Vandrille, e poſcia all' Arciveſcovato di Roano.

ARTICOLO XLIII.

Ottavo Secolo della Chieſa

Rivoluzione nella Spagna cagionata dai Maomettani *l' anno* 714.

SUl principio di queſto ſecolo ſi vede una grande deſolazione nella Spa-gna, poichè gl'infedeli eſſendoſi giá ren-duti padroni di tutta la coſta dell' Afri-ca lungo il Mediterraneo fino all' Ocea-

no s' erano avvisati di conoscere le divisioni, che regnavano nella Spagna; e con questo speravano di potervi un giorno penetrare; ma l' occasione fatale si presentò prima che se la pensassero. Rodrigo n' era Re; ed il suo animo portato alla dissolutezza lo fece abusare della figliuola del Conte Giuliano Governatore di alcune piazze d' Africa, ch' appartenevano ancora ai Goti. Questo padre oltraggiato, e spinto dalla disperazione impegnò Musa Governatore d' Africa per i Califi a conquistare la Spagna coll' ajutarlo egli stesso. Musa fece passare con il Conte 25. mila uomini nella Spagna, ed attaccarono Rodrigo, ma non vi fu niente da decidere finchè questo Principe essendo stato battuto, ed ucciso nell' azione gl' infedeli penetrarono fino al centro della Spagna l' anno 714., e se ne rendettero padroni, perche spianarono tutte le fortificazioni delle città. In cotal guisa la Spagna si vide soggetta ai Maomettani, che si portarono fin nelle Gallie. Non vi fu che un piccolo cantone, che non puotero sottomettere, il quale era l' Asturia paese pieno di montagne e perciò d' accesso difficile. La ricompensa che ricevette Giuliano fu quella dei traditori; fu fatto morire la

sua

sua moglie, e la figliuola; ed esso languire nell' oscurità d' una prigione, dove morì miseramente.

Missione di Bonifacio nella Germania.

La Germania era ancora data al culto degl' idoli, ed il Papa Gregorio II. attento al bene generale della Religione, credette che dopo avere ristabilito il monistero di Monte Casino, dovesse inviare dei Missionarj nelle vaste Provincie della Germania. Scelse adunque Bonifacio Inglese che nella sua nativa lingua si chiamava Ovin-Frid. Questo nuovo Apostolo scorse la Frisia, la Baviera, la Turingia, e molte altre Provincie, nelle quali appena era conosciuta la Religione. Bonifacio vi fece molti progressi non altrimente che S. Willebrod, ch' era Inglese come Bonifacio, il quale fece molte volte il viaggio di Roma per render conto della sua missione. Il Papa l' ordinò Vescovo di tutti questi luoghi, e gli fece prestar giuramento di non si partire giammai dalla purità della Fede, e dall' ubbidienza che doveva alla Chiesa Romana. La Baviera aveva allora due Santi Vescovi, che s' affaticavano per la conversione dei popoli: Roberto, era in Saltsburg, e Corbiniano in Frisinga, e Dio benedì i travagli Evan-

gelici di queſti Santi Veſcovi, perchè unicamente occupati nel ſanto miniſtero vivevano poveramente, nè ambivano coſa alcuna fuori del ſuo neceſſario.

Eresia degl' Iconoclaſti.

L' eresia degl' Iconoclaſti, cioè degl' inimici delle immagini conſacrate al culto, e alla venerazione dei Fedeli comparve ſul principio di queſto ſecolo. Queſti furono i Giudei, ed i Maomettani, che con un zelo mal inteſo contro l' idolatria diedero luogo alla diſtruzione delle immagini, che la Chieſa non ha mai propoſto ai Fedeli come oggetto d' adorazione; ma ſolamente per eſſere riſpettate, ciaſcuna ſecondo il grado de' Santi che rappreſentano. L' Imperadore Leone le fece abbattere dove potè; alcuni Veſcovi o per piacere all' Imperadore, o per ignoranza incorſero nella ſteſſa opinione. Ma trovarono un difenſore celebre nella perſona di S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli che dimoſtrò che la Chieſa era ſempre ſtata molto lontana dall' idolatria, e che l' immagini non erano ſtate introdotte ſe non a guiſa d' un libro ſempre preſente, che eſpone continuamente agli occhi le grandi azioni dei Santi, e che con queſto titolo non ſi poteva negar loro il culto dovuto, come a rap-

a rappresentazioni che ricercano una venerazione relativa all' ogetto che rappresentano. Leone fece adunque un editto contro le immagini, e Germano non vi avendo voluto sottoscrivere, fu obbligato a ritirarsi da Costantinopoli.

L' Imperadore Leone perseguita la Chiesa.

Anastasio che fu posto sulla Sede di Costantinopoli, in vece di S. Germano, sottoscrisse l' editto dell' Imperadore Leone, il quale vedendosi approvato da questo Patriarca non conobbe alcun limito, e si abbandonò agli ultimi eccessi. Le violenze che volle esercitare fino nell' Occidente, eccitarono una turbolenza generale nell' Impero; il popolo, ed i sapienti si ribellarono; furono abbattute le statue dell' Imperadore, ma bensì sostenute quelle di G. C. Il Papa Gregorio II. impegnò i Longobardi ed i Veneziani a difendere la causa della Chiesa, e la sua morte collocò sulla Sede Apostolica Gregorio III., che non fu meno zelante, e che rispose con dignitá alle minacce dell' Imperadore. Leone persistendo sempre negli stessi errori fece dei Martiri colle persecuzioni, che continuò contro i Fedeli. Fece ancora che il suo delitto arrivasse a contraffare una lettera di S. Giovanni Damaceno,

che viveva sotto il dominio d'uno dei Califi successori di Maometto. Questa falsa lettera conteneva che Giovanni doveva abbandonar la città di Damaso in poter dei Cristiani. Leone fece dare questa lettera al Califo, che senza altro esame ordinò di tagliare la mano a S. Giovanni di Damaso; ed il Santo nulla ostante fu giustificato, e lasciò il mondo, e gran beni per vivere nel ritiro.

Stato della Chiesa in Occidente.

Il Papa Gregorio III. che aveva implorato il soccorso dei Longobardi contro la persecuzione dell' Imperadore Leone, si vide obbligato a ricorre da Carlo Martello, per mettere la Chiesa Romana in sicuro dalle vessazioni di Luitprando Re de' Longobardi. Carlo vi riuscì ma solamente per la strada dei trattati. Il Papa e l' Imperadore morirono qualche mese l'uno dopo l'altro, e Leone lasciò nella persona di suo figliuolo Costantino Copronimo un altro persecutore della Chiesa, Zaccaria fu posto sulla Sede Apostolica. Questo Papa guadagnò colla sua eloquenza Luitprando Re de' Longobardi, e l' obbligò a lasciare l'Italia in pace. La Chiesa ch' era perseguitata in Oriente s' estendeva molto verso l' Occidente; principalmente nella Germania. Bonifacio

facio vi fece unire un Concilio che fu approvato dal Papa Zaccaria; furono stabiliti dei nuovi Vescovati, e si tenne un Concilio a Soissons, di cui Bonifacio fu il Presidente, e dichiarò Rems, e Sens metropoli della Neustria, o della Francia Occidentale. Magonza di cui Bonifacio era Vescovo, fu dichiarata poscia la metropoli di tutta la Germania. Vi soffrì il martirio l'anno 755. dopo un Vescovato di 36. anni.

Costantino Copronimo perseguita i Fedeli.

Costantino Copronimo ch'aveva battuti i Saracini Maomettani, ed aveva riacquistata contro d'essi l'Armenia, si credette molto forte per perseguitare i Fedeli; ma per avere un pretesto probabile fece unire in Costantinopoli un Concilio di 138. Vescovi, ch'erano da lui dipendenti, e che fecero tutti i decreti che desiderava; il Papa, e gli altri Patriarchi negarono di portarvisi, o di mandare in sua vece. Essendo vacante la Sede di Costantinopoli l'Imperadore nominò egli stesso un Patriarca chiamato Costantino, e lo vestì degli abiti Pontificali, e del Pallio. In questo Concilio si ricevettero i sei primi Concilj generali, e l'invocazione dei Santi vi fu confermata; ma vi furono condannate le

immagini di G. C. della Santa Vergine, e di tutti i Santi, si dichiararono delle scomuniche contro i difensori delle sante immagini, e particolarmente contro S. Germano di Costantinopoli, e Giovanni di Damaso. Allora Copronimo cominciò la persecuzione, prima contro le immagini, poscia contro quelli, che le rispettavano, o le riverivano. Stefano Abate del monte S. Aussenzio fu uno dei primi assaltati; poichè la sua virtù era un'ostacolo ai persecutori, ed impiegatesi contro di lui le piu infami calunnie, fu posto in prigione, nella quale vi ritrovò molti Santi Religiosi, ch'erano arrestati come difensori delle immagini. Finalmente fu strascinato il santo uomo per le strade di Costantinopoli, dopo di che fu ammazzato. La persecuzione si estese nel rimanente dell' Impero, e 'l falso Patriarca Costantino era uno de' Capi principali, ma poscia perdette la grazia dell' Imperadore, e fu trattato indegnamente, facendogli tagliare la testa; nè ebbe la felicità di morire per la Fede di G. C.

I Longobardi perseguitano il Papa.

I Longobardi tenevano l' Italia tutta in turbolenze; attaccavano i Papi, che in queste dannose circostanze non potevano

vano trovare i mezzi di pacificare l' Oriente: ma Pipino Re di Francia soccorse la Santa Sede oppressa, e ne aumentò il dominio temporale. Il Papa Stefano tormentato dai Longobardi, come era stato Zaccaria suo predecessore, fu costretto a ricovrarsi nella Francia, in cui ricevette tutti gli omaggi, e gli onori dovuti al successor di S. Pietro. Coronò Pipino nella Badia di S. Dionigi, quantunque lo fosse stato da Bonifacio Arcivescovo di Magonza. Il Re inviò prima degli Ambasciadori al Re de' Longobardi, che promise solamente di lasciare il Papa in riposo senza restituirgli cosa alcuna di quello che gli aveva preso: ma Pipino poco soddisfatto di questa risposta s' avanzò verso l' Alpi, delle quali sforzò i passi guardati dai Longobardi, ed assediò il loro Re Astolfo in Pavia. Il Principe assediato dimandò la pace, che fugli accordata con condizione di restituire tutti i dominj levati alla S. Sede, e di risarcirla dei danni da lui fatti nei contorni di Roma. Astolfo promise tutto con giuramento; ma la lontananza di Pipino, che fu obbligato a ritornare in Francia, fece ch' il Re de' Longobardi non mantenesse le sue promesse. Pipino per le condoglianze del Papa fu costretto

a ripaſsare in Italia. Aſtolfo aſsediava Roma, ma fu sforzato a levare l'aſsedio, e portarſi alla difeſa di Pavia; dimandò la ſeconda volta la pace, e l'ottenne, ma colle ſteſse condizioni che dovette eſeguire, e morì poco dopo.

ARTICOLO XLIV.

Continuazione dell'ottavo ſecolo.

Re Longobardi diſtrutti, *l'anno 768.*

PIpino morì l'anno 768., Carlo Magno con Carlomano ſuo fratello ſalirono al trono di Francia. Le prime operazioni del loro regno furono d'inviare in Roma ſette Metropolitani che ſi ritrovarono al Concilio, che ſi teneva per eſtinguere lo ſciſma di Coſtantino, e per iſcanſare nuove turbolenze fu regolata in queſto Concilio la maniera d'eleggere i Papi, ed i laici furonvi privati della voce ch'avevano per lo avanti; fu eziandio confermata la venerazione delle immagini ſecondo l'uſo antico della Chieſa. Dopo la morte del Papa Stefano fu eletto Adriano, che fece dimandare a Deſiderio Re de' Longobardi la reſtituzione delle piazze ch'egli riteneva della S. Sede; ma Deſiderio lontano dal conſentire a queſte dimande volle attaccar Roma. Il Papa implorò il ſoccorſo di Carlo, che proccurò da principio un trattato;

tato; ma siccome questo non riusciva, così questo Principe prese il cammino dell' Alpi, delle quali sforzò i passi: e Desiderio si fermò in Pavia, e pose il suo figliuolo in Verona, la quale fu ben presto presa. Dopo di questo Carlo portossi a Roma, dove fu ricevuto, come protettor della Chiesa, e continuò l'assedio di Pavia, e la prese con far prigione Desiderio, il quale fu condotto in Francia, dopo di che Carlo fu coronato Re de' Longobardi.

Morte di Costantino Copronimo, e di suo figliuolo Leone.

L' Oriente era sempre in turbolenze per le persecuzioni dell' Imperadore; sentiva bene che tutta la forza della Religione risiedeva nei Monaci, e Religiosi, che dimostravano un zelo veramente Cristiano per il culto delle SS. Immagini; onde fu ordinato di far aprire i monisterj d' ambedue i sessi, e di farne, uscire tutti quelli vi si trovavano. Fu loro proposto o il maritarsi, o pure l' essere accecati, e si videro nello stesso tempo dei Martiri, e degli Apostati; ma l Imperadore non tardò guari ad esser punito delle sue crudeltà; poichè morì tormentato da dolori acutissimi, e lasciò nella persona di suo figliuolo Leone un nuovo per-

secutore, il quale non avendo regnato che cinque anni, non ebbe tempo di estendere le persecuzioni così da lungi, come Costantino, e morì da dolori simili a quelli di suo padre, e lasciò per successore Costantino suo figliuolo in età di dieci anni sotto la tutela dell'Imperadrice Irene. Così la Chiesa d'Oriente ebbe allora qualche tranquillità.

Carlo Magno protegge la Religione.

I progressi della Religione erano grandi in Frisia, e cominciavano a stabilirsi in Sassonia. Carlo Magno ne fu nello stesso tempo e l'Apostolo, e 'l Conquistatore; poichè rendendosi padrone di queste vaste provincie, vi ristabilì ancora la Religione Cristiana conducendo seco lui l'Arcivescovo di Magonza, e l'Abate di Fulda. Questi Prelati predicavano allora il Vangelo; e Carlo, ch'aveva stabilito il Cristianesimo nella Sassonia, volle ristabilirlo nella Spagna, dove si portò con due armate per due strade opposte dei monti Pirenei, una per il Rosiglione, l'altra per la Navarra. La retroguardia della sua armata fu attaccata dagli assassini Guasconi insieme uniti, e restarono maltrattate le sue truppe, perendovi molti Signori, e fra gli altri il famoso Orlando, il valore di cui

cui fu la materia di molti Romanzi, che lo fecero piuttosto uno stravagante, di quello che un grand' uomo. Carlo ritornato in Francia si portò di nuovo a Roma, donde poi facendo ritorno ne' suoi stati s' impiegò nella disciplina Ecclesiastica, e principalmente volle, che per la liturgia, e per il canto si praticasse all' uso di Roma. Carlo si vide costretto a ritornare in Sassonia, in cui la Religione prosperò molto più di quello che avesse fatto negli altri viaggi. La conversione generale dei Sassoni non succedette se non quando Vitikindo loro Capo, o Re, gli dimandò il Battesimo; e Carlo per mantenervi il Cristianesimo instituì molti Vescovati.

La Chiesa tranquilla in Oriente.

L' Imperadrice Irene che governava l' Oriente credette che per ristabilire la pace nella Chiesa, e nei suoi stati dovesse far alleanza con Carlo Magno. Allora tutto cangiò faccia principalmente in favor dei Cattolici; ebbero essi la libertá, ed i Monaci la permissione di ritornare nei loro monisterj. Paolo Patriarca di Costantinopoli agitato dai rimorsi della coscienza per la condotta tenuta nella disputa delle immagini, in un istante lasciò la sua sede per prendere l'abito

bito monastico, e far penitenza. L'Imperadrice Irene lo andò a trovare, e persuase questa Principessa a dimandare un Concilio generale. Tarasio Segretario dell'Imperadore fu posto sulla Sede di Costantinopoli, ma accettò questa dignitá con condizione che si unisse un Concilio. Subito dopo la sua elezione inviò Tarasio la sua professione della Fede al Pontefice; e per conseguenza scrissero l'Imperadore, e l'Imperadrice, ed il Papa consentì all'unione di questo Concilio, a cui intervennero i Legati Pontificí, e i Deputati dei Patriarchi radunandosi in Costantinopoli nella Chiesa de' SS. Apostoli. I Vescovi Iconoclasti lo fecero intorbidare con alcuni soldati, ch'entrarono furiosamente nell'assemblea, onde fu obbligata a ritirarsi.

Concilio trasferito in Nicea l'anno 787.

L'anno seguente il Concilio si stabilì, e radunossi in Nicea nella Bitinia, a cui vi si trovarono i Legati del Papa, e si tennero le sessioni nella Chiesa di S. Sofia, e le cose passarono colla dignità conveniente. V'intervennero 321. Vescovi, o Patriarchi, senza comprendere i Legati della S. Sede. Si lessero le lettere del Papa Adriano, non meno che quelle dei Patriarchi d'Oriente, che non ave-

avevano potuto trovarvisi personalmente; ma quel che fu di maggior contento, furono le retrattazioni nè comandate, nè costrette di molti Vescovi, che conoscevano i proprj falli, o la propria ignoranza d'essersi opposti ai dogmi Cattolici. Fu deciso adunque a favore del culto delle Sante Immagini, culto non ostante relativo agli oggetti che rappresentano, perche secondo l'antica credenza della Chiesa, l'onore prestato alle immagini passa all'originale. Fu instruito l'Imperadore, e l'Imperadrice sua madre di ciò che s'era fatto nel Concilio, e dacchè fu terminato tutti i Vescovi presero la strada delle loro Chiese.

Difficoltà dei Vescovi di Francia sulla decisione di Nicea l'anno 794.

I decreti del secondo Concilio di Nicea furono portati a Roma, in cui vennero approvati; ma la Chiesa di Francia formò alcune difficoltá. Carlo Magno le fece ridurre in un'opera, che noi chiamiamo i libri Carolini; ed il Papa non durò fatica a rifiutare le deboli ragioni di questo libro. Carlo che faceva la guerra durante la state, s'occupava a regolare il suo regno nel verno, e principalmente a regolare la Disciplina Ecclesiastica; sapeva benissimo che in ogni cosa l'or-

l'ordine dipende dalla condotta dei Capi. Questo Principe fece sì fatte leggi non come Sovrano della Chiesa; ma come un ammonitore savio, e salutare, che richiama i Vescovi all'osservanza delle regole pubblicate dai loro predecessori. L'attenzione di questo gran Re non si restrigneva solamente ai suoi stati; ma inviava ancora del danaro per distribuire ai Cristiani afflitti dagl'infedeli nell'Africa, nell'Egitto, e nella Siria, e principalmente in Gerusalemme. L'eresia di Nestorio che fu rinnovata nella Spagna da Elipando Arcivescovo di Toledo, e da Felice Vescovo d'Urgel accese lo zelo del Re Carlo Magno, che fece unire un Concilio in Francfort sulla Mena. Vi si trovarono 300. Vescovi di Spagna, Francia, Inghilterra, e Germania; e 'l Papa Adriano vi fece presiedere i suoi Legati. Furonvi condannati gli errori di Elipando, e di Felice, e vi si rifiutarono i decreti del secondo Concilio Niceno sopra il culto delle immagini. Il Papa Adriano approvò questo Concilio, eccettuatene le decisioni sopra le immagini: ed il Vescovo d'Urgel abjurò finalmente i suoi errori; ma ciò non avvenne che dopo il Concilio di Aquisgrana.

Car-

Carlo Magno protegge il Papa.

Leone III. fu eletto Papa in luogo del defonto Adriano da Carlo Magno con ragione compianto. Non meno, che il ſuo predeceſſore, Leone ebbe biſogno della potente protezione di Carlo; poiche eſſendo il nuovo Papa aſſaltato da due Sacerdoti della Chieſa Romana parenti d' Adriano, lo laſciarono ſemivivo; e dopo la ſua guarigione, che fu riſgardata come miracoloſa, andò a trovare il Re per dimandargli giuſtizia. Carlo era a Paderbona, in cui ricevette il Sovrano Pontefice con molto riſpetto, ed amicizia. Il Re inviò a Roma alcuni Veſcovi per informarſi di queſto delitto, e'l Papa fu dichiarato innocẽte, e i due Sacerdoti riconoſciuti colpevoli. Carlo dopo qualche ſoggiorno in Francia venne in Italia, e poſcia a Roma, in cui entrò fra le acclamazioni d'un gran popolo, e come un Sovrano amato, e riſpettato da tutti i ſuoi ſudditi. Il Papa l'andò a ricevere dodici miglia lungi dalla città, e quando fu in queſta Capitale del mondo Criſtiano fece conoſcere a qual ſegno proteggeva il Pontefice, il quale però credette, che per liberarſi da ogni ſoſpetto ſopra la ſua condotta, doveſſe purgarſi con giuramento dai delitti imputatigli. I colpevoli furono

rono poscia giudicati, e condannati a morte, ma il Papa ottenne che fossero solamente banditi.

ARTICOLO XLV.

Nono secolo della Chiesa.

Carlo eletto Imperadore *l'anno* 800.

IL nono secolo rinchiude molto più d'avvenimenti civili, che d'Ecclesiastici. Egli comincia dall'elevazione di Carlo Magno alla dignità Imperiale. Questo Principe entrò la notte del Natale in abito di Patrizio Romano nella Chiesa, e in un istante il popolo senza essere da lui sollecitato lo acclamò Imperador de' Romani. Questa qualità; tuttoche augusta ella fosse, nulla però accresceva il suo dominio, nè la sua autorità; ciò non ostante siccome era possente, e sempre vittorioso, tutti gli altri Principi si allestirono per mandargli Ambasciadori. Ne ricevette anche nello stesso tempo dal Califo dei Saraceni di Bagdat, e dal Patriarca di Gerusalemme, il quale ringraziava l'Imperadore della protezione, ch'aveva accordata ai luoghi santi. Non vi erano che i Sassoni, che continuamente si sollevavano; onde Carlo fu costretto a portarsi nella Sassonia, e per metter fine ad una guerra difficile, perchè aveva a fare con un popolo mol-

molto bellicoso, giudicò che per venirne a capo, dovesse trasportar nella Francia i più potenti, ed i più inquieti, con le loro mogli, e figliuoli, e nello stesso tempo fondò i Vescovati di Verden, di Minden, di Brema, di Osnabruc, di Paderbona, e di Munster. Li rendette ancora molto potenti in terre, ed in dominj per potersi difendere contro gl' infedeli, in caso che fossero attaccati.

Riformazione de' Monaci.

Mentre Carlo sempre attento al bene della Chiesa faceva pubblicare delle leggi per regolarne la disciplina, S. Benedetto d'Aniano faticava per lo ristabilimento degli ordini monastici, ch' avevano bisogno d' essere levati dalla decadenza, in cui erano incorsi. Questo S. Abate inviò diverse colonie de' suoi Religiosi nel regno, principalmente nel Monistero di Gellona presso a Lodova fondato da Guglielmo Duca d'Acquitania, dove si ritirò, dopo aver renduti molti servigi a Carlo Magno nelle sue armate. Vi visse egli sett' anni in tutte le austerità della vita monastica, e vi morì in odore di santità; e questo monistero prese poscia il nome del suo Fondatore chiamandosi di S. Guglielmo del deserto. La riputazione di Carlo Magno

era

era così grande, che l' Imperadrice Irene per sostenersi sul trono d'Oriente credette di poter proporre il suo matrimonio all' Imperador d' Occidente, e l' affare fu comandato; ma una rivoluzione improvvisa succeduta in Costantinopoli n' impedì l' esecuzione. Niceforo che s' era renduto padrone del trono de' Greci esiliò l' Imperadrice Irene nell' Isola di Lesbo, e fece eleggere un altro Niceforo per Patriarca di Costantinopoli in luogo di Tarasio ch' era morto. Il nuovo Patriarca inviò la sua confessione della fede a Roma, e conservò la Comunione colla sede Apostolica.

Riformazione del Clero. Morte di Carlo Magno.

S'era nel Clero introdotto un abuso, e la Chiesa che non doveva amare che la pace tollerò alcuni Vesc., e Sacerdoti andassero all' armata, e molti erano stati uccisi coll' arme alla mano. La facevano senza dubio o per gratitudine, o per la legge dei Feudi, perche possedendo dei gran dominj dalla liberalità dei Re di Francia, si credevano personalmente obbligati ai doveri dei vassalli. Per le condoglianze dei popoli Carlo Magno corresse questo abuso, e per indurre i Vescovi a cangiar tutto ciò che poteva esser alterato nella Di-

Disciplina, e governo Ecclesiastico, li esortò a tenere alcuni Concilj. La Francia, e l' Alemagna ne tennero molti, e principalmente cinque nel solo an. 813., e due nell' anno seguente. Finalmente Carlo fu attaccato da una malattia mortale, morì l' anno 814. in età di 72. anni. La sua memoria sempre rispettibile ai piú gran Principi indusse alcune Chiese a collocarlo nel numero dei Santi, ch'ella invoca con giusto titolo, e ciò non solamente per aver protetta la S. Sede, sostenuta la Fede, ristabilito il buon ordine, ma ancora per esser vivuto con molta religione, e santità. Fu sotterrato nella Cappella ch' aveva fatta fabbricare in Aix; e nel suo testamento si esprimono le sue ultime premure per le Chiese dei suoi stati, alle quali lasciò alcuni Legati particolari, e preziosissimi, non meno che alla Chiesa di Roma.

Leone Isaurico perseguita i Cattolici.

Lodovico Pio, che Carlo Magno aveva fatto proclamare Imperadore, non governò con quell'abilità del suo predecessore; era più proprio a regolare dei Religiosi, o persone ecclesiastiche, di quello che un così grande Impero, ed ebbe a soffrire delle traversie nel corso

del

del ſuo regno. Succedettero e in Roma, e nell' Oriente alcune pernicioſe revoluzioni, ed il Papa Leone III. ſi vide attaccato e fece morire quelli che inſidiavano la ſua vita, coſa che l' Imperadore Lodovico riconobbe per malfatta; onde Leone gli fece far delle ſcuſe, e morì poco dopo, e fu eletto in ſua vece Stefano, che andò in Francia. Leone d' Iſauria ſalito al trono di Coſtantinopoli per favorire il partito degl' Iconoclaſti perſeguitò i Fedeli e s' avanzò fino a far unire un Concilio de' Veſcovi eretici per far condannare il ſecondo di Nicea, e ne venne a capo credendoſi autorizzato con queſta ſpezie d' aſſemblea Eccleſiaſtica; eſiliò, e fece imprigionare i Veſcovi, e gli Abbati Ortodoſſi che s' indrizzarono alla S. Sede per riceverne le conſolazioni neceſſarie in tempo di calamità. Roma incoraggì, e confermó queſti fedeli atleti nella pugna che ſoſtenevano per la Dottrina della Chieſa.

Carattere di Lodovico Pio.

Lodovico Pio ch' era una meſcolanza bizzarra di bene, e di male, per alcuni ſoſpetti, ch' ebbe contro i ſuoi tre fratelli naturali, Drogone, Ugo, e Teodorico, fece loro radere i capelli, e li rin-

rinchiuſe loro malgrado in alcuni moniſterj, e poſcia fiorirono in poſti eminenti. Lodovico fece molte altre procedure poco convenevoli, delle quali poſcia ſi pentì, e ne fece una confeſſione, e penitenza pubblica. Ma queſto Principe non ſi diportò meglio nel ſeguito, e malgrado le leggi che faceva per mantenere la Diſciplina della Chieſa, aveva nello ſteſſo tempo dei ſoſpetti contro gli Eccleſiaſtici. Si unirono ſotto queſto regno molti Concilj in Francia, e quello di Meaux non fu nè contrario, nè favorevole alle immagini. Adalardo ch' era Abate di Corbia in Picardia fu inviato per eſſere il primo Abate di Corbia, o Corvey in Saſſonia che era ſtata fondata; e fu ajutato in queſto nuovo ſtabilimento da ſuo fratello Vala dedicato parimente alla Chieſa, e che conoſceva queſta vaſta Provincia, dove aveva comandato un' armata ſotto Carlo Magno

Il Settentrione comincia a ricevere la Fede.

Da queſta Badia furono eletti dei Miſſionarj per ſettentrione, che ricevette allora il lume del Vangelo. Erioldo Re di Danimarca cacciato da' ſuoi ſtati fece ricorſo all' Imperadore Lodovico facendoſi bat-

battezzare colla Regina sua sposa. Ascario monaco della Badia di Corbia accompagnòil Re in Danimarca, e ne divenne l' Apostolo, e l' Evangelista. La Religione Cristiana ch' era andata dall' Alemagna in Danimarca si comunicò fin nella Svezia, e ciò fu per mezzo dello stesso Ascario, che soffrì molto più in questa missione, che in quella di Danimarca; e fece molti viaggi in Francia, ed a Roma per render conto della sua missione. Fu poscía nominato primo Arcivescovo d' Amburgo, e Legato della S. Sede nel Settentrione con Ebone, Arcivescovo di Rems. La Germania si rendeva celebre per le scienze Ecclesiastiche; Rabano ch' era Abate dell' illustre Badia di Fulda si distingueva coi suoi scritti non meno che Otfrido monaco di Vissemburgo.

Ribbellione contro Lodovico Pio.

L' Imperadore zelante per la Chiesa ordinò l'adunanza di diversi Concilj, e se ne tennero quattro, ma noi non abbiamo che gli atti di quello di Parigi, di cui una parte era tratta dai libri di Giona Vescovo d' Orleans uno dei più dotti Prelati del suo secolo. I tre figliuoli maggiori di Lodovico irritati contro il padre perchè dava al quarto figliuolo chiamato Carlo una parte ad essi uguale, si ribellaro-

larono. Lodovico e l'Imperadrice furono posti in Monistero, ma ne usciro. no col mezzo del monaco Gondebaldo, che divenne poscia Arcivescovo di Roano. I Papi pensarono a riformare gli Ecclesiastici, e principalmente in un Concilio, che si tenne a Roma. Ma la Francia si perfezionava nella Disciplina pei grand' uomini che produceva; poichè Eginando uno dei dotti del suo secolo, e ch'era stato Segretario di Carlo Magno si diede interamente a Dio, ed ebbe il maneggio di molte Badie fondando quella di Selingenstadt in Virtemberga, ed Ansegiso che fu alla testa di quelle di S. Vandrille, e di Luxevil, e di molte altre raccolse i Capitolari di Carlo Magno, e di Lodovico per regolare la condotta esteriore della Chiesa. I figliuoli dell'Imperadore ritornarono a mormorare contro il proprio padre, e lo cacciarono dal trono la seconda volta uniti a molti Vescovi, che divennero i ministri della ribellione di cotesti figliuoli inumani, e fu posto nella Badia di San Medardo di Soissons; ma di nuovo uscito salì al trono, dove morì. Furono di ciò incolpati meno i suoi figliuoli, di quello che i malvagi consigli, che li eccitavano alla ribellione, onde l'Arci-

vescovo di Rems Ebbone fu esiliato non altrimente che Ilduino Abate di S. Dionigi.

ARTICOLO XLVI.

Continuazione del nono secolo.

Nuova Persecuzione per le Immagini.

I Fedeli d' Oriente si videro perseguitati di nuovo per il culto delle sacre immagini dall' Imperadore Michele il Balbo, e fu seguito da suo figliuolo Teofilo, che fece levar dalle Chiese le pitture di G. C., e dei Santi per dipingervi degli uccelli, e degli animali. Il maggior sforzo della persecuzione cadde sopra i monaci, perchè erano più uniti alla Dottrina della Chiesa. Furono cacciati dai proprj monisterj senza che persona alcuna osasse di soccorrerli, e patirono con una costanza degna del fervore dei primi Cristiani, ed alcuni furono onorati del martirio. Teodosio, e Teofane ambedue fratelli, ch' erano di Gerusalemme, furono quelli, de' quali la costanza maggiormente si dimostrò, poichè più degli altri furono tormentati. Ma i tiranni finalmente stanchi dal provarli furono costretti a mandarli in esilio. L' Imperadrice Teodora non lasciò d' onorare le sante immagini malgrado tutte le minacce, che gli potè fare l' Impe-

peradore. Questa stessa eresia degl' Iconoclasti si rinnovò nell' Occidente da Claudio Vescovo di Turino discepolo di Felice d' Urgel; e siccome la condotta della Chiesa fu sempre uguale e costante nella condannazion degli eretici, così Claudio fu egualmente confutato dai più bravi Teologi. Ma questa eresia ebbe fine colla morte dell Imperador Teofilo, e Teodora che restò tutrice del giovane Imperadore Michele suo figliuolo operò con zelo tale in favore della Dottrina della Chiesa, che il Concilio di Costantinopoli unito l'anno 842. riconobbe interamente il culto delle immagini, che dopo questo tempo fu ricevuto sempre nell' Oriente.

Scorrerie dei Normandi, Eresia di Gottescalco.

I movimenti ch'agitarono l'Occidente riguardavano più la politica, che la Religione. Spesso si trattava nei Concilj, che vi si unirono, o delle differenze dei figliuoli di Lodovico Pio, o intorno la deposizione di Ebbone Arcivescovo di Rems, uomo molto turbolento, e che aveva operato con gran calore negli affari di questi Principi. In alcuni altri si trattò intorno l'elezione d'Incmaro, che fu posto sulla sede della Chie-

ta di Rems invece di Ebbone, che quantunque foſſe depoſto, non laſciò però d' eſſere nominato Veſcovo d' Hildesheim nella Germania. Due altri flagelli agitarono allora l' Occidente; cioè le ſcorrerie dei Normandi, e l'ereſia di Gotteſcalco. I primi erano idolatri uſciti dal fondo del Nort, che s' erano gettati ſulle coſte marittime della Francia, penetrando fino Roano, e poſcia a Parigi. Non ſi fece laſciare loro il regno, che a forza di danaro, ma eſſi ſi ſparſero ſulla Germania, dove fecero molte ſtragi. Gotteſcalco era un monaco inquieto, che s' avviſò di filoſofare ſenza neceſſità ſul miſtero della predeſtinazione col ſoſtentare che tutti gli uomini erano neceſſitati dalla predeſtinazione. Ma Rabano che d' Abate di Fulda era divenuto Arciveſcovo di Magonza tenne un Concilio contro gli errori di queſto monaco, ed alcuni altri Concilj lo condannarono di nuovo; ma lontano dal ritrattarſi perſiſtette, e divenne eretico. Fu dunque depoſto, arreſtato, e ſferzato alla preſenza dello ſteſſo Re, poi condotto in una ſtretta prigione, in cui levatagli la comunione dei ſanti Miſterj, vi morì in termine di 15. anni nella ſua oſtinatezza.

Per-

Perſecuzione dei Maomettani.

L' Oriente non laſciava d' avere alcune agitazioni, e l' Imperadrice Teodora ſotto la direzione del Patriarca Metodio cercava di convertire i Pauliciani, ch' erano una ſorta di Manichei. Ella non credette di dovervi impiegar Miſſionari, ma ſpedì delle truppe meno per convertirli, che per diſtruggerli. Eſſi ſi trincierarono ſulle coſte del Ponto Eu ſino, dove fu impoſſibile lo sforzarli; e ſiccome convenivano con i Saracini ſopra la dottrina, così furono di tempo in tempo protetti. La Chieſa Orientale aveva ancora da patire dalla parte dei Califi Maomettani, che perſeguitarono i Fedeli, e fecero alcuni Martiri, ed attaccarono i Criſtiani nella Spagna, i quali da più di 100. anni gemevano ſotto il loro dominio. Si ſtabilivano Veſcovi nelle città più notabili, e Sacerdoti nelle inferiori città, e nelle campagne. La perſecuzione ſi accese principalmente in Cordova, dove molti furono martirizzati, e la coſtanza loro fece meravigliare i Maomettani. I Re Mori cercavano i mezzi d' accordare la tolleranza ai Fedeli ſenza offendere la religione loro, ma non però ceſſava la perſecuzione. S. Eulogio che non era che

Sacerdote ſudò molto in queſti tempi ſcabroſi, ed i Fedeli credettero di ricompenſarlo eleggendolo per Arciveſcovo di Toledo; ma non fu conſacrato, poichè Iddio lo ricompensò in una maniera più apprezzabile coll' accordargli la grazia del martirio. Si penſava di cacciar dalla Spagna tutti i Criſtiani, ma i Maomettani s'avviſarono bene ch'eſſendo eſſi in minor numero, queſto vaſto regno non ſarebbe che un' erma ſolitudine, onde ſi contentarono di opprimere i Fedeli con nuove impoſizioni, e di abbattere la maggior parte delle Chieſe loro.

Sciſma di Fozio.

Malgrado le turbolenze della caſa di Carlo Magno, Aſcario non laſciò di predicare la Religione nella Svezia e morì nelle funzioni più penoſe del Veſcovato, raccomandando principalmente nel punto di morire le miſſioni di Svezia, e Danimarca. La Chieſa Greca cominciò allora a ricevere una piaga, che non per anche è ſaldata. Il Patriarca di Coſtantinopoli S. Ignazio governava la Chieſa ma con un zelo, ed una coſtanza degna della ſua naſcita; poichè era figliuolo del fu Imperadore Michele, e fu rilegato, e depoſto da una vile condiſcendenza dei Ve-

Vescovi suoi confratelli, e fu eletto Fozio in sua vece, il quale era di nobil nascita, ed aveva un gran talento, e quantunque laico s'era dato a tutte le scienze, anche alle sacre. Fu egli prima Capitano delle guardie, Ambasciadore in Persia, e Segretario di stato. Barda ch' era Cesare, e che voleva cacciare il Patriarca S. Ignazio, propose Fozio, e trovò un Vescovo che lo creò Patriarca in sei giorni. Ma Fozio non si credette stabile se non aveva la demissione da Ignazio, il quale costantemente gliela negò malgrado i tormenti fattigli tollerare. Fozio però non lasciò di scriverne al Papa Niccolò I. per prevenirlo.

Falso Concilio di Costantinopoli.

Aveva l'Imperadore inviati Ambasciadori a Roma per dimandare un Concilio al Papa, di cui consentì l'unione in Costantinopoli. V' invió i suoi Legati; ed Ignazio si portò al Concilio, a cui era stato citato: fu dapprima spogliato degli abiti della sua dignità, e dall' Imperadore caricato d' ingiurie, ma egli negò la demissione con quella costanza stessa di prima; onde fu deposto, ed i Legati del Papa consentirono vilmente alla sua deposizione. Allora si riacceserо le persecuzioni contro il S. Patriarca,

e ſiccome aveva egli avuto avviſo, che ſegli dovevano cavare gli occhi, e tagliare una mano, così ſi ritirò nell'Iſola della Propontide, non avendo per domicilio, che antri, e cavarne, e non ſoſtentandoſi che delle carità dei Fedeli. S. Ignazio aveva fatto ſapere al Papa la perſecuzione, da cui era oppreſſo, e Fozio ſcriſſe ancora dalla ſua parte, ma queſti malgrado le ſue affettate ſommiſſioni fu condannato a Roma, ed i Legati furono depoſti per le proprie prevaricazioni. Fozio acceſo di sdegno al vederſi condannato, e depoſto dal Concilio di Roma, unì egli ſteſſo un altro Concilio in Coſtantinopoli, in cui avviſoſſi di deporre il Papa Niccolò; ed uſurpò il titolo di Patriarca univerſale.

S. Ignazio riſtabilito. Affari della Chieſa di Francia.

Ma non andò guari che Fozio fu punito della ſua temerità, poichè Baſilio aſſociato all'Impero lo cacciò da Coſtantinopoli, e richiamò S. Ignazio. Col Santo Patriarca ritornarono tutti quelli, ch'erano ſtati eſiliati per aver difeſa la cauſa di queſto ſanto uomo. Ciò non oſtante il Papa Niccolò, ch'aveva così ſaviamente difeſo S. Ignazio, non ebbe la conſolazione di vederlo riſtabilire con ono-

onore. Questo gran Pontefice sempre Apostolicamente occupato, si vide obbligato a regolare ancora gli affari che vi erano nella Francia. Erano però questi più politici, che Ecclesiastici; ciò non ostante v' erano alcuni movimenti cagionati da Incmaro Arcivescovo di Rems, l'uomo il più appassionato, e 'l più turbolento del suo secolo, e che s'era dichiarato contro Rotado Vescovo di Soissons, il quale appellatosi al Papa fu dichiarato innocente, e ristabilito nella sua Sede. Alcuni altri affari ricercarono ancora le attenzioni, e vigilante costanza di Niccolò I.: principalmente la repudiazione di Tietberga fatta dal Re Lotario suo marito, ed il matrimonio di questi con Valdrada. Questo gran Papa fu ancora afflitto dalla prevaricazione dei suoi Legati in quest' occasione: ma la Chiesa ebbe non ostante la consolazione di vedere in questo stesso tempo la conversione del Re de' Bulgari, e poscia quella del suo popolo, il quale voleva vivere nella Comunione della Santa Sede.

Ottavo Concilio generale.

Dacchè Basilio cacciò Fozio, e che fece ritornar S. Ignazio, ne scrisse al Papa Adriano II., eletto invece di Niccolò;

lò; come pure il Patriarca intorno al suo ristabilimento. Non tardò guari il Papa a tenere un Concilio in Roma, da cui non fu solamente condannato Fozio, ma ancora si annullò tutto quello era stato deciso dal falso Concilio di Costantinopoli. Il Papa giudicò che per rimediare a tutti i disordini cagionati da Fozio, fosse d'uopo unire un Concilio generale: onde inviò i suoi Legati in Costantinopoli, e tutti i Patriarchi d'Oriente vi si trovarono. Ricevette il Concilio a penitenza tutti quelli ch'avevano favorito Fozio nella sua intrusione; e questo intruso fu obbligato a comparirvi personalmente, senza che osasse di giustificarvisi, Furono approvati poscia i sette primi Ecumenici, ed il Papa ne ricevette gli atti, e ratificò tutto quello era stato fatto a suo nome dai Legati, e morì poco dopo. La morte di S. Ignazio che seguì dopo fece pensare a Fozio di risalire sulla Sede Patriarcale di Costantinopoli, e l'Imperadore Basilio lo proteggeva; ed il Papa Giovanni VIII. ingannato dalle false sommissioni di Fozio, ebbe la debolezza di consentirvi; onde fu arguito che questa sua debolezza abbia fatto dire che la S. Sede era stata allora governata da una donna. Ciò non

non ostante dacchè il Papa seppe che questo nuovo Patriarca attaccava con un falso Concilio l'autorità dell' ottavo Ecumenico, si vide costretto a condannarlo; cosa che fu reiterata da Marino II., e Stefano V. Finalmente Fozio fu cacciato per l' ultima volta dall' Imperadore Leone VI., e morì privo della Chiesa di Costantinopoli, e in un perfetto dispreggio di tutti i veri Fedeli.

ARTICOLO XLVII.

Decimo secolo della Chiesa.

Disordini in Roma; conversione di Rollone Capo dei Normandi.

IL principio di questo secolo fu ripieno d' agitazioni riguardo alla Sede di Roma. Il grande vantaggio che si trovava allora in possedere la Cattedra di S. Pietro era cagione che le persone più potenti desiderassero questa suprema dignità, o la procurassero ai propri amici. Da ciò nacquero i maggiori movimenti di questo tempo, poichè gli Antipapi erano protetti dai Principi, e ciò ch' affliſſe maggiormente la Chiesa fu il vedere Sergio III. divenuto Papa legittimo, e che in questo posto eminente perseguitava il fu Papa Formoso, sotto di cui era stato egli Antipapa. Non solamente condannò la memoria di lui, ma volle an-

cora far di nuovo ordinare quelli, che queſto Pontefice aveva ordinati, ſcandalo ch'andava contro la dottrina della Chieſa Romana. Ma queſti diſordini accompagnati per lo più dall'ambizione non impedirono ch'alcune ſante anime, o ſanti uomini non faceſſero proſperare la Religione. Eriveo Arciveſcovo di Rems fece unire un Concilio in Troslè vicino a Soiſſons per correggere gli abuſi inevitabili nelle rivoluzioni degli ſtati, e ſi conobbe che malgrado i peccati dei Capi, e dei popoli Iddio aveva ſempre cura della ſua Chieſa; poichè toccò il cuore di Rollano Capo dei Normandi, e gli fece abbandonar gli errori del Paganeſmo per illuſtrarlo coi lumi del Vangelo, e fu battezzato nella Chieſa di Roano che doveva eſſere la Capitale dei ſuoi ſtati, ed ebbe per padrino Roberto Conte di Parigi avolo di Ugo Capeto.

Converſione dei Normandi.

Carlo il ſemplice cedette la Neuſtria oggidì Normandia a Rollone, o Roaldo, e tutti i Signori Normandi abbracciarono la Religione Criſtiana ad eſempio del proprio Capo: ciò non oſtante vi vollero molte coſe a retificarli nella loro converſione, ma ſe ne ottenne l'intento

tento per le ſerie iſtruzioni de' Veſcovi. Appena ſi può credere quante coſe abbia fatto il Principe Rollone nei cinque anni che ſcorſero dopo del ſuo batteſimo fino alla ſua morte; fece rifabbricare tutte le città della Normandia deſolate dalle guerre continue, come pure tutte le Badie, le quali furono riſtabilite, e diede una terra conſiderabile all' Abate di S. Dionigi, il quale altre volte aveva angariato di contribuzioni: Tale è il frutto d'una ſavia amminiſtrazione. Rollone però col ricevere il Batteſimo non s' era affatto ſpogliato d' una ſorta di barbarie, ch' aveva portata dal clima, o dalla nazione in cui nacque. Non ſi può però negargli la gloria d' eſſere ſtato grand' amante della giuſtizia, e che da lui i Normandi abbiano cavato quelle chiamate di giuſtizia dette da loro *Haro*, ch'obbligano colui ch è ſtato chiamato a preſentarſi davanti al Giudice per regolare le differenze, che può avere con colui che l' ha fatto chiamare.

Riformazione dello ſtato Monaſtico.

L' ambizione accompagnava ſempre l' elezione dei Sovrani Pontefici; e Giovanni X. fu eletto da una fazione potente nell' Italia, e ſi diportò tanto da Generale d' armata, quanto da Papa, e met-

ten-

tendosi alla testa di alcune truppe attaccò i Saracini, e li disfece. La Francia quantunque indebolita per il poco coraggio del suo Re, non lasciò di veder rinascere la monastica disciplina abbattuta interamente dalle guerre straniere, e civili. Si deve alla pietà di Guglielmo il Pio, Conte d' Avergna, e Duca d' Aquitania, e di Poitiers la fondazione della celebre Badia di Clugny nella Diocesi di Macone, e Saucilange. Si devono ancora alla regolaritá dei Religiosi, che vissero in queste sante case i progressi considerabili che fece in questo secolo, e ne' seguenti l'Ordine di S. Benedetto, e la Congregazione de' Cluni.

Conversione dei Popoli del Nort.

La sregolatezza fu così sensibile, e sì palpabile in questo tempo, che per rimediarvi fu d' uopo tenere molti Concilj particolari, che risguardavano tutti la disciplina. Questa fu una prova della Provvidenza, che gli sregolamenti dei Cristiani non impedissero che i popoli della Danimarca, e della Svezia non ricevessero la dottrina Evangelica, già predicatavi, ma in certa maniera obbliata per mancanza di Missionarj da potervi inviare. Le Russie stesse Moscovite cominciarono allora ad essere in-

ſtruite nella Fede, perchè Ulodimiro loro Principe collo ſpoſare la Principeſſa Anna Sorella di Baſilio Imperadore di Coſtantinopoli ricevette nello ſteſſo tempo il Batteſimo: e la Dottrina Criſtiana vi ſi mantenne dopo il decimo ſecolo non meno che gli uſi, e la liturgia dei Greci. Queſto ſecolo fu quello della converſione dei popoli; poichè Miecislao Duca di Polonia fece dimandare in matrimonio Dabra figliuola di Boleslao Duca di Boemia; ma la Principeſſa che ſapeva ſenza dubbio gli effetti dannoſi che produceva in una famiglia la diverſità della Religione, non conſentì a queſto matrimonio che ſotto la condizione, che il Duca di Polonia abbracciaſſe la Religione Criſtiana. Miecislao ſi fece iſtruire, e non ſolamente ſi fece battezzare, ma il ſuo zelo portollo ad affaticarſi utilmente per la converſione dei ſuoi ſudditi, ed il Papa Giovanni XII. v' inviò per Miſſionario il Veſcovo di Toſcolano.

Ungari nell' Alemagna; ribellione della Boemia; Giovanni XII. *depoſto.*

Gli Ungari popoli barbari mettevano ſozzopra tutta la Germania, poichè erano arrivati fino ad Ausbourg, in cui S. Uldarico, che n' era Veſcovo, s' era fer-

fermato colla maggior parte dei ſuoi Dioceſani. Queſta nazione aveva già ſpogliata una parte della Francia, e dell' Italia. Il Veſcovo ſoſtenne generoſamente la Sede della ſua città Veſcovile, fin che Ottone Re della Germania andò in ſuo ſoccorſo, e la liberò. I barbari pieni di confidenza andarono incontro al Re dal quale furono battuti. Ruppe egli parimente gli Slavi, che non erano meno pericoloſi degli Ungari; e Boleslao Duca di Boemia che li ſoſteneva nella ribellione, aveva richiamato ne' ſuoi ſtati l'errore del Paganeſimo per far diſpetto a ſuo fratello Venceslao Criſtiano zelante, ch' era pure Sovrano d' una parte della Boemia. Boleslao ebbe la crudeltà di farlo aſſaſſinare, e di procurargli con queſto la corona del martirio. Ottone ſi reſtituì poſcia a Roma, dove ſi fece coronare Imperadore; ma avendo ſaputo che il Papa Giovanni XII. tramava una guerra, ed una ribellione contro di lui coi ſuoi nemici, ebbe l'ardire d' unire egli ſteſſo un Concilio, e di farvi depor queſto Papa ſenza che foſſe aſcoltato: vero è però che queſto Pontefice diſonorò la Chieſa colla ſua vita ſcandaloſa. Si eleſſe in ſuo luogo Leone VIII. ma fu riguardato come un Antipapa: que-

questo secolo però fece vedere un prodigio nella persona di S. Mayeul, che ricusò di salire sulla Cattedra di S. Pietro in un tempo che tanti altri ambivano inutilmente questa suprema dignità.

Ugo Capeto Re di Francia l'anne 987.

I discendenti di Carlo Magno ch'erano mancati nella Germania, mancarono pure nella Francia. L'ultimo Principe di questa illustre Casa si rendette odioso alla nazione, la quale si diede ad Ugo Capeto il più gran Signore di que' tempi nipote del Re Roberto, e del Re Eudesio; onde aveva dritto di salire alla corona. L'autorità di Ugo fu da principio così ben confermata, che il Concilio di Rems depose Arnoldo Arcivescovo di questa città, perchè in pregiudizio del giuramento della fedeltà prestata al Re Ugo, s'era gettato dal partito de' suoi nemici, e fu eletto per Arcivescovo in sua vece Gerberto, che non era ancora che Diacono. Passava egli con ragione per l'uomo più sapiente del secolo, ed il suo merito lo innalzò a questa dignità; ma esposto a molte contraddizioni si vide costretto a ritirarsi in Italia, dove divenne Arcivescovo di Ravenna, e finalmente Papa.

Arnoldo Arciveſcovo di Rems, depoſto e riſtabilito.

Giovanni XV. ch' era allora ſulla Cattedra di S. Pietro, non aveva dato alcuna riſpoſta alle lettere ſcrittegli da Ugo Capeto, e dal Concilio di Rems per la depoſizione di Arnoldo Arciveſcovo di queſta cittá; ma l'occaſione d'un Concilio che tenne a Roma l'anno 993. gli diede luogo di ricevere la cauſa di Arnoldo. Eraſi queſti ragunato per canonizzare S. Uldarico Veſcovo di Auguſta renduto celebre per la ſua vita, e miracoli, e fu canonizzato, e credeſi che queſto ſia il primo atto di queſta ſorta di procedere praticata poſcia nella Chieſa. Il Papa dopo avere poſto il Veſcovo di Auguſta nel numero de' Santi, volle eſaminare, e rivedere gli atti del Concilio di Rems contro l' Arciveſcovo Arnoldo. Il Pontefice adunque annullò tutto quello s'era fatto a Rems, e durò fatica a far mettere in Francia, in eſecuzione il Concilio di Roma. V'inviò dei Legati che unirono quattro Veſcovi a Mauſon; ma nulla ſi deciſe, e ſi aſpettò la morte di Ugo Capeto per riſtabilire l' Arciveſcovo di Rems, e Gerberto fu levato, e ritiroſſi nella Germania, poſcia fu fatto Arciveſcovo di Ravenna, e

finalmente Papa l'anno 999. sotto il nome di Silvestro II. Dacchè salì sulla Sede Apostolica confermò Arnoldo nell' Arcivescovato di Rems, mise la riforma nei monisteri di Roma, che n' avevano estremamente bisogno, e agì contro i simoniaci. La fine di questo secolo vide due illustri Martiri, uno della penitenza, qual fu S. Romualdo Fondatore dei Camaldolesi, il quale nato d' un sangue illustre abbandonò tutti i suoi beni, e grandezze, alle quali poteva aspirare, per consacrarsi a Dio nella più austera penitenza. Il secondo fu Adalberto, che lasciò due volte il suo Vescovato di Praga nella Boemia, ed andò a predicare la Fede in Prussia, poscia nel Settentrione dove Iddio lo favorì colla grazia del martirio.

ARTICOLO XLVIII.

Undecimo secolo della Chiesa.

Ungari, e Slavi convertiti.

QUesto secolo è più fecondo d'avvenimenti del passato: la Chiesa vi pigliò nuove forze, e la Provvidenza che la protegge continuamente, ebbe attenzione di mettere in ogni stato Principi degni del nome Cristiano. L' Imperadore Enrico, che di duca di Baviera salì al trono della Germania, e perven-

venne poscia alla dignità Imperiale; fece vedere in questa suprema potenza prodigj di pietà. Quantunque maritato colla Regina Cunegonda, avevano però ambedue fatto voto d'una perpetua continenza, che osservarono con molta pietá; fondò del suo proprio patrimonio il Vescovato di Bamberga, uno dei più ricchi della Germania, e s'applicò principalmente a mandare dei Missionarj per la conversione degli Ungari, e degli Slavi. Iddio favorì i suoi pii disegni; ed ebbe la felicità di veder convertite queste due illustri nazioni, e per dimostrarne il contēto sommo che ne provava, credette di dover maritare la sua sorella con Stefano Duca degli Ungari, che aveva ricevuto il santo Battesimo dalle mani di S. Adalberto Vescovo di Praga. La grazia operò in Stefano; il suo zelo per la Religione Christiana ha pochi esempj in un gran Principe: divise l'Ungaria in dieci Vescovati, de' quali Strigonia fu la Metropoli; vi fece andare dei santi Monaci, ed esperti Missionarj per istruire i popoli a lui sottomessi; e mise i suoi stati sotto la protezione della SS. Vergine. Una pietà così grande fu cagione che la S. Sede gl'inviasse una corona Reale con una Croce, che poteva far portare da-

davanti a se come un contrassegno dell' Apostolato, di cui faceva le funzioni con tanta dignitá: finalmente meritò il titolo glorioso di Re Apostolico, conservato poi dai suoi successori.

Roberto Re di Francia: Nuovi Manichei.

Roberto figliuolo d' Ugo Capeto era allora sul trono di Francia, ch' onorava con una pietà non guari inferiore a quella del Re Enrico di Germania. Questi due illustri Principi ripieni d' una stima scambievole non durarono fatica a terminare alcune differenze ch' erano fra gli stati loro. Pieni d' uguale confidenza nella propria probità si visitarono sulle frontiere, ed il loro trattenimento non fece che aumentar l' amicizia. Questa virtuosa probitá che fa sempre onore al trono dei Re, indusse tutti i Principi vicini a ricercare o l' alleanza, o l' amicizia di Roberto. Ma una nuova afflizione venne dall' Oriente, poichè il Principe Maomettano di Babilonia per istigazion degli Ebrei aveva fatto abbattere in Gerusalemme la Chiesa del S. Sepolcro continuamente visitata dai Fedeli, ch' avevano divozione per questi santi luoghi, ma essa fu rifabbricata cinque anni dopo per l' attenzione della mandre del Principe di Babilonia, ch' era Cristiano.

Due

Due avvenimenti attriſtarono la pietà del Re di Francia, e rianimarono il ſuo zelo; poichè ebbe avviſo che alcuni nuovi Manichei comparivano ne' ſuoi ſtati, ed avevano per Capo Stefano Confeſſor di Coſtanza Regina di Francia, e Liſojo Canonico di Santa Croce d' Orleans. Furono eſſi giudicati in un Concilio unito in Orleans medeſimo, ma eſſi perſiſtettero nelle ſtravaganze dei ſuoi errori, e furono laſciati al giudizio ſecolare, e condannati ad eſſere abbruciati vivi, ſenza che reſtaſſero atterriti dal ſupplizio: E ſiccome avevano laſciati molti ſeguaci, così la maggior parte che s' erano naſcoſti, furono diſcoperti, ed inſtruiti nel dogma Cattolico.

Eresia di Berengario.

Un'altro ſucceſſo non commoſſe meno il Re Roberto; perchè Berengario Arcidiacono della Chieſa d' Angeri ſpacciò un errore che non era meno condannabile, tratto, come egli diceva, dagli ſcritti di Giovanni Scot, o ſia Scozzeſe condannato nel decimo ſecolo. Ardì dunque di proporre che Gesù Criſto era preſente nel Santiſſimo Sacramento Eucariſtico, di manieta che il pane ed il vino non ſi cangiavano. Il Re moſſo da

que-

queſto erſore ſcriſſe contro una lettera all' Arciveſcovo di Sens. L' ereſia di Berengorio, che ſpaventava la pietá dei Fedeli, fu ben preſto condannata dai Concilj, principalmente da quello di Roma, e Berengario ritrattò egli ſteſſo queſta nuova dottrina, ch' andava contro un dogma di pratica riconoſciuto in tutti i tempi nella Chieſa. I Sapienti fecero contro a sì fatto errore, e queſto ſecolo produſſe molti dotti trattati, che confermarono i Fedeli nella fede Ortodoſſa di queſto auguſto Sacramento.

L' Imperadore Enrico difende l' Italia, e muore.

I Greci che poſſedevano ancora alcune terre nell' eſtremità dell' Italia chiamarono i Saracini in loro ſoccorſo. Il Papa Benedetto VIII. ſi portò nella Germania per impegnare Enrico coronato da lui Imperadore a portarſi alla difeſa di queſte belle Provincie, e ſiccome il proprio valore non era punto inferiore alla ſua pietà, così egli preſe Benevento e tutte le piazze della Puglia, delle quali s' erano impadroniti i Greci. Li avrebbe interamente cacciati dall' Italia, ſe la peſte entrata nella ſua armata non l' aveſſe obbligato a ritornare nell' Alemagna dove morì l' anno 1024. fra gli eſercizj del-

della più auſtera pietà, e non aveva che 52. anni, e fu canonizzato nel ſecolo ſeguente. L'Imperadrice Cunegonda, che non era meno virtuoſa dell'Imperadore, ſi ritirò in un Convento fondato da lei preſſo Caſſel nella Germania, dove ella viſſe ancora 15. an. nell'auſterità, e ſimplicità religioſa. La ſua virtù però non laſciò d'eſſere attaccata dal vivente Imperadore ſuo ſpoſo, ma eſſa ſi giuſtificò colla prova ch'allora s'uſava, caminando ſopra un ferro rovente ſenza ricevere alcuna leſione. Il Papa Benedetto VIII. era morto l'anno ſteſſo dopo aver cacciato i Saracini dall'Italia.

Caſimiro Monaco di Cluni diventa Re di Polonia.

Quantunque paſſaſſe una buon'amiſtà tra la Sede Apoſtolica di Roma, ed il Patriarca di Coſtantinopoli, non laſciava però di regnar l'ambizione nel Prelato Greco, che deſiderava di ottenere il titolo faſtoſo di Veſcovo univerſale almeno nell'Oriente; ma queſta pretenſione non ebbe alcun effetto. Il Papa non giudicò a propoſito di accordar queſto titolo, di cui poteva abuſarſi il Patriarca. Giovanni XIX. era allora ſulla Sede di Roma, ed ebbe per ſucceſſore Benedetto IX., a cui i Veſcovi di Polonia inviaro-

no

no un' ambasciata solenne. Il loro regno era nella più strana confusione dopo la morte di Miecislao. Non aveva egli lasciato che un figliuolo Casimiro, che nella sua gioventù s' era ritirato nella Badia di Cluni; e per acchetare le turbolenze era necessario Casimiro per governali; ma era egli monaco, e Diacono, e siccome non si trattava meno della Religione che d' un gran regno, di cui era recente la conversione, così il Papa dispensò Casimiro dai voti, e giunto questi in Polonia ne sedò le turbolenze, e sposò Maria sorella del Principe di Russia, da cui ebbe due figliuoli suoi successori.

Disordini degli Antipapi.

Roma era allora agitata dagli Antipapi, che s' erano fatti eleggere o per via di danajo, o per violenze, ma tutto si pacificò in una maniera singolare. Un Sacerdote chiamato Graziano si portò a Roma, e sortì co' suoi discorsi di persuadere cotesti intrusi a lasciare una dignità acquistata con mezzi ingiusti. Dicesi che le sue esortazioni non facessero molta impressione nella gente animata solamente dalla cupidigia, onde sacrificò molto danajo per farli desistere, e vi riuscì. Graziano stesso fu eletto, e prese il nome di Gregorio VI., e sul principio si diede con tutta

l'attenzione a riformarne gli abusi introdotti nella Chiesa principalmente quelli d'Italia, e della Corte di Roma; ma questo Papa che sembrava ripieno di molto alti e dritti disegni, era egli stesso dato alla simonia sulla Cattedra di S. Pietro, onde fu deposto. Suitgero Vescovo di Bamberga fu posto in sua vece, e prese il nome di Clemente II., il quale non ebbe tempo di riformare tutti i disordini, che s'erano introdotti nel Clero, regolò solamente il tempo della penitenza, al quale sottomise i Vescovi, e i Sacerdoti o simoniaci, o ordinati da' scismatici.

S. Pietro Damiano, e S. Giovanni Gualberto.

Questi tempi fastidiosi non lasciarono d'essere illustrati da santi personaggi, principalmente da S. Odillone Abate di Cluni, e da S. Pietro Damiano Abate di Fontavellana nell' Umbria, il quale principalmente accostumato dalla sua infanzia alla solitudine, ed a menare una vita mortificata s'era ritirato fra gli Eremiti di Fontavellana. Ciò non ostante nel mezzo delle sue austerità non lasciò di diventare uno dei più dotti uomini del suo secolo nelle scienze Ecclesiastiche. Governò santamente la Comunità

nità che l'aveva eletto per Abate; ma il Papa Stefano X. che conoſceva i talenti, che Pietro Damiano aveva per il governo, lo levò dalla ſolitudine per farlo Veſcovo d'Oſtia, e Cardinale, e fu neceſſario che per ubbidienza accettaſſe queſta doppia dignitá. Purgò la Chieſa di Milano dalla ſimonia aperta che vi ſi praticava, nè contentoſſi d'edificare la Chieſa colle ſue azioni, è colle regole che ſtabiliva, ma l'iſtruiſce ancora al preſente cogli ſcritti pieni di pietà laſciatici; e gl'illuſtri allievi ch'aveva formati non furono meno utili alla Chieſa per la ſantità della vita, che ſerve ai Fedeli di viva regola per confermarſi nelle maſſime del Vangelo. Quantunque S. Giovanni Gualberto non foſſe nel loro numero, non laſciò però d'illuſtrare la Chieſa colla ſua penitenza, e con una Congregazione religioſa che ſtabilì, ch'è quella di Vallombroſa, che oſſerva la Regola di S. Benedetto, e che fece ſul principio dei progreſſi nell'Italia, in cui è ancora in reputazione.

ARTICOLO XLIX.

Continuazione dell'Undecimo ſecolo.

Sciſma de' Greci.

LA Chieſa d'Oriente non era meno agitata di quella d'Occidente, ma

ella non aveva le ſteſſe conſolazioni nella vita eſemplare dei ſanti perſonaggi uniti inviolabilmente alla S. Sede. Michele Cerulario Patriarca di Coſtantinopoli uomo inquieto, ed impetuoſo aveva ſcritto contro la Chieſa Romana, di cui non voleva più riconoſcere il primato; ma le rinfacciava perchè ſervivaſi di pane ſenza lievito nel ſanto Sacrificio della meſſa, di credere che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo; finalmente d'obbligare i Sacerdoti al celibato. Tali furono i motivi dello ſciſma de' Greci. Il Monaco Niceta aveva ſcritto ſugli ſteſſi principj, ed il Papa ad iſtanza dell' Imperadore Coſtantino Monomaco inviò tre Legati in Coſtantinopoli per levare i dubbj del Patriarca, e degli altri Teologi. L' Imperadore ſi diportò da Principe veramente Criſtiano, e riconobbe l'autorità della Sede Apoſtolica: ſi tenne una conferenza col Monaco Niceta, che ſi rendette alle ragioni dei Legati, e ſiccome l' amore della verità lo conduceva ſopra ogni altra conſiderazione, così ritrattò tutto quello aveva ſcritto contro la Chieſa Latina, e ſi riunì ſinceramente alla S. Sede; ma l' ambizione del primato ſopra tutto l'Oriente determinò Michele Cerulario a re-

restare ostinatamente nello scisma, che sussiste ancora oggidì. Fu scomunicato dai Legati, ed egli vicendevolmente li scomunicò; ma appena partirono carichi d' onori, e di regali dalla parte dell' Imperadore, che l'umore turbolento del Patriarca obbligò questo Principe ad abbruciare l'atto della scomunica dei Legati, e Cerulario continuò le sue persecuzioni contro quelli ch' erano fautori della Sede Apostolica di Roma.

Leone IX. Papa l' anno 1049.

Gl' Imperadori d' Occidente si frammischiavano nell' elezione dei Papi. Enrico III. nominò per Sovrano Pontefice Brunone Vescovo di Toul suo parente, e cugino di Gerardo d' Alsacia, Duca dell' alta Lorena, da cui discende la Casa illustre di Lorena: ma questo Pontefice non giudicò a proposito di servirsi della nomina di Enrico, se non come d'una raccomandazione o d'un consentimento. Portossi a Roma, in cui da una acclamazione generale fu riconosciuto Papa, e prese il nome di Leone IX. Egli tenne molti Concilj per la riforma de' costumi, e per la Disciplina, e siccome cercava di eleggere santi Vescovi, così nominò S. Odillone all' Arcivescovato di Lione: ma Odillone che amava la ritiratezza, e

conoſceva a quanto ſi eſtenda il debito de' Veſcovi, rifiutò coſtantemente queſta dignitá, e morì in età di 87. anni, dopo aver governato per 46. anni l'Ordine di Cluni. Il Papa portoſſi in Francia, dove tenne un Concilio a Rems contro la ſimonia, e paſsò nell'Alemagna, dove ne unì un altro in Magonza. Nel ritorno che fece in Roma ne convocò ancora uno, da cui fu condannata l'ereſia di Berengario; ma l'ereſiarca ſempre irreſoluto fra la ſua opinione, e la Fede Ortodoſſa fu ſottomeſſo a più d'una condanna, perchè ricadette più d'una volta. E quantunque il Pontefice foſſe ſoſtenuto dall' Imperadore, non laſciò però d'eſſere perſeguitato dai Signori Normandi, che s' erano impadroniti della Puglia, e della Calabria, come pure di alcune terre della Chieſa: ma queſti Signori dopo eſſere ſtati perſecutori, divennero i protettori della Sede Apoſtolica. Morì il Pontefice riſpettabile per tutte le qualitá, che rendono un Papa raccomandabile alla Chieſa, l'anno 1054.

Elezione dei Papi ſino a Gregorio VII.

La S. Sede era allora occupata da perſone potenti nominate ſovente dall' Imperadore, la cui elezione era ratificata dal Clero, e dal popolo di Roma. Tali furo-

furono Vittore II., Stefano X., il primo de' quali era parente dell'Imperadore, ed il ſecondo aveva per fratello Goffredo Duca della baſſa Lorena. Gli altri Pontificati, cioè quelli di Niccolò II., e di Aleſſandro II. molto ſi diſtinſero: quello di Niccolò per i doveri renduti da Roberto Guiſcardo Duca di Calabria, e della Puglia alla S. Sede preſtando giuramento di fedeltá come vaſſallo della Chieſa Romana. Queſto nuovo feudatario divenne poſcia Re di Sicilia cacciando da queſt' Iſola i Saracini, che ſe n' erano impadroniti. Aleſſandro II. che ſeguì dopo ebbe da abbattere l' Antipapa Cadolo, di cui l' ambizione fu repreſſa più d' una volta; ed il Papa zelante per le regole della Chieſa abbattè piú che fu poſſibile la ſimonia, che fu il vizio dominante in queſto ſecolo, e della medeſima eſſendo egli ſteſſo accuſato, ſe ne purgò con giuramento ſecondo il coſtume di quel tempo. Finalmente ſi poſe ſulla Sede Apoſtolica il Cardinal Ildebrando Arcidiacono della Chieſa Romana, la cui riputazione fu molto celebre ſotto il nome di Gregorio VII. Aveva queſto Pontefice 60. anni allorchè fu innalzato a queſta auguſta dignità; ma era d' una ſanità vigoroſa, d' un ingegno

vivo e penetrante, intraprendente, e capace col suo coraggio di sostenere le cose più difficili. Volle però prima di ricevere l' unzione Pontificale far approvare la sua elezione dall' Imperadore Enrico IV. Principe giovane dell'età di 22. anni, ripieno di personali prerogative, che costituiscono gli eroi.

Differenze sopra le investiture.

Una spinosa quistione seminò la divisione fra 'l Sacerdozio, e l'Impero: e siccome si devono agl' Imperadori, ai Re, ed ai Principi, i beni, de' quali hanno dotata la Chiesa, e particolarmente i Vescovi, e gli Abati, così conservarono i dritti delle regalie, cioè quelli della sovranità sopra i primi Beneficiarj, ed i Vescovi si sono sempre risguardati quanto al temporale come vassalli dei loro Sovrani, e rendettero ad essi nelle occasioni i doveri a' quali sono obbligati i sudditi. In conseguenza di questa dipendenza, e ricognizione del feudo, che il Signore, o il Sovrano dava anticamente ai Vescovi non meno che gli altri vassalli, concedeva loro l' investitura, e ne riceveva ugualmente la Fede, e l'omaggio. Questa investitura si dava differentemente secondo l' uso, che ne decideva: i Re di Germania, e gl' Imperadori

dori erano ſoliti di darla ai Veſcovi col l'anello, e col baſtone Paſtorale. Gregorio VII. voleva levare agl'Imperadori queſta maniera di concederla, e per far ciò con maggior magnificenza fece radunar un Concilio in Roma, dove ſcomunicò tutti coloro che riceveſſero da una Potenza laica l'inveſtitura di qualſiſia Beneficio. Il Pontefice fecè intendere il ſuo decreto all' Imperadore con minaccia di ſcomunica ſe non vi ſi conformava.

Condotta di Gregorio VII. e dell' Imperadore Enrico IV.

Enrico IV. pazientò ſino all' anno 1076. in cui terminò la guerra di Baviera: ma poſcia fece unire a Varmes molti Veſcovi ed Abati, e ſi procedette contro la condotta di Gregorio VII. che fu accuſato dei ſuddetti delitti, e dall' Imperadore degradato dalla dignità Ponteficale. Gregorio dalla ſua parte ſcomunicò l' Imperadore, e lo dichiarò privo dell' Impero, e dei regni della Germania, e dell' Italia: coſa che non fu praticata da neſſun altro Pontefice, e permiſe ai Veſcovi, ed ai Principi Tedeſchi di eleggerſi un altro Capo; e tutto era in iſcompiglio nella Germania, e nella Francia. Animò ancora i Saſſoni,

ed i Bavari contro Enrico, e ſpalleggiato dalla Conteſſa Matilde Principeſſa molto poſſente in Italia, e vedova di Goffredo Duca della baſſa Lorena, ſi ritirò con eſſa nella Fortezza di Canoſſa nella Toſcana. Furono fatti ſpargere dei rumori diſavvantaggioſi; ma non è credibile che queſto Pontefice così grande abbia voluto tentare la virtù di queſta illuſtre Principeſſa. La diviſione fu così grande nella Germania, che l' Imperadore ſi vide coſtretto ad implorare la clemenza del Papa, che lo trattò in una maniera aſpra, e Gregorio ſteſſo s' eſpreſſe in una ſua lettera ai Principi della Germania che queſta condotta veniva conſiderata come tale.

Gregorio VII. ed Enrico IV. ſi depongono ſcambievolmente.

I Signori Tedeſchi ſdegnati per la ſommiſſione dell'Imperadore minacciarono di deporlo, onde fu coſtretto queſto Principe a ſollevarſi un' altra volta contro Gregorio. Il Pontefice che conobbe che l' amore della Religione era un potente incentivo per impegnare tutti i Principi Criſtiani ad operare in favore della S. Sede. ciò che egli voleva da Enrico, pretеſe che tutti i Re gli doveſſero rendere omaggio e gli pagaſſero

il

il tributo, come lo faceva esattamente l'Inghilterra per l'imposizione del danajo di S. Pietro. Alcuni Signori Tedeschi avevano eletto ad istigazione del Papa Rodolfo di Suabia per Imperadore: ma fu vinto, e morì sulla fine dell'azione testificando un gran pentimento per essersi sollevato contro il proprio Sovrano, dopo avergli prestato giuramento di fedeltà. Enrico vittorioso fece unire un Concilio, in cui depose il Papa Gregorio accusandolo di diversi delitti; poscia fece riconoscere per Pontefice Guiberto Arcivescovo di Ravenna, e Cardinale, che prese il nome di Clemente III. Enrico andò a Roma, e si fece coronare dal medesimo per Imperadore. Gregorio s' era ritirato nella Fortezza del Castello S. Angiolo; e vi fu assediato finchè Roberto Guiscardo Duca di Calabria, e vassallo della S. Sede si portò a Roma con un' armata, e spogliata la cittá liberò il Papa, e lo condusse a Monte Casino, poscia a Salerno, in cui morì con una somma tranquillità d'animo; ed alcuni anni sono che fu canonizato in Roma. L'Imperadore non vide la fine di questa gran disputa; tutto si sollevò contro lui, ed egli morì in Liegi spogliato dell' Impero l'anno 1106.

Prima Crociata l'anno 1095.

Un nuovo avvenimento comparve ſulla fine di queſto ſecolo, e fu quello delle ſante crociate. I Maomettani occupavano i ſanti luoghi di Geruſalemme; ed un ſanto uomo chiamato Pietro Eremita li andò a viſitare, nè potè rattenere le lagrime in vedendo nelle mani degl' infedeli que' ſteſſi luoghi, ne' quali s' erano operati i primi miſteri della Religione Criſtiana. Pieno di funeſti, ma ſanti penſieri, credette d' udire dormendo G. C., che l'obbligava a faticare per la liberazione del ſuo popolo; onde portatoſi a Roma con una lettera di raccomandazione del Patriarca di Geruſalemme, Urbano II. ch' era allora al governo della S. Sede, l' aſcoltò e mandollo per tutti gli ſtati Criſtiani a predicare una ſanta guerra per liberare i ſanti luoghi dalle mani degl' infedeli. Pietro vi riuſcì co' ſuoi diſcorſi per tutto dove paſsò: onde ſi tenne un Concilio in Piacenza, ſulla fine del quale giunſero gli Ambaſciatori dell' Imperadore di Coſtantinopoli Aleſſio Comneno, per implorare il ſoccorſo dell' Occidente contro i Maomettani. Se ne parlò in queſto Concilio, ma la crociata fu interamente ſtabilita da quello di Chiaramonte tenuto

nuto l'anno ſteſſo ; dopo di cui ella fu predicata da tutti i Veſcovi nelle proprie dioceſi : e ſiccome queſt'era una guerra ſanta tutti vi concorſero Sacerdoti, e Monaci, e laici. Tutti i Principi ſi croceſegnarono, e per contraſſegno del loro voto ſi miſero tutti una croce roſſa ſulla dritta ſpalla. Il più diligente di queſti Principi fu Goffredo di Buglione, creato dall' Imperadore Enrico IV. Duca della baſſa Lorena, cioè della maggior parte dei Paeſi Baſſi. Queſti era un eroe sì per i talenti militari, che per le virtù civili, e religioſe. Marciò adunque colla ſua armata per la Germania, e l' Ungheria in tempo che un' altra armata andava per l'Italia, e l'Impero; ſi portarono finalmente nell' Aſia, e le loro truppe unite erano di cento mila cavalli, e cinquecento mila pedoni, malgrado tutte le perdite ſofferte nel cammino per i luoghi alpeſtri, ed altri diſaſtri. Giunti nell'Aſia preſero Nicea Capitale dei Muſulmani, poſcia Antiochia, e finalmente Geruſalemme. Vi volle violenza per proclamarlo Re ; ma con umiltà veramente Criſtiana rifiutò la corona d' oro con queſte tante volte ripetute parole: A Dio non piace che io porti una corona d'oro in un luogo, in cui il Sal-

Salvatore del mondo non fu coronato che di ſpine. Le crociate per tanto batterono l'armata formidabile dei Maomettani, dopo di che molti ſi ritirarono nel proprio paeſe, e Goffredo non laſciò con quella gente che gli reſtava di fare delle conquiſte, e morì il primo anno del ſuo regno ugualmente ſtimato, che diſpiaciuto.

ARTICOLO L.

Duodecimo ſecolo.

Continuazione delle Crociate.

IL duodecimo ſecolo è copioſo d'accidenti conſiderabili, o per la continuazione delle inveſtiture, o per quella delle crociate. La morte di Goffredo Buglione laſciò il regno di Geruſalemme ſenza Capo: ſi rivolſero le mire ſopra Baldoino fratello di Goffredo che s'era non meno del ſuo Re acquiſtata molta riputazione. Demberto Patriarca di Geruſalemme volle renderſene ſovrano ſotto preteſto che il fu Re gli aveva morendo laſciata la ſovranità, ma ebbe la diſgrazia di vedere fallita la ſua ambizione e perciò dovette contentarſi dell'autorità ſpirituale. Boemondo Principe d'Antiochia era ritornato in Italia, e poſcia in Francia per far conoſcere lo ſtato d'Oriente, e per dimandar dei ſoccorſi, e lo rice-

ricevette in ogni luogo con tutto l'onore, ed il Re Filippo trattollo da eroe Criſtiano, dandogli in matrimonio la Principeſſa Coſtanza avuta dalla Regina Berta; ed accordò Cecilia ſua figliuola naturale a Tancredì cugino di Boemondo, il quale impegnò molti gentiluomini colle più magnifiche promeſſe a croceſegnarſi. Ma invece di portarſi nella Paleſtina, Boemondo avviſoſſi di far la guerra all' Imperadore Aleſſio, che malgrado la deſolazione, in cui era allora l' Impero di Coſtantinopoli, non laſciava d'eſſere più potente del Principe d' Antiochia. Baldoino ch'era divenuto Re di Geruſalemme ſoſtenne il ſuo regno con dignità, e guadagnò molte battaglie ſopra gl' infedeli; con i ſoccorſi dei Genoveſi eſteſe i ſuoi ſtati, e morì dopo un regno di 18. anni; avendo oſcurato lo ſplendore delle ſue azioni con molte procedure condannabili.

Stabilimento di diverſi ordini di Cavalieri l' anno 1118.

I pellegrinaggi della Terra ſanta furono cagione di alcuni ſpedali in Geruſallemme, ma le crociate ne produſſero un maggior numero. I più antichi ſono quelli di S. Lazzaro, ch' avevano cura de' malati, e principalmente de' lebbroſi che

ſi che andavano a viſitare i ſanti luoghi ; ed il Re Lodovico il Giovane ne ricondusſe una parte in cui ebbero cura di quelli che furono confidati loro. Ma ſiccome queſto ſtabilimento non baſtava per il gran numero di Criſtiani che ſi portavano nella Terra Santa il Beato Gherardo Provenzale fabbricò l' anno 1112. in Geruſalemme un nuovo Spedale di Cavalieri ſotto l' invocazione di S. Gio: Batiſta, i quali fecero voto di caſtità e d'ubbidienza; e giurarono di far ſempre guerra agl' infedeli, e preſero il nome di Cavalieri dello Spedale di S. Gio: di Geruſalemme. Il loro abito era nero con una Croce bianca, e dopo la perdita di Terra Santa ſi ritirarono a Roma, poſcia in Malta, dove ancora ſuſſiſtono oggidì. Sei anni dopo queſto ſtabilimento molti gentiluomini Franceſi ſi rivolſero al Patriarca di Geruſalemme, e fecero voto nelle ſue mani non ſolamente d' ubbidienza, e di caſtitá, ma ancora difendere i pellegrini della Terra Santa contro gl' inſulti degl' infedeli; e ſiccome fu loro conceſſo un luogo vicino al Tempio, così preſero il nome di Cavalieri del Tempio, poſcia Templarj. Alcuni ſi portarono nella Francia, in cui Santo Bernardo diede loro una regola; fu ad

eſ-

essi allora fatto del gran bene, ma i disordini di alcuni particolari furono cagione della loro distruzione sul principio del XIV. secolo. I Tedeschi ch'erano in Gerusalemme imitarono l'anno dopo questi pietosi stabilimenti, e fondarono dei Cavalieri della propria nazione, che presero il nome di Cavalieri Teutonici, l'ordine de' quali fu dopo molto stimato nel Nort, e si trova ancora molto distinto nella Germania.

Stato infelice della Terra Santa l' anno 1118.

I Cristiani d' Oriente erano in uno stato molto infelice. Dopo la morte di Baldoino fu eletto per successore Eustachio di Bologna suo fratello; ma siccome vi era bisogno d' un Capo per respignere i Saracini, così si chiamò Baldoino di Bourg cugino dei due ultimi Re che furono coronati. Questo nuovo Sovrano sostenne la sua corona con dignità finchè la cedette al giovane Boemondo, il quale fu ucciso in un' azione, in cui Baldoino restò prigioniero. Uscì però dalla prigione col mezzo d' una grossa taglia, ma annojato delle grandezze si fece Monaco, e morì da Principe veramente Cristiano: Folco Conte di Angiù gli succedette, e poscia Baldoino III. e duranti tutti questi can-

cangiamenti di Re, gli affari di questo nuovo regno erano in decadenza. I Principi Latini nell' Oriente non erano uniti, e la loro disunione facilitò ai Maomettani la presa di Edessa una delle quattro principali che possedevano nell' Asia. La perdita di questa cittá obbligò gli Orientali a dimandare soccorso all' Europa.

Il Papa Pasquale II. si porta in Francia.

Quantunque fosse stato dissotterrato il Corpo dell' Imperadore Enrico IV. e quello dell' Antipapa per contrassegno della loro scomunica, ciò non ostante gli affari delle investiture non lasciavono di proseguire dalla parte dell' Imperad. Enrico V. e da quella del Papa Pasquale II. Il nuovo Imperadore che s' era servito di questo pretesto per sollevarsi contro suo padre abbracciava gli stessi sentimenti, quantunque in apparenza sembrasse molto sommesso alla S. Sede. Onde determinossi il Pontefice a portarsi non nella Germania, ma nella Francia, in cui il Re Filippo trattollo durante il suo soggiorno, e si abboccarono ambedue in S. Dionigi poco discosto da Parigi. Essendo il Papa a Scialone nella Sciampagna vi ricevette gli Ambasciadori di Enrico V. i quali dichiararono che l'Imperadore lo-

roSovrano voleva mantenere i drittidella ſua corona col dare l'inveſtitura ai Veſcovi coll'anello, e Paſtorale;onde ciò fu cagione che ſi tenne il Concilio di Troja, in cui fra le altre coſe ſi condannarono di nuovo le inveſtiture.

Violenze dell' Imperadore contro il Papa.

Portoſſi a Roma l' Imperadore con un' armata potente per farviſi coronare, e per terminare gli affari delle inveſtiture. Fu accordato che l' Imperadore cedeſſe in iſcritto le inveſtiture delle Chieſe, e che il Papa ed i Veſcovi rinunciaſſero alle regalie, cioè alle città, Ducati, Marcheſati, Conete, mercati, caſtelli, e tutti i dominj ch'avevano ricevuto dai Re, e dagl' Imperadori. Queſti articoli furono giurati, e furono dati da una parte, e dall' altra degli oſtaggi per la ſicurezza dell'eſecuzione. Dopo di che entrato in Roma il Papa, e reſtituitoſi alla Chieſa di S. Pietro promiſe di nuovo di eſeguire gli articoli pattuiti: ma i Veſcovi Alemanni malgrado le condoglianze del Papa negarono di ſpogliarſi di tutti i dominj ricevuti dalla pietà degl'Imperadori. Allora Enrico teſtificò che egli non era più tenuto all'eſecuzione del trattato, onde dimandò d' eſſere coronato; e ſulla negativa del Papa. L'

Im-

ne di lei foſſe nulla. Trasferiſſi poſcia l'Imperadore a Roma, in cui ſi fece coronare la ſeconda volta da Maurizio Burdino Arciveſcovo di Praga, ch'era ſempre alla corte di queſto Principe in qualità di Legato. Il Papa s' era ritirato in Albano, donde paſsò a Monte Caſino, e poi nella Puglia, in cui aveva un ſicuro ritiro preſſo ai Normandi ſuoi feudatarj. Finalmente dopo molte agitazioni il Papa Paſqual II. morì l'anno 1118., ed ebbe per ſucceſſore Gelaſio II.

Enrico fa eleggere un Antipapa; Pace della Chieſa.

Ritornò di nuovo Enrico in Roma, e vi fece eleggere un Antipapa, il quale fu lo ſteſſo Maurizio ch'avevalo coronato. Il Papa che non ſi credeva ſicuro ritiroſſi nella Francia, e morì nella Badia di Clugny, e fu fatto per ſuo ſucceſſore Caliſto II. ch' ebbe la buona ſorte di dar la pace alla Chieſa, ma però ciò non ſuccedette ſenza molte difficoltà. L' Imperadore era inquieto per vederſi così lungo tempo ſcomunicato, e promiſe di abboccarſi con Caliſto tra Metz, e Verdun, ma ciò non avvenne. Si ragunò però un Concilio a Rems, a cui intervennero quaſi da 220. fra Arciveſcovi, e Veſcovi per terminare la differen-

renza delle inveſtiture. Durante queſto Concilio, il Papa trasferiſſi a Muſone per abboccarſi coll' Imperadore, ma non ſi ritrovarono, perchè non ſi poteva allora impegnare Enrico a rinunziare le inveſtiture; finalmente l' Imperadore fu ancora ſcomunicato nel Concilio non meno che l'Antipapa Burdino. Il Papa ſi credette molto ſicuro per azzardarſi a ritornare in Italia, e ſi portò a Roma, dove fu ricevuto colle acclamazioni del popolo. Andato poſcia a Monte Caſino, e in Benevento aſſediò Sutri, in cui l'Antipapa, che s' era ricovrato, fu fatto prigione, e da Caliſto confinato in un moniſtero per farvi penitenza. Tutto tendeva ad una rottura generale, allorchè Iddio toccò ambedue i partiti; l'accordo fu fatto ſulle coſte del Reno dagl' Inviati del Papa, e dell' Imperadore. La S. Sede permiſe che l'Imperadore daſſe ſolamente le inveſtiture collo ſcettro, e laſciaſſe quelle che ſi davano col Paſtorale, e coll'anello, e l'Imperadore promiſe di reſtituire alla Chieſa Romana, ed a' Veſcovi i dominj, de' quali s' era impadronito. Tutto ſi trovò poſcia confermato dal Concilio generale Latera neſe tenuto l' anno 1123., e l' anno dopo Papa Caliſto II. morì colla gloria d'aver da-

ta

ta la pace alla Chiesa.

ARTICOLO LI.

Continuazione del duodecimo secolo.

Diversi Ordini stabiliti. Fontevraut.

DUranti tutte queste fastidiose contestazioni, Iddio illustrò la sua Chiesa coi santi stabilimenti che sussistono ancora oggidì con onore, e con parecchi uomini grandi, gli scritti de' quali ripieni di lumi instruiscono continuamente dei proprj doveri e i Capi, ed i Fedeli Roberto d'Arbrissel fu uno di quelli, de' quali maggiormente sene discorre, ed era Arciprete di Rennes; e l'amore della solitudine lo fece ritirare nella selva di Craone, in cui stabilì una Comunità di Canonici regolari: ma siccome il suo zelo non era contento di questi primi cominciamenti, così predicò egli da per tutto la penitenza e col suo esempio, e co' suoi discorsi. Aveva per compagno Bernardo, che fondò la Badia di Tirone presso a Sciartres; Vitale quella di Savigni vicino ad Avranche e Raoldo quella di S. Sulpizio presso a Rennes. Roberto dopo aver istruiti i popoli si vide accompagnato da un gran numero di persone d'ambedue i sessi, ed ajutato da Aremburgo, e da Adelaide, da cui ottenne il deserto di Fontevraut,

vi fondò col consenso del Vescovo di Poitiers due monisterj, uno pegli uomini, e l'altro per le donne. Tutti vi furono ricevuti, anche le donne peccatrici, e fu data loro la regola di S. Benedetto; ma volle che le Religiose dipendessero dalla Badessa, e questo Ordine si estese per la Francia.

Certosini.

Sul principio di questo secolo morì S. Brunone fondatore dei Certosini, il quale di Canonico di S. Cuniberto di Colonia lo divenne della Chiesa metropolitana di Rems, e fu fatto Rettore della scuola pubblica di questa cittá, in cui insegnò la Teologia con molto applauso. Non potendo soffrire la mala condotta dell'Arcivescovo Manasse si ritirò presso Ugo Vescovo di Granoble, che permise a lui, ed a' suoi compagni di stabilirsi nella solitudine della Certosa nel Delfinato, da cui ebbe il suo nome quest'ordine. Brunone fu il primo Priore di questa piccola, ma austera Comunità; copiavano libri, faticavano in manifatture, e menavano una vita molto penitente. Il Papa Urbano II. fece venire questo Santo Fondatore in Italia, dove fece molte fondazioni di quest' Ordine, e non fu meno prospero in tutto il mon-

mondo Cristiano, in cui si mantenne in una così grande regolarità da più di 600. anni senza aver bisogno d'alcuna riforma. Si vede da tutto questo che ho detto, che la conversione di S. Brunone non succedette per un miracolo avvenuto di un Canonico della Chiesa di Parigi, il quale mentre si celebrava l'ufficio de' Morti per la sua anima si levò all'improvviso, e gridò: ch'era egli acculato davanti al divino tribunale, che veniva giudicato, e finalmente ch'era condannato. Questa tradizione non si ritrovava nei primi scrittori di quest' Ordine.

Cistercienſi, e Chiaravallenſi.

Un terzo stabilimento fu la riforma introdotta da S. Bernardo nell' Ordine dei Cistercienſi, che allora era molto rilasciato dal suo antico instituto. Roberto Abate di Molesme s'era stabilito nel diserto di Cistercio vicino a Dijon per ivi osservare la Regola di S. Benedetto coll' esattezza del suo primo Fondatore. Vivevano poveramente; e questo austero instituto duro tanto, quanto la povertà del luogo; e persistettero 12. anni colla più austera regolarità. I beni però che furon loro donati fecero moderare in parte questa austerità. Ma S. Ber-

nardo rinnovolla il quale nato d' una illuſtre famiglia fu prevenuto nella ſua gioventù dalla grazia e dall' amore del ritiro. Era nato egli dilicato, ma la Provvidenza gli diede forza di reſiſtere: ſi diede alle ſcienze tanto quanto era d' uopo per inſtruire i Fedeli. La ſua eloquenza era dolce, e perſuaſiva, e ſi può dire ch' egli fu lo ſcrittore più bello del ſuo tempo. Si conſacrò dunque a Dio nella Badia di Ciſtercio, e determinò ſei ſuoi fratelli a ſeguire il proprio eſempio. L' Abate di Ciſtercio fondò ſucceſſivamente la Badia della Fertè, e quella di Pontigni, e l' anno 1115. inviò Bernardo ad abitare una valle nella Diocesi di Langres, a cui poſe il nome di Chiaravalle. La di lui riputazione vi traſſe molte ſante anime, anzi vi ſi ritirò lo ſteſſo ſuo padre: le auſterità di Bernardo furono eſtreme, ma la cura della ſua greggia non l' impedì ch' egli non pubblicaſſe delle opere utili alla Chieſa, e che non accordaſſe i Signori, ed i Principi nelle loro differenze. Fu egli preſo per l' arbitro univerſale del mondo Criſtiano, tanto era occupato in affari da lui maneggiati con una laviezza, e ſagacità ammirabile: divenne allora uno de' più gran lumi della Chie-

ſa,

sa, e tutte le sue azioni erano sostenute da miracoli.

Premostratensi.

Non contentossi la Provvidenza di riformare l' Ordine monastico: volle ancora far vivere i Canonici con regolarità. Fu adunque eletto da Dio Norberto Signore Alemanno per un' opera così utile, il quale fu convertito quasi come S. Paolo da un colpo venuto dal Cielo, onde credette di doversi dare perfettamente a Dio mettendosi nell'Ordine Ecclesiastico. Ricevette prima il Suddiaconato, poi dall' Arcivescovo di Colonia ebbe il Diaconato, e Presbiterato lo stesso giorno. E siccome questa condotta era contraria ai canoni della Chiesa, così andò dal Papa per dimandarne l' assoluzione. Allora spinto da un gran zelo lasciò non solamente un ampio patrimonio; ma ancora i ricchi Benefizj ricevuti dall' Imperadore; attraversò la Francia per ritornare nella Germania, ma ciò fece con continue instruzioni, e catechizzando i popoli, e dopo aver fatto molto bene nelle Provincie desiderò la solitudine. Elesse per suo ritiro un deserto della Diocesi di Laone che fu nominato Premostrato, e 40. compagni s' unirono a questo santo uomo, nè tardò

guari ad estendersi il suo Ordine. Una delle sue prime case dopo Premostrato è quella di S. Michele d'Anversa, e andò a Roma per farvi approvare il suo instituto. Ritornò dalla Germania per restituirsi nella Francia, e passando a Spira vi trovò il Re Lotario appresso cui s'erano trasferiti i Deputati del Clero, e del popolo di Magdeburgo per dimandargli un Arcivescovo. Norberto predicò con tal forza, ed eloquenza, che in un istante gridarono i Deputati: ecco il nostro Padre, ed il nostro Pastore. Fu seguita questa inspirazione, e fu obbligato ad accettare l'Arcivescovato di Magdeburgo, in cui menò una vita uguale a quella ch'aveva cominciato nella solitudine. Fu però costretto a seguire fino a Roma il Re Lotario, il quale vi si fece coronare Imperadore: quindi è ch'egli fu particolarmente conosciuto da Innocenzo II., e che vi abbracciò S. Bernardo. Finalmente dopo avere estremamente esteso il suo Ordine in tutto il mondo Cristiano, venne a morte in Magdeburgo, di cui aveva governata la Chiesa per lo spazio di otto anni.

Ordine di Grammont.

Un altra fondazione fu quella di San Stefano, che formò l'Ordine di Grammont.

mont. Era questi figliuolo del Vicecon-te di Tiern in Avergna, ed era lungo tempo che s' era ritirato in una solitudi-ne vicino a Muret nella Diocesi di Li-moge, in cui visse con alcuni discepoli in grand' austerità, e fu visitato dai Le-gati del Papa, e morì l'anno 1124. Do-po la sua morte fu contrastata la solitudi-ne a' suoi discepoli, che l' abbandonaro-no per ritirarsi in Grammont, in cui fu-rono dal Signore ricevuti, e formato lo-ro un istituto. I discepoli di Stefano tra-sportarono il corpo del loro Fondatore nella nuova abitazione. Il loro superiore non prese sul principio che il nome di Priore, ma accresciutosi questo nuovo Ordine gli fu dato il nome di Capo Ge-nerale dell' Ordine.

Grand' Uomini di questo tempo.

Dio non permette giammai che la Chiesa sia agitata, senza che egli stesso non ecciti dei zelanti difensori, e degli uomini ammirabili in istato di difender-la. Questo secolo ne produsse un gran numero tutti distinti da caratteri diffe-renti. *Anselmo*, che d'Abate di Bec in Normandia fu fatto Vescovo di Cantor-beri illustrò la Francia, e l'Inghilterra, e le instruisce ancora oggidì co' suoi scrit-ti. *Ives* Vescovo di Sciartres nato in Bo-

vesfu Abate di S. Quintino prima d'esfere alzato al Vescovato; ed uno studio esatto dei canoni, e della dottrina Ecclesiastica lo fece distinguer molto in questo tempo di turbolenza. *Giufredi* Abate di Vandomo travagliò meno, ma non fu meno utile alla Chiesa. *Ugo* Abate di Cluni si distinse per la confidenza che i Papa, i Re, ed i Sovrani ebbero nella sua prudenza sempre accompagnata dalla santità. A lui si ha l'obbligazione d'aver esortato Filippo I. Re di Francia a fare una penitenza proporzionata alla grandezza dei suoi falli con Bertrada, che teneva a vista di tutto il suo regno, quantunque la Regina Berta fosse ancora vivente. Uno dei suoi successori fu il Venerabile *Pietro* che unì alla dignitá della sua nascita, che veniva dalla casa di Montboissier Canillac, tutti i talenti del governo, e seppe sostenere il suo Ordine colla stima de' gran Signori, e de' gran Vescovi. Ebbe alcune differenze con S. Bernardo sopra l'austerità della vita regolare; ma il suo zelo non fu giammai aspro, nè piccante. Non operava egli di capriccio, onde fu considerato dai Papi, e conservò sempre una stima generale, senza mischiarsi in alcun affare se non quando n'

era

era istantemente sollecitato. Il calore delle dispute sopra le investiture non impedirono Odone Vescovo di Bamberga d' essere sempre unito alla Sede Apostolica da che fu dall' Imperadore nominato ed investito del Vescovato: si portò a Roma per ottenere questa dignitá dal Papa, il quale non gliela negò. Fece poi questo Santo Vescovo palese il suo zelo per la missione della Polonia, e della Pomerania, e finalmente dopo aver convertito questi due grandi stati venne a morte in mezzo al suo popolo di Bamberga. Si può mettere Pietro Abailardo nel numero degli uomini piú illustri di quel tempo; ma la sua storia ricerca qualche distinzione per la sua singolaritá, e per la sua importanza.

ARTICOLO LII.

Continuazione del duodecimo secolo.

Innocenzo II. Papa.

LO zelo estremo di S. Bernardo gli aveva acquistato molto credito nella Chiesa, e nello stato; faceva comparire la sua vigilanza sopra i maggiori affari, che sovente erano confidati alle sue attenzioni. Ebbe la sorte di faticare per l' estinzione d' uno scisma che si accese per l' elezione del Papa Innocenzio II. Era questo Pontefice giunto in Fran-

cia, in cui fu riconosciuto, e visitò la Badia di S. Dionigi, e sprincipalmente quella di Chiaravalle, in cui ammirò la vita austera dei santi Religiosi che vivevano sotto la disciplina di Bernardo loro Abate. L'Antipapa Anacleto non aveva che poche persone del suo partito. Lotario Re di Germania determinò di far riconoscere a Roma il Papa Innocenzio, onde ambedue presero il cammino d'Italia. E siccome Lotario aveva seco lui S. Norberto, così il Pontefice era accompegnato da S. Bernardo. Lotario condusse il Papa in S. Giovanni Laterano, e vi fu egli stesso coronato Imperadore; ma Anacleto teneva la Chiesa di S. Pietro in cui era d'uopo assediarlo. Il Papa Innocenzio andò ad abitare a Pisa, e vi tenne un Concilio, in cui l'Antipapa fu di nuovo scomunicato. S. Bernardo si portò a Milano per pacificare quella Chiesa, e l'Arcivescovo venuto a morte fu egli eletto in sua vece; ma il S. Abate ch'aveva negato d'esser Vescovo di Genova, e di Scialone non volle accettare l'Arcivescovato di Milano. Bernardo ritornò a Chiaravalle, nè contribuì meno ad estinguere in Francia il rimanente dello scisma.

Storia di Abailardo l' anno 1139.

Innocenzio II. vedendosi riconosciuto da tutti i Principi Cristiani, eccetto che dal Re di Sicilia, convocò un Concilio in Roma nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, e questo fu il decimo Generale. Si fecero alcune regolazioni, ma vi furono principalmente condannati gli errori attribuiti a Pietro Abailardo, di cui il nome, e le disgrazie sono ancora oggidì molto celebri. Quest'uomo illustre era figliuolo d' un Cavaliere Bretone d'una nobiltà distinta, ed il piacere ch'ebbe per le scienze lo fece viaggiare, e si fermò in Lione, ed in Parigi, in cui seguì Guglielmo di Sciampeaux, il quale di Professore di Abailardo divenne suo nemico. Abailardo pieno di se stesso ma con maggior vivacità che prudenza eresse una scuola in Meluno, poi in Corbeil, e finalmente in Parigi sulla montagna di S. Genevefa. Alcuni travagli, che la sua vanità gli cagionarono, le malattie, ed alcuni affari l'obbligarono molte volte a ritornare in Bretagna, ma non ostante si stabilì in Parigi, e vi acquistò tale riputazione, che un Canonico della Chiesa Cattedrale fissò gli occhi sopra di lui per istruire Eloisa sua nipote, ch' aveva molto spiri-

me era egli più dialettico che teologo spacciò alcune proposizioni le quali non erano troppo esatte, onde fu denonciato, e poscia condannato senza che gli fosse permesso lo spiegarsi. La descrizione che fece del Concilio di Soissons, non fa alcun onore alla maggior parte dei Vescovi che v' intervennero. Si fermò per qualche tempo nella Badia di S. Medardo di questa città, donde ritornò poscia a S. Dionigi: ma la sua imprudenza lo costrinse ancora a sortirne, perchè s'oppose alla tradizione che in quel tempo correva sostenendo che S. Dionigi Areopagita non era giammai stato in Francia. Si ritirò in una spezie di Romitaggio della Diocesi di Troja, dove fondò una Cappella, ed una piccola abitazione alla quale diede il nome di Paraclito. Quindi è che S. Norberto, e S. Bernardo cominciarono ad attaccarlo; ma questi potenti avversarj non impedirono ch' egli non fosse eletto Abate di S. Gilda presso a Vennes nella Bretagna, e cedette la sua casa del Paraclito ad Eloisa, che i monaci di S. Dionigi fecero uscire da Argentevil con tutta la sua Comunità, restandovi da questo tempo in poi i Benedettini, non meno che quelle di

Eloisa nel Paraclito. La mala condotta dei Monaci di S. Gilda l' obbligò ad uscirne; volle però sempre conservare la corrispondenza di lettere con Eloisa, che durava fatica a moderare la vivacità dei suoi sentimenti.

Condannagione di Abailardo, e sua morte l'anno 1140., e l'anno 1142.

Abailardo continuava ad insegnare, e fu denunciato a S. Bernardo che voleva sul principio ottenere da questo teologo una volontaria ritrattazione; ma non avendovi potuto riuscire, fu denunciato, e condannato dal Concilio di Sens ad istanza di S. Bernardo, il quale come denunciatore parlò primo in questo Concilio con quell' eloquenza insinuante, che gli era naturale. Abailardo che vi intervenne non ebbe coraggio di rispondere, o sia ciò avvenuto per la sua confusione, o per la forza della verità, onde fu condannato: ma perchè era egli docile, così non fu tocca la sua persona. Il Concilio Lateranense l' anno 1139. aveva già prevenuto il Concilio di Sens, come ho detto. Abailardo, che non riputò il Concilio di Sens per legittimo, si appellò alla S. Sede, onde S. Bernardo tantosto ne scrisse al Papa Innocenzio II, affinchè non lo ascoltasse.

Pas-

Passò Abailardo per Cluni, dove il Venerabile Pietro era Abate, e siccome aveva il talento di persuasione, lo stornò dal viaggio di Roma, e lo ritenne presso a se stesso riconciliandolo con S. Bernardo. Le fatiche, e le traversie avevano alterata la sanità di Abailardo, ed il Venerabile Pietro lo mandò a stabilirsi in S. Marcello di Scialon, dove morì l'anno 1142. La sua memoria non ha punto patito in queste differenti condannagioni, poichè oltre l'essersi riconosciuto umile figliuolo della Chiesa, sostenne ancora ch'egli non aveva scritto nè insegnato la maggior parte delle proposizioni attribuitegli. Il suo corpo fu trasportato in Paraclito per essere sotterrato; ed Eloisa gli sopravvisse 20. anni, ed il suo figliuolo Astrabalo, dopo essere stato maritato, divenne Canonico di Nantes.

Crociata di Lodovico il Giovane, e di Corrado III.

I differenti affari della Chiesa non avevano fatto perdere di mira le crociate: poichè Lodovico credette per ottener grazia appresso Iddio di doversi crocesegnare; e la Regina Eleonora fece lo stesso voto, e col loro esempio i più gran Signori della corte s' impegnarono nel viag-

viaggio d'oltramare. S. Bernardo era ſtato mandato all'aſſemblea, ma egli s'oppoſe ſul principio alla crociata finchè non aveva l'approvazione dal Papa Eugenio III. prima diſcepolo del Santo Abate, ed accordò con piacere queſta crociata ricolmandola d'indulgenze. Allora S. Bernardo predicò queſta ſanta guerra, di cui volevano farlo Generaliſſimo; e andò nella Germania a compiere queſta miſſione, che procurava di confermar con miracoli. Tutta la Germania ſi croceſegnò, ed il Re Corrado III. non aveva meno di 200. mila uomini, e Lodovico il Giovane altrettanti. Le due armate s'unirono a Coſtantinopoli, dove l'Imperadore Emanuello Comneno cominciò d'allora a temere di queſte nuove, e numeroſe armate, molto più di quello temeva gl'infedeli; onde macchinò il più infame tradimento, per cui impegnò i Tedeſchi nelle montagne, nelle quali furono il borſaglio de' Maomettani, che li uccidevano ſenza che poteſſero tentare alcun'azione dal canto loro: onde perdettero più di 180. mila uomini in queſto cammino. Lodovico il Giovane prima di partir dalla Francia nominò Sugeri Abate di S. Dionigi per Reggente del regno: e queſto ſavio Religioſo vedendo che S.

Ber-

Bernardo aveva acquistato colla sua riforma un gran credito, volle a suo tempo riformare la propria Badia; cosa ch'obbligò molto S. Bernardo, veggendo che ad esempio suo, e alle sue persuasioni Sugeri avea introdotta la riforma in S. Dionigi. Il Papa Eugenio portossi personalmente nella Francia a benedire i soldati eletti per ricuperare i santi luoghi.

I Francesi in Oriente l' anno 1148.

I Francesi arrivarono presso a Costantinopoli, e sperimentarono, non meno che gli Alemanni, la malvagia fede dei Greci: ma vi perdettero però minor gente. Passarono dunque nell' Asia, in cui la metà dell'armata perì per sua poca precauzione; ed i Turchi avevano disfatta la retroguardia Francese: ciò non ostante il Re portossi in Gerusalemme dopo molti disastri. Baldoino ivi Re si unì ad ambedue i Re di Francia, e di Germania, e fu fatto assediare Damasco. I Latini ch' erano nati nella Soria temettero che questa nuova crociata non gli levasse i dominj che possedevano; e guadagnati da' Turchi fecero assediare la città nel luogo piú forte; fu levato l' assedio e ritornando in Gerusalemme Corrado Re di Germania ripigliò il cammino de' suoi stati, e Lodovico il Giovane non tardò

gua-

guari a seguirlo.

Crociata in Portogallo.

Nel tempo che la crociata aveva un così funesto successo nell' Oriente, n' aveva uno più favorevole nel Portogallo. Una truppa di crociati di diverse nazioni s' erano imbarcati nell' Inghilterra per portarsi nella Palestina; ma la tempesta li portò sulla riviera del Tago. Alfonso Re di Portogallo Principe della Casa di Francia nipote di Roberto Duca di Borgogna faceva l' assedio di Lisbona, ch' era occupata, e difesa dai Mori. Questo Re inviò dei soccorsi ai crociati, e pregò il loro Capo a volersi rendere al suo campo. Siccome la stagione era molto avanzata, così sostenevano, che non si potevano portare nella Terra Santa per farvi la guerra; e persuasi ch' era un servire alla Religione, l' affaticarsi con Alfonso a prendere questa importante piazza, così lo soccorsero; e la città fu presa per assalto, restandovi uccisi tutti i Mori, e presero ancora alcuna altra città degl' infedeli, e sene ritornarono nel loro paese pieni di gloria, e carichi di regali dalla parte d' Alfonso.

ARTICOLO LIII.

Continuazione del duodecimo secolo.

Condannagione di Gilberto della Porrea.

NELL' assenza del Re Lodovico il Giovane, il Papa Eugenio III. andò in Francia, e vi tenne molti Concilj, nei quali fu condannata la dottrina erronea di Gilberto della Porrea (o sia Porretano) Vescovo di Poitiers. Questo Prelato che professava sottigliezza nella filosofia, volle introdurre le sue immaginazioni nella Teologia, e s'avvisò di dire che ciò che costituisce l'essenza, o come chi dicesse la forma della Divinità, non era Iddio. In cotal guisa, diceva egli, la sapienza divina, la sua bontà, la sua grandezza, la sua eternità, e la sua stessa Divinità non era Dio, ma la forma per la quale Dio è, come se Dio non fosse un essere semplicissimo, i di cui attributi sono lo stesso Iddio. S. Bernardo fu ancora il denunciatore, principalmente nel Concilio di Rems. Ma malgrado tutti gl'imbarazzi, e l'oscurità, con cui il Vescovo di Poitiers voleva coprire i suoi errori, non lasciò d'essere condannato, ed egli stesso sottoscrisse alla sua propria condannagione. Da Rems il Papa portossi in Chiaravalle, di cui edificò

tut-

tutti i Monaci, de' quali ordinariamente portava l' abito, e non viveva con minor auſteritá di queſti ſanti Religioſi: indi paſsò a Cluni, dove aſſiſtette al Capitolo generale, a cui il Venerabile Pietro lo pregò a preſiedere, ma egli non vi volle giammai comparire, che in figura d' un ſemplice Religioſo. Finalmente queſto Papa, l' onore del ſuo ſecolo, ritornò a Roma, ed acchettò le ribellioni cagionate da alcuni ammutinati, principalmente dall' eretico Arnoldo di Breſcia, che fu abbruciato, e le ſue ceneri gettate al vento.

Morte di molti gran perſonaggi verſo l' anno 1151.

Nell' aſſenza del Re, il Reggente, cioè l' Abate Sugeri riformò il Capitolo di S. Genevefa, ed invece dei Canonici ſecolari molto diſordinati, vi miſe dei Canonici regolari levati dalla Badia di S. Vittore, ed introduſſe i Benedettini in S. Cornelio di Compiegna di cui i Canonici ſcandalezzavano la città con la condotta loro ſregolata. Il virtuoſo, e prudente Abate morì poco dopo il ritorno del Re, che lo riſguardò come il ſoſtegno della monarchia, malgrado i diſguſti dei cortigiani poco contenti dell' economia di queſto ſavio miniſtro. Il Papa Eugenio III. morì

rì due anni dopo, e S. Bernardo seguì il Santo Papa l'anno medesimo, e lo andò a raggiungere nella beata eternità. Ma i suoi scritti ripieni d'un'eloquenza dolce ed affettuosa le rendono continuamente presente agli occhi nostri, e non ci istruì meno colle sue opere, di quello che abbia fatto co' suoi discorsi. Ottone Vescovo di Frisinga meno distinto per il sapere, che per la nascita (era egli fratello di Corrado Re di Germania, e zio di Federico I.) morì pure l'anno stesso. Ma il Venerabile Pietro non passò da questa vita che nell'anno 1155. riguardato con ragione come uno dei più grand'uomini, ch'abbia prodotto il suo ordine.

Turbolenze della Sede di Roma.

Adriano IV. era in grande agitazione sopra la S. Sede; i sedizioni ch'occupavano Roma erano sostenuti da Guglielmo Re di Sicilia; ed il Papa era costretto a rimanersene fuori della città vicino alla Chiesa di S. Pietro. Federico Re di Germania si portò nell'Italia per ricevervi la corona Imperiale, e promise di proteggere la Sede di Roma. Ma poichè ritornò questo Principe nella Germania il Papa si vide costretto a far la pace col Re di Sicilia, che devastava le terre della Chiesa. L'Imperadore ebbe a male che con-

contro la sua parola Adriano avesse fatto senza avvisarlo la pace col Re Guglielmo; onde ritornò in Italia, e fu d' uopo intavolare un nuovo trattato; ma il Papa morì prima di vederlo compiuto. La Santa Sede fu vacante per tre giorni, e fu eletto Alessandro III.; ma un partito a lui contrario elesse il Cardinale Ottaviano, che prese il nome di Vittore III. Allora cominciò uno scisma che durò qualche tempo, e che mise una gran divisione fra l'Impero, e la Sede di Roma. Federico fece unire un Concilio in Pavia, da cui fu dichiarata legittima la elezione di Vittore III., e l'Imperadore sostenne questo partito, mentre la Francia, e l'Inghilterra riconoscevano Alessandro, non meno che tutto l'ordine dei Cistercienfi più esteso allora di quello sia oggidì. Ogni nazione faceva tener dei Concilj, ne' quali si riconosceva per Papa quello, nell' ubbidienza di cui si stava. Ma Alessandro si trovò riconosciuto fin nell' Oriente, e credette che per mettersi in sicuro dalle persecuzioni dell' Imperador Federigo, dovesse ritirarsi nella Francia, dove scomunicò Vittore ed i suoi partigiani.

Storia di S. Tommaso di Cantorberi.

Nel tempo che il Papa Alessandro era

in

in Francia ricevette degl' Inviati per parte di Tommaso Becquet Arcivescovo di Cantorberi, che gli dimandava il Pallio. La storia di questo gran Prelato è un luogo dei più belli di questo secolo, in cui la costanza Vescovile si sostenne con maggior dignità. Era egli figliuolo di Gilberto, e nacque nel 1190., e suo padre fu preso in Terra Santa dai Saracini. La figliuola dell' Ammiraglio d' Egitto lo vide prigione, e ne concepì della stima per lui; onde gli promise di accordargli la libertà se voleva sposarla. Si salvò egli dunque nell' Inghilterra, dove essa fu battezzata, dopo di che Gilberto la sposò; e da questo matrimonio venne Tommaso Becquet. Fece i suoi studj in Oxfort, poi in Parigi, e nel suo ritorno l' Arcivescovo di Cantorberi lo ricevette nella propria casa, e lo fece Arcidiacono. La sua capacità unita alla sua buona presenza lo fece ben presto conoscere da Enrico II. Re d' Inghilterra, che lo creò suo Cancelliere l'anno 1158. In ogni impiego ch' esercitò questo Santo Prelato si distinse principalmente con una costanza imperturbabile, e resistette allora quando il Re suo padrone lo volle nominare alla dignità di Arcivescovo di Cantorberi, e gli fece conoscere che l' Arcivescovo

ve,

vedeva gli affari della Chiesa in altra maniera di quello sia un Cancelliere. Poichè fu eletto lasciò tutti gli affari ch' aveva alla Corte, e fece dimandare il Pallio al Papa Alessandro III., ed allora Tommaso visse da Arcivescovo, e non da cortigiano; e le rendite non erano punto sue, ma dei poveri che manteneva.

S. Tommaso è perseguitato.

Non tardò guari a presentarsi l'occasione di far vedere quanto l'Arcivescovo di Cantorberì era dato agl' interessi della Chiesa. Pregò il Re a nominare un altro Cancelliere, e dispensarlo dagli affari di stato. Il Re volle far punire i Cherici accusati di delitti atroci, e Tomaso pretese che a lui apparteneva il giudicarli, e condannarli. Il Re propose molti articoli nell' assemblea di Clarendone, e l' Arcivescovo di Cantorberì aveva promesso di sottoscriverli, ma negò non ostante di farlo. Il Re irritato fece procedere contro il Prelato sopra alcune vessazioni che erano a lui imputate nel tempo ch' era Cancelliere: onde sembrava che le persecuzioni s' inoltrassero sempre più vive, allora quando Tommaso ebbe la prudenza di arrestarne il corso, sorti di notte tempo dal suo palazzo confidandosi felicemente ad una barca, che trasportollo a

Bo-

Bologna. Il Re d'Inghilterra scrisse ben presto al Re di Francia per pregarlo a non accordare alcun ritiro all' Arcivescovo, il quale dalla sua parte aveva fatto abbandonare il suo maestro, ed aveva supplicato Lodovico il Giovane ad accordargli una protezione, che i Re di Francia non hanno giammai negata agl' illustri sventurati. Lo ricevette con bontà Lodovico, ed il Papa ch'era a Sens dimostrò al virtuoso Prelato il sommo contento che aveva della costanza colla quale difendeva le immunità della Chiesa. Volle rimettere nelle mani del Papa l' Arcivescovato di Cantorberi, ma non lo permise Alessandro III.; onde Tommaso all' esempio del Papa ritiroffi nella Badia di Pontigni, in cui visse per qualche tempo sotto l' abito monastico.

Si rende famoso protetto dal Re di Francia.

Il Re d'Inghilterra ch'era molto vivace, credeva aver jus sopra l' Arcivescovo; ne scrisse all' Imperadore per pregarlo, che se il Papa Alessandro III. continuava a proteggere il suo suddito, abbandonerebbe la sua ubbidienza, e riconoscerebbe Pasquale III. Alessandro lontano dal lasciare la protezione di Tommaso l' aveva fatto suo Legato nell' Inghilterra, e tutta l' Europa si mise in mo-

moto per aggiustare questa discordia; ma il Re volle sempre trionfare. Obbligò l' Arcivescovo a lasciare il Pontigni con la minaccia di cacciare dai suoi stati tutti i Relig. Cistercienſi. Il Re Lodovico che fu informato permise al S. Prelato il ritirarsi in S. Colomba di Sens, dove questo Principe lo spesò per 4. anni, e gli rendette visita più d' una volta; e prese i mezzi per questa riunione. Si tenne una conferenza in Montmirail, in cui ambedue i Re rogolarono amorevolmente alcune differenze ch' avevano. Sulla fine della conferenza l' Arcivescovo di Cantorberi andò a gettarsi ai piedi del suo Re pregandolo a riceverlo in grazia. Questa sommissione fu inutile, ed il Re d' Inghilterra era sempre più irritato, e Lodovico era interessato per lui. Ciò non ostante tre giorni dopo Lodovico si fece andare l' Arcivescovo, e (cosa che si durarebbe fatica a crederla) si prostrò egli stesso ai piedi del Santo Prelato, e riconobbe ch' egli a torto lo aveva costretto a sottomettersi al Re d' Inghilterra, promettendogli poscia di non giammai abbandonarlo.

Reconciliazione, e Martirio di S. Tommaso.

L' Arcivescovo assicurato d una protezione così potente raddoppiò il zelo, ed

il

il Papa operò dalla sua parte; e fu accordato un trattato, e si fece l'aggiustamento, ed il Re di Francia maneggiò il congresso. I due Re si portarono in piana campagna secondo la savia pratica di tutti i tempi per le conferenze dei Re, cioè sulle frontiere del paese Sciartrese. Il Re d'Inghilterra tantosto il primo salutò, ed abbracciò l'Arcivescovo, che volendo gettarsi ai piedi del suo Principe, fu da lui impedito; e la riconciliazione parve sincera da una parte, e dall'altra. Pochi giorni dopo Tommaso ricevette un ordine del Re d'Inghilterra di ritornare in Cantorberì: vi ritornò malgrado i presagi ch'aveva di ciò che doveva succedergli. Prima di lasciare la Francia aveva fulminata la scomunica contra i Vescovi di Londra e di Salisbery per aver comunicato cogli scismatici; e nello stesso tempo sospese tutti i Vescovi, ch'avevano assistito alla consacrazione del figliuolo del Re d'Inghilterra, la quale fu fatta dall'Arcivescovo di York in pregiudizio dei dritti di quello di Cantorberì. Il Re Enrico conosciuto questo nuovo procedere dell'Arcivescovo entrò in un eccesso di collera, che lo fece arrivare fino a dire queste terribili parole: persona alcuna non mi vendi-

cherà d' un Sacerdote, che mette in iſcompiglio tutto il mio regno? Tantoſto quattro cavalieri vili ſchiavi del ſuo Sovrano ſi portarono in Cantorberì, e dopo alcune minacce fatte al S. Prelato entrarono nella Chieſa Metropolitana, e l' uccisero li 29. Decembre l'ann. 1170.; e Iddio lo illuſtrò ben preſto con miracoli. Appena fu commeſſo queſto omicidio che il Re d' Inghilterra ne dimoſtrò il più vivo dolore, e ne fece penitenza, non altrimenti che gli aſſaſſini, ſopra i quali fu pronta la mano di Dio, e morirono tutti quattro poco tempo dopo. Il Papa Aleſſandro lo canonizzò due anni dopo; e Lodovico il Giovane Re di Francia paſsò perſonalmente in Inghilterra per viſitarvi la tomba del Santo Arcivescovo.

Fine dello Sciſma: nuova Crociata.

Lo ſciſma continuava ſempre ſotto la protezione dell'Imperador Federico, che ritornò nell'Italia per ſoſtenerlo coll'arme. Era egli ſcomunicato dal Papa, che l'Imperadore aveva voluto ingannare con una finta reconciliazione; ma egli non fu più felice in queſta nuova intrapreſa, che nella precedente, e fu battuto dal Re di Sicilia. Venne adunque il tempo in cui Dio toccò il cuore di Federico,

rico, cosicchè personalmente dimandò di reconciliarsi colla Chiesa, e colla S. Sede, dimostrando un pentimento sincero per aver sostenuto lo scisma. La pace si trattò in Venezia, dove seguì l'abboccamento. Roma si acchetò tutta in un tratto, e si sottomise al Papa Alessandro III., che unì l'anno 1179. un Concilio generale nella Chiesa di S. Giovannni Laterano, in cui si fecero molte utili regolazioni. Finalmente il Papa morì l'anno dopo questo Concilio; ed i Principi non lasciarono di crocesegnarsi, cioè l'Imperador Federico, Filippo Re di Francia figliuolo e successore di Lodovico il Giovane; ed il terzo fu Ricardo Re d'Inghilterra. Ma questa nuova crociata non fu più delle altre felice sì per la perfidia dei Greci, che per la poca buona intelligenza dei Principi crocesegnati. L'Imperatore Federico morì in questo viaggio; Filippo Augusto, e gli altri Principi lasciarono la Palestina, e si ritirarono nei proprj stati; e la fine di questo secolo vide innalzare sulla Sede di Roma Innocenzio III. uno de' più grand' uomini, ch'abbia posseduta questa augusta dignità.

ARTICOLO LIV.

Decimo terzo ſecolo della Chieſa.

Nuova Crociata, Preſa di Coſtantinopoli.

IL Decimo terzo ſecolo illuſtre nella Chieſa comincia da una crociata, la quale aveva per Predicatore Folco ch' era Curato di Nevilli ſulla Marna, uomo di buoni coſtumi, e ch'era dotato di facondia. Filippo Auguſto occupato altrove, e che ſapeva per eſperienza il danno di queſta ſorta d' intrapreſe lontane, non giudicò a propoſito il croceſegnarſi, ma lo permiſe però ai ſuoi ſudditi. L'armata era numeroſa, e vi voleva un Capo ſperimentato, onde ſi eleſſe Tibaldo Conte di Sciampagna, e fu invitato da Baldoino Conte delle Fiandre, Guido di Laval, Matteo di Montmorenci, e da un gran numero d' altri Signori. Fu ſtabilito di andar per mare, ma la Francia non aveva allora una marina ſufficiente. Furono adunque obbligati di rivoglierſi ai Veneziani, ch'entrarono con ſommo contento in queſta ſanta guerra; ed Enrico Dandolo loro Doge, vecchio venerabile in età di 80. anni, e cieco, ſi croceſegnò perſonalmente: tal' era la divozione generale di tutte le nazioni. Si miſero adunque in mare, e nel paſ-

passaggio fu presa Zara, città della Dalmazia levata a questa savia Repubblica. E siccome questa città era il quartiere del verno in quell'anno, così Alessio Angiolo Comneno Imperadore spogliato del trono di Costantinopoli si portò all' armata dei Latini, e fece delle offerte, che non poteva eseguire, se non veniva rimesso sul trono da cui era stato cacciato. Marciarono adunque verso Costantinopoli; ma l'armata s'era divisa. Una parte aveva preso il cammino della Terra Santa in tempo che l'altra assediava la Capital dell'Impero Greco; i Francesi per terra, e i Veneziani per mare. Fu battuto l'usurpatore, e si salvò, e fu presa la città, onde il Principe Alessio fu ristabilito sul trono dei Greci.

Rivoluzioni in Costantinopoli, ed in Gerusalemme.

Il nuovo Imperadore non mantenne la parola, ch'aveva dato, onde si sentirono dei lamenti, ma inutilmente. Alessio Murzuffo suo parente inaspriva l'animo del giovane Principe per distruggerlo, ed opprimerlo, del che poscia ne venne a capo strozzandolo colle sue proprie mani, e si mise in sua vece. Fu assaltata la seconda volta la città, e fu sforzata, onde Murzuffo prese la fuga,

ed essa fu saccheggiata. Fu fatta quistione per nominare un Imperadore, e la elezione cadette sopra Baldoino Conte di Fiandra, e di Hainavv, ed il Morosini Nobile Veneziano ne fu fatto Patriarca. Tale era convenzione degli alleati; ma l'Imperadore Baldoino fu fatto prigione in una battaglia, che perdette contro i Tartari, e morì. Fu eletto suo fratello Enrico, e fu coronato. Alla nuova della presa di Costantinopoli il Papa credette che il tempo della riunione delle due Chiese Greca e Latina fosse ormai giunto. L'armata che s'era portata nella Terra Santa vi aveva fatto pochi progressi, ed i Conte di Sciampagna era morto, ed i Re suoi successori regnarono poco tempo. Finalmente Giovanni di Brienne fu coronato Re di Gerusaiemme, ma aveva egli poche truppe, ed i Maomettani ne avevano molte. Il Papa Innocenzio III. fece il possibile per impegnare i Principi Cristiani ad inviargli dei soccorsi, ma non si potè in nessuna maniera per essere la guerra accesa fra tutti i Principi d'Europa.

Fondazione dei Trinitarj.

Due fondazioni favorevoli nel tempo di queste sante guerre fecero onore alla Religione: La prima fu quella dei Trinita-

nitarj, che si destinò per il riscatto degli schiavi fatti dagl' infedeli contro i Cristiani. Questo felice stabilimento, come molti altri, si deve alla Francia. I Fondatori furono il Beato Giovanni di Matha gentiluomo Provenzale, ed un santo Eremita chiamato Felice di Valois che dopo il corso di 50. anni viveva in un'austera solitudine nominata Cerfroy nella Diocesi di Meaux. Andarono essi a Roma colle lettere del Vescovo di Parigi; ed il loro disegno vi fu approvato dal Papa Innocenzo III. Giovanni di Matha ne fu dichiarato Generale, Filippo Augusto lo protesse, e Gaucher di Sciatillone loro diede il luogo di Cerfroy, ch' è la prima casa di questo Ordine. Tutti i Signori che sapevano il gran vantaggio d' una così pia fondazione, vi contribuirono delle somme considerabili, nel primo viaggio riscattarono 186. schiavi del Re di Marrocco, e Giovanni di Matha passò personalmente in Barbaria l' anno seguente, e ne liberò 110. Fece il viaggio della Spagna, in cui i Fedeli che gemevano sotto la tirannia dei Mori si misero a fondare delle case d'un Ordine tanto utile. Alcune nuove somme che ragunò nella Francia lo portarono ancora alla liberazion degli

ſchiavi, coſa che regolarmente perſeverarono a fare con lode del nome Criſtiano. Ebbero il nome di Maturini per una Cappella dedicata a S. Maturino, che fu data loro nella contrada di S. Jacopo di Parigi, in cui Felice di Valois ſtabilì una caſa in aſſenza di Giovanni di Matha.

Ordine della Mercede.

Un'altra fondazione, che non meno della ſuddetta riuſcì, fu quella della Redenzione degli ſchiavi, o ſia di N. Signera della Mercede fondata da Pietro Nolaſco gentiluomo di Linguadocca, ch'era ſtato nella crociata contro gli Albigeſi, e che dopo fu Governatore di Jacope d'Aragona. Oltre gli ſchiavi che liberò queſto ſanto uomo dalle mani dei Mori della Spagna, andò fin nell' Africa, in cui ne riſcattò parecchi. Queſto ordine così degno della pietà dei Fedeli fu approvato da Gregorio IX., nè ſi reſtrinſe nel ſolo regno d'Aragona, ma il vantaggio che ne recava, lo fece eſtendere in diverſi altri ſtati, e particolarmente nella Francia. S. Lodovico moſſo da una fondazione così neceſſaria deſiderò di veder queſt'uomo caritatevole; ma non ebbe la conſolazione, poichè Pietro Nolaſco morì prima di ſalutare

que-

questo Principe, e fu canonizzato dal Papa Urbano VIII.

Concilio Generale di Laterano l'anno 1215.

Sui primi anni di questo secolo il Papa Innocenzio III. unì nella Chiesa di Laterano un Concilio che fu il duodecimo generale, uno dei più celebri di tutta la Chiesa, e di cui il Papa stesso fu il Presidente. I Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalemme vi si portarono, e quelli d' Antiochia, e d' Alessandria v' inviarono i proprj Deputati. Vi intervennero ancora 71. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. Abati, o Priori: e gl' Imperadori di Germania, e di Costantinopoli vi mandarono i loro Ambasciatori, non meno che i Re di Francia, d' Inghilterra, d' Aragona, d' Ungheria, di Gerusalemme, e di Cipro. Oltre l' eresia di Berengario vi furono condannati gli errori dell' Abate Gioachino, e quella degli Albigesi, ch' avevano rinnovate le stravaganze dei Manichei: dopo del quale furono pubblicate alcune regole sopra il tempo della Confessione auricolare, sopra la Comunione dei laici sotto una sola spezie, l' uso di riserbare il SS. Sacramento nelle Chiese, e principalmente fu ordinato a tutti

i Fedeli dell' uno, e l'altro ſeſſo a confeſſarſi almeno una volta all'anno dal loro proprio Parroco, o da alcun altro da lui poſto in ſua vece, e di ricevere il Sacramento Eucariſtico nel tempo della Paſqua. Si fecero ancora molte altre regole utili per rinnovare la pietá dei Fedeli, che era giá molto traviata.

Albigeſi, e Valdeſi.

L' ereſia degli Albigeſi condannata in queſto Concilio altro non faceva che rinaſcere, e queſta era una rinnovazione del Manicheiſmo, che riconoſceva due principj, uno buono, e l'altro cattivo. Ammettevano due Criſti, e il buono era comparſo, ma il cattivo non s' era fatto giammai vedere; negavano la reſurrezione, condannavano tutti i Sacramenti della Chieſa, ed ogni ſanta pratica della Religione. Erano eſſi di due ſorte, altri Perfeti, ed altri Credenti; i primi ſi vantavano d' una ſomma perfezione, eſercitavano una gran continenza, l'aſtinenza dalla carne, e dalle ova, dal cacio, e da alcun volgar nodrimento: ma i Credenti erano molto lontani da queſti primi ſettarj, e vivano a guiſa degli altri uomini, ma erano più ſregolati dei Fedeli. S' immaginavano d'eſſer ſalvati dalla fede dei Perfetti,

fetti, ed avevano alcuni errori ch' erano comuni coi Valdesi, che la città di Lione vide insorgere l'anno 1160. Pietro Valdo ricco mercadante di Lione avendo preso troppo letteralmente quello che Gesù Cristo disse nel Vangelo intorno la povertà volontaria, distribuì tutti i suoi beni a' poveri, e praticò questa virtù. I suoi discepoli volendo essere più perfetti del rimanente dei Fedeli andavano co' piedi nudi, instruivano, e predicavano quantunque fossero laici. Scomunicati più d'una volta divennero meno sommessi, e più vani: attaccarono la Chiesa di Gesù Cristo, insegnarono la disubbidienza ai popoli, e vantandosi di non credere altra dottrina che quella di Gesù Cristo, e degli Apostoli, davano in ogni errore della propria immaginazione. Gli Albigesi oltre gli antichi errori dei Manichei addotarono ancora quelli di questi nuovi Predicatori.

Missione per gli Albigesi.

La disgrazia della Chiesa si fu che questi eretici trovarono nella persona di Raimondo Conte di Tolosa, e Rogeri Conte d'Albi due potenti protettori, ch' obbligarono i Principi a servirsi contro d' essi della forza dell' arme. I progressi furono ben presti, ed essi si estendevano

già nella Linguadocca, nella Provenza, nel Delfinato, e nell' Avergna. Innocenzio III. sempre attento al bene della Chiesa inviò dei Legati, che furono mal ricevuti. Diede l'incarico ai Monaci Cistercienſi di farvi delle missioni; ed il Vescovo d' Osma in Castiglia animato da un zelo Apostolico si unì a questi pij Missionarj, i quali obbligò esso a vivere Apostolicamente. Domenico di Gusmano Canonico regolare della Chiesa d' Osma accompagnò il suo Vescovo, e vi fece comparire quanto si estendesse il suo zelo, e la sua carità. Questa prima missione fece poco effetto nella Linguadoccha, perchè gli eretici erano sostentati. Ciò non ostante i Predicatori non si atterrirono, e Pietro di Castelnuovo Legato della S. Sede ebbe la felicità di soffrire il martirio. La sua carità troppo attiva, e troppo stimolante impegnò Raimondo Conte di Tolosa a farlo assassinare. Il Papa si rivolse al Re di Francia Filippo Augusto per predicare una crociata contro questi nuovi eretici non meno dannosi degl' infedeli.

Crociata contro gli Albigesi.

Il Generale, o il Capo di questa crociata fu Simone Conte di Montfort, che si era molto distinto nelle guerre sante del-

della Paleſtina; e malgrado alcune crudeltá, che ſi credette coſtretto ad eſercitare, fu riſguardato però come un Eroe Criſtiano. Entrò dunque nella Linguadocca con un'armata di croceſegnati; preſe Beziers, in cui fece uccidere ſette mila perſone. Mirepoix fu ugualmente ſoggiogata, ed il Conte di Montfort diede queſta cittá a Guido di Levi ch'era Mareſciallo della ſua armata. Malgrado i nuovi ſoccorſi mandatigli dalla Conteſſa di Montfort, non potè però prender Toloſa, in cui s'era rinchiuſo il Conte Raimondo. Il Re d'Aragona andò al ſoccorſo del Conte di Toloſa con un'armata di cento mila uomini, e attaccò la cittá di Muret, in cui s'era ritirato Simone di Montfort. Ma ciò che appena ſi può credere, ſi è che il Conte di Montfort fece una ſortita alla teſta di 12. mila uomini. Sorpreſe egli il Re d'Aragona nel ſuo padiglione, e lo ucciſe: onde queſto terribile ſucceſſo ſparſe un terrore fra gli aſſedianti, che queſt'armata formidabile ſi trovò diſperſa quaſi in un momento. Le città principali della Linguadocca furono ſottomeſſe, e ſi tenne allora un Concilio in Mompellier; ed il Papa che vide i felici avvenimenti delle crociate diede le

ter.

terre del Conte di Tolosa a Simone Conte di Montfort con obbligo di tenerle in feudo del Re di Francia. Ma per impedire che questi nuovi eretici non dogmatizzassero ancora in secreto, il Papa Innocenzio III. stabilì in Tolosa un Tribunale che si chiamò l' Inquisizione, perchè ricercava la dottrina di quelli che dogmatizzavano secretamente, e che li puniva molto severamente. Ma a poco a poco fu annullato nella Francia questo Tribunale, e si ritirò nella Spagna, e nell'Italia.

ARTICOLO LV.

Continuazione del Decimo terzo secolo.

Ordine di S. Domenico.

SAn Domenico che vide la guerra accesa nella Linguadocca, credette che questo tempo di turbolenze non fosse convenevole per le missioni, nelle quali doveva operare la sola carità: onde si ritirò nella Spagna dove egli stesso predicò fino nelle città occupate dai Mori. Ritornò però nella Linguadocca con alcuni suoi compagni: ma fecero pochi progressi, perchè non v' era allora subordinazione fra i Missionarj. Ciò fu che diede motivo a questo sant' uomo di stabilire un Ordine Religioso destinato alla con-

converſione degli eretici, ed alla propagazion della Fede: ed il Papa Onorio III. confermò queſto Inſtituto ſotto il nome di Frati Predicatori. Il Santo ſi portò nell' Italia, ove fece molti miracoli, ed il Papa gli diede l'incarico di riformare in Roma alcuni moniſterj di Monache, che non oſſervavano la clauſura. Tenne il ſuo primo Capitolo generale in Bologna, indi ſi trasferì in Parigi, in cui ritrovò una caſa del ſuo Ordine fondata nell' alto della contrada di S. Jacopo; quindi è che queſti Religioſi furono nominati nella Francia Jacopini. Un Ordine così utile non ſtette lungo tempo ad eſtenderſi nella Spagna, e nella Francia, nella Lombardia, e nel rimanente dell' Italia, non meno che nella Germania, Inghilterra, ed Ungheria; ma Iddio volle ricompenſare i travagli di queſto ſanto Patriarca, poichè morì in età di 51. anno, e fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX.

Stato debole delle Crociate. Ordine di S. Franceſco.

Le crociate, e le guerre della Terra Santa ſi ſoſtenevano debolmente: Giovanni di Brienne aveva molto coraggio, ma non era ſoccorſo; ciò non oſtante gli andarono in ajuto delle nuove truppe Ingleſi,

gleſi, Ollandeſi, e Fiamminghe: e tutti gli Europei volevano aver parte in queſta pia conquiſta. Aſſaltarono, e preſero Damiata una delle principali cittá dal baſſo Egitto, e ch'è come la chiave dalla parte della Paleſtina. Vi ſi portò il ſanto uomo Franceſco d'Aſſiſi già celebre per la ſua pietà, e che deſiderando di convertire gl'infedeli, o divenir Martire s'era portato al campo Criſtiano in Egitto. Fin dall'anno 1209. aveva fondato l'ordine dei Frati Minori diviſi oggidì in molti rami particolari, tùtti illuſtri, ed utili alla Chieſa. Queſto ſant'uomo non aveva che 25. anni allorchè ſi miſe a predicare la penitenza; e ſette diſcepoli zelanti imitatori delle ſue mortificazioni, e della ſua umiltà ſi diedero col ſuo eſempio a predicare ai popoli. Una povera capanna preſſo ad Aſſiſi ſervì loro di ritiro, e di Chieſa, in cui ſi conſacravano alle orazioni. I Benedettini moſſi da queſti proſperi principj diedero ad eſſi una piccola Chieſa chiamata S. Maria della Porziuncula, e queſta fu la prima caſa dell'Ordine dei Frati Minori, il quale ſi eſteſe in così poco tempo, che nel primo Capitolo generale tenuto l'anno 1219. ſi contavano 5000. Religioſi. S. Franceſco dava ai ſuoi diſcepoli

l' esempio della Regola austera ad essi proposta. Dopo il Capitolo generale inviò dei Missionarj in diversi paesi per predicarvi la Fede, e la penitenza.

Zelo di S. Francesco.

Ma il desiderio del martirio in tal guisa sorprese S. Francesco, che con undici dei suoi discepoli si portò all' assedio di Damiato; e dopo la presa della città s'inoltrò quasi solo nel paese, per annunziarvi Gesú Cristo. Fu arrestato dagl' infedeli, e condotto alla presenza del Soldano d' Egitto; e siccome egli nulle più desiderava che il martirio, così predicò il Vangelo dinanzi a questo Principe con tutto il zelo inspiratogli da Dio; e pieno d' una santa confidenza offerì al Soldano di passare per mezzo al fuoco per provargli la verità della Religione Cristiana. Rifiutò i regali che gli voleva far questo Principe: *Andate*, disse Safadino abbracciando il santo uomo, e *pregate Dio per me acciocchè mi faccia conoscere la Religione, che a lui è più grata*; onde lo lasciò, e S. Francesco ritornò nell' Italia d'età di 39. anni, ma molto estenuato dalle mortificazioni straordinarie esercitate, e tenne un secondo Capitolo generale, in cui fu obbligato a riformare il suo Ordine, il quale per la sua assenza era degenerato da quel-

quella austerità perscrittagli dal S. Fondatore. Si spogliò ancora delle penose incombenze a cui fin' allora si era dato, per applicarsi unicamente alla contemplazione. Sovente si ritirava in un piccolo monistero situato nelle montagne dell' Appennino, in cui si asserisce ch' egli fu fatto da G. C. partecipe de suoi patimenti. Gli apparve un Serafino col segno della nostra Redenzione, e nello stesso tempo sentì nelle sue mani, e nei suoi piedi i segni dei chiodi, e nel dritto costato ricevette una cicatrice rossa uguale a quella della lancia, da cui fu colpito il Signore, e da cui di tratto in tratto gli usciva del sangue. Queste sono quelle piaghe miracolose, che si chiamano *stimmate*, le quali affermava il Papa Alessandro IV. d' aver veduto co' suoi propri occhi. Finalmente il santo uomo morì, e fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX.

Stato infelice della Crociata.

Il Soldano Safadino morì: ed il maggiore dei figliuoli, che voleva confermarsi nell' Egitto, offerì alle crociate di far loro cedere la Terra Santa con promissione di ristabilire le mura di Gerusalemme: nè v' era cosa più giusta in un Principe infedele. Il Re Giovanni di Brienne volle accettare queste proposizioni

zioni così ragionevoli; ma Pelagio Legato del Papa, che non conosceva nè le vicende dell'armi, nè la natura del paese, in cui si faceva guerra, vi si oppose, e volle che si facesse marciare l'armata per prendere il Cairo, ed approfittarsi degli immensi tesori dei soldani. Le truppe erano senza viveri, e dovevano passare tutti i canali del basso Eggitto in un tempo principalmente, in cui cominciavano a crescere l'acque del Nilo. I Saracini ch'erano superiori alle truppe Cristiane li tolsero in mezzo nei distretti del fiume, onde fu d'uopo capitolare, e furono costretti per avere la libertà di cedere Damiata al Soldano; ed i crocesegnati si ritirarono tutti nel propio paese. Giovanni di Brienne dimandò soccorso ai Principi d'Occidente; ma non potè averne dal Re di Francia. Filippo, Augusto morì poco tempo dopo l'arrivo del Re di Gerusalemme, e Lodovico VIII., figliuolo di Filippo, aveva promesso solennemente di marciare contro gli Albigesi, che continuamente si sollevavano, e che avevano eziandio degli avvantaggi sopra i Cattolici. Simone Conte di Montfort fu ucciso nell'assedio di Tolosa, e lasciò i suoi stati, e le sue pretensioni al suo figliuolo Amauri che sentendosi mol-

molto debole per sostener questa guerra cedette gli uni, e gli altri al Re Lodovico VIII., che gli promise la spada di Contestabile. Da un'altra parte il Nort era occupato in un'altra crociata di maggior premura, che si fece nell'estremitá della Germania, nella Prussia nella Livonia, paesi allora idolatri. Da principio vi si inviarono dei Missionarj, ma si credette che molto più si avanzarebbe con una crociata, la quale ebbe il suo effetto. Gl' idolatri furono disfatti, sottomessi, e battezzati in poco tempo.

Differenze di Federico II. coi Papi.

L'Imperador Federico II. s'era portato in Italia, in cui aveva alcune differenze col Papa; ma Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme giunse felicemente a Roma per aggiustarle, e diede questo Principe la sua figliuola maggiore in matrimonio all' Imperadore. Allora Federico ambizioso pensò di ricuperare il regno del suo suocero non per restituirglielo, ma per dispogliarlo. Giovanni di Brienne fu obbligato a rimanersene in Italia, in cui fu fatto Governatore dello stato Ecclesiastico dal Pontefice Onorio III. che molto faticò per il bene della Chiesa. Ebbe per successore Gregorio IX. sotto di cui si riaccesero le differenze del-

della S. Sede coll' Imperadore; e le cose in tal guisa s' innoltrarono che Gregorio si credette obbligato a scomunicare questo Principe il quale si dispose a spogliare le terre della Chiesa. Ma il suo suocero Giovanni di Brienne andò a lui incontro con un' armata capace di arrestare le violenze dell' Imperadore. Finalmente Federico quantunque scomunicato, e malgrado la proibizione del Papa, s' imbarcò per la Terra Santa, ed arrivò felicemente in Acri, da cui inviò Ambasciadori al Soldano d'Egitto con dei regali; e gli offrì la pace purchè gli restituisse il regno di Gerusalemme. Ma il Soldano era informato della poca buona intelligenza che regnava fra i Cristiani, cosa che lo trattenne dall'ascoltare le proposizioni dell' Imperadore. Durante l' assenza di questo Principe Giovanni di Brienne s'impadronì di tutte le piazze del regno di Napoli a lui appartenenti; onde dopo aver saputo queste nuove lasciò egli l' Oriente per restituirsi nell' Italia, e non tardò guari a riconquistare tutto quello che gli era stato levato dal suocero. Non lasciò però di raccomandarsi a Gregorio IX., e lo soccorse contro i ribelli Romani.

S. Lo-

S. Lodovico soggioga gli Albigesi.

Il Re Lodovico VIII. morì l'anno 1226. nel ritorno dalla guerra, che fece agli Albigesi, e lasciò per successore Lodovico IX. uno de' più gran Principi, che sia stato conosciuto, e che abbia saputo unir saviamente la Religione colla politica. Restò sotto la tutela, e la reggenza di Bianca di Castiglia sua madre Principessa ch'aveva tutti i talenti del governo. Questo virtuoso Re era ancora nella sua minoritá, allora quando sottomise interamente gli Albigesi. Raimondo Conte di Tolosa dimandò l'assoluzione dall'eresia, ed il Re diede poscia al Conte Amauri di Montfort la spada di Conteſtabile, che veniva a vacare per la morte del Conteſtabile di Montmorency. Federico II. continuava sempre nelle sue differenze con Gregorio IX. il quale dopo aver di nuovo scomunicato l'Imperadore, offerì la corona Imperiale al Conte di Artois fratello di S. Lodovico. Ma il Re di Francia, che sapeva che Dio non dà meno le corone temporali, dimostrò ch'egli non poteva accettar l'Impero per suo fratello. Federico ritornò nell'Italia con cento mila uomini, e tutto a lui piegava, e sarebbe andato ad insultar Roma, se Gregorio non avesse distornato

to

to queſto turbine colla fedeltà preſtatagli dai Romani; onde l'Imperadore contentoſſi di rovinar Benevento, e di dilatarſi nella Compania.

Concilio di Lione l'anno 1245.

I cangiamenti dei Papi che ſuccedettero a Roma nulla cangiarono le mire della S. Sede ſopra la condotta di Federico II. L'Imperatore medeſimo ſi avvide che il Cardinale Fieſco, ch'era ſuo amico prima d'eſſer Papa ſotto il nome d'Innocenzio IV., abbracciò vivamente dopo la ſua elezione gl'intereſſi della Chieſa Romana. Federico aveva diſegno di aſſicurarſi della perſona del ſovrano Pontefice; ma egli ritiroſſi prudentemente in Francia, in cui unì un Concilio in Lione l'anno 1245. Lodovico IX. che voleva farſi mediatore non giudicò a propoſito di ritrovarſi al Concilio, non meno che l'Imperatore il quale ben prevedeva che s'operarebbe contro di lui. V'inviò però una deputazione, alla teſta di cui ſi ritrovava il celebre Pietro delle Vigne Cancelliere di queſto Principe. Oltre 140. Veſcovi, e tre Patriarchi vi ſi vide ancora col Papa Innocenzio IV. Baldoino II. Imperadore di Coſtantinopoli, ed il Conte di Toloſa, e di Provenza. La crociata contro

gl'

già nella Linguadocca, nella Provenza, nel Delfinato, e nell' Avergna. Innocenzio III. sempre attento al bene della Chiesa inviò dei Legati, che furono mal ricevuti. Diede l'incarico ai Monaci Cistercienſi di farvi delle missioni; ed il Vescovo d' Osma in Castiglia animato da un zelo Apostolico si unì a questi pij Missionarj, i quali obbligò esso a vivere Apostolicamente. Domenico di Gusmano Canonico regolare della Chiesa d' Osma accompagnò il suo Vescovo, e vi fece comparire quanto si estendesse il suo zelo, e la sua caritá. Questa prima missione fece poco effetto nella Linguadoccha, perchè gli eretici erano sostentati. Ciò non ostante i Predicatori non si atterrirono, e Pietro di Castelnuovo Legato della S. Sede ebbe la felicità di soffrire il martirio. La sua carità troppo attiva, e troppo stimolante impegnò Raimondo Conte di Tolosa a farlo assassinare. Il Papa si rivolse al Re di Francia Filippo Augusto per predicare una crociata contro questi nuovi eretici non meno dannosi degl' infedeli.

Crociata contro gli Albigesi.

Il Generale, o il Capo di questa crociata fu Simone Conte di Montfort, che si era molto distinto nelle guerre sante del-

della Paleſtina; e malgrado alcune crudeltá, che ſi credette coſtretto ad eſercitare, fu riſguardato però come un Eroe Criſtiano. Entrò dunque nella Linguadocca con un'armata di croceſegnati; preſe Beziers, in cui fece uccidere ſette mila perſone. Mirepoix fu ugualmente ſoggiogata, ed il Conte di Montfort diede queſta cittá a Guido di Levi ch'era Mareſciallo della ſua armata. Malgrado i nuovi ſoccorſi mandatigli dalla Conteſſa di Montfort, non potè però prender Toloſa, in cui s'era rinchiuſo il Conte Raimondo. Il Re d'Aragona andò al ſoccorſo del Conte di Toloſa con un'armata di cento mila uomini, e attaccò la cittá di Muret, in cui s'era ritirato Simone di Montfort. Ma ciò che appena ſi può credere, ſi è che il Conte di Montfort fece una ſortita alla teſta di 12. mila uomini. Sorpreſe egli il Re d'Aragona nel ſuo padiglione, e lo uccíſe: onde queſto terribile ſucceſſo ſparſe un terrore fra gli aſſedianti, che queſt'armata formidabile ſi trovò diſperſa quaſi in un momento. Le città principali della Linguadocca furono ſottomeſſe, e ſi tenne allora un Concilio in Mompellier; ed il Papa che vide i felici avvenimenti delle crociate diede le ter-

terre del Conte di Tolosa a Simone Conte di Montfort con obbligo di tenerle in feudo del Re di Francia. Ma per impedire che questi nuovi eretici non dogmatizzassero ancora in secreto, il Papa Innocenzio III. stabilì in Tolosa un Tribunale che si chiamò l' Inquisizione, perchè ricercava la dottrina di quelli che dogmatizzavano secretamente, e che li puniva molto severamente. Ma a poco a poco fu annullato nella Francia questo Tribunale, e si ritirò nella Spagna, e nell'Italia.

ARTICOLO LV.

Continuazione del Decimo terzo secolo.

Ordine di S. Domenico.

SAn Domenico che vide la guerra accesa nella Linguadocca, credette che questo tempo di turbolenze non fosse convenevole per le missioni, nelle quali doveva operare la sola carità: onde si ritirò nella Spagna dove egli stesso predicò fino nelle città occupate dai Mori. Ritornò però nella Linguadocca con alcuni suoi compagni: ma fecero pochi progressi, perchè non v' era allora subordinazione fra i Missionarj. Ciò fu che diede motivo a questo sant' uomo di stabilire un Ordine Religioso destinato alla con-

converſione degli eretici, ed alla propagazion della Fede: ed il Papa Onorio III. confermò queſto Inſtituto ſotto il nome di Frati Predicatori. Il Santo ſi portò nell' Italia, ove fece molti miracoli, ed il Papa gli diede l incarico di riformare in Roma alcuni moniſterj di Monache, che non oſſervavano la clauſura. Tenne il ſuo primo Capitolo generale in Bologna, indi ſi trasferì in Parigi, in cui ritrovò una caſa del ſuo Ordine fondata nell' alto della contrada di S. Jacopo; quindi è che queſti Religioſi furono nominati nella Francia Jacopini. Un Ordine così utile non ſtette lungo tempo ad eſtenderſi nella Spagna, e nella Francia, nella Lombardia, e nel rimanente dell' Italia, non meno che nella Germania, Inghilterra, ed Ungheria; ma Iddio volle ricompenſare i travagli di queſto ſanto Patriarca, poichè morì in età di 51. anno, e fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX.

Stato debole delle Crociate. Ordine di S. Franceſco.

Le crociate, e le guerre della Terra Santa ſi ſoſtenevano debolmente: Giovanni di Brienne aveva molto coraggio, ma non era ſoccorſo; ciò non oſtante gli andarono in ajuto delle nuove truppe Ingleſi,

gleſi, Ollandeſi, e Fiamminghe: e tutti gli Europei volevano aver parte in queſta pia conquiſta. Aſſaltarono, e preſero Damiata una delle principali cittá dal baſſo Egitto, e ch'è come la chiave dalla parte della Paleſtina. Vi ſi portò il ſanto uomo Franceſco d'Aſſiſi già celebre per la ſua pietà, e che deſiderando di convertire gl'infedeli, o divenir Martire s'era portato al campo Criſtiano in Egitto. Fin dall'anno 1209. aveva fondato l'ordine dei Frati Minori diviſi oggidì in molti rami particolari, tùtti illuſtri, ed utili alla Chieſa. Queſto ſant'uomo non aveva che 25. anni allorchè ſi miſe a predicare la penitenza; e ſette diſcepoli zelanti imitatori delle ſue mortificazioni, e della ſua umiltà ſi diedero col ſuo eſempio a predicare ai popoli. Una povera capanna preſſo ad Aſſiſi ſervì loro di ritiro, e di Chieſa, in cui ſi conſacravano alle orazioni. I Benedettini moſſi da queſti proſperi principj diedero ad eſſi una piccola Chieſa chiamata S. Maria della Porziuncula, e queſta fu la prima caſa dell'Ordine dei Frati Minori, il quale ſi eſteſe in così poco tempo, che nel primo Capitolo generale tenuto l'anno 1219. ſi contavano 5000. Religioſi. S. Franceſco dava ai ſuoi diſcepoli

l' esempio della Regola austera ad essi proposta. Dopo il Capitolo generale inviò dei Missionarj in diversi paesi per predicarvi la Fede, e la penitenza.

Zelo di S. Francesco.

Ma il desiderio del martirio in tal guisa sorprese S. Francesco, che con undici dei suoi discepoli si portò all' assedio di Damiato; e dopo la presa della città s'inoltrò quasi solo nel paese, per annunziarvi Gesú Cristo. Fu arrestato dagl' infedeli, e condotto alla presenza del Soldano d' Egitto; e siccome egli nulle più desiderava che il martirio, così predicò il Vangelo dinanzi a questo Principe con tutto il zelo inspiratogli da Dio; e pieno d' una santa confidenza offerì al Soldano di passare per mezzo al fuoco per provargli la verità della Religione Cristiana. Rifiutò i regali che gli voleva far questo Principe: *Andate*, disse Safadino abbracciando il santo uomo, e *pregate Dio per me acciocchè mi faccia conoscere la Religione, che a lui è più grata*; onde lo lasciò, e S. Francesco ritornò nell' Italia d' età di 39. anni, ma molto estenuato dalle mortificazioni straordinarie esercitate, e tenne un secondo Capitolo generale, in cui fu obbligato a riformare il suo Ordine, il quale per la sua assenza era degenerato da quel-

quella auſterità perſcrittagli dal S. Fondatore. Si ſpogliò ancora delle penoſe incombenze a cui fin' allora ſi era dato, per applicarſi unicamente alla contemplazione. Sovente ſi ritirava in un piccolo moniſtero ſituato nelle montagne dell' Appennino, in cui ſi aſſeriſce ch' egli fu fatto da G. C. parteeipe de ſuoi patimenti. Gli apparve un Serafino col ſegno della noſtra Redenzione, e nello ſteſſo tempo ſentì nelle ſue mani, e nei ſuoi piedi i ſegni dei chiodi, e nel dritto coſtato ricevette una cicatrice roſſa uguale a quella della lancia, da cui fu colpito il Signore, e da cui di tratto in tratto gli uſciva del ſangue. Queſte ſono quelle piaghe miracoloſe, che ſi chiamano *ſtimmate*, le quali affermava il Papa Aleſſandro IV. d' aver veduto co' ſuoi proprj occhi. Finalmente il ſanto uomo morì, e fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX.

Stato infelice della Crociata.

Il Soldano Safadino morì: ed il maggiore dei figliuoli, che voleva confermarſi nell' Egitto, offerì alle crociate di far loro cedere la Terra Santa con promiſſione di riſtabilire le mura di Geruſalemme: nè v' era coſa più giuſta in un Principe infedele. Il Re Giovanni di Brienne volle accettare queſte propoſi-

zioni

zioni così ragionevoli; ma Pelagio Legato del Papa, che non conoſceva nè le vicende dell'armi, nè la natura del paeſe, in cui ſi faceva guerra, vi ſi oppoſe, e volle che ſi faceſſe marciare l'armata per prendere il Cairo, ed approfittarſi degli immenſi teſori dei ſoldani. Le truppe erano ſenza viveri, e dovevano paſſare tutti i canali del baſſo Eggitto in un tempo principalmente, in cui cominciavano a creſcere l'acque del Nilo. I Saracini ch'erano ſuperiori alle truppe Criſtiane li tolſero in mezzo nei diſtretti del fiume, onde fu d'uopo capitolare, e furono coſtretti per avere la libertà di cedere Damiata al Soldano; ed i croceſegnati ſi ritirarono tutti nel propio paeſe. Giovanni di Brienne dimandò ſoccorſo ai Principi d'Occidente; ma non potè averne dal Re di Francia. Filippo, Auguſto morì poco tempo dopo l'arrivo del Re di Geruſalemme, e Lodovico VIII., figliuolo di Filippo, aveva promeſſo ſolennemente di marciare contro gli Albigeſi, che continuamente ſi ſollevavano, e che avevano eziandio degli avvantaggi ſopra i Cattolici. Simone Conte di Montfort fu ucciſo nell'aſſedio di Tolosa, e laſciò i ſuoi ſtati, e le ſue pretenſioni al ſuo figliuolo Amauri che ſentendoſi mol-

molto debole per sostener questa guerra cedette gli uni, e gli altri al Re Lodovico VIII., che gli promise la spada di Conteſtabile. Da un'altra parte il Nort era occupato in un'altra crociata di maggior premura, che si fece nell'estremitá della Germania, nella Prussia nella Livonia, paesi allora idolatri. Da principio vi si inviarono dei Missionarj, ma si credette che molto più si avanzarebbe con una crociata, la quale ebbe il suo effetto. Gl' idolatri furono disfatti, sottomessi, e battezzati in poco tempo.

Differenze di Federico II. coi Papi.

L' Imperador Federico II. s' era portato in Italia, in cui aveva alcune differenze col Papa; ma Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme giunse felicemente a Roma per aggiustarle, e diede questo Principe la sua figliuola maggiore in matrimonio all' Imperadore. Allora Federico ambizioso pensò di ricuperare il regno del suo suocero non per restituirglielo, ma per dispogliarlo. Giovanni di Brienne fu obbligato a rimanersene in Italia, in cui fu fatto Governatore dello stato Ecclesiastico dal Pontefice Onorio III. che molto faticò per il bene della Chiesa. Ebbe per successore Gregorio IX. sotto di cui si riaccesero le differenze del-

della S. Sede coll' Imperadore; e le cose in tal guisa s' innoltrarono che Gregorio si credette obbligato a scomunicare questo Principe il quale si dispose a spogliare le terre della Chiesa. Ma il suo suocero Giovanni di Brienne andò a lui incontro con un' armata capace di arrestare le violenze dell' Imperadore. Finalmente Federico quantunque scomunicato, e malgrado la proibizione del Papa, s' imbarcò per la Terra Santa, ed arrivò felicemente in Acri, da cui inviò Ambasciadori al Soldano d'Egitto con dei regali; e gli offrì la pace purchè gli restituisse il regno di Gerusalemme. Ma il Soldano era informato della poca buona intelligenza che regnava fra i Cristiani, cosa che lo trattenne dall' ascoltare le proposizioni dell' Imperadore. Durante l' assenza di questo Principe Giovanni di Brienne s'impadronì di tutte le piazze del regno di Napoli a lui appartenenti; onde dopo aver saputo queste nuove lasciò egli l' Oriente per restituirsi nell' Italia, e non tardò guari a riconquistare tutto quello che gli era stato levato dal suocero. Non lasciò però di raccomandarsi a Gregorio IX., e lo soccorse contro i ribelli Romani.

to questo turbine colla fedeltà prestatagli dai Romani; onde l'Imperadore contentossi di rovinar Benevento, e di dilatarsi nella Compania.

Concilio di Lione l'anno 1245.

I cangiamenti dei Papi che succedettero a Roma nulla cangiarono le mire della S. Sede sopra la condotta di Federico II. L'Imperatore medesimo si avvide che il Cardinale Fiesco, ch'era suo amico prima d'esser Papa sotto il nome d'Innocenzio IV., abbracciò vivamente dopo la sua elezione gl'interessi della Chiesa Romana. Federico aveva disegno di assicurarsi della persona del sovrano Pontefice; ma egli ritiroffi prudentemente in Francia, in cui unì un Concilio in Lione l'anno 1245. Lodovico IX. che voleva farsi mediatore non giudicò a proposito di ritrovarsi al Concilio, non meno che l'Imperatore il quale ben prevedeva che s'operarebbe contro di lui. V'inviò però una deputazione, alla testa di cui si ritrovava il celebre Pietro delle Vigne Cancelliere di questo Principe. Oltre 140. Vescovi, e tre Patriarchi vi si vide ancora col Papa Innocenzio IV. Baldoino II. Imperadore di Costantinopoli, ed il Conte di Tolosa, e di Provenza. La crociata contro

gl'

gl'infedeli fu di nuovo ſtabilita in queſto Concilio, e Federico tante volte ſcomunicato dai Papi, lo fu ancora in queſta aſſemblea, che innoltroſſi ancora di più; poichè fu dichiarato privo dell'Impero, e dei ſuoi regni. Gli Ambaſciatori dell'Imperatore quantunque zelanti per il proprio ſovrano, non puotero ottenere una ſoprasedenza. Ma queſto Principe ſe la preſe col ſuo Cancelliere Pietro delle Vigne, accuſandolo di tradimento, e lo fece metter prigione, dopo averlo fatto inumanamente accecare.

ARTICOLO LVI.

Continuazione del ſecolo Décimoterzo.

Nuova Crociata ſotto S. Lodovico.

DAcchè il Pontefice terminò il Concilio, andò con dodici Cardinali a vedere la Badia di Cluni, in cui ſi trasferì il Re S. Lodovico colla Regina Bianca ſua madre. Queſto Principe era ſempre riſoluto d'intraprendere la crociata malgrado i ſentimenti della Regina, che cercò ſempre di diſſuadernelo. Ma queſta era un'opera buona, ed egli l'aveva promeſſa, nè vi volle di più ad un Principe virtuoſo. Prima di partire diede la reggenza alla Regina ſua madre, e fu addì 12. Giugno 1248. in S. Dionigi per prendere l'Orofiamma dal-

dalle mani del Cardinale di Caſtelroſſo Legato della S. Sede per queſta crociata. Dopo molti atti d'una pietà ſincera il ſanto Re partì, e preſe il cammino di Lione per ivi ricevere la benedizione dal Papa, e ſi imbarcò in Acquamorta con i più gran Signori del regno. Arrivò ſulle coſte dell' Egitto, in cui sbarcò egli malgrado l'armata degl' infedeli, e ſi portò preſſo a Damiata; e la guarnigione di queſta città conturbata per la morte del Soldano, ch'aveva inteſa attaccò il fuoco alla città, e ſi ritirò. Entrovvi l'armata Criſtiana, e lo eſtinſe; e dopo queſto proſpero cominciamento ſi preſe il cammino del Cairo malgrado le difficoltà che ſi preſentavano. Il Conte di Artois fratello del Re entrò in Maſſoura, di cui ritrovò le porte aperte; ma i Saracini, che ſi videro ſuperiori di numero ſi ſcagliarono ſopra i Criſtiani, e vi perì il Conte di Artois con più di 300. Cavalieri Templarj. Non ſi laſciò il dì ſeguente di battere gl' infedeli; ma il male attaccò l'armata, e ne reſtò infetto lo ſteſſo Re. Finalmente le difficoltà furono inſuperabili, e fu d'uopo arrenderſi al Generale dei Saracini. Il Re guarì in breve tempo, e fu pattuito intorno la ſua taglia, e quella di tutta l'

armata. In questo tempo il nuovo Soldano fu pugnalato; ed il S. Re si trovò in pericolo in mezzo ai congiurati; ma ritrovarono in questo Principe tanta grandezza d'animo, che si pensarono d'eleggerlo per loro Re. Frattanto Lodovico ritornò in Francia dopo aver fatto fortificare alcune città della Terra Santa; e nel arrivo che fece trovò che la Regina sua madre era morta.

Fondazioni di diversi Ordini.

Entrarono delle turbolenze nell'Impero dappoi che Innocenzio IV. aveva pronunziata nel Concilio di Lione la scomunica contro l'Imperador Federico II. Questo Pontefice uno de' più grandi ch'abbia occupata la S Sede morì, ed ebbe per successore Alessandro IV., che radunò sotto una congregazione gli Eremiti di S. Agostino dispersi in diversi luoghi. Questi Religiosi uniti ai Carmelitani, ch'erano stati ragunati fin dall'anno 1205. mentre come Eremiti abitavano il monte Carmelo all'occidente della Palestina, formarono il numero di quattro Ordini di Religiosi mendicanti, perchè a guisa dei Frati minori, e dei Domenicani dovevano vivere di limosine, che la carità dei Fedeli si fece sempre debito di dar loro. S. Lodo-

vico

vico li proteſſe tutti, e fece ad eſſi delle onorevoli fondazioni, e pensò di conſegnare il ſuo regno al proprio figliuolo, e ritirarſi o preſſo ai Frati Minori, o nell' Ordine di S. Domenico, ch' ambedue riſplendevano per la pietà, e per la ſcienza. Non laſciarono però di avere delle grandi differenze coll' Univerſitá di Parigi, che il S. Re proccurò di accordare; ma ſi rinnovarono più d'una volta anche dopo la morte di S. Lodovico, il quale ripieno delle idee del regno, i di cui doveri non tendono che al pubblico bene, ne fece la viſita, fondò molti ſpedali, diſtribuì molte limoſine ai poveri vergognoſi, e alle Comunità Religioſe, e ſtabilì principalmente i Trinitarj in Fontanablò, i *Quinze Vingt*, ovvero i 300. ciechi in Parigi coi Carmelitani, e le *Filles-Dieu*, le quali erano perſone, che la neceſſitá aveva fatto cadere in diſordine. Aveva giá dal principio del ſuo regno fondato i Certoſini in Parigi, e la Badia di Royaumont vicino a Baumont ſulla riviera d' Oiſa.

Seconda Crociata di S. Lodovico: e ſua morte.

Il Papa Urbano IV. ſucceſſore di Aleſſandro IV. era morto, ed aveva fatto predicare una crociata contro Manfredi

Re di Sicilia, e da lui fu instituta la festa del SS. Sacramento nell'anno 1265., e fu posto in suo luogo Clemente IV., sotto di cui S. Lodovico risolvette la seconda sua crociata. Quantunque ella fosse per la Barbaria molto più vicina alla Francia di quello che la Palestina, ella non fu però più felice delle altre. Ma prima di partirsi il Re fece un' ordinazione, o prammatica per regolare nelle materie Ecclesiastiche tutto ciò che poteva fare un Re così zelante, e così religioso. Partì dunque da Acquamorta lasciando la reggenza del regno a Matteo Abate di S. Dionigi, ed a Simone Conte di Nesle, e diede fondo sulle costiere dell' Africa, e fu presa Cartagine. La peste che si introdusse nell' armata, e l'intemperie del clima ardente, al quale non erano accostumate le truppe coll'acque cattive, e la mancanza di viveri li ridusse alle ultime estremitá. I Conti di Vandomo, della Marche, di Namur, di Montmorenci, di Brissac, e molti altri morirono in pochi giorni. Il S. Re stesso ne restò infetto, e morì da Eroe Cristiano dando a suo figliuolo Filippo, ed alla figliuola Regina di Navarra gli avvisi i più savj, e che formano un testamento spirituale degno del-

della pietà d' uno de' più santi Re, che sia stato sul trono di Francia. Le ossa di questo gran Re furono portate nella Francia da Filippo l' Ardito suo figliuolo, e successore. La Regina Margherita sua moglie si ritirò presso le monache di S. Chiara nel sobborgo di S. Marcello in Parigi da lei fondate, e vi morì santamente 15. anni dopo il Re, il quale fu canonizzato l'anno 1297. dal Pontefice Bonifacio VIII.

La Casa d'Austria sul Trono Imperiale; Concilio generale di Lione.

Gregorio X. che pervenne al Pontificato l'anno 1271. prese come Padre comune tutti i mezzi di ristabilire la pace nell' Impero della Germania intorbidato da diverse elezioni, che vi si fecero di molti Imperadori. Ma finalmente l' anno 1273. Rodolfo di Habsbourg della Casa d' Austria oggidì regnante fu innalzato sul trono Imperiale. Questo Principe non aveva minor pietà che talento per la guerra, e la sua fascia di molto sopravanzava i suoi domini; poichè essa sortì dagli antichi Conti d' Alsazia, e dicesi che venisse da una illustre protapia che gli era comune colle Case di Lorena, e di Baden. Dacchè fu eletto Imperadore fece approvare la

sua elezione da Gregorio X., il quale aveva sempre un zelo estremo per la ricuperazione di Terra Santa, in cui era stato. Per riuscirvi volle far autorizare il suo disegno con un Concilio generale che si tenne in Lione l'anno 1274. Vi si portò egli stesso nel mese di Maggio, e vi si videro cinquecento Vescovi, e più di mille Prelati cogli Ambasciadori dei due Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, e quelli pure del Re di Francia, e di molti altri Principi. Oltre alcune regolazioni, e la condannagione dei Flagellanti, setta pernicioſa, si fece un decreto che ordinava che la decima di tutti i Beneficj fosse impiegata per la guerra santa. Si videro degli Ambasciadori del Cham de' Tartari che promise di fare una diversione in favor dei Latini. Finalmente con prosperità vi si faticò per la riunione delle due Chiese Greca, e Latina, la quale però non durò lungo tempo.

Stato infelice di Terra Santa.

La morte di Gregorio X. impedì l'esecuzione della crociata da lui progettata; ed i Pontefici suoi successori non governarono lungo tempo, di modo che potessero mettere in esecuzione il disegno di Gregorio. La congiuntura però fa-

sarebbe stata favorevole, poichè era morto il Soldano d'Egitto, ed era ne' suoi stati entrata la confusione. Ma i Principi Cristiani che si trovavano in Oriente erano divisi, e la loro scambievole gelosia finì di distruggerli. Il regno di Gerusalemme era contrastato da Ugo di Lusignano Re di Cipro, e da Carlo d'Angiù Re di Sicilia. Tutte queste differenze erano tanti mezzi per far mancar la crociata che si averebbe potuto intraprendere. Vi furono pochi movimenti nella Chiesa nel rimanente di questo secolo, nè vi fu che la presa d'Acri, e Tolemaide, che fece perdere ai Latini tutto quello possedevano nella Terra Santa. Questa città era una delle più belle, e delle più mercanti di dell'Asia, la quale sarebbe stata inespugnabile se gli abitanti avessero mantenuta la unione: ma siccome vi erano delle differenze sulla proprietà del regno di Gerusalemme, così queste confluirono ad una cattiva difesa. Il Re di Sicilia, e il Re di Cipro vi avevano ciascuno i propri partigiani, e quelli ch averebbero dovuto mantenere l'unione, erano appunto quelli che la rompevano, i Cavalieri Templarj, quelli dello Spedale di San Giovanni, non meno che i Teutonici,

il Patriarca, ed il Legato del Papa, i quali tutti volevano comandare, nè vi era persona che li ubbidisse. I Saracini presero questa città per assalto, e pochi si salvarono dalla generale calamità.

Stato della Sede di Roma: Bonifacio VIII.

Roma non era meno agitata a cagione della vacanza della S. Sede per la gelosia dei Cardinali. Diciotto Papi, che vi sedettero per breve tempo, non impedirono malgrado le loro buone intenzioni che non vi fossero alcune turbolenze. Celestino V. che fu eletto era un santo uomo, ma non era nato per il governo. Finalmente venne Bonifacio VIII. che ricercò il primo posto della Chiesa con poco convenevoli strade, e che estese le pretensioni della Pontifical dignitá ancor piú di quello aveva fatto Gregorio VII.; onde ciò produsse una differenza fra il Papa e il Re di Francia Filippo il Bello: Fece però colla canonizzazione di S. Lodovico una cosa che non fu a lui meno gloriosa di quello che alla Francia. Voleva trasportare nel temporale la superiorità ricevuta da G. C. per il bene spirituale della Chiesa, ordinando ai Re di Francia, e d'Inghilterra a fare la pace, e volendo che il Conte di Valois ri-

rinunciasse alle pretensioni ch' aveva sopra l' Aragona. Proibì ai Principi Cristiani d'esigere alcun soccorso dagli Ecclesiastici dei propri stati, e minacciò i Religiosi di scomunicarli se contribuivano alle cariche del regno. Finalmente il Papa senza consentimento del Re eresse in Vescovato la Badia di S. Antonino di Pamiers, e vi collocò un Ecclesiastico sedizioso poco grato al Re. Vero è che questa differenza fu acchetata per qualche tempo, e questo Papa fece uno stabilimento utile per la pietà dei Fedeli, ed un gran numero di pellegrini Francesi si trasferirono a Roma sulla fine di questo secolo. Se ne ignorava la cagione, ma dichiararono che vi si portavano in virtù d'una tradizione dei propri Padri, che loro dissero che ogni cent'anni sul principio di qualunque secolo andavano ad acquistar le indulgenze sulla tomba del Principe degli Apostoli; cosa che indusse il Papa a farne una legge, la quale è stata ridotta a ogni cinquanta anni, poscia fu ristretta al numero di 25.

Grand' uomini nella Chiesa.

Molti grand'uomini produsse la Chiesa di questo secolo, oltre quelli, de' quali abbiamo parlato. Alessandro di Ales

dell' Ordine di S. Franceſco fu uno dei lumi del ſuo tempo non meno che S. Bonaventura, e Giovanni Scot dello ſteſſo Ordine, il quale principalmente fiorì per la ſottigliezza della filoſofia, che introduſſe nella teologia; mentre la teologia di S. Bonaventura è più affettiva. L' Ordine di S. Domenico non fu meno illuſtrato da Alberto il Grande Veſcovo di Ratisbona, di cui il ſapere era univerſale; ciò non oſtante la ſua riputazione ſi è tanto meno ſoſtenuta di quella di S. Tommaſo d'Aquino, quanto la elevazione di queſto nella ſcienza Eccleſiaſtica gli ha fatto dar il nome di Angiolo delle ſcuole. Ugo Cardinale dello ſteſſo Ordine ſi diſtinſe per la ſcienza delle Sacre Scritture, e S. Raimondo di Pennafort per quella dei canoni, e delle regole della Chieſa, e fra i ſanti perſonaggi la Caſa Reale di Francia produſſe S. Lodovico Veſcovo di Toloſa.

ARTICOLO LVII.

Secolo decimo quarto della Chieſa.

Differenza di Bonifacio VIII., e di Filippo il Bello.

IL ſecolo decimo quarto comincia dalla continuazione della differenza vertente fra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello. Il Papa, ed il Re non avera-

no

no meno vivacità l' uno dell'altro. Tutti due erano occupati: Bonifacio in estendere i dritti, e le prerogative che credeva appartenere alla S. Sede: ed il Re di Francia a mantenere la dignitá della potenza Reale, ch' aveva ricevuta da Dio. Bonifacio prima di comandare ai Principi, ed ai Re si rendette assoluto nelle terre della Chiesa, e siccome col favore dei Re di Francia i Pontefici erano Sovrani in Roma, e nel suo tenitorio, così credette di poter estendere questa sovranità temporale in tutti gli altri stati, e particolarmente nella Francia. Tirannizzò la Famiglia Colonna una delle piú potenti di Roma, ma malgrado il suo coraggio dovette peró pentirsi di tutti i cattivi trattamenti, che aveva fatto ad essa soffrire. Pretese obbligare non come mediatore, ma come Sovrano i Re di Francia, e d'Inghilterra a far tra essi la pace; come pure tutti i Principi a radunare una crociata per la riconquista di Terra Santa. Il Re di Francia, che conservava tutta la maestà conveniente a un sì gran Principe, non parlò meno alto del Pontefice, ed inviò Nogareto uno dei suoi Consiglieri a Roma, che ancora aggiunse di piú colla sua natural petulanza alla vivacità del

Re ſuo Sovrano. Seppe far conoſcere che il Re di Francia non dipendeva che da Dio ſolo quanto al temporale, e che in ogni altra coſa era umile ſuddito della Chieſa; che ſiccome egli, ed i ſuoi predeceſſori avevano dotato i Veſcovati del ſuo regno, così aveva dritto come Signore di feudo di godere delle rendite durante la vacanza della ſede Veſcovile, e come fondatore di darne i canonicati, quando la ſede non era occupata: coſa che ſi chiamava, come appunto chiamaſi oggidì, dritto delle Regalie, ch' è proprio de' Re di Francia.

Continuazione della differenza di Bonifacio, e ſua morte.

Tutti gli ordini dello ſtato fedeli al Re dimoſtrarono ch' erano pronti a ſacrificare la vita loro, ed i loro beni per conſervare la libertà del regno, e l' indipendenza della ſua corona. Ebbe però alcune perſone Eccleſiaſtiche che credettero poter rimanerſene neutrali in queſta differenza, o almeno dividerſi fra l' una parte, e l' altra; ma per impedire che gli Eccleſiaſtici non ſi collegaſſero troppo col Papa, il Re proibì con un ordine a tutti i ſudditi d' andar a Roma, e di trasferire danajo fuori del regno. I Signori ſcriſſero ai Cardinali con troppa vivacità,

tà, ma essi risposero con maggior temperatezza. Nogareto accusò ingiustamente il Papa dei delitti più enormi, e principalmente di simonia, di ateismo; e di magia. Bonifacio che seppe che il Re malgrado la sua vivacità era un Principe giusto propose alcuni trattati di pace, che nulla ostante non furono accettati, perchè il Pontefice vi parlava sempre da padrone assoluto nel temporale dei Sovrani. Il Re non lasciò di rispondere alle proposizioni di Bonifacio, e lo fece con una savièzza, e moderazione tale, che faceva onore alla maestà Regia. Il Papa che non aveva dimostrata dolcezza che nelle sue parole, ritornò ben presto nel suo temperamento, e da che vide le risposte, che il Re faceva alle sue proposizioni, lo scomunicò. Si tenne tantosto un' assemblea in Louvre, dove si rinnovarono le più orribili accuse contro Bonifacio, e si dimandò la radunanza d' un Concilio generale. Il Papa si ritirò in Anagnia sua patria, dove si credette più sicuro che in Roma; ma Nogareto, e Sciarra Colonna nemico irrenconciliabile del Papa, entrarono nella città, sforzarono il palazzo di Bonifacio, ed insultarono il Pontefice; almeno il Colonna, che lo colpì col suo guanto di ferro, e ch'

era

era pronto per ucciderlo, se non fosse stato impedito da Nogareto. Gli abitanti di Anagnia presero tutti l'arme per difendere il Papa loro compatriota; onde il Colonna, e Nogareto furono obbligati a fuggirsene. Queste violenze rendettero il Papa più mansueto; levò le scomuniche, e perdonò a' suoi nemici; finalmente si fece trasportare a Roma, in cui morì li 12. Ottobre 1303. in grandi agitazioni.

Elezione del Papa Benedetto XI.

Dieci giorni dopo la morte del Papa Bonifacio fu posto sulla sede Apostolica Nicolò Bocassino dell' Ordine di S. Domenico, Vescovo d' Ostia, e Cardinale, che prese il nome di Benedetto XI. Siccome egli era d' un naturale molto docile, così seguì una strada opposta a quella del suo predecessore. Sul principio senza esserne sollecitato mandò una Bolla al Re Filippo il Bello per assolverlo dalle censure, nelle quali poteva esser in corso; restituì al Re di Francia, e ai suoi Ufficiali tutti i privilegj accordati loro dalla S. Sede; fu eccettuato il solo Nogareto, di cui il Papa si riserbò il processo: e con un' altra Bolla assolse tutti i Vescovi, e gli altri Prelati Francesi dalla scomunica fulminata contro essi per non aver ub-

bi-

bidito alla citazione del fu Papa, ch' ordinava loro di andare a Roma. Finalmente tutto fu ristabilito nello stato ch' era prima delle differenze. Tanto Bonifacio aveva esacerbati gli affari riguardo al Re d' Aragona, e degli altri Principi, e cittá d' Italia, quanto Benedetto cercò il mezzo di raddolcirli. Tutto dipende dal temperamento: era egli nato docile, e modesto, il suo carattere si dimostrò nelle sue azioni: e siccome sapeva ch' egli non era d illustre nascita, così venendogli presentata sua madre magnificamente adornata, finse di non conoscerla; ma ritornando essa vestita modestamente, e conforme alla sua primiera condizione, la ricevette con molta tenerezza. La Chiesa però non ebbe la sorte di goder lungo tempo di questo gran Pontefice, poichè fu avvelenato qualche mese dopo. Si seminò la discordia fra Cardinali, e la sede fu vacante per tredici mesi.

Elezione di Clemente V.

Frattanto si dovette dar un Capo alla Chiesa, e finalmente dopo molte contestazioni il Re fece nominare Bertrando di Got Arcivescovo di Bordeos, che prese il nome di Clemente V. Prima di farlo nominare il Re esigette da lui molte co-

cose, che il nuovo Papa eseguì, ma non ostante si dispensò dal condannare la memoria di Bonifacio VIII. Nella sua consecrazione avvennero alcuni infortunj per la caduta d'un'antica muraglia, e Filippo il Bello restò molto contento del nuovo Pontefice, che favorillo annullando tutto quello aveva fatto Bonifacio. Questi fu quel Clemente che trasportò la Sede in Avignone, e prese a procedere contro Bonifacio; ma questo affare di tanta importanza non si terminò se non nel Concilio Generale di Vienna unito l'anno 1311. Nogareto che non aveva potuto ottenere l'assoluzione, fu finalmente riconciliato alla Chiesa col mezzo d'una penitenza, la quale non fu da lui adempiuta; ed il Re ricolmollo di beni per essersi sacrificato per lui, e lo decorò coll'onore di suo Canceliere. Questo Pontefice che si risguarda come uno dei personaggi più grandi nella Chiesa, inviò dei Missionarj nella Tartaria, e nella Russia, ma non ebbero miglior riuscita di quella dei suscitati per far cadere l'Impero di Costantinopoli in Carlo di Valois fratello del Re.

Concilio Generale di Vienna.

Si unirono molti Concilj per riformazione del Clero, che le differẽze di Roma e di

e di Filippo il Bello avevano fatto deviare dal proprio instituto, ma vi si rimediò nella Francia, nell'Italia, nella Germania e nella Spagna. Si fecero in tutte queste sante assemblee delle regolazioni così utili, che servono la maggior parte ancora oggidì di regola nel governo della Chiesa. Finalmente addì 13. Novembre 1311. si cominciò il Concilio Generale di Vienna; e gli oggetti che vi si dovevano proporre erano dei più importanti. La ricuperazione di Terra Santa, l'estirpazione dell'eresie, la riformazione dei costumi, la condannaggione dei Templarj, e la continuazione del processo cominciato contro la memoria del Papa Bonifacio VIII. tutte queste furono le materie esaminate con somma attenzione. Il Re, e tutta la Corte si trasferirono al Concilio sul principio dell'anno seguente, e furono esaminati non i delitti, ma la Cattolicità di Bonifacio, e fu provato con testimonj che questo Papa era morto Cattolico, e questa fu la sola accusa sopra di cui fu giustificato, nè d'altro si trattò. E quantunque fosse posta in sicuro la Religione del Pontefice, non si lasciò però di annullare tutto quello aveva fatto in pregiudizio dei Re, o confisteße questo in bolle, o in altri atti giudizia.

ziarj, e con questa savia condotta si diede la pace alla Chiesa.

Condannagione dei Templarj.

L'affare dei Templarj non fu così avvantaggioso per quest' ordine, quanto quello di Bonifacio per la S. Sede di Roma: la loro istoria però nello stesso stato in cui oggidì si ritrova, non lascia d'essere un problema dei più difficili che siano nella Storia Ecclesiastica. Nove gentiluomini Francesi, i Capi de' quali erano Ugo di Payens, e Goffredo di S. Omer fecero voto l'anno 1118. nelle mani del Patriarca di Costantinopoli non solamente di castità, e d' ubbidienza; ma ancora di difendere contro i Saraceni i pellegrini, che si portavano in Terra Santa per visitarvi i santi luoghi, e siccome abitavano vicino al Tempio della santa città, così presero il nome di Templarj. Questi Religiosi militari furono utilissimi nei tempi della crociata; quindi è che i Cristiani li colmarono di beni, i quali perdettero. I rallentamenti delle guerre fecero che perdessero la ordinaria loro occupazione, e si dassero allo sregolamento figliuolo dell'ozio. Non si può però credere che vi sia verità in tutt'i delitti de' quali furono accusati: cioè rinnegar G. C., adorare degl' idoli disprege-

voli,

voli, abbandonarsi alle maggiori scelera-
gini che la penna inorridirebbe a regi-
strare, tutte queste entrarono nell'accu-
se, delle quali s' incolpava l'Ordine in-
tero, anzi si pretendeva che ne facessero
un voto particolare. Ma le loro ricchez-
ze unite ad alcuni traviamenti particola-
li, non però generali, e ad una vanità che
li rendeva odiosi furono i delitti loro ef-
fettivi. Filippo il Bello non poteva ad es-
si perdonare la temerità ch'avevano avu-
to di unirsi in una sedizione, che avven-
ne allora quando questo Principe volle
alzare il prezzo delle monete, e li fece ar-
restar tutti in un giorno, che fu addì 13.
Ottobre 1307. Il Papa operava debolmen-
te in questo affare, perchè si trattava d' as-
saltare tutta la Nobiltà del regno, ch' a-
veva fornito di sudditi l' Ordine dei
Templarj. Ma il Re che s' era dichiara-
to, era molto vivo, ed animoso; e final-
mente sopra le informazioni ch' erano
state fatte il Papa fu persuaso dei delitti
dei Templarj, e ne persuadette i Padri
del Concilio di Vienna, e l'ordine fu in-
teramente abolito in tutta la Chiesa.
Molti però, e principalmente il gran Ma-
stro dell' Ordine protestarono la propria
innocenza anche nel mezzo a' supplicj,
malgrado l'assenso prestato ai loro pretesi
de-

delitti da instigazione del Papa, e del Re. Finalmente i loro beni immobili furono dati all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, eccettuati i mobili, ed il contante; ed il Re levò ad essi quasi tutto per rimborsarsi delle spese fatte in questo affare. Il Concilio finì dopo avervi parlato, ma senza alcun successo, d'una nuova crociata per la ricuperazione di Terra Santa: e la Dottrina dei costumi fu quella che li trattenne meno; vi si fecero però alcuni regolazioni di disciplina: ma i Concilj Provinciali, che si tennero in varj luoghi vi faticarono più utilmente.

ARTICOLO LVIII.

Continuazione del secolo decimo quarto.

Nuovi Eretici condannati.

Alcuni nuovi eretici comparvero in questo tempo, poichè Margherita Porretta Fiamminga andò a seminare in Parigi degli errori capaci di sedurre una città così grande, in cui sempre ebbero ricetto o i piaceri, o l'allegria. Pretendeva adunque ella che l'anima giunta ad annichilarsi da se stessa nell'amore di Dio, non peccasse più, e potesse impunemente lasciar operare la parte inferiore allora quando fosse la superiore attaccata a Dio. Questi errori rinnovati in Italia sulla fine del decimo settimo secolo furono allo-

ra condannati, e questa donna fu abbruciata viva, e morì non ostante molto pentita. Gherardo Segarelli Parmigiano pretese imitare la vita degli Apostoli, de' quali affettava la semplicità, e la povertá: si fece pure circoncidere, e dopo avere distribuiti i suoi beni ai poveri si mise a mendicare con una truppa di gente sfrenata a cui s' era unito; e malgrado questa apparente austerità si abbandonava a tutti i disordini, che l'umana corruzione fa immaginare all' uomo sensuale. Dolcino di Navarra discepolo del Segarelli aggiunse molti errori a quelli del suo maestro: ma gl Inquisitori attenti alla purità della Fede Ortodossa li fecero arrestare, e li condannarono, ed il giudice secolare li fece pubblicamẽte abbruciare. Finalmente i Beguardi nati nella Germania, davano pur essi quasi negli errori medesimi di Margherita Porretta, poichè uniti a Dio, asficuravano che gli uomini potevano diventar impeccabili in questa vita, e disprezzavano tutti gli esercizj della Religione pretendendo di non applicarsi che alla contemplazione quantunque si dassero ad eccessi tali, che la prudenza di Clemente V. non permise che fossero riferiti nella bolla della lor condanna.

San-

Sante Persone: Giovanni XXII. Papa.

Tra questi errori, e disordini Iddio consolò la sua Chiesa con alcune sante anime, delle quali fece risplendere le virtù. La Beata Agnese di Montepulciano nella Toscana s' acquistò una grande riputazione colla sua vita penitente, e colle conversioni da essa fatte nella stessa sua patria, in cui fondò un Convento dell'ordine di San Domenico. La Beata Giovanna Maria di Maillè illustrò la Turena colla sua pietà mortificazioni, ed altre buone opere. Ma la Chiesa l'anno 1314. nella persona di Clemente V. perdette uno dei gran Papi, ch' abbia occupata la Sede Apostolica. La sua perdita non fu riparata che lungo tempo dopo, allora quando fu eletto Jacopo d' Ossa figliuolo d' un ciabattino di Gahors innalzato per il suo merito alle dignità Ecclesiastiche, e che prese il nome di Giovanni xxii. Conservò sempre la S. Sede in Avignone, e aggiunse al Corpo del Gius canonico le Decretali di Clemente V. suo predecessore, e pretese rendersi arbitro dell' elezione, che s' era fatta d' un Imperadore nella Germania. Lodovico di Baviera aveva in suo favore il maggior numero degli Elettori, e Federico d' Austria non ne aveva che due. Ma ne-

negò Lodovico di prendere il Papa per arbitro d' un' elezione ch' era certa per la pluralità dei voti. Si rapportò al dritto dell' armi la elezione, e furono a Lodovico favorevoli, e Federico fatto prigioniero rinunciò alle pretensioni che poteva avere sopra l' Impero.

Travagli di Giovanni XXII.

Lodovico di Baviera non si restrinse nei limiti dell' Impero, ma si portò ancora contro il Papa Giovanni XXII., che lo dichiarò eretico Questo Imperadore aveva al suo corteggio scrittori sedizioni che non facevano che esacerbare il suo animo, e che seminarono nelle loro difese delle proposizioni damnose sopra l'autorità delle due Potenze Ecclesiastica, e temporale. L' Imperadore portossi a Roma, dove si fece coronare: e siccome aveva superato il Papa, così ascoltò tutte le accuse che si formavano contro il Pontefice, e lo degradò dalla S. Sede dando la facoltà ad ogni potenza laica di punirlo. Fece poscia eleggere per Papa Pietro Corbario dell' Ordine dei Frati Minori, a cui diede il nome di Niccolò V. il quale coronò di nuovo l' Imperadore. Dalla sua parte Giovanni scomunicò tutti quelli, che s' erano ritrovati a quest' elezione ridicola; e l' Antipapa stesso conob-

be

be la nullità della sua elezione, e contro l'alterigia degli Antipapi si portò in Avignone, dove gettossi ai piedi del Pontefice, ed implorò misericordia. Giovanni XXII. n'ebbe compassione, e lo ricevette con tenerezza, e gli assegnò una rendita sufficiente, e morì in Avignone dopo un soggiorno di tre anni, e fu sotterrato coll'abito da Frate minore colla dignità convenevole. Questo gran Papa che s'era innalzato col suo merito non si rallentò sopra la S. Sede, e furono l'unica sua occupazione i travagli Apostolici, o pacificando le turbolenze dell Inghilterra, o ajutando il Re di Majorica contro i Saracini, o inviando Missionarj per predicare la Fede agl' infedeli. Ebbe la consolazione di canonizzare S. Lodovico Vescovo di Tolosa, di cui era stato precettore, e rendette lo stesso onore a S. Tommaso d' Aquino. Le città di S. Pons, d' Alet, di Castres, di Condom, di Tulles, di Sarlat, di S. Flours, di Vabres, di Maillezais, e di Lusone gli sono debitrici del titolo Vescovile, di cui sono decorate. La Sorbona allora così fiorita ricevette più d' una volta i contrassegni della sua attenzione.

Scisma de' Frati Minori.

Quantunque Giovanni XXII. fosse oc-

cu-

cupato in carichi utili al ſanto miniſtero, vi volle però ch' aveſſe ancora quello di regolare le differenze ch' erano fra i Frati Minori. Due gran quiſtioni agitavano queſt' Ordine; l'una verſava ſopra la forma degli abiti loro, l'altra ſopra la proprietà delle coſe, che ſi conſumavano giornalmente. Quelli de' quali l'abito era meno ampio, e che s' immaginavano di non avere di proprio il pane che mangiavano, credevano d' eſſere più perfetti. Gli altri menavano una vita comune, che credevano conforme a quella del ſuo ſanto fondatore. Queſte quiſtioni quantunque chimeriche non laſciarono di cagionare uno ſciſma in queſt' Ordine, che durarono fatica a terminare le bolle dei Papi. La loro diviſione ſuccedette in congiunture faſtidioſe, e gli uni, cioè i preteſi ſpirituali ſi ſcantonarono nella Sicilia, in cui eleſſero un Generale particolare, ed altri ſuperiori; ſi ritirarono poſcia nell'Impero della Germania, dove preſero il partito per Lodovico di Baviera contro il Papa Giovanni XXII., e le pene temporali non li moſſero meno della ſcomunica. I più furioſi fra queſti ſcrittori fu Guglielmo Ockamo Ingleſe uno dei più ſottili filoſofi del ſuo tempo, e che divenne Capo

della setta dei Nominali, cioè di quelli che si attaccano a presentare la definizione dei termini essenziali ch' eglino impiegano, e che vogliono che nulla si tratti senza dar prima le nozioni, e le distinzioni convenevoli al soggetto. Ockamo fece dei trattati molto forti contro la potenza troppo estesa del Papa: onde irritato il Sovrano Pontefice contro lo scisma di questi Padri, ebbe pensiero di trattarli come aveva fatto dei Templarj Clemente V.; ma questo progettto non ebbe l'effetto, solamente però alcuni furono condannati al fuoco.

Benedetto XII., e Clemente VI.

Malgrado tutte queste differenze particolari, e le discensioni cagionate da Lodovico di Baviera, il Papa non lasciò di far predicare una crociata, che non fu effettuata, per esser egli morto l'anno 1334. in età molto avanzata, lasciando nell'Erario Apostolico quasi da due millioni di ducati, somma esorbitante per que' tempi, ma destinati dal Pontefice per la santa guerra. Benedetto XII di lui successore governò meno, ma non si dipartì dalle massime del suo predecessore: s' applicò pure a riformare la Disciplina Ecclesiastica, e principalmente occupossi da dovero a bandire la simonia,

nia, ch' allora regnava nella Chiesa. Aveva disegno di stabilire il suo soggiorno in Italia, ma non trovò che gl' Italiani fossero disposti a riceverlo. Il progetto della crociata che volle intavolare di nuovo ad esempio del suo predecessore, non ebbe il suo effetto, ma egli non dimostrò minor costanza di Giovanni XXII. riguardo a Lodovico di Baviera, che gli fece dimandare la sua assoluzione, ed era molto portato a ricevere la sommissione d'un Principe così grande. Divenuto poi timido il virtuoso Pontefice lasciò le cose nello stato in cui le aveva trovate, e morì senza accordargliela dopo aver tenuta la S. Sede per lo spazio di quasi 8. anni. Clemente VI. che fu eletto dopo inoltrossi ancora di più dei suoi predecessori, poichè non solamente scomunicò, ma depose eziandio l' Imperadore, e fece nominare in sua vece Carlo IV. della Casa di Luxemburgo piú grato alla S. Sede, ma non così valoroso Capitano, quanto Lodovico di Baviera. Il governo di questo Papa fu impiegato in regolare alcuni affari temporali fra i Principi, e seppe mantenere i dritti della Chiesa, e dei suoi membri; e fece molte regolazioni particolari di disciplina: ma principalmente esortò i

Dottori di Parigi ad abbandonare le quistioni di teologia, che non contenevano che sottigliezze filosofiche, per attaccarsi alla spiegazione delle Cattoliche verità.

Legati del Papa in Costantinopoli.

I diversi movimenti, che vi erano alla corte di Francia, non impedirono che non si desse tranquillamente un successore al Papa Clemente VI. Fu questi Innocenzio VI. che salì sulla Sede Apostolica, e che riformò la sua corte più ancora dei suoi predecessori, e si diede principalmente a non dare i Beneficj della Chiesa che a persone virtuose in istato di edificare, ed instruire i Fedeli. Questo Pontefice mosso dallo stato deplorabile in cui si ritrovava l'Impero de' Greci sovente diviso da se medesimo, e da lungo tempo lacerato dai Saracini, e dai Turchi, vi mandò dei Legati a Cantacuseno che governava il rimanente del medesimo durante la minorità di Giovanni Paleologo. Si fecero ai Legati tutti gli onori che convenivano alla dignità loro, ed al Sovrano Pontefice che li mandava. Si agitò la quistione della riunione delle due Chiese, e Cantacuseno, che non era meno abile nella teologia e nella storia, di quello che nel-

nella politica, credette di non poter così presto giugnere alla riunione, e che per riuscirvi eravi bisogno d' un Concilio generale, in cui si ritrovassero i Vescovi dei due partiti. Cantacusenо rimise l' Impero a Giovanni Paleologo, e si ritirò in un monistero per ivi morire in pace: e così fu sospeso il progetto della riunione.

Errori fra i Greci.

Si scoprirono in questo stesso tempo alcuni errori fra i Greci, ch' erano sostenuti da alcuni monaci che si davano all' orazione di quiete, o ad una contemplazione chimerica, che pretende che l'anima può essere nello stesso tempo unita a Dio, ed alle umane passioni, e davano ancora in certe immaginazioni che furono vivamente difese dal monaco Palama Siccome questi si vide sostenuto da alcuni Vescovi Greci, così volle alterare la Disciplina della Chiesa obbligando i mariti a lasciare le loro mogli per farsi monaci. Ma questa dottrina, che non attaccava meno l'ordine civile, che la Disciplina Ecclesiastica, fu condannata da alcuni Concilj. Fu d' uopo pure perseguitare i Beguardi che rinnovavano nella Germania gli errori già condannati. Morì questo Pontefice

l'anno 1361. dopo aver data l'assoluzione a Lodovico Marchese di Brandeburgo figliuolo di Lodovico di Baviera, nel tempo stesso che il Re Giovanni era in Avignone per seco lui concertare le regole necessarie per riformare la Chiesa di Francia.

ARTICOLO LIX.

Continuazione del secolo decimoquarto.

Elezione di Urbano V.

DOpo la morte di questo Pontefice si vide uno di que' fenomeni di disinteresse che non succede che qualche volta dopo molti secoli. Il Cardinal Ugo Ruggero fratello del fu Papa negò di succedergli; ed il Cardinale Albornos Spagnuolo, ch'era in Italia, dove pacificava le turbolenze insortevi, non volle portarsi in Conclave, quantunque egli fosse stato avvisato, che l'elezione del Sovrano Pontefice non poteva se non cadere sopra di lui. I Cardinali incerti sopra l'elezione nominarono finalmente Urbano V. Francese, ed Abate di San Vittore di Marsiglio, ch'era assente. Il Re Giovanni attese in Avignone l'arrivo del nuovo Pontefice, con cui trattò intorno la riforma del Clero della Chiesa Gallicana, dopo di che ritirossi nell'Inghilterra, in cui era prigioniero dopo

po la giornata fatale di Poitiers, e vi morì. Pietro di Lusignano Re di Cipro s' era trasferito in Avignone per dimandare soccorsi contro gl' infedeli: onde si stabilì la crociata, ma non ebbe il suo effetto. Il Re di Cipro non lasciò di ritornare nei suoi stati con alcuni crocesegnati volontarj col soccorso de' quali prese Alessandria in Egitto la quale però non potè lunga pezza mantenere, perchè si ritirarono i crocesegnati ritrovandosi carichi di ricchezze considerabili per il saccheggio ch' avevano fatto. Il Conte di Savoja ch' era dell' assemblea d' Avignone, non meno che l'Imperadore Carlo IV. propose di prender Gallipoli per levare ogni passo ai Turchi di ritornarsene dall' Europa, in cui erano passati. In fatti prese d' assalto questa città, ed anche Varna, mettendo in libertà Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli, e lo persuadette a lasciare lo scisma.

Urbano V. si porta in Italia.

Il Papa aveva mandato in Italia il Cardinale Albornoz per ristabilirvi la seconda volta la pace, e fu obbligato a ritornarsene la terza volta per sottomettere i piccoli tiranni, che s' erano impadroniti di alcune città dello stato Ec-

ſtaſtico. I grandi affari, da' quali era Urbano occupato non lo impedirono d' inviar dei Legati per riformare l' Univerſità di Parigi, di cui fece dal Re aumentare i privilegi; e dopo molte particolari fondazioni il Papa ad iſtigazione d' Albornoz ſi portò in Italia, dove fu ſul principio ricevuto con tutti i riſpetti dovuti non ſolamente ad un Principe ſovrano, ma ancora al Capo della Chieſa. La città di Viterbo, dove ſi portò dapprima, non rimaſe lungo tempo in quella lodevole ſommiſſione: vero è però che ſi eſercitò un' eſatta giuſtizia contro coloro ch' erano ſtati i principali della ſedizione. Albornoz quantunque zelante pegl' intereſſi della S. Sede, non laſciò tuttavia di provare uno di quegl' infortunj ordinarj a coloro, che hanno la confidenza del Sovrano. Fu accuſato d' intacco dei pubblici danari, ed il Papa gli ordinò con molta ſeverità di renderne conto; ma egli altro non fece che far entrare nella corte del palazzo un carro pieno di chiavi, e pregò il S. Padre a mettere la teſta alla fineſtra, e moſtrandogli le chiavi delle città da lui ſettomeſſe, gli diſſe che non aveva da rendergli altro conto. Cadette malato pochi giorni dopo, e morì generalmente

te compianto, e fu poscia trasferito in Toledo, di cui era Arcivescovo, e non ricevette minor onore dopo la sua morte di quello che avesse ricevuto durante la sua vita.

Urbano si porta a Roma. Gregorio XI. vi introduce di nuovo la Sede Apostolica.

Da Viterbo il Papa portossi a Roma, di cui i deputati avevano recate le chiavi del Castello S. Angiolo. Fu ricevuto colla magnificenza dovuta ad un Sovrano d'una così gran città, e vi sedette sulla Cattedra del Sommo Pontefice facendo ristorare le Chiese di San Pietro, e di San Giovanni di Laterano, non meno che il palazzo del Vaticano, che cadeva in rovina, e ristabilì la Badia di Monte Casino. I Sovrani andarono a visitare il Santo Padre in questa Capitale del mondo Cristiano, e il Re di Cipro colla Regina di Napoli vi si trasferirono. L'Imperador Carlo IV. vi fu coronato a nome del Papa dal Cardinale Vescovo d'Ostria, e Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli si prostrò ai piedi del Sovrano Pontefice, e vi fece la professione della Fede conforme a quella della Chiesa Romana. Ciò non ostante malgrado tutti gli onori che

il Papa ricevette a Roma, e nell'Italia, non lasciò di ritornare in Avignone. Aveva la mira di metter la pace fra Principi Cristiani, ma la morte lo impedì d'effettuare un progetto così pio, e così salutare. Gregorio I. gli succedette, nè ebbe la felicità di finire questa grand'opera degna delle attenzioni del Padre comune dei Fedeli: si vide però obbligato per mantenere la dignità della Santa Sede di scomunicare i Fiorentini, ch'avevano maltrattato i Legati; ma si fece l'aggiustamento col mezzo di S. Catterina da Siena Religiosa di San Domenico dotata delle virtù della vita contemplativa, non meno che di quelle della vita attiva. Roma deve a questo Papa il ritorno dei Sovranì Pontefici in questa Capitale: poichè ne fu principalmente stimolato da Santa Brigida Svedese, e da S. Catterina da Siena, e vi fu ricevuto con tutti i rispetti dovuti. Ciò non ostante questa città per aver goduto nello spazio di 70. anni una spezie d'indipendenza, e di governo di Repubblica, poco faceva conto degli ordini del Santo Padre, poichè risguardava Gregorio come Vescovo, e si riserbava tutta la sovrana autorità. Il Papa persistette, ma non potè farsi ubbidire; e per la melanconia cad-

cadde malato e morì.

Principio del grande scisma.

La morte di Gregorio fu cagione d'un altro movimento in Roma: poichè i Romani volevano un Papa Italiano, e minacciavano d'abbruciare il Conclave, se ne eleggeva un altro: onde fu eletto Urbano VI. Arcivescovo di Bari, uomo sapiente, e virtuoso, ma ch'alienò l'animo dei Cardinali, e dei Sovrani colle sue procedure aspre, ed imperiose. Gli stessi Cardinali che lo avevano eletto fecero una protesta sopra la violenza che pretendevano essere stata fatta loro: onde si unirono tre mesi dopo, in Fondi nel regno di Napoli, e nominarono per Papa Roberto di Ginevra Cardinale, e Vescovo di Cambrai, che prese il nome di Clemente VII. Quindi è che cominciò il grande scisma d'Occidente, che divise tutta la Chiesa, e l'Imperadore, i Re d'Ungheria, e d'Inghilterra coi Fiamminghi, e i popoli del Settentrione si unirono ad Urbano, ed i regni di Napoli, di Scozia, di Cipro non meno che i Duchi di Savoja, di Lorena, di Bar, e d'Austria riconobbero Clemente. La Francia era allora incerta di cui l'ubbidienza dovesse seguire, poichè questo è il termine che serve per carat-

terizzare uno dei partiti del grande scisma. Il Re Carlo V. prima di dichiararsi volle avere il sentimento dell' Università di Parigi la più celebre del mondo Cristiano. La quistione vi fu esaminata per quattro mesi, ed i più bravi Dottori scrissero e prò, e contra; finalmente prese il partito di Clemente. Il Re nè pur contento fece unire i Vescovi, i Dottori, ed i Presidenti del Parlamento, e fu provato con autentiche testimonianze, che l'elezione d'Urbano era stata sforzata, e quella di Clemente libera, e volontaria. Il Re di Castiglia prese le stesse precauzioni, e i due regni si dichiararono finalmente per l'ubbidienza di Clemente. In tal guisa cominciò lo scisma ch' agitò la Chiesa per lo spazio di 40. anni, e vi erano dei santi, e grand' uomini in ambedue i partiti. Se Santa Catterina da Sciena sostenevа Urbano, anche Clemente era favorito da S. Vincenzo Ferrerio l Oracolo della Spagna, e da Pietro di Luxemburgo, il modello dei santi Prelati.

Eresia di Wiclefo.

La Chiesa ricevette ancora una piaga, alla quale non fu meno sensibile. Giovanni Wiclefo Dottore dell' Università d' Oxfort continuava a farsi a-

scol-

ſcoltare da un gran numero di diſcepoli da lui corrotti non con una ſola ereſia, ma con un ſeminario d'errori ugualmente dannoſi. Queſt' uomo ch'aveva molto talento dava in eccessi oppoſti; poichè un eſteriore mortificato fino alla ſingolarità era accompagnato da un'ambizione ſmiſurata, ed aveva ingannate molte Religioni nella Chieſa: quindi è, che fu portato ad infamare ogni Ordine Eccleſiaſtico, e non ſi reſtrinſe in diſcorſi generali, ma entrò in una dottrina di propoſizioni erronee da lui ſpacciate, e pretendeva con queſte reſtrignere l'onnipotenza di Dio, levare la libertà all'uomo, ſtabilire un'anarchia nella Chieſa col togliere al Papa, ed ai Veſcovi l'autorità conceſſa loro da G. C. Declamava contro l'Ordine monaſtico, e contro i loro ſanti fondatori ſtabiliva per governo dell'Anticriſto il Papa, i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Veſcovi, e tutto l'Ordine Gerarchico: ma quello ch'era più pericoloſo ſi fu il levare ai Sacramenti la virtù che Gesù Criſto aveva data nella loro inſtituzione; ſoſteneva che ſi poteva ſalvarſi ſenza il Batteſimo, ſopprimeva la Confermazione, rinnovava gli errori di Berengario ſopra la preſenza di Gesù

Cri-

Cristo nell' Eucaristia ed aboliva la Confessione sacramentale, e l'estrema unzione, snervava il Sacramento del matrimonio, nè parlava che di riforma, di puro Vangelo, o di Chiesa primitiva. Ciò non ostante siccome la passione lo faceva operare, e parlare, così cadeva sovente in contraddizioni, nè faceva difficoltà a distruggere quello aveva avanzato, pronto a ricadere nei primi falli da' quali usciva qualche volta. Wiclefo non contento d'aver assaltata la Chiesa volle ancora rovesciare lo stato politico mettendo fra gli uomini l'uguaglianza, e non volendo che i Principi avessero dritto d' imporre tributi a' popoli. Ma si unirono le due Potenze per condannarlo, e i decreti del Concilio di Londra, che proscrissero i suoi errori, furono mantenuti dall' autorità di Ricardo Re d'Inghilterra.

L'Università cerca d'estinguere lo Scisma.

I Papi si perseguitavano l' un l' altro per via di scomuniche: ma tanto era Clemente VII. docile, umano, e benefattore, quanto Urbano VI. era feroce, altero, imperioso, e crudele, il quale ebbe una guerra continua col Re di Napoli, che lo voleva spogliar de' suoi stati. Fece strozzare molti Cardinali che credeva

deva avere insidiata la sua vita; ed essendo stato molte volte prigioniere, fu ancora molte volte liberato, e morì poco compianto da tutta l' Italia, ch' aveva meno attenzione alle sue virtù che a' suoi vizj, cioè all' ambizione, ed alla crudeltà. La morte di Urbano VI. era un'occasione per terminare lo scisma, ma i Cardinali Italiani furono pronti a nominar Bonifacio, che si fece stimare, per avere seco lui tutte le virtù, che mancavano al suo predecessore, dolcezza, clemenza, modestia, e affabilità. L'Università di Parigi non lasciò di proporre dei mezzi per terminare lo scisma, ma non era ancora venuto il tempo. Clemente VII. morì forse dalla melanconia dei mezzi proposti dall' Università, o da qualche altra cagione particolare. Si credette ancora con questa morte d'aver ritrovata un'occasione favorevole di terminare lo scisma. Il Re Carlo VI. ne scrisse ai Cardinali d' Avignone per indurli a non fare nuova elezione; ma ciò fu in vano, poichè fu eletto il Cardinal di Luna che prese il nome di Benedetto XII. ed aveva promesso di dar la pace alla Chiesa colla sua abdicazione; ma le sue tergiversazioni, e la sua poco buona fede impeguarono i Principi, principalmen-

mente i Re di Francia, di Castiglia, e di Napoli a levarsi dall' ubbidienza di Benedetto, il quale fu fatto pure prigioniere per cinque anni nel castello d' Avignone; ma non lasciava l' incertezza dell' ubbidienza di far fussistere lo scisma, o d' introdurre una sorta di anarchia non meno alla Chiesa, che agli altri regni, e stati fatale.

ARTICOLO LX.

Decimo quinto secolo della Chiesa.

Elezione d' Innocenzio VII.

APpena morì Bonifacio, che i Cardinali Italiani elessero il Cardinal di Bologna, che prese il nome d' Innocenzio VII. Tutti avevano giurato, che colui che fra essi sarebbe eletto deporrebbe la suprema dignità, se ciò fosse necessario per la pace della Chiesa; ma tutta la condotta del nuovo Papa fece ben vedere, che non avevano disegno di lasciare la S. Sede. Roma si trovò in molte agitazioni, e si formarono tre partiti. Gli Orsini erano per il Papa, i Colonna per l' Imperadore, ed il terzo partito voleva ristabilirvi lo stato di Repubblica. Ladislao ch' era stato riconosciuto da Innocenzio per Re di Napoli, vi si portò; e favorì i Colonna contro il Papa, che fu costretto a ritirarsi in Viterbo.

bo. Benedetto XII. marciò verſo l'Italia, ed entrò in Genova con un corpo di truppe molto conſiderabile. Sembrava dalla condotta dei due Papi, che aveſſero fra eſſi intelligenza per ſoſtenere ciaſcuno il ſuo partito. Si pensò in Francia di rimediare ſubito a queſto diſordine; ma le congiunture, in cui ritrovavaſi il regno per la malattia del Re Carlo VI. non permiſero di eſeguire alcuna coſa. Tutto quello che ſi potè fare ſi fu, il dimandare un Concilio generale per terminare tutte queſte differenze così faſtidioſe per la diſciplina, e per i coſtumi. La coſa fu trattata nel Parlamento di Parigi, e la Chieſa Gallicana ſtabilì ugualmente di dimandare un Concilio per deporre i due Papi, e nominarne uno che foſſe riconoſciuto da tutta la Chieſa. Innocenzio VII. era ritirato in Roma, e morì poco tempo dopo.

Gregorio XII. Concilio di Piſa.

I Cardinali della ſua ubbidienza s'unirono, ed eleſſero Gregorio XII., ma sempre colle ſteſſe precauzioni, che colui che foſſe eletto non averebbe difficoltá di rinunciare per riſtabilire la pace della Chieſa. Gregorio ſottoſcriſſe queſta compromeſſa prima della ſua elezione e poscia la ratificò, e di concerto con i Car-

i Cardinali ne inviarono essi delle copie autentiche in tutte le Corti dei Principi Cristiani. Benedetto promise pure di rinunciare, ma ritornò a tergiversare, come prima, nè si fece cosa alcuna. Gregorio quantunque in età molto avanzata, erudito, e virtuoso cominciò a far conoscere che non manterrebbe la parola data: onde la Francia sempre attenta all' estinzione dello scisma rinunciò pure all' ubbidienza di Benedetto XII., contro di cui fu determinato d' intraprendere qualunque sforzo. Poichè ne fu avvisato costui, si ritirò per mare in Collioure, poscia a Perpignano, dove unì un Concilio di Vescovi del suo partito, e fu consigliato a dare la pace, ed a rinunciare il Papato, cosa che promise, ma non mandò ad effetto. Non si lasciò di tenere un Concilio a Pisa nell' Italia, di cui l' unione si fece addì 9. Marzo 1409. per arrivare ad una pace stabile, e v' intervenne gran numero di Cardinali delle due ubbidienze con molti Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati. I Principi v' inviarono degli Ambasciadori, e Gerlone vi si portò come Deputato dell' Università di Parigi, e vi si deposero Benedetto, e Gregorio, e postisi in Conclave i Cardinali elessero il Cardinal

nal di Milano Francescano, che si fec chiamare Alessandro V. In cotal guisa si videro allora tre Papi invece d'uno, ma Alessandro non durò che diece mesi, ed otto giorni. Gregorio per questa elezione si ritirò in Austria, e Benedetto in Penisçola.

Giovanni XXIII.

Dopo la morte di Alessandro i Cardinali ricadettero nelle medesime incertezze; ma il Cardinal Baldassare Cossa Napoletano terminò le differenze nominandosi egli stesso Pontefice, e prese il nome di Giovanni XXIII. Era odiato da tutti i suoi confratelli, i quali però non ebbero ardire di opporsegli, perchè essendo Legato di Bologna in cui si fece l'elezione, aveva la forza in mano per mantenersi sulla Sede Apostolica. Gregorio XII. non lasciò di cõvocare un Concilio di suo ubbidienza in Udine nel Friuli, in cui condannò Benedetto XII., ed Alessandro V., e offrì di nuovo rinunziare, purchè i suoi due competitori stabilissero lo stesso, prometteva di sottomettersi alla decisione del Concilio Generale, che si unirebbe: ma sentendo che i Veneziani, i quali aderivano al Concilio di Pisa, lo volevano arrestare, si ritirò in Gaeta nel regno di Napoli. Giovanni XXIII. fu ricono-

conoſciuto dalla maggior parte dei Principi Criſtiani, e ſi dice di lui che foſſe un compoſto di beni, e di mali. Ciò non oſtante i principj del ſuo Pontificato furono molto felici, ed era ſoſtenuto da Lodovico d' Angiù Re di Napoli, che ruppe Ladislao ſuo concorrente in queſto regno; ma non avendo ſaputo Lodovico approffittarſi della ſua vittoria fu cacciato dal regno di Napoli da Ladislao. Queſti ſiniſtri avvenimenti obbligarono Giovanni ad abbandonar Roma; egli fece però il ſuo accordo col Principe vittorioſo: ma Ladislao che non cercava che d' ingannare il Pontefice, con un' armata conſiderabile lo ſorpreſe, e ſpogliò col ſaccheggio la città di Roma, da cui fu di nuovo coſtretto a ritirarſi il Papa.

Viene ſtabilito il Concilio di Coſtanza.

La mala fede di Ladislao obbligò Giovanni XXIII. a rivoglierſi all' Imperador Sigiſmondo, dal quale era riconoſciuto come vero Pontefice. Sigiſmondo uno de' più gran Principi, ch' abbia occupato il trono Imperiale ricevette favorevolmente i Legati del Papa, e ſiccome grande era il ſuo credito nella Chieſa, e nell' Europa, così fece loro intendere ch' era d' uopo convocare un Concilio generale per terminare lo ſciſma. Parlava egli

gli

gli à gente, che durava fatica à condescendere ad una procedura così decisiva; ciò non ostante siccome Sigismondo era Sovrano, così bisognó consentire Giovanni era riconosciuto nella Francia, onde quanto prima mandovvi per riscuotere le decime, e rendersi padrone delle spoglie degli Ecclesiastici che morivano. Vi si oppose l' Universitá di Parigi, e dimandava una sospensione fino al Concilio generale, ed il Parlamento ricevette le condoglianze, e le opposizioni dell' Universitá: ma non ostante si credette che per provigione si potesse dare al Papa che si riconosceva, un soccorso caritatevole per mettersi in istato di sostenersi contro i suoi nemici. Portossi in Italia l' Imperadore, dove si abboccò col Pontefice, che temeva sempre la città di Costanza, in cui radunar si doveva il Concilio, e conosceva che vi andarebbe come Papa, ma che ritornarebbe come particolare: tuttavolta però aveva data parola all'Imperadore, che prendeva questo grand' affare più à cuore di alcun altro Principe. I Cardinali dall' altra parte lo stimolavano, finalmente determinatosi si trasferì in Costanza con tutta la Corte, ch' era di più di 600. persone senza comprendervi i Cardinali, e molti al-

altri Prelati, e vi entrò in trionfo li 28. Ottobre 1415. tre giorni prima del tempo, in cui aveva promesso di ritrovarvisi.

Principio del Concilio di Costanza.

Il Concilio di Costanza è il maggior avvenimento ch' abbia prodotto il quindicesimo secolo; vi si deposero due Papi, ed il terzo fu obbligato a rinunziare. Vi fu eletto, e riconosciuto da tutte le nazioni Cristiane un nuovo Pontefice, si proscrissero le nascenti eresie di Giovanni Hus, e di Girolamo di Praga, e vi furono condannati gli autori ad essere abbruciati. Un grand' Imperadore vi si trovò personalmente cogli Ambasciatori di tutti i Principi Europei, e questo gran successo meritò l' attenzione dei nostri Padri, e ne merita pure la nostra. Il Papa Giovanni XXIII. ne cominciò la convocazione li 5. Novembre, e voleva che si risguardasse come una conseguenza del Concilio di Pisa, in cui fu deposto Benedetto XIII., e Gregorio XII., e si diede principio colla Messa dello Spirito Santo celebrata dal Papa, e fu stabilita la prima sessione per li 15. dello stesso mese, la qual proroga diede tempo ai Cardinali, Vescovi, ed agli Ambasciatori delle teste coronate di portarsi in Costanza. Non v' è cosa più religiosa quanto l' ordine con-

conservato nelle sessioni di questo Concilio; poichè non solamente si nominarono i Promotori, ed i Procuratori del Concilio, ma ancora furono dati loro dei bravi teologi, e eccell. canonisti per servir ad essi di consiglio, affinchè essendo state le materie maturamente esaminate fossero poscia proposte al Concilio con maggior chiarezza, e precisione. L'ordine delle sessioni si faceva con pietà, non meno che con dignità. Un Cardinale, o un'altro Prelato celebrava la Messa dello Spirito Santo, dopo di cui tutti i Padri del Concilio prendevano il loro posto, ed un'antifona che si cantava era seguita da un'orazione, che ciascuno faceva in ginocchione sotto voce; poscia il Presidente si rivoglieva allo Spirito Santo con una preghiera particolare, che pronunciava ad alta voce. Dopo si cantava un'antifona, ed un Diacono cominciava le litanie, e si leggeva qualche passo della sacra Scrittura, e si finivano le preparazioni di ciascheduna sessione coll'Inno dello Spirito Santo per invocare la sua assistenza nel Concilio. Un Prelato saliva sopra una tribuna, e ad alta voce leggeva i decreti, che si dovevano stabilire in quella sessione, ciascuna nazione dava il suo assenso; e concludendo il Presi-

dente a nome di tutta l'assemblea sul fine d'ogni sessione si cantava il *Te Deum*.

Giovanni Hus arriva al Concilio.

Tale era l'ordine di ciascheduna sessione del Concilio di Costanza, per cui si vede con qual attenzione, e pietà sia stato il tutto regolato. Le sessioni furono 46., e durò il Concilio 4. anni, e dicesi che nella città di Costanza si ritrovassero allora da 32. mila persone, che vi si erano trasferite in quest'occasione. Giovanni Hus celebre pegli errori, de' quali aveva infettata tutta la Boemia, arrivò al Concilio lo stesso giorno che si teneva la prima sessione, ed era munito di salvicondotti dell'Imperador Sigismondo; ma però al suo arrivo ognuno mormorava contro di lui per esser già stato scomunicato dal Papa. Gli errori tratti da' suoi libri consistevano in sostenere come dogmi di Fede la necessità della Comunione sotto ambedue le spezie, nell'insegnare l'esistenza del pane, e del vino nell'Eucaristia anche dopo la consacrazione, in riguardare come nulla l'amministrazione dei Sacramenti fatta dai Ministri dell'Altare se fossero in peccato mortale, ed in ammettere ai sagrosanti misteri tutti i laici che fossero in istato di grazia, in pretendere che la Chiesa non do-

dovesse possedere alcun bene temporale, ed atterrava l'ordine Gerarchico sostenendo l'uguaglianza di tutti i Sacerdoti senza distinzione di Papa, di Arcivescovi, e finalmente era accusato di aver disprezzata la scomunica con non aver tralasciato giammai di celebrare la Messa, dappoichè fu interdetto. Tutte queste eresie abbastanza provate dai libri stessi di Giovanni Hus, lo fecero arrestar prigioniere, ma non fu giudicato che l'anno dopo; poi che fu condannato dal Concilio fu dato in mano del giudice secolare, che lo fece abbruciar vivo li 8. Luglio 1415.

L'Imperator Sigismondo giugne al Concilio.

Tutti quelli ch'erano stati mandati al Concilio continuamente vi capitavano o sieno Principi, o Ambasciatori dei Sovrani. Il Duca di Baviera fratello della Regina di Francia si trovava alla testa dell'ambasciata del Re Carlo VI., e nella medesima vi si trovava Benedetto Genziano Monaco di San Dionigi, e Giovanni Gersone Cancelliere della Chiesa di Parigi: il Cardinal Pietro Dailli Vescovo di Cambrai era già arrivato, e l'Imperator Sigismondo non vi giunse che la vigilia del Natale, ed era

accompagnato dall' Imperatrice Barbara di Cilley sua sposa, da Elisabetta Regina di Bosnia, da Rodolfo Elettor di Sassonia, da Federico Burgravi di Norimberga, che fu poscia Elettore di Brandeburgo, e di molte altre Signorie. Andò nella Chiesa Cattedrale, in cui il Papa celebrò pontificalmente la Messa assistito dall' Imperadore, che s' era vestito degli abiti da Suddiacono, e cantò l' Epistola colla spada nuda alla mano, ed il Conte di Cilley suocero dell' Imperadore teneva il pomo d' oro, o sia il globo imperiale. Arrivarono poscia i Deputati di Benedetto XII., che furono ricevuti onorevolmente non meno che quelli di Gregorio XII., che capitarono dopo. Ma non senza qualche contestazione gli Ambasciatori secolari dei Re, dei Principi, e delle Repubbliche, come pure quelli delle Universitá ebbero dritto nel Concilio, e per abbreviare le ordinarie prolungazioni delle grandi assemblee, fu determinato che dicesse la sua opinione, non ciascheduna persona, ma ogni nazione, di maniera che qualunque nazione agitasse nelle conferenze particolari la quistione, che doveva esser proposta; e che le quattro nazioni l' unissero poscia per concordarsi intorno la decisione, ch'era portata

al

al Concilio per ricevere l'approvazione, e per conseguenza la forza del decreto.

ARTICOLO LXI.

Continuazione del decimo quinto secolo. Giovanni XXIII. promette di rinunciare.

L'Oggetto principale della convocazione del Concilio era stato la fine dello scisma, e la pace della Chiesa. Ma per giugnervi si determinò Giovanni XXIII. a rinunciare, ed egli medesimo pronunziò la formula della cessione da lui fatta, la quale fu conceputa in questi termini: *Io Giovanni XXIII. Papa per la quiete di tutto il popolo Cristiano dichiaro, m' impegno, & prometto, giuro dinanzi a Dio, ed alla Chiesa, e a questo sacrosanto Concilio di dare liberamente di buon animo la pace alla Chiesa, colla mia rinunzia pura e semplice del Pontificato, e di eseguir ciò effettivamente secondo la dichiarazione del Concilio ogni qual volta che Pietro di Luna, ed Angiolo Corraro, chiamati l' uno Benedetto XIII; l' altro Gregorio XII. nelle loro ubbidienze rinuncieranno ugualmente al loro preteso Pontificato, o personalmente, o per via dei loro legittimi Procuratori, e in ogni altro caso o di cessione, o di morte, o altrimente; allora quando la mia rinunzia potrà dare la pace alla Chiesa, ed estirpare lo scisma.*

Giovanni XXIII. si pentè della sua rinunzia.

Lo zelo dell' Imperetor Sigismondo fu tale, che si levò fino di capo la corona, e si gettò ai piedi del Papa per ringraziarlo della risoluzione così pietosa ch' aveva preso; ma questa buona volontà non durò lungo tempo, poichè il Papa negò di dare la sua procura per rassegnarsi, testificando ch' egli stesso voleva fare questa rinunzia, e sentendo che doveva esserne sforzato sene fuggì da Costanza travestito da mercatante col mezzo di Federico Duca d' Austria, che lo proteggeva, e ritirossi in Sciafusa, poi in Luffemburgo, e finalmente in Friburgo. Questa fuga fu cagione che ne restasse molto incerto il Concilio, ma però sempre si batteva questo principio che per ristabilire la pace della Chiesa si poteva costrignere il Papa Giovanni a rinunziare il Pontificato. Fu ratificata questa massima, e fu provato che il Pontefice era sottoposto al Concilio generale in tutto quello che apparteneva alla Fede per l' estinzione dello scisma, e per la riformazione della Chiesa; principalmente per essere stato dal Papa Martino V. riconosciuto coll' approvar tutto ciò che s' era operato nel suddetto Concilio. Le Deputazioni in-

via-

viate al Sovrano Pontefice ritrovandosi inutili, fu ſtabilito di agire contro lui colla ſtrada della giuſtia. Gli fu fatto il proceſſo; e furono aſcoltati i teſtimonj, che l'accuſarono di molti delitti; fu citato colle proroghe neceſſarie, per dargli tempo di preſentarſi, e di riſpondere, finalmente in virtù della formula di rinunzia, ch'egli ſteſſo aveva letta, e pubblicata fu condannato, e ſoſpeſo dal governo della Chieſa finchè fu nelle forme depoſto. Finalmente dopo tutte le debite formalità il Concilio pronunziò la definitiva contro Giovanni che fu dichiarato depoſto dal Pontificato, e fu arreſtato, e condotto in un caſtello due leghe diſtante da Coſtanza.

Rinunzia ſforzata di Giovanni XXIII.

Giovanni Hus viene abbruciato.

Poichè il Papa vide che non v'era più mezzo di ritrattarſi, nè di ſutterfugi da prendere, ratificò a bocca, ed in iſcritto tutto quello era ſtato fatto contro di lui, ed alla preſenza degli ſteſſi Commiſſarj mandatigli dal Concilio fece levare dalla ſua camera la Croce Pontificia, e proteſtò che giammai non pretenderebbe il ſovrano Pontificato. Il Concilio ne ſcriſſe a tutti i Principi Criſtiani per eſpor loro le ragioni, per le quali

si operò così rigorosamente con Giovanni. Questa rinunzia sforzata non lasciò di cagionare qualche alterazione nel Concilio, e gli Ambasciatori trovarono da opporsi a questo procedere contro un Papa legittimo. Dopo le deposizioni dei tre Pontefici fu proposto che nessuno di questi fosse scelto nella nuova elezione che far si doveva. Gregorio XII. mosso dall' amore della pace pubblicò li 4. Luglio 1415. la sua rinunzia, di cui ne diede l' incarico a Carlo Malatesta Signore di Rimini. Il Concilio contento della cessione di Gregorio lo dichiarò Decano de Cardinali, e Legato *a latere* perpetuo nella Marca Anconitana, e lo assolse da tutte le irregolarità del suo Pontificato. Ma Benedetto XIII. stava ostinato nello scisma, e l' Imperatore ebbe ancora il coraggio d' andare fin nella Spagna per indurlo ad una volontaria cessione; ma prima di partire volle che si terminasse l' affare di Giovanni Hus, il quale fu ascoltato, e sostenne la maggior parte degli errori imputatigli. Questo gran Principe ebbe la bontà di esortarlo egli stesso al pentimento, ma non avendo potuto far cosa alcuna con questo eresiarca, fu lasciato nelle mani secolari, ed abbruciato vivo in un sobborgo di Costanza.

L' Im-

L'Imperator Sigismondo si porta a ritrovar Benedetto XIII.

Il desiderio della pace, e dell' amor della Chiesa fece metter Sigismondo in un viaggio di più di 250. leghe molto disastroso, e durante l'assenza dell' Imperatore si trattò sopra il processo di Girolamo di Praga, uno dei discepoli, e fautori di Giovanni Hus, e fu citato a portarsi al Concilio, ma il timore di qualche sinistro accidente gli fece ripigliar il cammino di Boemia; e l' imprudenza ordinaria dei Novatori sempre pieni di confidenza fece che declamasse pubblicamente contro il Concilio. Fu egli adunque arrestato nella Selva ne ra, e condotto in Costanza, ove fu posto prigione. Comparve al Concilio, e vi ritrattò tutti gli errori di Wiclefo, e di Giovanni Hus, di cui era accusato per discepolo ma essendo stato rimesso in prigione vennero sopra di lui delle nuove accuse, e se gli nominarono dei Commissarj, alla presenza de' quali negò di rispondere, e dimandava d'essere ascoltato in pieno Concilio, cosa che gli fu accordata: ed invece di sottomettersi alle decisioni della Chiesa, disapprovò la ritrattazione fatta, e si professò come fautore di Giovanni Hus. Allora fu con-

condannato come eretico relapso, e lasciato al braccio secolare soffrì la pena stessa del suo maestro.

Ostinazione di Benedetto XIII.

Pervenne adunque in Perpignano il virtuoso Imperatore, ma Benedetto XIII. era in Valenza nella Spagna, e fece fare delle stravaganti proposizioni a Sigismondo, perchè pretendeva prima di rinunziare, d' essere riconosciuto per vero Papa in un Concilio, che sarebbe convocato nella Francia. Ciò non ostante il Re d' Aragona obbligò Benedetto a portarsi in Perpignano; ma nè l' Imperatore, nè il Re medesimo puotero vincere l'ostinatezza dell'Antipapa, che se ne fuggì nella Fortezza di Penisçola, dove visse ancora nov'anni, avendo per sua Corte due Cardinali, ed un medico nominato Girolamo di Santa Fede, che di Ebreo s' era fatto sinceramente Cristiano. I Principi dell' ubbidienza di Benedetto non lasciarono malgrado la propria ostinazione d' inviare degli Ambasciatori al Concilio di Costanza per affaticar di concerto per la riunione della Chiesa, e per la riformazione dei costumi, e della disciplina Ecclesiastica. Gli Ambasciatori d' Aragona furono ricevuti non meno che quelli di Castiglia, di Por-

Portogallo, e di Navarra, che approvarono a nome del loro Sovrano tutto ciò che s'era fatto, e si faceva nel Concilio. Si presentarono dalla parte delle nazioni molti lamenti sopra i punti della disciplina, di cui sene dimandava la correzione, cioè sopra il numero dei Cardinali, sulla collazione de' Benefici, sulle grazie aspettative, sulle appellazioni, annate, commende, simonia, e dispense, e finalmente sopra le indulgenze, ed alcuni altri articoli. Ma Sigismondo dopo avere regolati gli affari di Spagna portossi in Parigi, e finalmente in Inghilterra per terminare la guerra, ch'era allora fra queste due corone, nè potè però riuscirvi: onde ritornò in Costanza li 27. Gennajo 1417. per terminare il Concilio.

Elezione di Martino V.

Prima però di eleggere un nuovo Papa fu d'uopo avere la rinunzia di Benedetto, o pure deporlo dal Pontificato. Sene fece il processo, e le citazioni, ed accordate le proroghe; ma finalmente fu pronunciato il decreto della sua deposizione dichiarandolo scismatico, ostinato, e deviato dalla Fede. Volevã poscia trattare per la riformazion dei costumi, e della disciplina, sì nel capo, come nelle membra, e questo era l'avviso più generale, e piú

e più savio, ma la lunghezza del Concilio impegnò la maggior parte dei Vescovi a dimandare che si facesse tosto un Pontefice, che fosse riconosciuto da tutta la Chiesa. Quindi è che si stabilirono oltre ventitre Cardinali ch' erano al Concilio, ancora altri sei Prelati di ciascheduna delle cinque nazioni, che formavano quest' augusta assemblea. L' Imperadore li introdusse nel Conclave, che si tenne nel palazzo Vescovile, e fece loro giurare addì 7. Novembre 1417, ch' eleggerebbero per Sommo Pontefice quello che riputassero il più degno; e alli 11. dello stesso mese fu eletto il Cardinal Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V. in memoria di San Martino, di cui celebravasi la Festa lo stesso giorno della sua elezione. Aveva tutte le qualità, che si potessero desiderare in un Pontefice, molto erudito nelle materie canoniche, ed un gran talento pegli affari, ed una consumata esperienza. Poichè fu eletto entrò in Conclave l' Imperadore, e si prostrò dinanzi a lui, e tutti, fino gli stessi Ebrei della cittá di Costanza gli rendettero omaggio. Questa cirimonia è molto distinta, ed è la sola a cui abbia assistito l' Imperadore cogli Ambasciatori di dodi-

ci

ci Re Cattolici, ſenza computare gli altri Sovrani. Il Papa fece notificare la ſua elezione in tutte le Corti: dopo di che ſi ſeppe la morte di Gregorio XII., a cui furono fatti funerali degni del poſto, ch' aveva occupato.

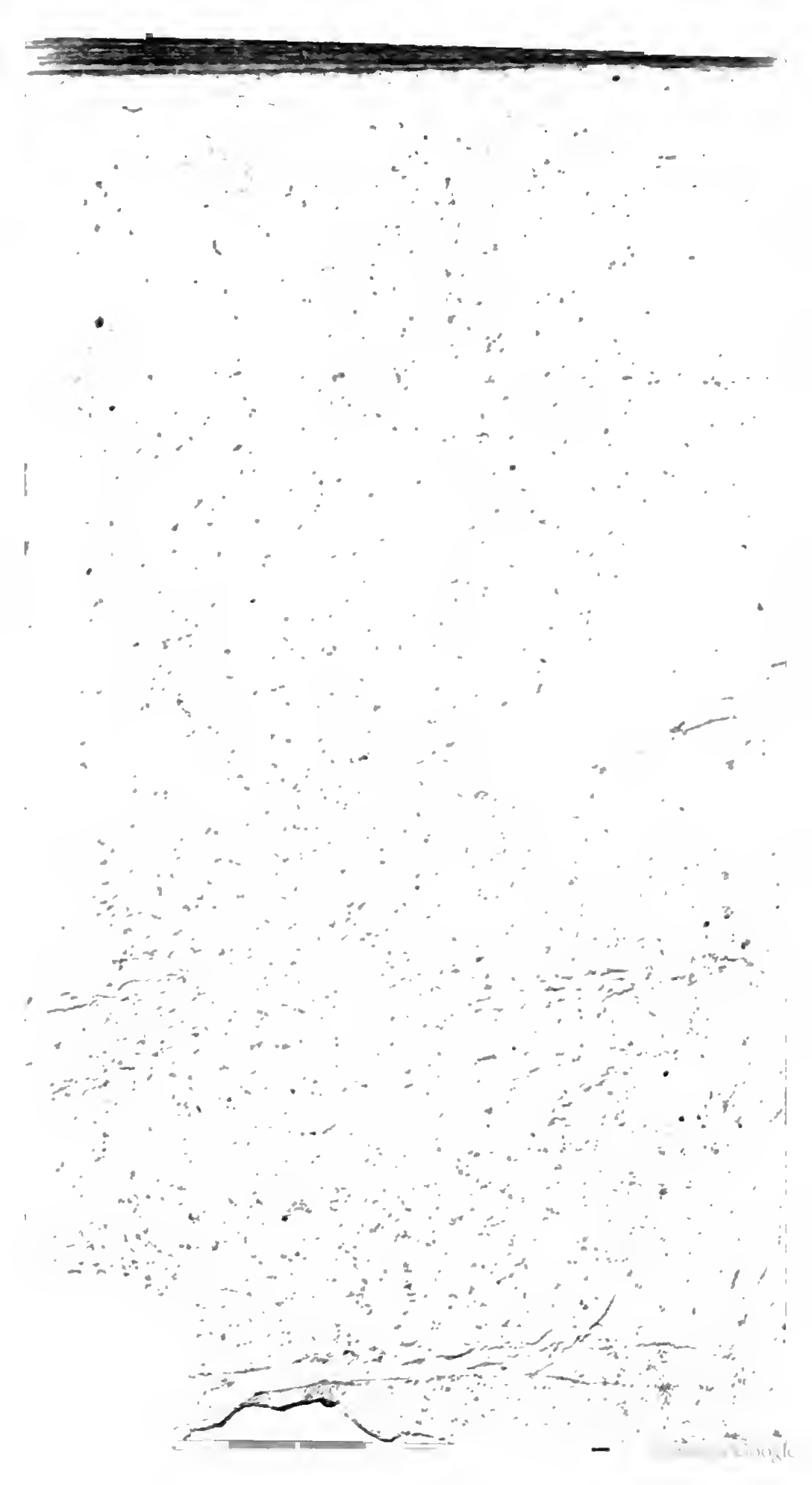
Per ſoddisfare al zelo impaziente delle nazioni, il nuovo Pontefice credette di dover fare alcune regolazioni di diſciplina: rivocò le eſenzioni accordate dai Papi dopo la morte di Gregorio XI.; proibì di contribuire al Papa, e alla camera Apoſtolica le rendite delle Chieſe vacanti, annullò tutte le diſpenſe accordate ad alcuni Cherici per poſſeder Beneſizj, che ricercano gli ordini ſacri, e fece molte altre regole utiliſſime. Giovanni Gerſone attento al bene dello ſtato, non meno che a quello della Chieſa, dimandò la condannaggione di alcune propoſizioni di Giovanni Petit, ch' aveva fatta l' apologia dell' aſſaſſinio commeſſo nella perſona del Duca d' Orleans dal Duca di Borgogna: ma ſiccome era ſtata già condannata la propoſizione principale, così non ſi credette per riſpetto del Duca di Borgogna doverſi inoltrare in un eſame più eſteſo. Finalmente il Papa terminò il Concilio, e licenziò i Veſcovi, e tutto il mondo Criſtiano riconobbe il nuovo

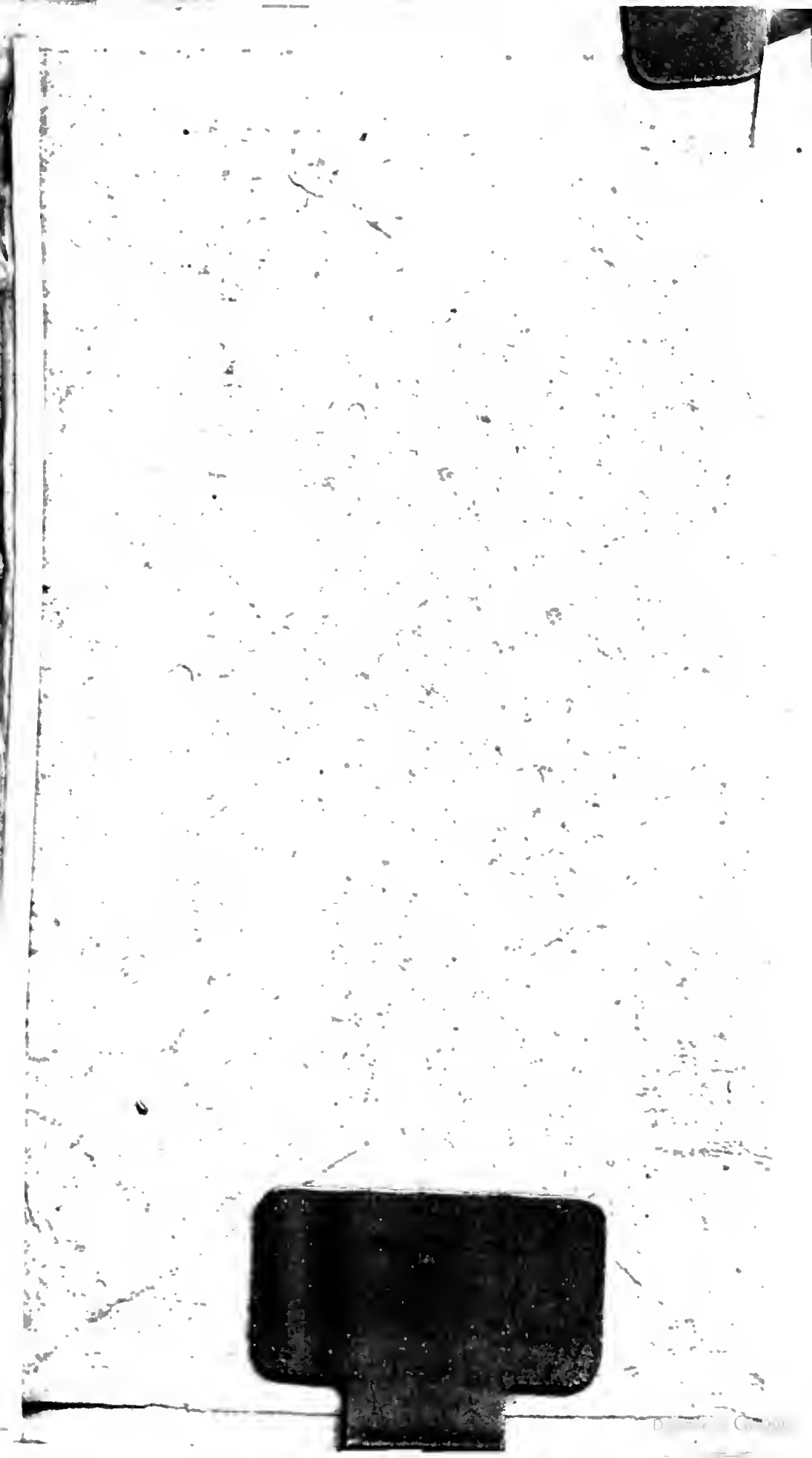
Pon-

Pontefice, e S. Vincenzo Ferrerio zelante partigiano, e confessore di Benedetto XII. li sottomise alla decisione del Concilio, e questo santo uomo dopo aver predicato, e fatti miracoli in tutta l' Europa morì in Bretagna nei travagli più penosi dell' Apostolato, e della missione, e fu canonizzato 35. anni dopo la sua morte.

Fine della parte prima del Tomo settimo.

AOI 1468679





XXXVI
B 52